l'Unità

ANNO 70. N. 34 SPED. IN ABB. POST. GR. 1 70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MERCOLEDÌ 10 FEBBRAIO 1993 L. 1200 ARR. L. 2400

Editoriale

Quando la sinistra si unisce

MASSIMO L. SALVADORI

Una rondine non fa primavera, ma può essere un annuncio di primavera. Così la vittoria conseguita ad Isernia dalla lista di progresso, grazie a un'ampia alleanza delle forze di sinistra e laiche, può costituire il segnale di un processo, oggi allo stato ancora iniziale, in grado di portare domani ad un grande fronte politico. Nessuna enfasi, nessuna sopravvalutazione propagandistica. Al tempo stesso però nessuna sottovalutazione. Poiché a Isernia si è indicata una strada. Trovare il comun denominatore delle forze di progresso mediante il confronto e per effetto dei legami che questo produce. Qui sta il valore dell'esperienza del capoluogo molisano. È ciò che più che mai necessita, urgentemente, anche su scala nazionale: per affrontare le riforme che si attendono dal Parlamento e rinsaldare nella società civile la tanto scossa convinzione che è possibile, nel quadro delle istituzioni democratiche, intraprendere l'opera del risanamento italiano.

Perché questo avvenga, occorre che le forze del progresso lavorino con lealtà, con chiarezza di idee e di programmi, con fermezza pratica. Il progresso, in un momento drammatico quale l'attuale, non può restare uno slogan. Se tale restasse, altro non si farebbe che bruciarlo agli occhi degli italiani come una bandiera logora e strumentale. Dobbiamo scontare una diffusa diffidenza: quella che allmenta, ormai quasi meccanicamente, il consenso alle forze politiche le quali agitano la parola d'ordine di una ormai irrimediabile delegittimazione di tutti i partiti che non siano loro stesse, invocano elezioni politiche immediate quando ancora non sono varate le nuove regole per un tipo di competizione che possa dare alle istituzioni la forza che non hanno, sono pronte per i propri interessi di parte a mettere in forse anche le sorti della Repubblica. Dobbiamo del pari sapere, traendone le conseguenze, che una tale diffidenza ha le più solide motivazioni non soltanto nelle responsabilità e nei difetti degli altri, ma anche nelle nostre responsabilità e nei nostri difetti.

Limitarsi a fare promesse alla società è come offrirle un cibo rancido e screditare i partiti della riforma. Noi siamo e saremo giudicati dai fatti e dalle scelte. Quali soluzioni sono in grado di offrire e mettere in atto le forze di progresso che comprendono la sinistra democratica riformatrice di ispirazione socialista, la sinistra laica e ambientalista, i cattolici disposti a unirsi al progetto dell'alternativa?

Isernia ha indicato la strada. Ma questa strada bisogna, oltre che individuarla e tracciarla, costruirla nella politica nazionale. E le opere da intraprendere prioritariamente sono evidenti. Una rapida azione di pulizia etica che rompa, dovunque necessario, con un passato da cancellare; infatti, chi non è capace di riformare se stesso non può pretendere di riformare lo Stato. Un accordo efficace sulla riforma delle istituzioni. L'elaborazione di criteri diversi nell'erogazione della spesa pubblica. Una strategia economica di emergenza che fondi gli indispensabili sacrifici di tutti sull'equità, su una politica di difesa dell'occupazione e sulla ripresa produttiva. A fronte di questi compiti si vince o si perde.

Nessuna delle forze di progresso singolarmente presa può darci il risultato richiesto. L'intesa è l'unico mezzo idoneo a condurre allo scopo.

A questo punto cade l'inevitabile discorso sul Psi. Ciascuna delle componenti dello schieramento di progresso ha i suoi problemi interni da affrontare. Ma spetta al Psi l'onere della prova maggiore. La sinistra di ispirazione socialista e le sue altre componenti attendono una rottura con le radici della sua crisi e una svolta che lo porti nello schieramento che si intende formare.

I giudici stanno distruggendo un muro. E i mattoni sono sparsi a terra a testimonianza del crollo di un mondo politico costruito nel passato. Ora il compito della ricostruzione spetta ai partiti democratici nel loro insieme. Senonché i partiti del progresso hanno nelle proprie mani un compito che è solo loro: gettare nella pratica le fondamenta di quell'alternativa che, abbattendo l'oligopolio del potere, costituisce l'architrave della nuova Repubblica.

Sul «conto protezione» il superlatitante fa il nome del ministro che reagisce duramente
È scontro tra Spadolini e La Malfa. Un'altra giornata di arresti, «avvisi» e perquisizioni

Larini accusa, Martelli sbotta «Ora basta, vado dai giudici»

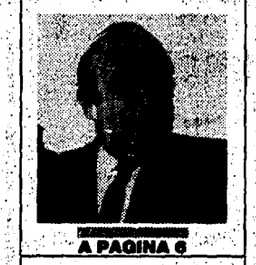
E spunta il nome di Forlani che dice: falsità

LE INTERVISTE

Fumagalli: le colpe delle aziende

A PAGINA 2

Sbardella: questo è un teorema



A PAGINA 6

Bassolino: per l'Irpinia io accuso...

A PAGINA 9

Silvano Larini ammette di essere l'intestatario del «conto protezione» e chiama in causa oltre al segretario Craxi anche Claudio Martelli. È lo stesso Martelli a confermare la voce: «A questo punto – ha detto – chiederò di essere ascoltato dai giudici per poter smentire ogni possibile insinuazione».

Arnaldo Forlani, chiamato in causa dai due inquisiti Cultrera e Pisante, ha smentito così il suo presunto coinvolgimento nell'inchiesta: «Una balla plateale e vergognosa. Cosa posso dire di più su cose che non so, personaggi che non conosco, fatti che ignoro?».

Arrestato Aldo Belleli, industriale mantovano, con l'accusa di corruzione per i lavori di costruzione della centrale Enel di Gioia Tauro.

Arrestato Edmondo Angelè, assessore a Roma, per una tangente da 90 miliardi. Avvisi di garanzia inviati al sottosegretario ai trasporti Cesare Cursi, democristiano, al leader Psi Paris dell'Unto e a Vittorio Sbardella.

Blitz all'Anas. In una sola giornata i giudici hanno arrestato un funzionario, inviato 11 avvisi di garanzia, perquisito uffici dell'ente e le sedi di dc e psi di Bergamo.

Scontro Spadolini-La Malfa dopo le dichiarazioni del segretario repubblicano su Faletti. Il presidente del senato si dichiara «infastidito».

Oscar Luigi Scalfaro, parlando agli studenti ha fatto un appello per uno scatto d'orgoglio nazionale: «L'Italia non è solo Tangentopoli».

DA PAGINA 3 A PAGINA 8

GOVERNO

Amato preoccupato «Questa maggioranza ora è più debole»

Giuliano Amato è preoccupato per le sorti del suo governo. «La prima volta che ebbi la fiducia dal Parlamento ebbi la sensazione che ci fosse una convinta delega a governare. Questa volta l'ho avvertita meno», ha detto ieri in un'intervista a «Mixer». Il capo del governo ha anche detto no alla candidatura di Martelli alla segreteria del Psi: «È il più adatto ma ora spacca il partito. Ed io voglio un candidato unitario». E sull'Irpinia: «Sono pronto a dimettermi se Scalfaro considererà non soddisfacenti le mie risposte. Ma sono sicuro che la risposta sarà soddisfacente».

FABRIZIO RONDOLINO A PAGINA 4

CHE TEMPO FA

Ma che delusione scoprire anche nella categoria dei «superlatitanti» di Tangentopoli (che dovrebbe rappresentare, ai nostri occhi di mediocri onesti, il *must* dell'efferatezza, del lusso sfrenato) i più banali connotati impiegatizi. Hanno tutti la stessa faccia, la stessa cravatta, lo stesso spezzato da managerino, e soprattutto un comune e imperdonabile vizio: il mito dei Mari del Sud. Dall'immaginario di Paul Gauguin a quello dei dépliants della Ventana, quelle adorabili isolette sono decadute al punto di diventare uno dei più classici luoghi comuni fantozziani: eppure non c'è uno di questi simpatici briganti di Stato che non abbia il suo *buen retiro* proprio là, tra i palmizi, dove per giunta è quasi inevitabile incontrare l'orfolano, il vicino di casa, probabilmente anche il giudice istruttore che li perseguita, appena sbarcato dall'ultimo charter. Possibile che nessun tangentista abbia pensato di nascondersi nel Monferrato, sui Colli Euganei, in Bretagna, nella Foresta Nera? Tutti a rovinarsi di aragoste e champagne: come quei croupiers di Sanremo che, anni fa, insospettirono gli inquirenti perché al ristorante ordinavano solo paté e tartufi. Vennero arrestati, per giunta con il mal di fegato.

MICHELE SERRA

La nebbia fa un'altra strage sulla Milano-Torino: pullman contro camion, poi tamponamenti con 200 vetture
Scoppiano le polemiche. E Pastorelli propone: «Se c'è scarsa visibilità i caselli vanno chiusi»

Autostrada killer: 7 morti e 100 feriti

Sette morti, tra cui due bambini, e un centinaio di feriti: è il tragico bilancio dell'ennesimo incidente provocato dalla nebbia, stavolta sulla Torino-Milano. Un maxi-tamponamento originato dall'urto tra un pullmann e un autotreno: circa duecento i veicoli coinvolti, ammassati l'uno sull'altro in tre giganteschi grovigli. Ma solamente in serata è arrivata la decisione di chiudere totalmente al traffico l'autostrada.

GIANLUCA MERCURI A PAGINA 11

IL COMMENTO

Ho vissuto quegli attimi

ROBERTO ROVERSI

Quando arriva l'inverno sulla Pianura Padana, metto la vecchia piccola auto in cantina e lì la lascio dormire, o riposare, fino al ritorno del buon sole o dei primi venti che spazzano via le brume. Ho cominciato questa abitudine dopo una allucinante avventura sull'autostrada del Sole, nel cuore dell'inverno e nel cuore della notte, da Firenze a Bologna. Pochi chilometri dopo la partenza, e il cielo era abbastanza sereno, all'improvviso una bambagia soffice e bianca via via intristita in un grigiore rigido e duro coprì la strada e il cielo, distendendosi come un panno maligno e senza fine. Ma non potevo né frenare né rallentare, tantomeno svicolare da altra parte, in quanto stretto serrato incalzato davanti e di dietro da quattro fari infernali, due rossi e due abbaglianti, di due bestioni implacabili; che correvano, correvano. Tir o camion con il rimorchio, che non mi davano tregua, non mi lasciavano scelta e neanche speranza.

Ero, non tanto impaurito, ma sgomento; perché percepivo esattamente che in quelle condizioni non ero più libero ma soltanto vincolato all'effimero della sorte; una sorte legata stretta al caso e alle imprevedibili reazioni dei guidatori dei due camion. Se quello davanti all'improvviso impaurito, o sorpreso, frenava, io, che ero costretto a stargli addosso come una mosca e a procedere svelto come loro mi imponevano, mi sarei incastrato senza possibilità di scampo; e quello che mi seguiva (meglio, che mi inseguiva) altro non poteva che piombare nel mucchio, macellandolo. Solo il caso, ripeto, non costringeva il gruppo, che mi ringhiava attorno e correva in quel mare di nebbia, a brusche frenate. Uscendo dal casello di Bologna, sempre seguendo il camion che mi procedeva (mentre chi seguiva andava per altro destino) non mi sono sentito sollevato ma afferrato, come a scaricarmi da una tensione diabolica, da un brivido gelido da cui non mi riusciva di liberarmi.

Fu dopo, nei giorni seguenti, ripensando ai dettagli di quella privata avventura, che mi resi conto, fra l'altro, della fondamentale importanza che assume, nel viaggiare in auto e nella conseguente guida, l'attenzione metodica e la subordinazione alle regole che devono vincolare alla distanza di sicurezza; collegate alla valutazione obiettiva dei limiti di velocità. Obblighi che la guida tante volte purtroppo scriteriata, e spesso perfino pericolosamente irresponsabile, di molti automobilisti del nostro paese, rifiuta di considerare come fondamentali. Come diritti basilari e vitali; e non freddi obblighi di legge ai quali ironicamente sottrarsi, dato che sulle strade non esiste quasi più sorveglianza. La segnaletica d'emergenza, nei periodi d'inverno, si presenta come un palliativo, se non consegue alla convinta accettazione, da parte del pubblico, di regole che dovrebbero essere elargite dall'insegnamento scolastico e convalidate da una abitudine generalizzata di buona creanza.

Mi viene in mente il resoconto di un incidente di alcuni anni fa. In una situazione di scarsa visibilità e di asfalto viscido, una Bmw superveloce si schiantò a 180 chilometri all'ora. Il guidatore quarantenne aveva a bordo, con due amici, il figlio ancora bambino. E allora? Chiudere le autostrade, quando c'è l'emergenza? Per me, una soluzione come mettere in galera i drogati. Solo una repressione effimera; come tante nostre risoluzioni.

Ricordiamoci che l'altro ieri, nel mastodontico e spaventoso groviglio di duecento veicoli fra Parma e Reggio, dentro alla nebbia che rendeva ciechi, per ammissione degli stessi autisti i camion correvano a 90 chilometri all'ora; e avrebbero potuto, per legge, salire fino a 130.

Credo con convinzione, dunque, che solo un ordinato rigore civico, sostenuto da un ordinato rigore della legge e da una ordinata e incalzante educazione degli automobilisti, possa affrontare e interferire realmente nel problema. Oggi abbiamo molte leggi, scarsa applicazione. Spesso, leggi teoriche, da tavolino. Mentre, in realtà, ci sono patenti troppo facili, e l'osservanza dei doveri abbandonata alla responsabilità dei singoli. La soluzione del problema di fondo, ancora una volta, sta a monte e cioè nella scuola. Pubblica prima, ripeto; poi automobilistica. Entrambe dovrebbero davvero insegnare a essere cittadini convinti e responsabili dei doveri anche sull'asfalto delle autostrade. Questo accade?

Il presidente russo propone elezioni anticipate

Eltsin resta isolato e rinuncia al referendum

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il presidente russo Boris Eltsin replica al capo del Parlamento e suo nemico «numero uno» Ruslan Khasbulatov con una proposta conciliante: niente referendum ma elezioni anticipate a scaglioni, nel 1994 l'assemblea parlamentare, nel 1995 la presidenza. «Sono pronto – ha affermato Eltsin – ad un incontro a tre, compreso Zorkin, davanti alle telecamere per dire: tra noi non ci sono contrasti». Quella proposta dal presidente russo appare come una moratoria di tutte le «battaglie politiche» nell'anno in corso. Ma sullo sfondo si delinea con sempre maggiore nettezza lo scontro tra Eltsin e i capi delle repubbliche autonome, schieratisi apertamente contro lo svolgimento della consultazione.

A PAGINA 13

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

Lunedì 15 febbraio
Ariosto

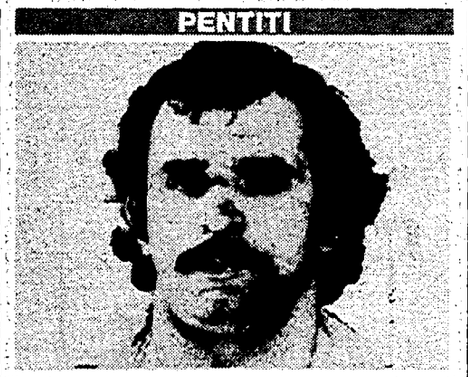
l'Unità+libro lire 2.000

l'Unità

Non più punibili i medici olandesi che danno la «dolce morte»

Eutanasia permessa in Olanda In Italia divampa la polemica

PENTITI



Mutolo all'Antimafia chiama in causa Andreotti

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 10

L'Olanda, primo fra i paesi occidentali, ha detto sì alla «morte dolce». La legge, approvata con 91 voti favorevoli e 45 contrari, non depenalizza l'eutanasia ma stabilisce che non verranno perseguiti i medici che la praticheranno. Il provvedimento prevede anche un severo regolamento per il personale sanitario. La «morte misericordiosa» deve essere esplicitamente e ripetutamente richiesta dal paziente. Al medico, insieme almeno ad un collega, spetta poi di valutare personalità, intelligenza, grado di sofferenza del malato terminale che chiede di lasciarsi alle spalle il calvario della malattia. Il dibattito sull'eutanasia è cominciato nei Paesi Bassi già vent'anni fa e la legge è venuta a regolamentare una prassi di fatto già ammessa da qualche anno. Nel 92 sarebbero stati 2700 i casi di eutanasia.

Il sì olandese è stato duramente criticato dal cardinale Angelini: «È una resa viledell'autentica scienza medica e un'offesa gravissima alla dignità della persona umana. Si tratta di una pericolosa retromarcia nel cammino della vera civiltà umana». Favorevole invece il parere di Maurizio Mori della consulta di bioetica.

A PAGINA 14

L'INTERVISTA

ALDO FUMAGALLI

Presidente dei giovani industriali

«Tangenti, la grande impresa è responsabile»

Aldo Fumagalli, leader dei giovani imprenditori, ha una ricetta antitangente. Prima di tutto ci vogliono le riforme elettorali per provocare un ricambio di classe dirigente. E poi riforma degli appalti, inasprimento delle pene per i responsabili, impunità per chi denuncia i corruttori. «Le grandi imprese portano responsabilità maggiori». Le società siano chiamate a pagare per i loro dirigenti.

DARIO VENEGONI

Raggiungiamo l'ingegner Aldo Fumagalli, presidente dei giovani industriali, in una casa di Napoli dove sta preparando il fitto calendario di impegni della serata.

Lo sa che hanno arrestato Aldo Belleli?

No, non lo sapevo. D'altra parte ormai non passa giorno senza che qualche nome nuovo venga coinvolto nell'inchiesta...

È di questo che vorremmo parlare con lei. Ormai non si tratta più di qualche caso isolato. L'inchiesta sulle tangenti ha messo a nudo un vero e proprio sistema che coinvolge una larga parte del mondo politico, ma anche di quello imprenditoriale.

Purtroppo è proprio così. Ogni volta che c'è di mezzo la pubblica amministrazione, e c'è interazione tra economia e stato, si dimostra che il fenomeno delle tangenti era di grandissima portata. Con ciò non voglio dire che il fenomeno sia generalizzato, sempre e comunque. Anzi: sono sicuro che esso non riguarda la totalità degli imprenditori che hanno lavorato in questi anni con la pubblica amministrazione. Così come certamente ci sono aree della pubblica amministrazione governate con correttezza ed onestà.

Ciò detto, resta vero che il fenomeno delle tangenti è di una ampiezza semplicemente impressionante.

Sì, e forse è proprio per questo che il bubbone è scoppiato. Il sistema della corruzione ha prodotto uno spreco di risorse insostenibile. Certe imprese si sono trovate in difficoltà, e in qualche caso hanno hanno dovuto chiedere soldi a gente poco raccomandabile. Quando le imprese hanno cominciato a chiudere perchè non reggevano più il peso del sistema, ecco che il sistema stesso è entrato in crisi.

Lei sta dicendo che settori della malavita hanno approfittato di questa situazione per infiltrarsi nel sistema industriale?

È un dato di fatto, soprattutto nel settore dell'edilizia, che alcune imprese andate in crisi in questi anni anche (e forse non solo) perchè non reggevano più il sistema delle tangenti hanno trovato appoggi e sostegno presso gente che disponeva di forti capitali di dubbia provenienza. In qualche caso questa gente ha assunto dapprima quote di minoranza per poi puntare decisamente al controllo delle imprese. E sicuramente più di un imprenditore ha venduto.

Questa infiltrazione potrebbe essere stata alimentata dall'arrivo della crisi economica e dalla riduzione dei margini in tutti i settori produttivi.

Sì, ma bisogna tener conto della *escalation* del fenomeno delle tangenti. Si è passati alla richiesta di una tangente in cambio di un appalto alla imposizione del pizzo solo per partecipare alle gare pubbliche, per finire con l'incredibile richiesta di un versamento *una tantum* in percentuale sul fatturato. Era un sistema perverso che minava alla radice le capacità concorrenziali delle imprese e che provocava una gravissima distorsione del mercato.

Per la sua esperienza di dirigente confindustriale, il fenomeno coinvolgeva più le piccole o le grandi aziende?

Non saprei dire, non vedo una sostanziale differenza. Io a questo riguardo farei semmai un ragionamento diverso, anche se so di non trovare su questo molta solidarietà tra gli amici della Confindustria. Parlerei cioè di una diversa responsabilità tra grandi e piccoli imprenditori nel contrastare la diffusione del fenomeno.

E cioè la grande industria ha più responsabilità di quella piccola.

Esattamente. Il gruppo più importante, più forte, era nelle condizioni migliori per denunciare il sistema, per lottare contro di esso. Se è vero che la corruzione è diffusa in tutto il mondo, è anche vero che da noi aveva raggiunto proporzioni impensabili. E il piccolo imprenditore (parlo di quello che non era colluso, di quello cioè che non utilizzava lo strumento della corruzione per superare la concorrenza di altri magari più capaci e onesti) più difficilmente avrebbe potuto trovare combattere da solo un sistema più grande di lui.

Quando lei dice queste cose in Confindustria che reazioni provoca?

Cosa vuole, sono considerazioni di buon senso. Mi pare che su questo ci sia poco da obiettare. Semmai ci si divide di più sul che fare, sul futuro.

Parliamo allora delle prospettive. Lei ha avanzato in questi giorni proposte precise. Ce ne potrebbe sintetizzare le linee essenziali?

Certo. Il punto essenziale mi pare quello della riforma elettorale. Partendo dalla convinzione che o questa riforma la facciamo adesso o mai più. Si tratta di introdurre norme che favoriscano un profondo ricambio delle regole nel mondo politico e anche degli uomini, perchè la corruzione nasce anche di lì, dalla immutabilità dei responsabili della cosa pubblica.

In particolare cosa proponete?

Noi siamo favorevoli a un sistema elettorale maggioritario, con un ballottaggio preventivo. Una via di mezzo tra il sistema uninominale puro e il ballottaggio a doppio turno. Diciamo sì poi alla elezione diretta del sindaco, del presidente della Regione e del presidente del Consiglio. E così che si garantisce la governabilità, riducendo i margini di gioco nell'ombra da parte dei partiti.

E va bene, ma fin qui parliamo solo di un versante del fenomeno, quello degli amministratori pubblici. In questi mesi sono emerse con chiarezza però anche le responsabilità delle imprese nell'alimentare un sistema che è la negazione della trasparenza e della concorrenza. Cosa pensa che si debba fare per impedire che questo sistema si riproduca in futuro?

La prima cosa da fare è la riforma degli appalti pubblici. La proposta Merloni, che mi pare ora sia sostanzialmente snaturata, andava nella direzione giusta.

E cioè?

Bisogna impedire sul serio che gli appalti pubblici siano assegnati con il metodo della trattativa privata, a meno di casi eccezionali. Se invece andiamo avanto come adesso, con un ente come l'Anas che assegnava la metà dei lavori con il sistema della trattativa privata, di certo non cambierà nulla.

E basta la riforma degli appalti per sradicare la corruzione?

No, certo. Bisogna in qualche modo creare un conflitto di interessi tra corruttore e corrotto. Se no non ne usciamo. Penso a una legge che garantisca impunità a un politico o a un imprenditore che denunci un atto illecito al quale sia stato costretto. Nessuno avrebbe più interesse a chiedere o a imporre una tangente, una volta che sapesse che l'altro lo può denunciare senza andarci di mezzo.

Insomma, aiutare le vittime della corruzione per colpire i corruttori.

Sì, certo. E poi inasprire le pene, sia per gli imprenditori che per gli amministratori pubblici. Penso per esempio che nel caso del politico si debba prevedere una interdizione dai pubblici uffici per un arco di tempo assai lungo, 20 o 30 anni oltre alle pene detentive.

E nel caso della responsabilità dell'imprenditore?

In questo caso la penso in modo diverso da molti colleghi. Io dico che non solo l'imprenditore o il manager responsabile di un episodio di corruzione deve essere chiamato a risponderne penalmente, oltre a restituire i soldi e pagare la relativa multa. Ma anche l'azienda deve avere una sanzione anmministrativa pecuniaria, più elevata di quella pagata dal singolo. Solo così le aziende si impegneranno in un autentico controllo delle azioni dei propri dirigenti. Teniamo presente che così è già in Germania, e che in Francia è in approvazione una legge che va in questa stessa direzione.

Per concludere cosa pensa lei della proposta di indulto avanzata dal giudice Colombo?

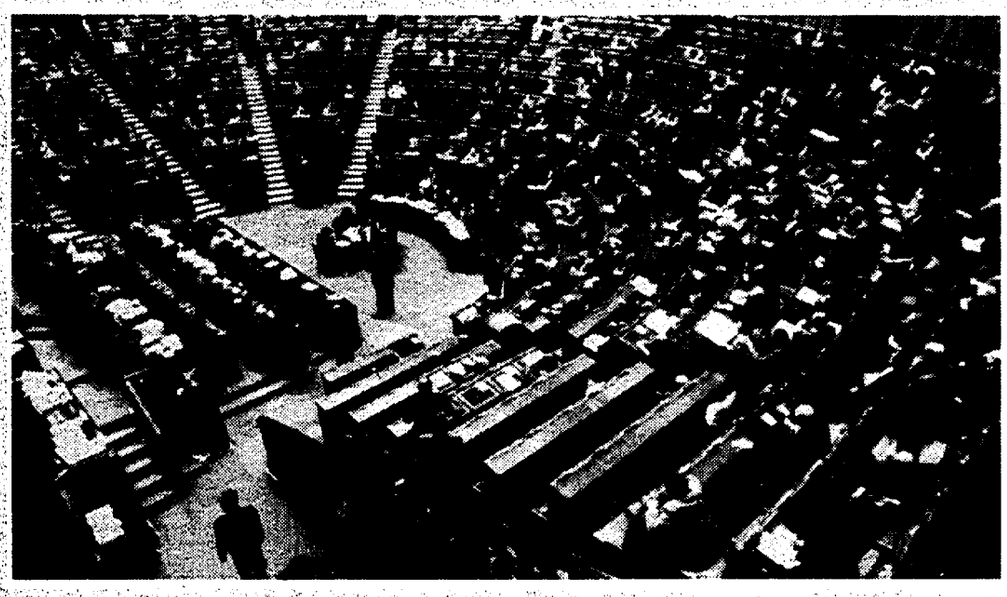
Io penso che potrebbe essere praticabile, e lo dico a malincuore. A patto di avere stabilito prima nuove regole per il futuro. A quel punto potremo fare un appello a quanti sono stati coinvolti nella ragnatela di illegalità di questi anni. Diremo loro: andate e dite tutto. In cambio potremo garantire l'esenzione dal massimo della pena. In pratica niente galera. Se è un politico dovrà restituire il maltolto, e dovrà accettare l'interdizione dai pubblici uffici per un periodo lungo, di almeno 20 anni. Anche in questo modo si favorirà un profondo ricambio della classe dirigente del paese.

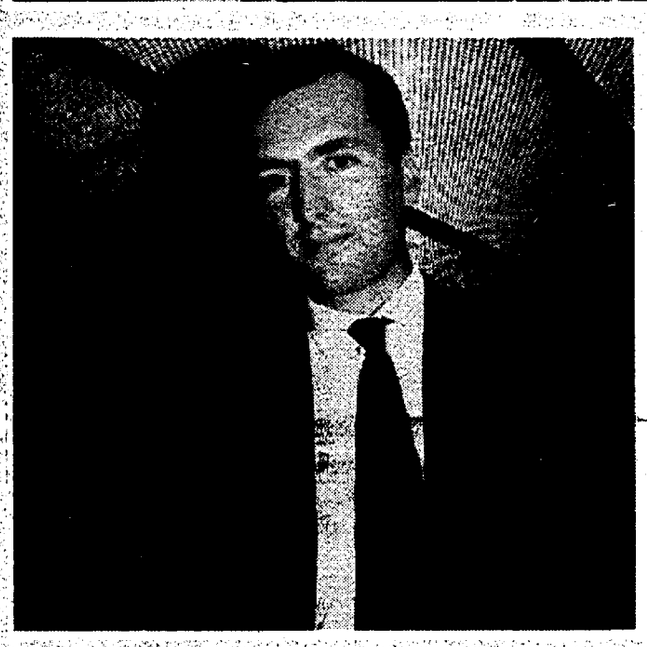
E nel caso il corruttore fosse un imprenditore?

Se è un manager o un imprenditore, e darà prova – come dire – di pentimento, anche per lui niente galera. Ma dovrà pagare una multa proporzionale alla tangente, perchè si suppone che se l'ha versata era per averne un vantaggio superiore. E dovrà dimettersi dalle cariche istituzionali.

In questo modo però si decapita anche vertice imprenditoriale.

Io penso in verità che se riusciremo a fare pulizia in questo sistema perverso quelli che hanno sempre agito correttamente resteranno, e potranno essere punto di riferimento per tutti. Gli altri saranno spazzati via prima ancora che dai provvedimenti amministrativi dal mercato. Se ci ridate il mercato sarà fatta! Il la selezione, sarà l'impresa più efficiente a vincere e a crescere. Per tutte le altre non ci sarà nè spazio nè futuro.





In alto, un'immagine del Parlamento: Aldo Fumagalli (nella foto a sinistra) chiede ai partiti una riforma elettorale. Nella foto in basso Gherardo Colombo, uno dei magistrati di «mani pulite»

«Il sistema della corruzione ha prodotto uno spreco di risorse insostenibile Così a un certo punto il bubbone è scoppiato»

«I gruppi industriali più forti erano nelle condizioni migliori per denunciare il sistema e combatterlo»

L'INTERVENTO

Caro Tabucchi, se uno scrittore parla di politica...

SANDRO VERONESI

Caro Antonio Tabucchi, la precisazione da lei pubblicata ieri su questo giornale, riguardo all'episodio citato da Ian McEwan nell'intervista apparsa il giorno prima, mi dà occasione per esprimerle alcune mie personali considerazioni. Non già allo scopo di "difendere" McEwan cui lei rimprovera un atteggiamento di britannica arroganza, poiché non è certo compito mio; né per spiegare in altri termini quelle parole di cui lei si è risentito, che erano vaghe, sì -ci si possono ben dimenticare i nomi dei partecipanti a un convegno di cinque anni prima- ma allo stesso tempo, nella sostanza, anche assolutamente chiare. Del resto, anche lei è stato un po' vago nel sostenere che la ragione per cui McEwan e Rushdie, a quel convegno, presentarono una mozione contro la Signora Thatcher "le pare" fosse il taglio da parte del governo di certi fondi destinati agli scrittori. Erano i tempi, quelli, del movimento "Charta 88", cui molti scrittori inglesi, e tra loro Rushdie e McEwan, avevano aderito con propositi ben più nobili che arrotondare i propri stipendi: se ne occupò anche la stampa italiana, e lei si ricorderà senz'altro la grande importanza di quei temi, che riguardavano l'educazione, la politica culturale e le violente trasformazioni inflitte alla società da otto anni di governo thatcheriano. Le mie considerazioni riguardano proprio gli argomenti che lei porta per giustificare la sua irritazione. Lei sostiene che quella mozione era "inopinata e arrogante" perchè: 1), il tema del convegno era "letteratura e ironia", e dunque non c'entrava niente la politica; 2) il problema posto dagli inglesi era di carattere nazionale e non riguardava né gli italiani né gli altri scrittori asiatici, africani e latino-americani presenti in sala. Ecco, caro Tabucchi, è questa posizione che mi sembra debole: è proprio sicuro che in un convegno di letteratura non si possa "andare fuori tema"?

Qual è il pericolo? E soprattutto, è davvero sicuro che il problema posto dagli inglesi, anche se si riferiva a una loro esperienza nazionale, non riguardasse affatto i loro colleghi di altri paesi? Certo, questo criterio ha ispirato la maggior parte degli scrittori italiani in questi ultimi anni ("non andare fuori tema" e "non preoccuparsi delle beghe altrui"), propiziando ad esempio la vergognosa indifferenza che ci ha contraddistinto nel caso-Rushdie scoppiato otto mesi dopo quel convegno: ma è proprio sicuro che sia un criterio giusto, al punto di indignarsi se, all'estero, qualcuno ce lo rinfaccia? Sì, McEwan è stato abbastanza scanzonato nel rievocare quell'episodio, ma pensi a cosa hanno visto i suoi occhi e udito le sue orecchie nell'occasione: in due si erano presentati dicendo ai propri colleghi stranieri "Guardate qua cosa sta succedendo nel nostro paese a causa della politica culturale del governo, aiutateci a denunciarlo", e si sono sentiti rispondere "ci dispiace, sono affari vostri, in questa sede si deve parlare di ironia. Avanti col primo intervento, prego". Già questo, per conto mio, è ironia: involontaria, ma lo è. E, per concludere, vorrei dirle che a me interesserebbe parecchio sentire McEwan, o Rushdie, o Mahfuz, o Vargas Llosa, esprimersi sulla politica culturale del governo Amato, se ne esistesse una e se degli scrittori italiani la sottoponessero alla loro attenzione; ma soprattutto, mi interesserebbe sentire lei esprimersi su questo argomento. E' una responsabilità che dovrebbe accettare, essendo, del tutto meritatamente, uno dei nostri pochi scrittori di grande levatura internazionale.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Alla ricerca della catastrofe quotidiana

ENRICO VAIME

A furia di cercare *casi umani* da talk show stanno raspando il fondo del barile della cronaca nera: sono troppe le trasmissioni del dolore-spettacolo per riuscire, pur nella ricchezza della corte dei miracoli nazionale, a colmare le richieste di questi business televisivi. «Ore 12», «Fatti vostri» e tutti gli altri vampiri, da Piero Vigorelli, il telegiornalista delle autopsie, alla Madonna degli spasimi Elisabetta Gardini che esegue laparatomie orali verso sera fra preti, monache e camerieri in un caffè del quale non facciamo il nome per non costringervi a toccare ferro o altro. I rangers della sfiga stanno setacciando il territorio nazionale e di questo passo fra un po' saranno costretti a provocare sciagure per poter invitare i superstiti da Scotti, Castagna e Co. La Gardini, sentendo prossima l'eliminazione del suo programma dai palinsesti, se ne esce con un'accusa esplicita: «Il mio spazio fa gola a qualcuno». Forse al conte Dracula?

È guerra fra i gestori delle catastrofi, un genere sulla cresta dell'onda. Cedendo ad un impulso di solidarietà fuori luogo, mi spingo a suggerire a questi ricercatori di strazi di raffinare i loro criteri selettivi e indirizzarsi verso casi meno vistosi, ma non per questo meno efferati.

Venerdì scorso *La Stampa* di Torino pubblicava una fiera e toccante lamentazione di Franco Lucentini (della ditta Fruttero & Lucentini), scrittore di indubbia eleganza: non vede la Tv, non l'ha mai guardata perché offende la sua sensibilità intellettuale. Del caso è tornato ad occuparsi domenica scorsa Beniamino Placido su *Repubblica* soffermandosi sui risvolti dolorosi di tale pur coraggiosa determinazione. Lucentini, ultimo rappresentante d'una fazione laica e veteroidealista che rifiuta tutto ciò che può allontanarla da acquisizioni colte e quindi perfette (sarà?), dovrebbe essere per coerenza uno che non prende l'ascensore e non va in aereo e quindi evita di recarsi da amici che abitano al nono piano e non va a New York se non ripristinano le rotte della «Leonardo» e della «Raffaello». Un uomo saggio e antico che diffida (e molte manifestazioni gli danno ragione) di tutto ciò che non c'era ai tempi di Platone e, piccolo strappo, di Diderot. L'orrore per l'elettrodomestico in genere aumenta la diffidenza di Lucentini per la Tv che rifiuta di riconoscere come *media* dei nostri tempi grami: ecco un caso che nella sua anomalia drammatica si presta ad uno sviluppo da talk show. Invitato (con l'inganno per forza di cose) in uno studio televisivo l'intellettuale verrà pregato di raccontare questa sua patologia e il pubblico da casa interverrà al telefono per interpretare la sindrome formulando possibili diagnosi. Lucentini rifiuta la televisione per restare volutamente indietro, per procurarsi delle difficoltà con la furia autopunitiva dei protocristiani che sostituirono l'elastico delle mutande col cilicio e si sottoposero a penitenze a volte incomprensibili? Oppure no: l'intellettuale si infligge questo handicap in un'esaltazione d'artista. Il povero Van Gogh si tagliò un orecchio, Lucentini si taglia un mezzo di comunicazione di massa. Avrà voluto dire: «Meditate su questo gesto, progressisti faciloni»? Chi lo sa. Ma intanto se ne parla. Il coraggioso exploit aveva questo scopo? No, non credo. Aveva piuttosto il senso di una protesta, un piccolo lamento di chi si sente trascurato durante un martirio: «Io son qui che mi privo di una cosa che voi ritenete importante quando non fondamentale come la Tv, e voi vi distraete, non mi degnate di uno sguardo?».

Sì, questo era il significato del grido di dolore un po' snob di Franco Lucentini. Altrimenti avrebbe un valore assai misero, analogo all'ammissione da trattoria: «Detesto i cavolfiori, non li digerisco». Una frase molto (troppo) personale per farla finire sulla prima pagina dei giornali.

Prendiamo atto di questo rifiuto che vuol essere nobile. Non seguiamone l'esempio però anche per non tagliarci fuori in troppi dalla possibilità di comunicare più facilmente. Perché la Tv, nel bene e nel male, serve a questo. E adesso vado a cercare un piccione viaggiatore per far conoscere questa mia opinione a Lucentini, chiuso in chissà quale torre. D'avorio.

LA FRASE

Bettino Craxi

Colui che sorride quando le cose vanno male ha pensato a qualcuno cui dare la colpa.
Legge di Jones

Questione morale

L'ex superlatitante di Mani pulite ammette di essere il titolare del «protezione». Parla del versamento di 7 milioni di dollari «Chiesi spiegazioni a Craxi e al suo vice di allora. Mi dissero di star tranquillo». Ora sarà incriminato per l'Ambrosiano

Larini: «Quel conto è intestato a me»

E Martelli replica: «Smentirò ai giudici ogni insinuazione»

«Chiederò di essere ascoltato dai giudici per potere smentire ogni possibile insinuazione». Così il ministro Martelli commenta le indiscrezioni sull'interrogatorio di Silvano Larini. L'ex superlatitante, secondo queste voci, parla ai giudici del conto protezione a lui intestato, di un maxi-versamento di sette milioni di dollari, del suo stupore, delle rassicurazioni ricevute da Craxi e Martelli.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «La verità finalmente comincia a venire a galla. A questo punto chiederò di essere ascoltato dai giudici per poter smentire ogni possibile insinuazione». Lo ha dichiarato il ministro Claudio Martelli, appena gli sono arrivate all'orecchio le prime indiscrezioni sugli interrogatori di Silvano Larini. L'esattore delle tangenti destinate a Bettino Craxi, ha esaurito le confessioni che riguardano l'inchiesta «Mani Pulite». Ora, interrogato dal pm Pierluigi Dell'Osso, titolare dell'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano, sta rivelando segreti gelosamente custoditi per anni: quelli che riguardano il famoso «Conto Protezione» depositato in Svizzera, presso l'Ubs di Lugano.

Finora c'era solo un appunto dattiloscritto, trovato nell'81 durante una perquisizione nella villa di Licio Gelli, che indicava Craxi e Martelli come beneficiari di quel conto, sul quale sarebbero finiti sette milioni di dollari, frutto di una mediazione per far ottenere a Roberto Calvi un prestito di 50 miliardi da parte dell'Eni. Adesso ci sono pagine di verbale firmate da Silvano Larini, che confermerebbero l'autenticità di quell'appunto. Larini ha ammesso di essere stato l'intestatario del «Conto Protezione», sul quale erano normalmente custodite cifre rilevanti, di alcune centinaia di milioni. Ma l'architetto tuttofare ebbe un sobbalzo quando improvvisamente, notò che l'estratto conto era vertiginosamente aumentato, grazie a un versamento di sette milioni di dollari, quelli di cui si parla ormai da 12 anni. Chiese spiegazioni a Craxi e Martelli, che gli dissero che era tutto a posto. Quei soldi erano il frutto di una partita di giro con l'Ambrosiano.

Sono attendibili le dichiarazioni di Silvano Larini? Se così fosse e l'accusa venisse provata, Craxi e Martelli rischierebbero un coinvolgimento nell'inchiesta sul Banco, con l'accusa di bancarotta fraudolenta.I magistrati mantengono uno stretto riserbo su questo capitolo dell'inchiesta, ma è più che evidente che la procura milanese sta soppesando parola per parola le affermazioni dell'architetto. Si cercano verifiche precise, che potranno arrivare solo dalla documentazione custodita presso l'Ubs. La magistratura elvetica ha sbloccato quel conto e nei prossimi giorni i magistrati italiani potranno finalmente esaminare tutte le sue metamorfosi.

Le rivelazioni di Larini arrivano però con consueto tempismo, alla vigilia dell'assemblea nazionale del psi. Martelli si augura che non influiscano sui lavori dell'assemblea, dichiara di volere un inconntro coi giudici per spiegare la sua verità. Ma le dichiarazioni sottoscritte dall'uomo che per quarant'anni è stato legato da profonda amicizia con Bettino Craxi, potrebbero affossare la candidatura di Martelli alla segreteria del Garofano.

Larini è rientrato in Italia quando ormai la magistratura era arrivata autonomamente a formulare una raffica di accuse contro Bettino Craxi. Le sue confessioni non avrebbero potuto comprometterlo ulteriormente: al massimo avrebbero confermato ciò che gli inquirenti conoscevano già. Ora, sulla scacchiera dei giochi politici aperti nel psi, Silvano Larini diventa una pedina decisiva nelle mani di Bettino Craxi, l'uomo che può far condannare Sansone e i filistei. Se questo è il gioco del segretario socialista, si può supporre che la trattativa per il rientro di Larini si sia svolta su due binari paralleli: da un lato lo scambio di telefonate tra Antonio Di Pietro e l'avvocato Corso Bovio, per stabilire le modalità del rientro, dall'altro la trattativa politica, tra Craxi e Larini, per decidere le condizioni della resa.

I difensori dell'esattore del psi, Corso Bovio e Caterina Malavenda, ieri avevano rilasciato una sibillina dichiarazione sull'andamento degli interrogatori. «Il suo ruolo e le responsabilità che gli sono attribuite sono state radicalmente ridimensionate – avevano detto – Dopo la sua spontanea costituzione, Larini ha fornito una puntuale descrizione della sua vita professionale e politica e soprattutto delle vicende per le quali è stato chiamato in causa». Precisavano che i magistrati hanno chiesto il massimo riserbo sul contenuto degli interrogatori, ma quell'unica dichiarazione, relativa al ridimensionamento delle sue responsabilità, faceva supporre che avesse quantomeno scaricato su altri le colpe che gli vengono attribuite. Ora rischia un'accusa per bancarotta fraudolenta e un coinvolgimento nell'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano. È credibile che di fronte a questa prospettiva, l'architetto abbia deciso di fare i nomi dei veri beneficiari di quel conto, rivelando un giallo insoluto da più di un decennio.

Claudio Martelli, a sinistra l'architetto Silvano Larini, e in basso la sede della Ubs in Svizzera

L'ex dirigente dell'Eni sarà interrogato oggi a Ginevra da Di Pietro

Fiorini cambia tattica e parla Perquisite alcune banche svizzere?

Anche Florio Fiorini ha deciso di parlare? L'ex manager dell'Eni che consegnò a Roberto Calvi cinquanta milioni di dollari per salvare l'Ambrosiano, doveva essere ascoltato lunedì dal pm Luigi Orsi di Milano. Invece è stato interrogato anche ieri e lo sarà di nuovo oggi, dai giudici milanesi Di Pietro e Dell'Osso. Intanto si parla di una serie di perquisizioni in alcune banche di Ginevra.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

GINEVRA. Florio Fiorini parla e racconta. Ha deciso di spiegare ai giudici qualcosa sul conto «protezione» o su altri «giri» di quando era il potente direttore amministrativo dell'Eni? Non è ben chiaro. Ma c'è un fatto assai strano e singolare. Quello che doveva essere un semplice e rapido interrogatorio sul fallimento della milanese De Angeli Frua, e quindi della Sasea, si sta invece protraendo contro ogni previsione. Fiorini è stato preso a verbale, lunedì, dal dottor Luigi Orsi che si occupa di quelle vicende. Poi è stato di nuovo ascoltato per tutta la giornata di ieri e di nuovo comparirà domani davanti ai giudici milanesi Di Pietro e Dell'Osso, che arriveranno a Ginevra proprio per ascoltare il racconto di Fiorini. Che cosa racconta? Che cosa sta spiegando? Ha saputo, ovviamente, che Silvano Larini si è costituito e che sta dicendo molte cose ai magistrati e forse, in queste ore, sta scegliendo la stessa strada. Non bisogna dimenticare che Florio Fiorini, per molti anni, ha gestito direttamente, per conto dell'Eni, centinaia di miliardi e che quindi potrebbe benissimo essere a conoscenza di cose che vanno ben oltre le più semplici vicende De Angeli Frua e Sasea. Certo, lo starebbe facendo volontariamente perché il dottor Orsi, secondo la rogatoria internazionale accolta dai magistrati svizzeri, potrebbe soltanto occuparsi di problemi fallimentari. Rimane però il fatto che fu Fiorini a foraggiare l'ultimo tentativo di Roberto Calvi di salvare l'Ambrosiano, con la bella cifra di cinquanta milioni di dollari. E sempre Fiorini che ha poi saputo, ed è stato anche ricattato, dei sette milioni di dollari versati da Calvi sul conto «protezione» a favore (così spiegava l'appunto trovato in casa a Gelli) di Claudio Martelli e Bettino Craxi.

Gira e rigira, alla fine, si torna sempre a quel maledetto conto, quasi sicuramente intestato a Silvano Larini, il «cassiere» del segretario socialista, ma «nella disponibilità» di altri. Altri chi? Forse Larini lo ha già detto e forse lo sta dicendo anche Florio Fiorini. Rimane il fatto che, ieri pomeriggio, si è sparsa la voce di una raffica di perquisizioni in alcune banche di Ginevra. Abbiamo chiesto una conferma diretta al giudice Jean Louis Crochet e abbiamo ricevuto una risposta negativa. Chi conosce bene il giudice e il suo modo di lavorare con testardaggine e impegno «alla Di Pietro», fa sapere che si è trattato di una smentita formale per bloccare ogni fuga di notizie. Altre voci parlano non di vere e proprie perquisizioni, ma del «blocco» di documentazioni che si troverebbero nelle banche. Anche questa serie di operazioni (se nei prossimi giorni arriveranno conferme) invita alla riflessione. O è stato Larini a dare una serie di indicazioni a Di Pietro che ha chiesto subito il blocco di certe documentazioni in alcune banche o è stato Florio Fiorini.

Dunque, la «caccia al tesoro» dei partiti non si ferma un attimo anche se gli ostacoli che, via via, vengono frapposti sono infiniti. L'avvocanto Bonnant, che rappresenta Fiorini, ieri è apparso meno rigido nell'impedire al proprio cliente di parlare del conto «protezione». Ai giornalisti ha spiegato che l'ex manager dell'Eni può raccontare e dire quello che vuole. Insomma è libero di scegliere una qualunque posizione. A Lugano, invece, l'avvocato John Rossi, che tutela i segreti del conto «protezione» aperto da tanti anni presso l'Unione di banche svizzere, ha spiegato di non aver ricevuto, dal proprio cliente, nessuna autorizzazione a raccontare ai giudici quanto sa. Quindi, fra trenta giorni esatti, presenterà regolarmente il previsto ricorso per non liberalizzare la documentazione depositata presso l'Ubs. Noi abbiamo insistito: «Ma guardi avvocato che Larini ha già ammesso che quel conto è suo». E l'avvocato Rossi ha replicato: «Io non ne so niente. Non sono stato avvertito di nulla. Quindi la mia strategia difensiva di protezione rimane per ora immutata». Insomma anche l'avvocato Rossi sembra voler prendere tempo.

Tutto, comunque, continua a ruotare intorno a quel conto. Il titolore o i titolari, ovviamente, saranno accusati di concorso nella bancarotta dell'Ambrosiano e non è cosa da poco. D'altra parte Fiorini, qui in Svizzera, per la bancarotta Sasea, rischia una ventina di anni di carcere. Il suo, per le grandi banche e il potere politico della Confederazione, è un reato gravissimo. Per salvarsi, dunque, potrebbe raccontare verità scomodissime per molti. Un giudice qualificato e importante della Procura ginevrina ha detto ieri: «Di Pietro dovrebbe andare a frugare fra le carte di Fiorini nella piccola banca che l'ex dirigente Eni aveva a Montecarlo. Là troverebbe tracce importantissime di altre tangenti pagate ai partiti italiani. Ma forse anche Larini lo avrà già indirizzato in questo senso». Poi il magistrato ha aggiunto: «Non faccia il mio nome né mi descriva. Se mi riconoscono, finisco davvero in guai seri».

Romano (psi) e Di Giuseppe (dc) implicati nell'inchiesta per le tangenti a Foggia Ora dovrà decidere la Camera

FOGGIA. Sono state trasmesse alla Camera dei deputati le richieste di autorizzazioni a procedere e di arresto per Domenico Romano (Psi) e Franco Di Giuseppe (Dc). I due deputati pugliesi risultano coinvolti nell'inchiesta sulle tangenti a Foggia e sono indiziati di concorso in concussione.

Nelle ultime settimane, sono stati arrestati numerosi esponenti del mondo politico pugliese e dell'imprenditoria fra i quali Ottavio Pisante (uno dei personaggi di spicco dell'inchiesta milanese di «Mani pulite») nell'ambito delle indagini sui lavori di ammodernamento del porto di Manfredonia,sarebbero state pagate dall'Emit tangenti per circa cinque miliardi di lire. Attualmente sono in carcere i consiglieri della Regione Puglia, Giuseppe Affatato (Psdi) e Roberto Paolucci (Psi),l'ex segretario regionale socialista Angelo Ciavarella ed il commissario dell'Asi Dario Camerino (Psdi).

Intanto a Monza il commissario della Dc Luigi Granelli, ha sospeso cautelativamente dal partito Pierangelo Merati, ex assessore comunale al Bilancio ed ex presidente della Centrale del latte, arrestato nell'ambito dell'inchiesta della procura monzese sulle tangenti.

A Catania il giudice di udienza preliminare del tribunale, Sebastiano Cacciatore ha rinviato a giudizio per corruzione e concussione due ex assessori socialisti all'affissione del comune del capoluogo etneo Rosario Sancio ed Ernesto Fratantoni, tre funzionari e due imprenditori. Secondo l'accusa, gli ex assessori e i funzionari dell'ufficio affissioni del comune avrebbero chiesto ed ottenuto il pagamento di tangenti per concedere spazi pubblicitari in città. I funzionari sono Giuseppe Fratantoni, nipote dell'ex assessore, Ezio Massimo Camerini, e Filippo Leonardi. Gli imprenditori sono i titolari di due aziende pubblicitarie siciliane: Roberto Accetta della «Fap» e Maurizio Pericone della «Fiapa».

I giudici di Milano hanno riconosciuto l'ex presidente dell'Ente colpevole di concussione per le tangenti versate a partire dal '79
Otto anni anche all'ex direttore generale, Francesco Scudieri e due anni all'imprenditore Rovati

Mazzette Ipab, sei anni e mezzo a Matteo Carriera

Condannato a sei anni e sei mesi l'ex presidente dell'Ipab Matteo Carriera. I giudici lo hanno riconosciuto responsabile di concussione per le tangenti versate all'ente assistenziale comunale a partire dal 1979. Otto anni anche per l'ex direttore generale Francesco Scuderi e 2 anni all'imprenditore Clemente Rovati. È il verdetto più pesante emesso nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite.

MILANO. Questa volta «Zi' Matteo» non parla. Si nega senza troppi complimenti ai cronisti e si allontana rapidamente dall'aula della quinta sezione penale del Tribunale, dove gli è stata appena inflitta una condanna a 6 anni e sei mesi per concussione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Si conclude così un altro processo dell'inchiesta Mani pulite. Dopo la condanna a 4 anni e 6 mesi dell'ex assessore Walter Armanini per le tangenti sui lavori di manutenzione ai cimiteri, ieri è arrivato al giudizio il dibattimento relativo alle mazzette pagate all'Ipab, l'ente assistenziale del Comune di Milano, per molti anni presieduto dal socialista Matteo Carriera. Insieme a lui sono stati condannati l'ex direttore generale dell'ente Francesco Scuderi (8 anni) e l'imprenditore Clemente Rovati (2 anni), coprotagonisti della girandola di bustarelle «assistenziali». Al momento della sentenza Carriera appariva teso, con sguardo fisso, rimanendo immobile al fianco della giovane moglie, sposata proprio pochi giorni prima che il ciclone Mani pulite lo toccasse. Del resto «Zi' Matteo», che all'inizio del processo si concedeva più volentieri a commenti sul suo passato politico («è finita un'epoca», ripeteva ossessivamente), aveva già mostrato tutta la sua preoccupazione quando il pubblico ministero Gherardo Colombo chiedeva ai giudici di far scontare a Carriera 7 anni e 6 mesi. L'ipotesi accusatoria era basata sulla convinzione che agli imprenditori che ottenevano di lavorare all'Ipab venisse chiesto di pagare, pena l'esclusione dagli appalti, a partire dal 1979. Al contrario il difensore di Carriera, l'avvocato Guido Viola, ha cercato di dimostrare che al massimo si poteva parlare di corruzione.

Alla fine i giudici, tenendo anche conto del fatto che Carriera aveva subito collaborato con i magistrati e soprattutto aveva risarcito quasi 4 miliardi all'Ipab, hanno ridotto la pena a 6 anni e 6 mesi, riconoscendo però un solo episodio di concussione: quello relativo ai «versamenti» iniziati nel 1979 dall'imprenditore Enea Colombo, e proseguiti – alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1984 – dal figlio Renato. Ma proprio sui dubbi legati alla «concussione ereditaria» la difesa di Viola intende ora costruire il proprio ricorso in Appello.

Sentenza pesante anche per Francesco Scuderi, al quale non è bastato consegnare a titolo di risarcimento – dietro suggerimento del suo legale Pietro D'Urso – tre assegni per un totale di oltre mezzo miliardo (456 milioni per l'Ipab, 45 milioni al Comune e 45 alla Regione Lombardia) proprio pochi minuti prima che la corte si riunisse in camera di consiglio, per ridimensionare la condanna a 8 anni. Secondo il pm, infatti, l'ex direttore genarale era «l'esperto tecnico senza il cui apporto nulla sarebbe potuto accadere». Scuderi, che a sua volta spera di mitigare la pena in Appello, ha anche polemizzato col suo precedente difensore, Michele Saponara, che «non aveva ritenuto opportuno» andare a rastrellare i soldi rimasti su un conto bancario a Lugano.

Due anni, infine, all'imprenditore Clemente Rovati. Per lui è stata riconosciuta solo l'ipotesi di corruzione, sebbene Gherardo Colombo abbia cercato di dimostrare che il suo ruolo di collettore di tangenti a nome di Carriera lo rendesse di fatto responsabile di concussione. Colombo, come al solito, non ha voluto commentare in alcun modo la sentenza, che in ogni caso si è rivelata la più pesante delle tre finora pronunciate nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite.

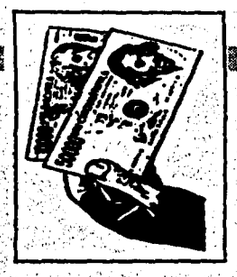
□ Gp. R.

Matteo Carriera

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
SHAKESPEARE
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 13 febbraio
Otello
di William Shakespeare
l'Unità + libro lire 2.000
l'Unità

l'Unità Vacanze
MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Questione morale



Alla vigilia dell'Assemblea nazionale si tratta ancora
Rinviata la Direzione. I martelliani: «È il segno delle loro difficoltà. Noi abbiamo i numeri per vincere»
La sinistra però si divide sull'ex dirigente della Uil

Segreteria, Benvenuto perde quota

In un clima rovente si cerca disperatamente un «terzo uomo»

Nel Psi ancora 36 ore di trattativa per evitare il muro contro muro. Rinviata la Direzione, la novità è che la candidatura Benvenuto è in difficoltà. Non piace ad Amato, che ieri ha telefonato a Martelli, e a parte della maggioranza. E così gli uomini di Rinnovamento, nonostante le defezioni della sinistra, sono ottimisti. Cresce l'ipotesi di un accordo su un «terzo uomo». Giugni, Spini, Del Turco sempre in pista.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. All'ora di pranzo Paolo Babbini, per conto di un arrabbiatissimo Craxi, telefona a Giulio Di Donato, esponente di Rinnovamento: «La direzione non si fa – comunica – Bettino ha dei problemi a farla». Perchè? Perchè, è la risposta semi ufficiale della ex maggioranza, se non si formalizzano le candidature, non ha senso farla. Meglio, dicono, riunire l'ufficio di presidenza e spostare la direzione a giovedì mattina, poche ore prima dell'appuntamento fatidico. Detto, fatto. Rinnovamento è pienamente d'accordo: anzi dalla telefona e dall'arrabbiatura di Craxi trae ottimi auspici per la sua battaglia: «È la prova, esultano i martelliani, che hanno dei problemi grossi su Benvenuto». Dunque, ecco l'ultimo capitolo della infinita telenovela socialista. La candidatura dell'ex segretario della Uil perde qualche colpo, tarda ad essere formalizzata e la trattativa per arrivare a un accordo in extremis continua.

Trattativa su chi? La cosa più probabile è che, nonostante l'apparenza, si voglia arrivare a un «terzo uomo», e i nomi che si fanno sono sempre i soliti: Giugni, Del Turco e Spini. Certo, ognuna delle due parti dice di aspettare segnali di disponibilità dall'altra, ma il succo è che ci sono altre 36 ore di tempo per evitare il muro contro muro e la conta all'assemblea nazionale sui nomi di Martelli e Benvenuto. La cosa certa è che ieri il Guardasigilli sembrava molto soddisfatto e i suoi fedelissimi, nonostante le defezioni di Signorile, Formica e Dell'Unto, vedevano rosa sui numeri della conta. «Perdiamo un po' a sinistra – dicevano – ma guadagnamo al centro». Come dire: in caso di mancato accordo e di conta finale, noi non siamo così sfavoriti come sembra.

Strana situazione. Su Claudio Martelli ha aleggiato per tutto il giorno il tam tam delle voci milanesi che lo vogliono tirato in ballo da Larini. Non ci sono provvedimenti di nessun tipo da Milano, ma le voci sono state così insistenti che alla fine il Guardasigilli è uscito allo scoperto, dichiarandosi pronto ad andare dai giudici per mettere la parola fine su questa storia. In realtà la vicenda milanese, nella partita della segreteria, non è stata mai evocata. E la riprova è che lui, entrando all'ora di pranzo alla riunione di Rinnovamento, ironizza sulle voci milanesi e poi registra con soddisfazione le ultime vicende interne e il rinvio della direzione. «C'è qualche novità – afferma – mi pare che si possa dire che c'è una maggiore articolazione nelle posizioni della maggioranza, il che libera da vincoli, obblighi e impegni. Sono così convinto di potermi rivolgere a tutto il partito».

Come? Martelli e i suoi tengono a rassicurare prima di tutto che in caso di sconfitta, saranno minoranza ma non usciranno dal partito. Ma un po' a sopresa il Guardasigilli è anche convinto di trascinare sulle sue posizioni ancora una fetta importante del partito, compreso Giuliano Amato. Il capo del governo, in realtà, parlando a Mixer stoppa la candidatura Benvenuto, ma anche quella del Guardasigilli. Però in serata telefona a Martelli spiegando che in realtà ha voluto candidare lui e che ora sta a Martelli rassicurare il partito sulle sue intenzioni. I segnali di soddisfazione vengono anche da alcune dichiarazioni di Salvo Andò e dalle realtà locali. Il ministro della difesa dice che dall'assemblea nazionale «non si può uscire con una parte del Psi che si senta vincitrice e una che si senta vinta. Si sta lavorando per evitare la logica del muro contro muro e l'emergere di maggioranze risicate». Frasi che vengono lette come uno stop all'ipotesi Benvenuto. Quanto alle realtà locali, dicono i martelliani, «la Toscana è con noi, il Lazio e l'Abruzzo anche». Sulla soluzione Benvenuto vanno giù duri: «È un'operazione del vecchio Psi – dice Francesco Tempestini – è una cosa che va stretta anche ad Amato. La maggioranza aspetta un segnale da noi? La realtà è che lo aspettiamo noi da loro. Indichino un nome che sia fuori delle vecchie logiche...».

Il segretario del Psi Bettino Craxi

Anche Giulio Di Donato è critico: «La candidatura Benvenuto, al di là della persona, che è rispettabilissima, si presenta proprio male, a tutti appare come il frutto di manovre vecchio stile, col marchio di Craxi e De Michelis». Del Bue è addirittura stroncante: «La novità della candidatura Benvenuto? Un asse Craxi, De Michelis, Signorile, Formica. Una novità di sedici anni fa». Eppure sul nome Benvenuto ieri si è consumata una divisione dolorosa nella sinistra, che prima era tutta per Martelli. Signorile e forse la maggioranza del suo gruppo sono infatti per Benevenuto, non ci stanno invece Ruffolo, Nonne e Villetti. Che dicono in pratica: «Non ci va di votare il candidato scelto da Craxi». Non sono d'accordo su questa impostazione personaggi emblematici come Borgoglio e Dell'Unto. «Martelli – spiegano – starebbe bene se riuscisse a sbloccare la situazione del partito».

A questo punto si può ben dire che la giornata di oggi sarà decisiva. Si capirà se davvero si profila la candidatura di un terzo uomo o se la situazione è così bloccata da andare inevitabilmente allo scontro diretto, magari su più candidati.

Intanto ieri sera l'ufficio di presidenza dell'assemblea nazionale, con i rappresentanti delle varie correnti, ha messo a punto le procedure che, come notava Lagorio, «sono tutt'altro che questioni formali». Nella giornata di venerdì si effettuerà una prima votazione che avrà esito positivo solo se un candidato supererà la metà dei voti. Non è ancora stabilito però se si parla di metà dei presenti o degli aventi diritto. In ogni caso è previsto il ballottaggio e anche questo è un fatto decisivo. Se a questo si andrà, chi vince sa di rappresentare una maggioranza risicatissima. Ultima novità: l'assemblea si svolge all'hotel Ergife anzichè al Belsito, tempio degli anni d'oro di Bettino Craxi. Sarebbe stato lo stesso segretario a non voler chiudere lì la sua lunga carriera di segretario.

Alma Agata Cappiello

La donne socialiste «Unite ma sul leader libera scelta»

Costruzione di un «polo riformista e progressista»; pieno sostegno a Amato; rilancio delle politiche sociali: le socialiste andranno all'Assemblea nazionale del Garofano forti di un documento unitario firmato da quasi tutte le dirigenti. «Per noi lavorare insieme non è una novità», dice Alma Agata Cappiello, sottolineando che «in questo momento così difficile, l'unità dovrebbe stare a cuore a tutti».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Consapevolezza della necessità – alla vigilia della scelta del nuovo segretario – di «operare insieme, donne e uomini, per una forte unità del Partito»; impegno nella costruzione di un «polo laico socialista e progressista, innanzitutto attraverso un sempre più forte rapporto tra i partiti aderenti all'Internazionale socialista; pieno sostegno a Amato, il cui governo «ha operato bene», ma nello stesso tempo, rilancio della «centralità delle politiche sociali»; invito al Psi perché «investa» su «personale politico femminile», anche attraverso lo strumento delle quote e del cosiddetto «riequilibrio della rappresentanza». Sono questi i punti politici del documento presentato ieri alla stampa e firmato da quasi tutte le donne che fanno parte dell'Assemblea nazionale del Psi.

«Per le donne socialiste – afferma la responsabile femminile del Garofano, Alma Agata Cappiello – lavorare insieme non è una novità: lo abbiamo sempre fatto, privilegiando la produzione comune all'appartenenza di ciascuna alle diverse componenti del Partito». «Le donne possono restare unite, anche se, ovviamente, ciascuna ha la sua collocazione politica», le fa eco la vicepresidente del Parlamento europeo, Maria Magnani Noya. Tutte, poi (Elena Marinucci, Rossella Artioli, Maria Rosaria Manieri, Marica Cirone Di Marco, Carla Spagnolo, Marta Ajò), sottolineano il valore della ricerca di unità in uno dei momenti «tra i più drammatici per il Psi, per i partiti tutti, per le istituzioni». Si sottraggono, le relatrici, alle domande che chiedono schieramento sui nomi in lizza per la segreteria: «Se avessimo privilegiato la discussione sui nomi – spiega Magnani Noya – non avremmo fatto questo documento». Ognuna, infatti, voterà secondo la propria convinzione. Ciò che interessa le firmatarie del testo unitario è che il segretario, chiunque sia, «non dimentichi quello che le donne hanno fatto e nemmeno quello che le donne possono fare». E poi, perché no?, tra i nomi – lo sottolinea Rossella Artioli – potrebbe spuntare, «per la presidenza del Partito o per la vicesegreteria», quello di una donna.

Donne insieme, dunque. Donne per l'unità del partito. Donne che privilegiano questo «interesse generale» alle loro convinzioni personali. Le quali restano, però. Così, per esempio, Maria Magnani Noya coglie l'occasione di una domanda sulle responsabilità politiche dell'attuale segretario socialista (il documento in questione si apre con la sottolineatura della necessità di «avviare una chiarificazione sulle responsabilità generali del degrado del sistema politico istituzionale»), per affermare che «le responsabilità di Bettino Craxi sono altamente positive nei confronti del Partito, del Paese, delle donne». E, a sostegno di questo giudizio, l'ex sindaca di Torino cita l'istituzione della commissione per le pari opportunità, la citazione delle donne nel discorso di investitura per la presidenza del Consiglio e, in generale, il merito di aver parlato, per primo, di «grande riforma». «Allora – sostiene – il Psi fu accusato di essere un pericolo per la democrazia, di volere la seconda Repubblica. Oggi tutti si rendono conto della necessità delle riforme».

Le socialiste che hanno sottoscritto il documento appartengono a diverse componenti. Tuttavia, tutte dichiarano che l'unità della sinistra è un bene primario. L'unità di tutta la sinistra: «credo – dice Marica Cirone Di Marco – che le donne socialiste dovrebbero iscriversi in massa al Partito radicale. Non solo per sostenere quel partito, ma anche per segnalare che le donne sono attente e apprezzano i partiti quando scelgono di promuovere le donne». E sull'unità della sinistra torna anche Elena Marinucci, la quale valorizza il voto di Isernia, ma chiarisce che, per quanto la riguarda, del polo riformista, laico e progressista non fa parte un movimento come la Rete, il cui leader, Leoluca Orlando, sostiene che è meglio che una donna, invece di abortire, abbandoni il proprio figlio. «Orlando – afferma la senatrice – è rimasto democristiano».

IN PRIMO PIANO

Il presidente del Consiglio preoccupato per l'esecutivo
«Dal Parlamento ho ottenuto una delega a governare meno convinta»

Amato: «Claudio il miglior candidato Ma non va perché spacca il Psi»

«Il Psi ha bisogno del massimo di unità, di un segretario che non spacchi il partito». Così Amato boccia Martelli, candidato ottimale ma di rottura, e s'astiene su Benvenuto: «Aspetto di vedere che cosa succederà». Cauto, freddo, distaccato, Amato in realtà non nasconde due timori: che il governo (la fiducia è oggi «meno convinta») possa esser travolto dalla crisi socialista, e che il Psi si spacchi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Giuliano Amato, in mezzo al ciclone che sta squassando il Psi, per sua stessa ammissione «bordeggia». Ha cambiato più volte opinione, s'è scontrato e riconciliato con l'ex padre-padrone, ma, almeno in pubblico, ha sempre volutamente assunto una posizione defilata, neutrale, al di sopra delle parti. A causa del ruolo istituzionale, naturalmente: ma anche, probabilmente, per una consuetudine maturata negli anni e oggi, forse, proficua. Apparire poco, non scoprirsi mai, lavorare in silenzio, tenersi aperta la ritirata: è lo stile-Amato.

Così il professore ha sbaragliato la concorrenza per conquistarsi il posto più vicino al cuore di Craxi, così è diventato presidente del Consiglio, e così tenta ora di sopravvivere alle convulsioni di via del Corso. Eppure proprio l'ostentata neutralità, si sussurra in questi giorni, starebbe irrimediabilmente guastando i rapporti fra Amato e Craxi: il leader cadente avrebbe desiderato dal delfino in ascesa prese di posizione più nette, e un qualche intervento del governo su Tangentopoli.

Preoccupazioni, per la verità, ne ha anche Amato: e lo si intuisce dalle risposte che il presidente del Consiglio ha dato ieri a *Mixer*. «Qualcuno nel Psi – racconta Amato – mi ha detto di non preoccuparmi: "Tu stai a palazzo Chigi, pensa a governare, e il segretario del Psi lascialo scegliere agli altri". Io sono d'accordo – prosegue – ma anche il presidente del Consiglio è interessato ad avere intero il partito da cui proviene». E a Minoli che gli chiede se il Psi post-craxiano è capace di sopportare senza scissioni un segretario non unitario, Amato allusivamente replica: «Lei sta dicendo esattamente ciò che io sto cercando di spiegare...». Insomma, la preoccupazione di Amato è duplice: e non è di poca importanza.

In primo luogo, c'è la sopravvivenza del governo. Che rischia di venir travolto dal terremoto socialista. In secondo luogo, c'è la sopravvivenza stessa del Psi. Che può dilaniarsi, una volta eliminato Craxi, più di quanto non l'abbia fatto finora. Amato (come Craxi) conosce bene il Psi: e può prevederne gli sviluppi interni certo più di altri. L'esasperante *telenovela* che dovrebbe infine concludersi venerdì con l'elezione del nuovo segretario del Psi, ha offerto, agli occhi vigili del presidente del Consiglio, un antipasto poco invitante, un prologo per nulla gradevole a ciò che potrebbe scatenarsi *dopo*, quando Craxi se ne sarà andato: correnti che rinascono e subito si scindono e si moltiplicano, girandole di nomi, trattative misteriose, giochi doppi e tripli, e persino voti di fiducia motivati con il bisogno di mandare il governo a casa. «Ho sempre pensato – dice Amato – che in una situazione difficile, e comunque traumatica come quella della sostituzione di un personaggio come Craxi, il Psi abbia bisogno del massimo di unità».

La situazione, insomma, potrebbe precipitare. Amato si dice soddisfatto del voto di fiducia ricevuto la settimana scorsa, che gli ha consentito di «rosicchiare alcuni margini», ma anche ammette che la delega a governare è oggi «meno convinta» di sei mesi fa. E i pericoli, come lo stesso Amato suggerisce, vengono soprattutto da via del Corso: dove molti craxiani sono insoddisfatti, e molti martelliani impazienti. Per questo «la cosa più importante per il Psi oggi è un segretario unitario». Nasce da qui il *no* a Martelli: il Guardasigilli, spiega Amato, «è il più adatto a fare il segretario, l'ho sempre pensato». E tuttavia, aggiunge, «in questo momento ho l'impressione che possa spaccare il partito». Chi, allora? Amato non fa nomi: «Aspetto di vedere che cosa succederà nei prossimi due giorni». Ma, insiste, «privilegio l'aspetto unitario». Dal presidente del Consiglio, dunque, non viene nessun via libera a Benvenuto (si sa che lui preferirebbe Giugni): ma neppure un veto esplicito.

Cauto sulla successione, Amato è cauto anche su Craxi. Respinge un'accusa di Cossiga: «No, non sono ingeneroso con Craxi, non lo sono mai stato». Ma rifiuta di replicare all'altra, quella di «non essere un innocente eccellente»: «Non ho l'abitudine di rispondere a Cossiga, l'ho ascoltato molte volte nella vita senza rispondere». Tutto qui. E Craxi? «È talmente intenso e lungo – risponde – il rapporto che ho con lui... È di quei rapporti che segnano una vita, in tutti i modi». Poi aggiunge: «Craxi è uno di quei grandi personaggi dal destino inesorabile. Quando le cose andavano bene, incamava tutto il bene, e ora che vanno meno bene, incama tutto il male. E questo – conclude – accadeva allora al di là dei suoi meriti, e accade oggi al di là dei suoi eventuali errori». Quanta cautela, quanta diplomazia nelle parole fredde del presidente del Consiglio. Quando scelse di restare a palazzo Chigi, declinando l'invito a fare il segretario del Psi, Amato in qualche modo scelse la propria salvezza. Ma oggi, a quattro mesi di distanza, un Psi dilaniato e stordito rischia di portarlo con sé nel possibile naufragio.

Il capo del governo Giuliano Amato

IL CASO

Molti sindacalisti socialisti per Martelli o Giugni
Polemici 30 della Fiom: «Ci iscriviamo alla socialdemocrazia tedesca»

A Milano c'è chi chiede la tessera della Spd

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «L'operazione Benvenuto? Sarebbe un nuovo Midas. Basta guardare chi lo sostiene. Tranne Manca, sono gli stessi che portarono Craxi alla segreteria nel '76. Più continuità di così...». Non stravede per l'ex segretario della Uil il sindacalismo socialista milanese. A evocare il Midas è Carlo Lesca, della segreteria della Camera del Lavoro. Ma a quanto pare anche nella Uil non è un plebiscito. Scontato il sì di Walter Galbusera, il segretario regionale, un po' meno quello del responsabile provinciale Amedeo Giuliani. Più che tra Martelli e Benvenuto i sindacalisti del Garofano sembrano orientati su un'alternativa secca fra Martelli e Gino Giugni, visto quest'ultimo come un segretario di garanzia verso il congresso. E dopo? «Dopo potrebbero cambiare tante cose, compresa la nascita di un nuovo soggetto politico» dice Roberto Caputo, della sinistra, nettamente schierato per Giugni.

Mentre nelle sezioni quel che resta del popolo socialista ambrosiano toglie le icone di Craxi e le sostituisce con Nenni e Pertini, o rispolvera le vecchie bandiere con la falce e il martello, tra i quadri intermedi in partenza per Roma si fa la conta. Martelli, Benvenuto, Giugni, Del Turco o Spini? La Cgil è quasi tutta per Martelli, o in subordine per una soluzione di transizione. Divisa la vecchia sinistra, specie dopo che Ruffolo si è pronunciato per l'ex delfino di Craxi. E a quanto pare Benvenuto non incanta nemmeno il centro–sinistra di Pino Cova e Roberto Biscardini, capogruppo a Palazzo Marino il primo, consigliere regionale il secondo. «Il rinnovamento del partito non sta solo nel nome del nuovo segretario – dice Biscardini – bisogna dar vita subito a un partito federativo di tipo regionalista, basta con vecchie correnti, vecchi esecutivi e vecchie direzioni». Insomma Benvenuto sarà anche bravo, ma è il candidato di Bettino. Non a caso i suoi sostenitori più convinti stanno nello zoccolo duro pillitteriano, anche se tutti negano di volere continuità. Dice Daniela Ferrè, ex segretaria milanese ai tempi di Pillitteri sindaco: «Io sarei stata per Pannella, ma visto che non ci sta...» Visto che non ci sta? «Scelgo Benvenuto». «Insisto – dice Lesca – qui si sente odore di Midas. C'è un pezzo della vecchia nomenclatura che pensa solo a salvarsi. Compreso Signorile. Dire che Martelli è figlio del vecchio gruppo dirigente non vuol dire molto, perchè comunque Martelli vuole una rottura col passato. Gli altri cercano di salvarsi, e non solo politicamente». In che senso? «Beh, l'immunità parlamentare non è eterna... E poi qualcuno deve spiegarmi come potrebbe un segretario candidato da Craxi essere l'uomo della svolta. Per Giugni o Del Turco è diverso, potrebbero garantire una transizione. Io credo che se anche Martelli non dovesse farcela domani verrebbe comunque eletto al congresso». Mette le mani avanti, il martelliano Lesca: «In questa assemblea nazionale c'è un po' di tutto, ma non corrisponde alla base reale del partito. Uno non può far scegliere il segretario del partito da Sandra Milo!».

Intanto una trentina di dirigenti socialisti della Fiom rifiuta di farsi rinchiudere in una discussione arroccata sul gruppo dirigente, e chiede provocatoriamente la tessera della Spd, del partito che è stato di Willy Brandt. «Sappiamo bene che è una richiesta solo simbolica, ma anche di simboli netti ha bisogno la lotta politica». «Questo toto-segretario, comunque si risolva, segna solo la ricomposizione del vecchio gruppo dirigente – dice Susanna Camusso, segretaria generale aggiunta della Fiom lombarda – è un dibattito tutto interno che non si misura nè con la politica nè con la riforma istituzionale ed elettorale. Ecco perchè la Spd: perchè voglio discutere delle prospettive della sinistra».

Non risolti i contrasti mentre Bossi rilancia l'uninominale secca

Bicamerale ancora senza intesa Oggi si decide sulla legge elettorale

Bicamerale alla prova del nove. Oggi in Sala della Lupa si conclude – o si rompe – sul documento d'indirizzo in materia di leggi elettorali. I commissari si sono divisi sui nodi del doppio voto e dello «scorporo». Ora si cerca un'intesa sulla base dei punti già acquisiti – sistema uninominale a prevalenza maggioritaria – per poi passare il testimone alle commissioni ordinarie del Parlamento.

ROMA. De Mita intende arrivare, in ogni caso, a un documento d'indirizzo, ma quello di oggi non è un appuntamento facile nella vita travagliata della Bicamerale. A metà strada delle votazioni sui criteri per le nuove leggi elettorali del Senato e della Camera, la commissione si è impelagata in defatiganti diatribe. Prima la questione del doppio voto (nel collegio uninominale e per la quota proporzionale), risolta salomonicamente, per Palazzo Madama, con il trasferimento della decisione alle commissioni ordinarie del Parlamento. Poi, il dilemma se inserire – e in quali termini – nel documento la questione dello «scorporo» dei voti avuti dai candidati nei collegi uninominali dalla quota assegnata ai partiti con il sistema proporzionale. È qui che si sono interrotti i lavori venerdì sera.

Oggi, da qualche parte si dovrà trovare la via d'uscita. L'unica possibile, in mancanza di intese, è quella di uno «snellimento» del testo, accantonando i punti controversi in vista del passaggio di tutta la materia alle commissioni Affari costituzionali di Senato e Camera. Ma Umberto Bossi è tornato ad alzare il tiro contro la commissione e a riproporre il sistema uninominale secco all'inglese. Il vicepresidente della Bicamerale Augusto Barbera è disponibile ad un «documento di principi»: anche questo, per l'esponente del Pds, «sarebbe un successo perchè per la prima volta si segnerebbe in un testo il passaggio dal sistema proporzionale ad un sistema prevalentemente maggioritario».

E se dovesse saltare anche questa convergenza? Due commissari della Quercia, lo stesso Barbera e Franco Bassanini, sono espliciti: «Il Pds dovrebbe riprendere la sua posizione naturale, l'uninominale a doppio turno». Il dc Francesco D'Onofrio, adesso, è preoccupato: «Se i partiti storici non raggiungeranno un'intesa, al referendum si scontreranno solo le due posizioni estreme: quella di Mario Segni e quella dei difensori ad oltranza della proporzionale, cioè i missini e Rifondazione comunista».

Questione morale

Rolando Cultrera, braccio destro dell'ex ministro, lo accusa di aver gestito attraverso un suo uomo, d'intesa con Craxi, il sistema di tangenti legato al piano triennale per l'ambiente
La replica: «È soltanto una balla plateale e vergognosa»

Nei verbali il nome di Arnaldo Forlani

L'ex segretario dc tirato in ballo dal collaboratore di Ruffolo

Dai verbali di Mani Pulite spunta il nome di Arnaldo Forlani. L'ex segretario dc viene tirato in ballo da Rolando Cultrera, collaboratore dell'ex ministro Giorgio Ruffolo, che lo accusa di avere gestito, in accordo con Craxi, il sistema tangentizio legato al piano triennale per l'ambiente, attraverso Giampiero Cavalli, suo uomo di fiducia. Replica Forlani: «Balla plateale e vergognosa».

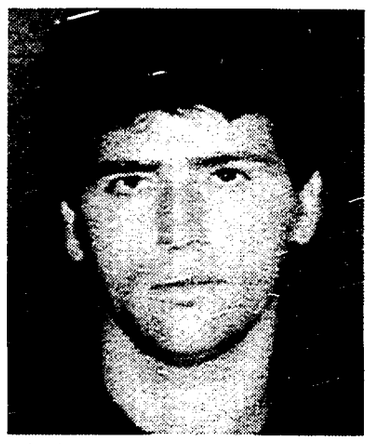
SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ogni cosa a suo tempo, si mormora nei corridoi di palazzo di giustizia. I magistrati negano che sia in partenza un avviso di garanzia per l'onorevole Arnaldo Forlani, ma dai verbali di Tangentopoli spuntano dichiarazioni che parlano chiaro: anche l'ex segretario dello scudocrociato potrebbe finire nei guai. A tirarlo in ballo è Rolando Cultrera, collaboratore dell'ex ministro all'ambiente Giorgio Ruffolo. Ci sono tre paginette di un lungo interrogatorio, sostenuto il 24 gennaio davanti al pm Antonio Di Pietro, che spiegano che Arnaldo Forlani prese a modello Bettino Craxi e mutuò, almeno in un settore dell'industria tangentizia, sistemi e metodi brevettati dal segretario del garofano. Cultrera parla di un ambito preciso, la gestione delle tangenti provenienti dal piano triennale per l'ambiente, varato con la legge 305 del 1989. L'inchiesta ha già accertato che il cassiere del psi per le mazzette eco-energetiche era Bartolomeo De Toma. Lo conferma Cultrera dicendo che convocava gli imprenditori per quantificare le tangenti e per far capire loro che queste erano le condizioni per accedere al sistema dei finanziamenti previsti per il piano triennale e destinati alle aziende che presentavano progetti per il risanamento ambientale. «Dopo alcuni mesi dall'avvio del piano triennale – dice Cultrera – e del conseguente intervento di De Toma, incominciò a occuparsi della questione anche tale ingegner Giampiero Cavalli. Ricordo che il De Toma un giorno mi invitò nel suo ufficio in Milano e mi presentò questo Cavalli, e mi disse che egli era il referente per conto della dc nella gestione delle tangenti per il piano triennale per l'ambiente. Sia de Toma che Cavalli mi dissero che anche la dc voleva controllare il flusso dei finanziamenti come in precedenza aveva voluto fare l'onorevole Bettino Craxi, mettendo De Toma a controllare l'operato del ministro Ruffolo. Per questa ragione l'allora segretario della dc, Arnaldo Forlani si era accordato con l'onorevole Craxi sul fatto che anche un suo uomo avrebbe collaborato con De Toma all'incombenza. Cavalli e De Toma mi dissero che il nominativo dello stesso Cavalli era stato voluto dall'onorevole Forlani, affinché riferisse a tale Graziano Moro e ancor più a Citaristi l'entità e le modalità delle contribuzioni versate dalle imprese».

Mentre le dichiarazioni di Cultrera colpiscono organi vitali della Balena Bianca, continua l'assedio attorno al pri. Un passaggio delle dichiarazioni messe a verbale dall'imprenditore Ottavio Pisante tira in causa il presidente del senato Giovanni Spadolini. Lunedì la procura aveva smentito un suo coinvolgimento nell'inchiesta, paventato da dichiarazioni dell'onorevole Bossi. Ma adesso c'è un dettaglio che spiega su cosa si fondano le voci diffuse dal «senatur». Pisante dice di aver pagato, tra le altre somme, 50 milioni a Luigi Mosceri, esponente del pri e uomo di riferimento di Spadolini a Milano.

Ma torniamo a Forlani. Chi sono Moro e Cavalli? Entrambi erano stati arrestati nella seconda metà di gennaio, ma la loro vicenda era passata in secondo piano, offuscata dalla raffica di avvisi di garanzia per Craxi. Erano rimasti in carcere meno di una settimana e avevano parlato. Probabilmente avevano confermato la pista che porta ai vertici dello scudocrociato. Cavalli era stato arrestato proprio per l'uso illegittimo dei fondi per il risanamento ambientale, con l'accusa di corruzione. Stessa accusa per Graziano Moro. Democristiano, membro dell'ufficio economico di piazza del Gesù, oltre all'attività politica ha alle spalle una brillante carriera manageriale, che lo ha portato alla carica di vicepresidente e amministratore delegato della società «Ambiente» (gruppo Eni). Dopo l'arresto era stato perquisito il suo ufficio romano in via Botteghe Oscure, a caccia di documenti che confermassero un preciso organigramma: Giampiero Cavalli cassiere delle tangenti ecologiche, Moro e Citaristi referenti politici e Arnaldo Forlani regista occulto di un sistema, rigorosamente simmetrico rispetto a quello collaudato dal psi. Forlani ha immediatamente replicato alle notizie circolate sul suo conto: «Una balla plateale e vergognosa. In quasi mezzo secolo di vita politica non sono mai, in nessuna circostanza intervenuto, presso ministri, pubblici amministratori o chiunque altro, per ottenere finanziamenti illeciti al mio partito. Ignoro totalmente i fatti in cui si vorrebbe coinvolgermi nè conosco i personaggi che inventano queste storie miserabili. Posso pensare cose diverse, immaginare tentativi di coinvolgimento, non so per quale fine».

Arnaldo Forlani. Severino Citaristi (a sinistra) e qui sopra, Rolando Cultrera



Paolo Borroni

Usuraio al Tesoro Manette a un funzionario

Un alto funzionario del ministero del Tesoro è stato arrestato, ieri, per usura aggravata e minacce, dagli agenti della mobile romana, all'interno del suo stesso dicastero. Paolo Borroni, 32 anni, concedeva prestiti ad un tasso mensile del 14-15 per cento. L'impiegato-strozzino riceveva le sue vittime direttamente in ufficio. Sono stati sequestrati decine di moduli per contratti-mutuo.

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Concedeva prestiti e riscuoteva i crediti nell'orario d'ufficio. Paolo Borroni, 32 anni, funzionario modello del ministero del Tesoro, ieri è finito in prigione con l'accusa di usura aggravata e minacce.

È stato colto con le «mani nel sacco» mentre incassava, da una commerciante di Piombino, un assegno di 20 milioni. Al momento dell'arresto, con le manette ai polsi e l'aria da bravo ragazzo, ha detto lapidario: «Ho sbagliato, mi sono rovinato».

Gli agenti della terza sezione della mobile, guidati da Nicolò D'Angelo, per qualche giorno hanno indossato la «divisa» ministeriale. Vestiti da uscieri hanno seguito meticolosamente i movimenti del funzionario amministrativo contabile della Ragioneria generale dello Stato. Poi, ieri mattina, quando la vittima è entrata nella stanza di Paolo Borroni, è comparsa una finta impiegata che, con la scusa di consegnare dei fascicoli urgenti, ha assistito allo scambio del denaro. E così, una volta fuori dall'ufficio, la donna ha trasmesso il «messaggio» ai suoi colleghi. Come è avvenuto il segnale? L'agente in borghese ha semplicemente slacciato il foulard che aveva intorno al collo. E Borroni è stato arrestato in flagranza di reato.

Il dirigente della mobile scuote la testa: «No, al ministero non si sono accorti della nostra presenza - spiega -. E neppure la moglie che lavora sullo stesso piano. La nostra azione è stata silenziosa e veloce».

L'indagine sul giro d'usura era partita un mese fa dal commissariato di Piombino, in collaborazione con la squadra mobile romana e la guardia di Finanza. Gli investigatori avevano già identificato varie persone «sotto strozzinaggio». Le pressioni arrivavano perfino da funzionari di banca e proprietari di società immobiliari che, come Borroni, operavano sulla tratta Livorno-Piombino-Roma. Il tutto per un volume di affari di centinaia di miliardi.

Le vittime, secondo gli investigatori, ricevevano prestiti ad un tasso del 14-15 per cento mensili. E se alla scadenza non pagavano la rata pattuita, per loro e per le loro famiglie partivano serie minacce. «Qualcuno - ha spiegato in una conferenza stampa D'Angelo - è stato costretto a cedere agli strozzini anche l'appartamento di proprietà».

Il funzionario del Tesoro era riusciuto a «creare», all'insaputa del ministero, un vero e proprio ufficio d'usuraio. Nei cassetti della sua scrivania gli agenti hanno trovato decine di moduli prestampati, buoni per contratti-mutuo e prestiti («Il sottoscritto si obbliga a restituire la predetta somma anche con rimborsi parziali»). Insomma, Paolo Borroni aveva trasformato il suo ufficio in un piccolo istituto di credito privato. Aveva scrupolosamente annotato sopra un foglio i nomi dei suoi debitori, comprensivi di carte d'identità e numeri di codice fiscale.

Gli agenti della mobile hanno poi perquisisto anche la casa di Borroni. Altra copiosa documentazione era stata infatti nascosta tra i mobili d'antiquariato del lussuoso appartamento di via Raffaele Cavemi, nel quartiere Trionfale.

Ora, la questura della capitale ritiene che l'indagine, condotta dal sostituto procuratore Giuseppa Geremia, avrà ulteriori sviluppi in Toscana e nel Lazio. Ieri è stata denunciata in stato di libertà anche una donna, di professione negoziante, che gli inquirenti considerano «l'intermediaria per la piazza di Roma».

L'imprenditore mantovano chiamato in causa dall'ex consigliere socialista Bitetto per la centrale di Gioia Tauro
Avrebbe pagato tangenti al Psi per oltre tre miliardi. Dopo otto ore di interrogatorio concessi agli arresti domiciliari

Appalti Enel, arrestato l'industriale Aldo Belleli

Arrestato l'industriale mantovano Aldo Belleli con l'accusa di corruzione per i lavori di costruzione della centrale Enel di Gioia Tauro. Dopo un lungo interrogatorio gli sono stati concessi gli arresti domiciliari. A chiamarlo in causa sarebbe stato l'ex consigliere socialista dell'Enel Valerio Bitetto, secondo il quale la «Belleli spa» avrebbe versato al Psi tangenti per circa tre miliardi.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Ancora manette agli imprenditori. È di ieri la notizia dell'arresto di Aldo Belleli, industriale mantovano, titolare dell'impresa «Belleli spa» che opera nel settore elettromeccanico. Per Belleli, al quale sono stati concessi subito gli arresti domiciliari, l'ipotesi di accusa è quella di corruzione per tangenti versate al Partito socialista per un appalto da 200 miliardi ottenuto nell'ambito dei lavori di costruzione della centrale Enel di Gioia Tauro, in Calabria.

A chiamare in causa l'imprenditore mantovano sarebbe stato proprio Valerio Bitetto, consigliere d'amministrazione socialista dell'Enel dal 1980 al 1992, secondo il quale Belleli avrebbe versato tangenti per tre miliardi (pari all'1,5% del valore complessivo dell'appalto calabrese) in diverse tranches: inizialmente nelle mani dell'ex segretario amministrativo del Garofano, Giorgio Gangi (eletto al Senato il 5 aprile scorso e raggiunto a sua volta da un avviso di garanzia), e poi al suo successore Vincenzo Balzamo, deceduto per un infarto il 2 novembre '92.

Aldo Belleli, a sua volta, ha parlato con i magistrati del pool di «Mani pulite» per circa otto ore, e il suo racconto contribuirà probabilmente a chiarire ulteriormente il complesso meccanismo spartitorio che per anni ha regolato l'assegnazione degli appalti Enel, già minuziosamente descritto da Valerio Bitetto negli interrogatori dei giorni scorsi. L'ex consigliere, infatti, ha raccontato ai magistrati «crimini e misfatti» che chiamano in causa personaggi di primo piano dell'imprenditoria e della finanza italiana: Franco Nobili, ex presidente dell'impresa edile Cogefar–Impresit prima che questa venisse acquistata dal gruppo Fiat, e attuale presidente dell'Iri; Giampiero Pesenti, attualmente presidente della società finanziaria Gemina (che controlla il gruppo Rizzoli–Corriere della Sera e che, a sua volta, è controllata dalla Fiat), amministratore delegato dell'Italcementi e di altre società, ex amministratore delegato dell'impresa di ingeneering «Franco Tosi» di Legnano; Franco Viezzoli, ex direttore generale dell'Iri, ex presidente e amministratore delegato di Finmeccanica, a tutt'oggi presidente dell'Enel.

Bitetto ha spiegato ai giudici che a partire dal 1986 nel consiglio di amministrazione dell'Enel il presidente Viezzoli decideva in materia di appalti in base agli accordi di maggioranza («Ognuno cercava di non pestare i piedi all'altro»), mentre nel consiglio precedente le scelte avvenivano in base a «minimaggioranze». All'inizio gli appalti venivano concessi esclusivamente a imprese pubbliche, e solo in un secondo momento vennero ammesse anche le aziende private vicine ai partiti. Oltre al movimento di bustarelle legate alla costruzione della centrale di Gioia Tauro, Valerio Bitetto ha descritto agli inquirenti anche i retroscena di altri importanti cantieri aperti dall'Enel in tutta Italia, da Montalto di Castro a Trino Vercellese, soffermandosi in particolare sui criteri di spartizione dei lavori seguiti dalle imprese stesse. Proprio a proposito della centrale piemontese (dove lavoravano l'Ansaldo e il Consorzio Italia, formato da Fiat e Belleli), l'ex consigliere dell'Enel ha ricordato, per esempio, che Balzamo gli diede l'ordine di boicottare le iniziative perché nessuno «si era fatto avanti». Rimasto solo «perché gli altri partiti si erano tacitati», Bitetto si era dunque rivolto direttamente al segretario del Psi Bettino Craxi che gli avrebbe risposto di non capire perché facesse «tutto quel casino» e gli avrebbe fatto sospendere l'azione di contrasto. Ma venuto a conoscenza di queste dichiarazioni, per tutta risposta Craxi aveva poi liquidato Bitetto definendolo «un cretino».

Aldo Belleli

LA SCHEDA

La «dinasty» padana dei re dell'impiantistica

MICHELE URBANO

MILANO. La Belleli? Nel pianeta dell'industria impiantistica italiana il suo nome equivale a una «firma» nel campo della moda. E come le «griffe» con il marchio «made in Italy» ha una fortissima vocazione internazionale. Un dato? Il 75% del suo fatturato - 1.400 miliardi nel '92 - va all'estero.

Venne fondata quarant'anni fa a Mantova da Rodolfo Belloli che nonostante i suoi ottant'anni mantiene la carica di presidente. Il capitale sociale della Spa è da sempre totalmente controllato dalla famiglia. Non esiste la figura dell'amministratore delegato e Aldo Belleli, il vicepresidente che ieri si è costituito spontaneamente ai giudici che indagano sui mille rivoli che hanno alimentato «Tangentopoli», è il figlio quarantasettenne del patriarca. Grande attenzione alle radici e alle tradizioni. Ma col massimo rispetto della gestione d'impresa e senza rinunciare al pragmatismo. Un esempio? L'anno scorso, mentre continuava rigidissimo il braccio di ferro tra Confindustria e sindacati per l'accordo sul costo del lavoro, la Belleli non aspettò la fine di luglio per raggiungere un'intesa con i «suoi» operai.

Dagli anni Cinquanta a oggi la società si è sviluppata anche al di là delle Alpi, attraversando mari e oceani. Attualmente è una holding che ha interessi in tutto il mondo. Non è un caso che dei suoi ottomila dipendenti solo metà siano italiani. I suoi cantieri sono sparsi in tutti i continenti: dall'Arabia Saudita alla Libia, dalla Russia agli Stati Uniti, dall'Iran al Qatar. La sua specializzazione? Fornire impianti completi nei vari comparti della produzione petrolifera offshore, della petrolchimica, dell'energia e della dissalazione.

I suoi principali stabilimenti si trovano a Mantova, a Taranto e Al Jubail (Arabia Saudita) dove funziona il più grande stabilimento impiantistico del Medio Oriente: durante la guerra del Golfo fu uno dei pochi insediamenti industriali a continuare l'attività a pieno ritmo.

Venerdì la Belleli presenterà un gioiello della tecnica nel campo delle ricerche petrolifere. Una piattaforma che avrà la capacità di operare a una profondità-record di 900 metri: un limite mai raggiunto nella produzione petrolifera. Cornice dell'avvenimento sarà Taranto dove la Belleli ha creato un polo tecnologico offshore con un cantiere specializzato, affiancato allo stabilimento produttivo, che è il più grande dell'area meditrerranea. Qui, in realtà, le piattaforme in via di completamento sono tre: una è destinata a raggiungere il golfo del Messico (con cantiere-sede a Huston) e sarà quella in grado di toccare i 900 metri di profondità grazie a una tecnologia mai sperimentata prima (la piattaforma galleggiante viene ancorata ai fondali - prima non raggiungibili - mediante «tensionatori» che sostituiscono le tradizionali strutture di supporto). E le altre due? Una finirà in Gran Bretagna e l'altra in Olanda. Un altro successo per una «dinasty» tutta padana che ora, però, deve fare i conti con l'incubo-Tangentopoli.

ISTITUTO TOGLIATTI FRATTOCCHIE — DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA — AREA AUTONOMIE LOCALI DIR. PDS

LA NUOVA LEGGE ELETTORALE PER COMUNI E PROVINCIE

Frattocchie (Roma) 25-26 febbraio 1993
Seminario di formazione politica

Programma del Seminario

— Il nuovo sistema elettorale. Provincie, grandi e piccoli Comuni, circoscrizioni;
— Riforma elettorale e Statuti comunali;
— Poteri del Sindaco, ruolo della giunta e del consiglio comunale;
— Le nuove forme di orientamento del consenso dei cittadini, la comunicazione elettorale, le tendenze del voto.

Relazioni di:
Franco Bassanini - Marcello Panettoni - Alfonsina Rinaldi - Vincenzo Recchia - Claudio Ceino - Stefano Draghi - Pietro Barrera - Maurizio Bucci - Franca Prisco - Giulio Quercini.

Le adesioni al Seminario vanno comunicate presso la segreteria dell'Istituto Togliatti - Tel. e Fax 06/93548007 - 93546208

Questione morale

Le iniziative incrociate dei giudici della capitale e di Milano portano in carcere il dc Angelè, Paolo Rinaldi ed Elia Federici

Vittorio Sbardella conferma di essere finito sotto inchiesta per tangenti sulla metropolitana Stessa accusa per il dirigente psi

Il ciclone tangenti investe Roma

Arrestati assessore e imprenditori, avvisi per Dell'Unto e Cursi

Un assessore dc in manette a Roma per una mazzetta da 90 milioni, ottenuta per il servizio «Acquabus» sul Tevere. Avvisi di garanzia per corruzione al socialista Dell'Unto e al senatore dc Cursi, mentre Sbardella conferma di essere accusato per lo stesso motivo: tangenti per il metrò. I giudici milanesi e romani ieri hanno mandato in carcere anche due imprenditori della «Federici» e «Cementir».

CARLO FIORINI

ROMA. Sotto il fuoco incrociato delle procure di Milano e Roma ieri sono caduti altri pezzi del sistema della corruzione della capitale. L'assessore Edmondo Angelè, sbardelliano, è stato arrestato nella notte per una mazzetta da 90 milioni. E, mentre nei palazzi della politica capitolina si tremava sempre più forte, da Milano un nuovo avviso di garanzia ha colpito il deputato socialista Paris Dell'Unto, della minoranza del Psi, coinvolto nella vicenda delle tangenti per la costruzione delle metropolitane. L'ultimo colpo da Milano è giunto in serata: un avviso di garanzia all'onorevole Cesare Cursi, dc, accusato anche lui di corruzione per gli appalti Intermetro. La stessa storia, quella degli appalti all'Intermetro, per la quale, ieri mattina, l'ex padrone assoluto della Dc romana, Vittorio Sbardella, ha ammesso di aver ricevuto un avviso di garanzia per corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico.

L'iniziativa dei magistrati ha colpito anche sul fronte del sistema delle imprese. In carcere è finito Paolo Rinaldi, già arrestato nel settembre scorso nell'ambito dell'inchiesta sulla costruzione della linea tre della metropolitana milanese. L'imprenditore è amministratore delegato della «Cementir», l'industria cementiera passata recentemente dal gruppo Iri al gruppo Caltagirone. A chiedere il suo arresto è stato il pm di Roma Antonino Vinci che conduce l'inchiesta sui palazzi d'oro acquistati dagli enti previdenziali e il «ramo» Intermetro romano.

L'altro imprenditore finito in manette è Elia Federici, della società di costruzione «Federici» i cui vertici sono stati decapitati dai giudici milanesi proprio tre giorni fa, quando a San Vittore sono stati rinchiusi Mario Federici, amministratore dell'impresa, e Bruno Lattanzi che ne è il presidente. Per loro l'accusa è di aver pagato tangenti per la costruzione della centrale Enel di Montalto di Castro. Per Elia Federici, fratello di Mario, invece l'ipotesi di reato è di concorso in corruzione per tangenti versate per i lavoratori ferroviari della linea Roma-Ostia. La ditta Federici ha anche una partecipazione del 13,75% nel consorzio **Census** che ha ottenuto un appalto da 90 miliardi per censire gli immobili comunali e sul quale è in corso un'inchiesta della magistratura.

Tangenti sull'Acquabus. Il servizio di navigazione del Tevere istituito dal Comune in occasione dei mondiali di calcio e per il quale, complessivamente, sono stati concessi finanziamenti per un miliardo e 800 milioni. Lo sbardelliano Edmondo Angelè è finito in carcere con l'accusa di aver intascato una tangente di 90 milioni per dare in appalto il servizio. Angelè all'epoca era assessore al traffico, mentre attualmente fa parte della giunta dimissionaria del sindaco Franco Carraro con la responsabilità del Demanio. Ieri il segretario della Dc cittadina Romano Forleo lo ha sospeso dal partito.

La miniera del metrò. Sui costi esagerati dell'asfittica rete metropolitana della capitale, partorita dal consorzio Intermetro, il cui presidente Luciano Scipione è in carcere a San Vittore, si sono sempre appuntati i sospetti dell'opinione pubblica e le accuse dell'opposizione non è un caso che gli ultimi due avvisi di garanzia recapitati a distanza di poche ore alla coppia Sbardella-Dell'Unto riguardino proprio il versante delle tangenti che hanno viaggiato sui binari di treni e trenini.

Ieri Vittorio Sbardella ha confermato di aver ricevuto un avviso di garanzia. «Mi sento assolutamente tranquillo – ha detto il parlamentare dc – Non capisco che cosa avrebbe detto l'avvocato Scipione ai magistrati. Molto confusamente si ipotizza nei miei confronti il reato di corruzione attiva, quasi fossi io l'Intermetro». Anche Dell'Unto ieri ha ricevuto un avviso di garanzia, il terzo, nel quale si ipotizza il reato di corruzione. Il leader del Psi romano respinge le accuse e si limita ad ammettere un episodio citato nell'avviso di garanzia. «È vero, ho chiesto all'avvocato Scipione di rinnovare a una certa persona una consulenza per l'Intermetro, pagata una miseria...20 milioni l'anno. Se questa è corruzione è meglio non commentare».

L'ipotesi del complotto, del tentativo dei giudici milanesi di dimostrare un teorema comincia ad essere, seppure pronunciata sottovoce, la linea di difesa dei delluntiani. Ma più che un teorema, il fatto che nei posti chiave, dalle Aziende comunali al consorzi pubblici della capitale, c'è stata una spartizione tra i partiti imperniata sull'asse Dc-Psi che, a Roma, vuol dire appunto Sbardella e Dell'Unto.

Con l'arresto di Edmondo Angelè sono sei i consiglieri comunali coinvolti in inchieste su fatti di corruzione. Il primo ad essere coinvolto proprio nell'inchiesta sui «Palazzi d'oro» è stato il Dc Carlo Pelonzi. Poi è toccato a un altro dc, il ciellino Giovanni Azzaro finito sotto accusa per l'assistenza agli immigrati. Manette anche per il capogruppo socialdemocratico Roberto Cenci e, per l'ex assessore del Psdi Robinio Costi, c'è una richiesta di autorizzazione a procedere. Infine è finito in carcere il dc Carmelo Molinari, assessore all'urbanistico, che in casa aveva un elenco di nomi di politici, cifre versate da imprenditori e altri appunti che avrebbero condotto all'arresto di Angelè.

La resistenza di Carraro. Nonostante la bufera giudiziaria che sta spazzando via uno ad uno protagonisti e le comparse dell'alleanza che lo ha sorretto in questi anni il sindaco si è ricandidato nei giorni scorsi a formare una nuova giunta. La crisi, che si era aperta in Campidoglio proprio su iniziativa della sinistra del Psi, sembra sempre più prendere la strada delle elezioni anticipate. Anche se, proprio ieri l'asse Pds-Verdi ha riproposto una giunta di svolta che però, visto l'ingresso di Dell'Unto in tangentopoli appare difficilmente realizzabile. Intanto si affaccia lo spettro di una gestione commissariale. Il prefetto Carmelo Caruso ha chiesto al governo di affidare la guida della città ad una autorità monocratica che potrebbe essere Carraro stesso.

Qui sopra: Paris Dell'Unto. A sinistra: l'assessore dc Edmondo Angelè

La sfida di Segni: nella capitale farò una lista autonoma

FABIO INWINKL

ROMA. «Alle prossime elezioni amministrative presenteremo a Roma una lista fuori dagli attuali schieramenti politici e autonoma rispetto ai partiti». Mentre l'avviso di garanzia nei confronti di Vittorio Sbardella tiene le prime pagine dei giornali, Mario Segni insiste su una strategia di svolta per la capitale, «una città in crisi in cui l'esigenza di novità diventa ogni giorno più evidente». Sarà perciò necessario «promuovere liste e sostenere candidati diversi da quelli degli altri partiti». Il leader referendario, presenti due dc capitolini come Alberto Michelini e Bartolo Ciccardini, parla nella nuova sede dei popolari, in via della Vite; giusto il portone accanto al Centro per la riforma dello Stato presieduto da Ingrao, «oppositore» principe del nuovo corso istituzionale patrocinato dal deputato sardo. Segni trae spunto dai cento giorni trascorsi dalla manifestazione al Palaeur per tracciare un bilancio della crescita del suo movimento. 327 circoli costituiti sinora, trentamila gli aderenti. E l'obiettivo è quello di raggiungere nei prossimi mesi il traguardo di mille circoli e centomila iscritti, utilizzando anche la mobilitazione della campagna per i referendum. Il connotato di fondo del gruppo è quello di cattolici democratici, le adesioni vengono soprattutto dalle file democristiane. Ma si segnala un 10 per cento dei consensi provenienti da iscritti a partiti diversi dallo Scudocrociato. Nessuna incompatibilità per stare nel movimento che si ispira a Sturzo, fatte salve associazioni come la massoneria e, naturalmente, i carichi penali pendenti. Starà alla Dc, eventualmente ad altri partiti, porre degli sbarramenti.

Qualcuno rileva che, in effetti, Martinazzoli ha già posto una sorta di aut aut con le adesioni al suo manifesto per il nuovo tesseramento: o dentro o fuori dalla Dc. «Tra i popolari – replica Segni – c'è chi ha firmato, altri no. La realtà è più complessa. La nostra è una struttura all'opposto della Dc, contro il centralismo e il burocratismo. Scegliamo sui fatti, giorno per giorno. A volte la scelta coincide con quella della Dc, altre volte no. Se si determinerà un'incompatibilità, decideremo». Si fa il punto sui rapporti con il Pds, dopo le dure critiche mosse da Segni dal palco del congresso radicale. Stavolta i toni sono diversi. «Ci sono divergenze – questo il ragionamento – anche perchè sulle riforme istituzionali il partito della Quercia non ha posizioni univoche. Occhetto? A "Mixer" è stato molto cortese nei miei confronti». Circa i lavori in Bicamerale, si ripete che il lavoro parlamentare deve congiungersi ad una sanzione popolare.

Il referendum, appunto. E uno degli esponenti più autorevoli del movimento referendario, Pietro Scoppola interviene, con un articolo per la rivista cattolica «Appunti di cultura e di politica», sul conflitto che oppone Segni alla Dc. «Tocca a Segni – scrive Scoppola – decidere se aderire o non aderire alla Dc... tutto lascia intendere che non aderirà, almeno per ora. A nostro avviso ha molte ragioni per non aderire». Secondo lo storico cattolico «Martinazzoli offre una immagine credibile ma il suo rinnovamento della Dc per ora non lo è». «La nostra speranza – prosegue – è che al di là delle incomprensioni personali e delle punture di spillo, che i due potrebbero reciprocamente risparmiarsi, la linea di frattura, che inevitabilmente taglierà i cattolici italiani impegnati nella politica, passi non già fra Segni e Martinazzoli ma alle spalle di Martinazzoli e getti via il partito clientelare e affaristico».

L'INTERVISTA

Sbardella: «Chiederò l'autorizzazione Quello dei giudici è solo un teorema»

«Da mesi c'era una grande attenzione dei giudici nei miei confronti». Vittorio Sbardella commenta l'avviso di garanzia che gli è arrivato da Milano. Giura: «A Roma non c'è una Cupola degli affari, questo è un teorema». Avverte: «Non sono in difficoltà io, ma tutta la Dc. Un po' di opposizione farebbe bene». Annuncia: «Chiederò l'autorizzazione a procedere». E replica a Segni: «Quello porta un po' jella».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Io in difficoltà? Qui in difficoltà è tutta la Dc». Annunciato da tempo, alla fine è arrivato: avviso di garanzia per Vittorio Sbardella, il dici più potente della capitale. Mittente: i giudici milanesi, quelli di Tangentopoli. Giornata nera che più nera non si può, quella di ieri, per lo *Squalo*: a parte le brutte notizie dal Nord, è stato arrestato anche l'assessore comunale capitolino Edmondo Angelè, un suo fedele.

Allora, onorevole? Un momentaccio...

Mah, come sempre. I miei nervi sono saldi.

Se l'aspettava, questo avviso di garanzia?

Sono almeno sei mesi che c'è una straordinaria attenzione dei giudici per Roma e per me in particolare. Da cinque mesi tengono in carcere tre personaggi marginali della politica romana in attesa di chissà quali rivelazioni.

Chi sono, questi personaggi?

Damiani, De Simone, e un funzionario, Poggianti.

Tutta gente vicina a lei?

Tutti vicini a me... Mah, cosa significa? Certo, De Simone è un uomo di partito, vicino a me. Per la verità, su di lui c'è la testimonianza di un bancarottiere, che ha raccontato di aver partecipato ad un pranzo con De Simone e Poggianti. Non si è parlato di nulla, ma costui, testualmente, afferma di aver capito che la Dc romana era "al corrente di come stavano le cose". Questa è l'accusa.

Accusa che lei definisce "bislacca". Perchè?

Sì, bislacca, perchè viene ipotizzata una specie di mia funzione di corruzione attiva, come se io fossi stato l'Intermetro. Questo risponde al teorema dei giudici milanesi, che pensano che a Roma ci sia una sorta di Cupola che gestisce gli affari illeciti.

E non c'è, questa Cupola affaristica, onorevole?

Macchè. Io non ne ho mai sentito parlare.

Eppure lei è uno degli uomini più potenti della città, il capo della Dc...

Io non ne ho mai sentito parlare. Anzi, di più: proprio non esiste. A Roma ci sono singoli casi di corruzione individuale, isolati anche se frequenti.

Un secondo avviso di garanzia è arrivato anche al leader del Psi nella capitale, Paris Dell'Unto. Cosa ne pensa?

Niente. Sarà, più o meno, la stessa cosa mia.

A Roma hanno arrestato, in pochi mesi tre assessori, e tutti e tre sono democristiani. Come mai?

Io credo che i peccati siano personali, non possono coinvolgere un sistema. Se poi sono tanti diffusi, allora vuol dire che serve un bagno purificatore.

Di che genere?

Lo lascio immaginare a lei. Di cosa ha bisogno un partito che è al potere da tanti anni?

Di un po' di opposizione, magari?

Forse un pochino di opposizione non farebbe male.

L'assessore Angelè è un suo uomo. Se lo aspettava il suo arresto?

No, ma devo dire che non mi aspettavo l'arresto di nessuno. Come le accuse che sono state rivolte ad un mio amico, l'ex assessore Azzaro (dici vicino al Movimento popolare, n.d.r.). Credo che dovrà denunciare per calunnia alcuni funzionari del Comune. Gli altri arrestati erano sempre stati considerati delle persone perbene.

Comunque, si consoli: sono dici di tutte le correnti, mica solo della sua.

Evidentemente il tentativo di voler far passare la Dc di Sbardella per cattiva e buona tutto il resto è una sciocchezza assoluta. Io, quando sono arrivato nella Dc, li ho già trovati tutti, buoni e cattivi.

Francamente, onorevole Sbardella: lei cosa nei pensa dei giudici di Milano?

Non discuto quello che fanno, anche se usano metodi un po' particolari. C'è però un'assenza di politica che viene riempita dall'attività dei magistrati.

E questo a lei non piace?

C'è un grosso rischio. Io già tre anni fa avevo detto che bisogna andare alle elezioni, invece abbiamo avuto per un anno e mezzo la fuga dalla politica, con Andreotti che ha pensato bene di fare a meno della politica per mantenere il governo. Poi, dopo il 5 aprile, i partiti tradizionali sono stati incapaci di raccordarsi su obiettivi di difesa dei livelli di crescita della politica nella società.

E allora?

E allora c'è questo dilagare della magistratura che si sente investita dal favore dell'opinione pubblica. Poi, fanno pure il loro mestiere...

Onorevole Sbardella, questa informazione dei magistrati è un colpo al suo potere?

Ho potere nella misura in cui riesco ad immaginare una politica. E il potere che ho non lo uso.

Non lo usa?

Non ne abuso.

E le sue ambizioni?

Sono in disarmo. Non voglio fare il ministro e non ho interessi particolari. Però voglio continuare a fare politica.

È legata alle vicende giudiziarie la sua decisione di lasciare la presidenza della Edit, l'editrice del "Sabato"?

No, le due cose non sono legate. Lo avevo già deciso da tempo.

Mario Segni dice che a Roma presenterà una lista fuori dal partito. Lui, con la Dc di Sbardella, non vuole avere niente a che fare. Cosa risponde?

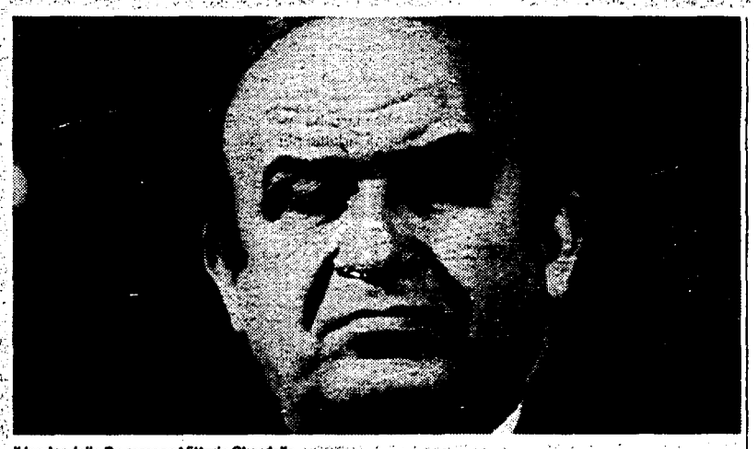
Rispondo che Segni continua a sperare di fare una lista insieme al Pds. Ma, secondo me, quello porta anche un po' jella. Se fossi il Pds, mi guarderei bene dal fare una lista con lui. Segni è l'esponente della destra in Italia, l'uomo del partito dei padroni.

Quando arriverà in Parlamento la richiesta di autorizzazione a procedere, come si comporterà?

Chiederò che venga concessa.

Perchè ha fiducia nei giudici?

Perchè penso di essere in grado di chiarire ogni cosa in tribunale. Anzi, di poterlo fare anche prima.



Il leader della Dc romana Vittorio Sbardella

L'INTERVISTA

«Sabato» senza Squalo, il direttore non piange

«È stata una scelta giusta, una posizione generosa». Alessandro Banfi, direttore da meno di un anno del «Sabato», commenta le dimissioni da presidente del consiglio di amministrazione della Edit di Vittorio Sbardella. «Targare con una particolare esperienza politica il nostro giornale era pesante, ma non c'è stato mai alcun condizionamento politico nei nostri confronti. Tornerà? Mai dire mai, ma meglio di no».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Ventiquattro ore prima che gli venga recapitato l'avviso di garanzia, Vittorio Sbardella si dimette da presidente del consiglio di amministrazione della Edit, società editrice del «Sabato», settimanale una volta di Comunione e Liberazione. Lo diresse Paolo Liguori (ora direttore del «Giorno») per scelta sbardelliana; quindi il torinese Alessandro Banfi (cambio della guardia all'incirca undici mesi fa, nel marzo 1992), «giornalista sbardelliano» per autodefinizione. Ma lo «squalo» della Democrazia cristiana romana si è arenato sulla Cristoforo Colombo, anzi, sugli appalti gestiti dall'ente pubblico «Fiera di Roma».

Ora il dirigente democristiano che predicava l'unità delle forze popolari, indagato per gli appalti delle pulizie della Regione Lazio, lascia la sua preziosa creatura editoriale. L'aveva già fatto nel '91, quando aveva esplicite affinità con Andreotti. Ma adesso le cose sono cambiate. E allora, Banfi, quello di Sbardella rappresenta un segno ulteriore, se ce ne fosse bisogno, della crisi di questo sistema politico e di gran parte della classe dirigente?

Per me il gesto di Sbardella ha una sua specificità. Mi sembrano dimissioni più legate alla persona, alla immagine complessiva; la politica, d'altronde, è fatta anche di immagine. Aggiungo che, da diversi mesi, questo giornale non ha avuto alcun problema a confrontarsi, a dare spazio, a ciò che stava avvenendo.

La specificità di quel gesto si può interpretare come rinuncia a pesare sul giornale?

Certo, da parte di Sbardella è una rinuncia ma realistica. Ha seguito la linea giusta. Se fosse rimasto, sarebbe stato accusato di operazioni gattopardesche.

Operazioni pericolose per il target del «Sabato»?

Un giornale va giudicato per ciò che scrive e che è. Prima del 5 aprile, noi abbiamo pubblicato un'inchiesta sugli operai della cosidetta Tiburtina Valley e tra i nostri collaboratori ci sono il direttore del Gramsci, Giuseppe Vacca, uno dei giornalisti del Watergate, Carl Bernestein, Gianni Baget Bozzo con una rubrica sulla Chiesa. Lo sforzo è stato ben accolto. Nel dicembre '92 abbiamo toccato le 108.000 copie con una crescita reale in edicola.

Proprio per questo bisognava che il settimanale si liberasse da quel padre-padrino-padrone?

Ho citato alcuni tra i collaboratori. Il dibattito nella Chiesa ha coinvolto dal cardinale Biffi a Ratzinger. Targare tutto questo con una particolare esperienza politica era pesante, tanto più che ci troviamo in questo particolare passaggio politico. La scelta di Sbardella rappresenta una decisione, non una rottura. Come presidente del consiglio di amministrazione ha sempre mostrato grande correttezza.

Il rapporto tra padroni-editori e giornali è molto complesso, pieno di non detti, di autocensure, di condizionamenti.

Da noi nessun condizionamento. Molti nostri giornalisti sono stati assunti dal mercato. Sbardella non aveva mai influito, in un senso o nell'altro, sulle pagine politiche anche se, ovviamente, noi non siamo mai stati dei nuovisti alla Segni.

Sbardella ha spiegato le dimissioni dalla Edit con la volontà di continuare la politica rinunciando alla «carriera personale». «Il Sabato» era un gradino importante di quella carriera?

Sono le obiezioni rivolte alla sua persona che l'hanno convinto a farsi da parte.

Sbardella ha ricoperto il ruolo dell'editore-politico. Meglio affidarsi agli editori puri?

In Italia circola l'idea di un giornalismo indipendente e viene citato, come esempio di democrazia, quello Usa. Ma negli Stati Uniti ogni giornale segue la propria dichiarazione di intenti e prima delle elezioni presidenziali scrive a tutta pagina il suo sostegno («endorsement») a Bush o a Clinton; in Italia, l'ipocrisia nazionale di un giornalismo indipendente è uscita triturata dal modo in cui si sono mossi «Il Corriere» o «L'Indipendente».

L'indipendenza della stampa è un bluff?

C'è una distorsione che dipende dal modo in cui quattro o cinque grandi famiglie dell'industria ricattano le banche, il sistema politico e l'informazione. Noi del «Sabato» veniamo definiti «sbardelliani» mentre esce l'ultimo numero di «Panorama», proprietà Berlusconi, con quella copertina (ndr. la copertina rappresenta una mazzetta, legata dal nastro di una pellicola; titolo RubeRai).

Eppure, il giudizio della gente non è così negativo nei confronti della finanza, dei grandi gruppi industriali. Probabilmente, la gente si sente tradita dalla politica.

Io non credo che la politica sia il male. Sbardella ha ritenuto di diventare un freno per il settimanale. La sua scelta di dimettersi è stata una posizione generosa.

Una posizione che, maliziosamente, qualcuno ha supposto dettata dalla necessità di concedere su un punto per non perdere tutto.

Non credo rientri nelle sue intenzioni. Prendere delle decisioni vuol dire andare fino in fondo.

Se per Sbardella le questioni giudiziarie si risolvessero positivamente, Banfi gli offrirebbe di nuovo la presidenza del consiglio di amministrazione della Edit?

Credo di no, ma ci sono troppi «se» nella domanda. La politica va giudicata momento per momento. Comunque, mai dire mai.

Questione morale

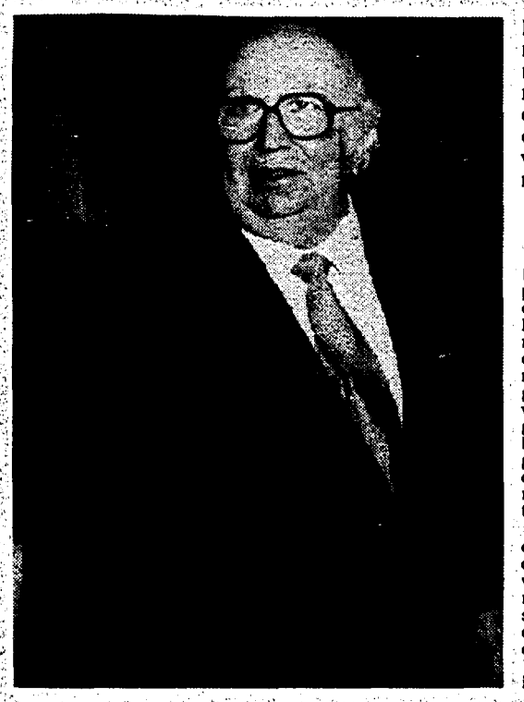
Il presidente del Senato si dichiara «infastidito» dalle prese di posizione del segretario dell'Edera

«Non temo né le minacce di attentati esterni né le parole irresponsabili» La replica della «Voce»

Corruzione, nel Pri è battaglia

Spadolini contro La Malfa: non prendo lezioni da nessuno

Il leader del Pri Giorgio La Malfa A sinistra: il presidente del Senato Giovanni Spadolini



Dopo le dichiarazioni di Giorgio La Malfa su Faletti, si riapre il conflitto con Spadolini. Il presidente del Senato si dichiara «infastidito». «Non prendo lezioni da nessuno», dice. E in un articolo sul *Messaggero*, conclude: «Non temiamo nulla: nè le minacce di attentati esterni, nè le dichiarazioni irresponsabili che equivalgono ad altre forme di intimidazione». La «Voce» replica: «Deve trattarsi di un fraintendimento».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Tornano tempi cupi, a colpi di articoli, note e indiscrezioni, fra il Pri di Giorgio La Malfa e il presidente del Senato (ed ex segretario dell'Edera) Giovanni Spadolini. Il motivo è dei più delicati: Tangentopoli. Davanti ai nuovi avvisi di garanzia che hanno raggiunto deputati repubblicani, La Malfa ha chiesto un congresso straordinario, giurando di non aver mai avuto a che fare, nella sua gestione del partito, con mazzette e mazzettari.

Quel Faletti ex consigliere dell'Enel che oggi chiama in causa il Pri – ha ricordato – ai vertici dell'ente non ce l'ha messo lui. Era un amico di Aristide Gunnella. E La Malfa quella responsabilità politica, dice, non può assumerla: nel 1987, anno in cui Faletti (che ieri ha querelato Giorgio La Malfa) ebbe la sua seconda nomina, il segretario del Pri non era lui, ma Spadolini. Beninteso, gli uomini del segretario assolutamente negano che si volesse «puntare il dito» sul presidente del Senato. Semmai, la croce finirà proprio su Gunnella, l'esponente siciliano uscito dal Pri a seguito di una operazione-pulizia che La Malfa giustamente rivendica.

In ogni caso, per il leader dell'Edera l'aria è triste: fra i personaggi in qualche modo lambiti da Tangentopoli ci sono anche amici suoi stretti, come il senatore Roberto Giunta a Torino. E nel partito, che aveva sperato di poter chiudere in una parentesi le disavventure giudiziarie di Antonio Del Pennino e di qualche amministratore locale, si fa strada il dubbio che negli armadi di casa possa nascondersi qualcos'altro.

Emblematico, nel suo piccolo, è il gesto dei giovani repubblicani torinesi, che hanno deciso di rinunciare ai contributi del partito. E se a La Malfa sono giunti, come al solito, gli attestati di fiducia dei repubblicani romagnoli, cuore generoso e popolare dell'Edera, non c'è dubbio che in 48 ore il Pri abbia subito uno choc dagli effetti difficilmente prevedibili. La Malfa tutto questo lo sa. Perciò ha proposto il congresso straordinario (si farà forse in primavera): per chiarire tutta la partita senza lasciare ombre, disposto ad andarsene, o ad uscire dalle assise con una patente di affidabilità morale a prova di bomba. In questo è appoggiato senza riserve da coloro che già furono i *pasdaran* della svolta che portò l'Edera all'opposizione. È il caso di Enzo Bianco, che giudica la decisione di convocare il congresso straordinario del tutto congruente con «la tradizione del partito», e la considera una lezione «di stile», rivelatrice del «carattere del leader».

Gli altri, però, prudentemente aspettano di capire che cosa accadrà. E un oppositore storico come Doddo Battaglia dice apertamente: «Non mi sembra una buona idea. Un congresso serve per avviare un confronto interno o per discutere la linea del partito. Invece in questo caso sarebbe collegato a fatti, come quelli relativi allo scandalo delle tangenti, che con il confronto o con la linea politica hanno poco a che fare».

Dopo le ambigue parole pronunciate giorni fa da Umberto Bossi («sarà coinvolto in Tangentopoli un personaggio molto in alto nelle istituzioni, appartenente a un partito già sfiorato dall'indagine») e seguite da una pronta smentita del procuratore di Milano, Saverio Borrelli, Spadolini però considera quel La Malfa che scarica il passato e vuol condurre il partito a congresso come la goccia che fa traboccare il vaso. Di prima mattina ieri già si dichiarava «infastidito», e diceva, probabilmente riferendosi a Bossi: «Il comunicato della procura di Milano taglia la testa al toro. C'è poco da aggiungere». Poi è sceso in sala stampa per chiarire: «Io non prendo lezioni da nessuno. Ho combattuto la corruzione in tutte le sue forme, nelle varie responsabilità che mi sono state assegnate, da presidente del Consiglio e da presidente del Senato».

L'offensiva spadoliniana non era però finita. Il presidente ha annunciato un suo articolo (pubblicato oggi sul *Messaggero*), in cui riprende ed amplia queste argomentazioni, esprimendo «solidarietà» alla magistratura. La conclusione è un parallelo certo non gradevole fra le sigle terroristiche che minacciano il presidente del Senato e l'«irresponsabilità» di certi comportamenti politici. «Noi abbiamo affrontato – scrive infatti Spadolini – nei momenti di peggiore pericolo le centrali della cospirazione politico-affaristica. Siamo stati i primi a porre la questione morale al centro della questione politica. Non temiamo nulla: nè le minacce di attentati esterni nè le dichiarazioni irresponsabili che equivalgono ad altre forme di intimidazione».

A sera, la *Voce repubblicana* ha elencato tre ragioni per cui il congresso straordinario del partito è necessario: l'importanza della questione morale nella storia del Pri, la sua natura, oggi, di questione politica essenziale, e infine il tentativo di non dare l'impressione, come altri partiti, di voler sfuggire alle responsabilità. Ma in coda c'è la risposta a Spadolini: se davvero ha dichiarato il suo fastidio, «si deve trattare di un fraintendimento – scrivono –, e ce ne rammarichiamo. Anche perchè non ve ne sono affatto gli estremi».

Proposta la creazione di fondazioni Pds insoddisfatto: c'è poco rigore

Soldi ai partiti Covatta ci riprova con la sanatoria

NEDO CANETTI

ROMA. Il socialista Luigi Covatta, relatore, ha presentato alla commissione Affari costituzionali del Senato, un nuovo testo per la legge sul finanziamento dei partiti. Bocciata clamorosamente la prima stesura, Covatta – che aveva, per questo motivo, rassegnato le dimissioni, poi rientrate – ha messo mano ad una nuova stesura che, secondo le sue precisazioni, tiene conto soprattutto delle proposte dc. Notevolmente più snello del precedente (14 articoli invece di 27), mantiene come asse centrale l' istituzione delle «fondazioni» che i partiti sono tenuti a costituire, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, conferendo loro, entro un altro anno, tutti i cespiti patrimoniali e le attività economiche. Potranno articolarsi in strutture nazionali e regionali e svolgere tutte le attività di ricerca, elaborazione, formazione, comunicazione e promozione politica, comprese quelle editoriali (con esclusione della propaganda elettorale diretta).

Tre le ipotesi, in alternativa, per il loro finanziamento: l'istituzione di un fondo annuale (50 miliardi per il 1994) indicizzato in base al tasso programmato di inflazione; destinazione volontaria dei cittadini alle fondazioni, attraverso l'Irpef, del 4 per mille dell'ammontare complessivo; concorrenza, a titolo di liberalità, per un massimo di 100 milioni, di singoli cittadini, mediante contributi o prestazioni di beni o servizi, con possibilità di deduzione dal reddito imponibile per l'80 per cento.

Contributi elettorali: 30 miliardi per le elezioni politiche ed europee, 40 per quelle regionali; per i referendum 1 miliardo al Comitato promotore, per ogni referendum.

Sulla gestione amministrativa dei partiti e sul funzionamento e i bilanci delle fondazioni vigilerà, secondo Covatta, un'autorità istituzionale, il cui presidente sarà nominato dal Presidente della Corte costituzionale.

Per quanto riguarda il punto dolentissimo delle sanzioni, l'esponente socialista insiste su pene soltanto amministrative, sancendo così una sorta di sanatoria per i reati precedenti, fermo restando, naturalmente quanto previsto dal Codice penale in materia di reati contro la pubblica amministrazione. Oltre l'ovvio divieto di contribuzioni da parte di amministrazioni dello Stato, delle regioni, degli enti locali degli enti pubblici locali, non possono erogare contributi, in alcuna forma e modo, le persone giuridiche. Pena pecuniaria: il triplo del contributo ricevuto. Divieti estesi ai parlamentari nazionali ed europei, ai consiglieri regionali, provinciali e comunali, ai candidati, che debbono trasmettere, entro tre mesi dalle elezioni, all'autorità di vigilanza l'elenco dei contributi ricevuti e il rendiconto delle spese. Se un singolo contributo di cittadino supera i 19 milioni, donatore e donante debbono congiuntamente dichiararlo all'autorità di vigilanza, che fissa pure il limite di spesa (multa del triplo delle spese irregolari). Vietata la trasmissioni di spot propagandistici in Tv e di annunci commerciali sui giornali. I concessionari privati debbono concedere a tutti i partiti l'accesso gratuito in appositi spazi. L'inosservanza provoca una sanzione da 10 a 100 milioni, la sospensione della concessione o dell'autorizzazione per un periodo da 10 giorni a un mese. «Abbiamo preso atto - ha commentato Franca Prisco del Pds- di un notevole snellimento del testo che recepisce alcune proposte anche nostre; è ancora però ben lontano dal necessario rigore richiesto; manterremo perciò tutte le nostre proposte».

Il capo dello Stato parla agli studenti: «La realtà non è fatta di avvisi di garanzia»

Scalfaro contro i «pessimisti» «L'Italia non è solo Tangentopoli»

L'Italia non è solo Tangentopoli, dice Oscar Luigi Scalfaro. Parlando agli studenti romani, il capo dello Stato ieri ha fatto un appello per uno scatto d'orgoglio nazionale. «Non si può presentare la realtà – ha affermato – solo in termini di reati e avvisi di garanzia. Non è tutta qui questa civiltà, non è tutta qui questa terra, non è tutto qui questo popolo». Ai giovani dice: «Siete voi la nostra speranza».

ROMA. «Non si può presentare la realtà solo in termini di reati e di avvisi di garanzia. Non è tutta qui questa civiltà, non è tutta qui questa terra, non è tutto qui questo popolo». Mentre i sussurri giudiziari, le ombre, i sospetti sfiorano le alte cariche dello Stato fino a indurre il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ad appellarsi al comunicato della procura di Milano (la quale ha escluso che siano in corso indagini sui vertici istituzionali) il presidente Scalfaro si ribella ad un'immagine dell'Italia ridotta al regno delle tangenti e delle miserie individuali, e chiede un sussulto d'orgoglio nazionale.

In visita ieri pomeriggio, presso il ministero dei Beni culturali, a una mostra sul valore formativo della scuola realizzata da ragazzi e ragazze romani di quattro istituti medi e due superiori, Scalfaro ha incontrato la platea adatta per professare quella «filosofia dell'ottimismo» sulla quale non si stanca di insistere nelle centinaia di incontri e cerimonie ai quali partecipa: un uditorio di giovani che, ha detto, «costituisce la nostra speranza, in un mondo che di speranza sembra averne ben poca».

Gli studenti hanno consegnato al capo dello Stato, che era accompagnato dal ministro Alberto Ronchey, una targa ricordo, dopo due brevi discorsetti di saluto. Con la stessa simpatia, Scalfaro ha risposto scusandosi per «l'orario incivile in cui sono dovuto venire da voi» (erano le 15,30), ragionando con bonomia di ambiente, della necessità di costruire quartieri non devastati dal cemento, infine richiamando i ragazzi al sentimento del «bene comune».

E qui si è davvero infervorato. «Abbiamo tante ricchezze umane, intellettuali, di cultura, di eroismo di vita quotidiana», ha detto. Invece, è il suo disappunto, domina ormai la scena «questo pessimismo in cui molti inzuppano il pane, queste visioni che non danno spazio a nulla di positivo, questa elencazione di processi, di reati, addirittura la speranza che avvengano altri reati».

A chi la colpa di rappresentare un'Italia che al suo presidente appare troppo cupa e negativa? Forse ai giornali e ai giornalisti? Sul punto, Scalfaro prima glissa e fa dell'ironia: «No, no – risponde –, ce l'avevo con due miei funzionari». Poi aggiunge: «Voi scrivete i fatti e commentate, è il vostro lavoro». Ma insomma, è chiaro che il presidente poco gradisce l'atteggiamento dell'informazione, quando gli sembra che si crogioli nelle disperazioni, nei crimini e nel dipingere tutto in nero.

E certo, per uno Scalfaro dedicato ogni giorno a tessere, connettere, ricucire (fra poteri dello stato, fra sistema politico e cittadini, fra magistrati e politici), tentando di uscire dalla tempesta con un paese rinnovato e stabile, dev'essere anche disperante non riuscire a valorizzare, davanti all'opinione pubblica, quella parte della realtà nazionale che egli considera sana, affidabile, produttiva, e che tocca con mano nei tanti incontri previsti dal cerimoniale.

Ieri mattina, di questa Italia che fa meno clamore aveva avuto un altro assaggio: il capo dello Stato s'era recato al palazzo della Consulta, proprio di fronte al Quirinale, per assistere a una seduta della Corte costituzionale. Sono state discusse davanti a lui due cause: la prima riguardava il problema dell'autonomia delle regioni nei confronti dello stato in materia di scarichi inquinanti, la seconda i contributi statali alle confessioni religiose. E deve essere riuscito bene accetto a Scalfaro l'invito rivoltogli dal presidente della Consulta, Francesco Paolo Casavola. «Il capo dello Stato – ha detto – potrà portare questa esperienza in tutte le altre sedi istituzionali», così «da far cadere dall'immaginario politico molti pregiudizi ed idoli polemici su questo angolo non secondario ma non ben conosciuto del nostro edificio costituzionale». «Ed è giusto e opportuno – ha concluso Casavola – che chi rappresenta l'unità della nazione esprima, con la sua presenza fisica, la coesione e non la disgiunzione tra i distinti poteri dello stato». □ *V.R.*

Oscar Luigi Scalfaro

Discutere la questione morale in Parlamento? Napolitano giudica interessante la proposta

Questione morale, leggi capaci di ridare credibilità allo Stato, Tangentopoli, riforme elettorali e referendum. Di tutto questo ha discusso il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, nel corso di una conferenza stampa in cui ha fatto il bilancio di questa sua visita di due giorni a Londra. «Ho molta fiducia nel mio Paese, nello Stato, nel Parlamento e nella loro capacità di affrontare la questione morale».

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

LONDRA. Arriva da Londra la prima risposta alla proposta che il segretario del Pds, Achille Occhetto, ha avanzato alle massime cariche dello Stato perché diano vita ad una «sessione speciale» del Parlamento in cui poter discutere, senza indugi, di tutte le leggi in grado di moralizzare la vita. Il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, in visita ufficiale nella capitale britannica, ha mostrato profondo interesse per la proposta del leader del Partito democratico della sinistra. «Pochi giorni fa -ha detto durante una affollata conferenza stampa- nel corso di una riunione con tutti i presidenti dei gruppi parlamentari della Camera (e quindi anche con quello del Pds) abbiamo già discusso del modo per arrivare o ad un momento di confronto complessivo su tutti temi che potremmo definire di moralizzazione della vita pubblica o come accelerare l'iter di alcuni provvedimenti. Bisogna comunque sapere che le situazioni di essi sono diverse. La legge sul finanziamento pubblico dei partiti, ad esempio, è in discussione al Senato così come quella per la riforma dell'immunità parlamentare dove è giunta dopo l'approvazione della Camera. A Montecitorio, invece, è in discussione la nuova normativa sugli appalti. Qualcosa è stata già fatta. Voglio ricordare che nella legge per l'elezione del sindaco da poco licenziata dalla Camera vi è tutta una parte, molto innovativa, che riguarda proprio la moralizzazione della campagna elettorale, il divieto di certe forme di propaganda, il contenimento delle spese. Sono d'accordo che è assolutamente necessario, sempre più urgente, che siano presi provvedimenti per moralizzare la vita pubblica. Ma attenzione al rischio che per farli un po' più presto non risultino meno efficaci per la reale soluzione dei problemi».

Giorgio Napolitano

Al di là del «macigno» della questione morale o, meglio, partendo da esso, il presidente della Camera ha inteso portare qui, oltre i confini d'Italia, un messaggio di fiducia nel Paese che rappresenta. «E'vero -ha ribadito Napolitano- siamo in una crisi che non è paragonabile a quante finora la nostra democrazia si è trovata a dovere affrontare. Nel passato c'è stato il terrorismo, un'inflazione galoppante, la lotta esasperata tra maggioranza e opposizione ma un momento come quello che stiamo vivendo diventa più preoccupante di altri perché si è logorato il rapporto di fiducia tra i cittadini e le istituzioni. E questo non può che inquietarci ma deve anche spingerci a lavorare, al di là di comprensibili divergenze di opinioni, al di là di una dialettica politica anche aspra, per trovare una soluzione a questa crisi. Io sono convinto che il Parlamento nel suo insieme stia lavorando a questo scopo».

Tangentopoli e la «visita» dei finanzieri alla Camera per acquisire i bilanci del Psi, le riforme istituzionali, i referendum, la possibilità per i partiti tradizionali di ritrovare la credibilità perduta, la novità Lega in Parlamento, la possibilità che il sistema italiano mutui qualcosa da quello inglese. La «question time» ad esempio? «Ma come si fa con tredici partiti come li abbiamo noi in Parlamento?» ha detto Giorgio Napolitano che poi per più di un'ora ha risposto ad una serie di domande molto puntuali su questi argomenti. Precisati i tempi della «visita» a Montecitorio delle Fiamme gialle e di cui, ha detto il presidente, è stata data notizia «non in ritardo ma solo al termine di necessari accertamenti con la Procura di Milano che hanno richiesto un certo tempo», Napolitano ha parlato, a proposito della vicenda milanese della «rottura di silenzi e connivenze» che ha mandato in crisi un sistema ormai incapace a gestire la profonda trasformazione del Paese. Ma ha anche ribadito la totale disponibilità del Parlamento a collaborare con i magistrati in sede di richiesta di autorizzazione a procedere «anche nei confronti di parlamentari autorevoli ma purchè la richiesta sia corretta e motivata. Rigetteremo solo le domande irrituali e incomprensibili».

Oltre che durante la conferenza stampa Napolitano ha potuto esporre il lavoro parlamentare sulle riforme istituzionali nel corso di una conferenza che, nel pomeriggio, ha tenuto all'Istituto italiano di cultura. «Bisogna reagire -ha detto- ad un rischio più generale di indebolimento del tessuto democratico e della unità nazionale. La percezione di questo rischio può spingere le rappresentanze dei partiti in Parlamento ad affrontare e a concordare riforme coraggiose. Riforme volte anche a delimitare il ruolo dei partiti, a porre fine a tante, pesanti invadenze nella sfera della vita istituzionale, dell'economia, della società civile».

Sessione sulla questione morale, favorevoli Bianco, La Ganga, Rutelli

Tanti sì all'idea di Occhetto

ROMA. Achille Occhetto si è messo in contatto ieri con i massimi vertici istituzionali, come aveva annunciato, per sviluppare la proposta di un urgente impegno del Parlamento sulla questione morale. Ha sentito Scalfaro, in procinto di partire per Trieste, e Napolitano, in viaggio a Londra. Al loro rientro potranno esserci degli incontri al Quirinale e con le presidenze delle Camere per esaminare concretamente la questione. Ma il tema, avanzato domenica scorsa da questo giornale, e rilanciato dal leader della Quercia dai teleschermi di *Mixer* (la trasmissione ha avuto 5.200.000 spettatori), ha già cominciato a riscuotere consensi da altre forze politiche come i verdi, il Psi, la Dc e il Pli.

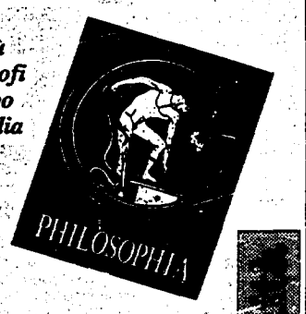
Il capogruppo alla Camera del Psi, La Ganga, afferma che la proposta di Occhetto «non deve essere lasciata cadere». Per l'esponente socialista si tratta di passare «dalla denuncia, dalle polemiche, dalle contrapposizioni astratte, ad una seria discussione parlamentare, che si concluda col varo di provvedimenti innovativi». Anche il capogruppo alla Camera della Dc, Gerardo Bianco, ha affermato di essere «pienamente favorevole alla proposta di Occhetto». Bianco ha raccontato di aver incontrato ieri «per caso» il presidente del Senato Giovanni Spadolini, e di avergli detto che «il marcio è molto più profondo di quanto non si pensasse e non si intravvede ancora una soluzione politica. Ecco perchè la proposta di Occhetto mi trova d'accordo». Lo stesso presidente del Senato, del resto, ieri ha affermato che le Camere devono occuparsi essenzialmente di quattro punti: immunità parlamentare, finanziamento pubblico ai partiti, appalti e nomine.

Dal canto suo il capogruppo liberale Battistuzzi ricorda come il suo partito abbia già presentato una mozione per sollecitare un dibattito sulla questione morale, che potrebbe cadere, dato il calendario parlamentare, dopo l'8 marzo. Una analoga iniziativa è stata presa anche dal gruppo del Pds, anche se la mozione non è stata ancora formalmente presentata.

«I verdi – osserva il capogruppo Francesco Rutelli – sono senz'altro favorevoli a concentrare i lavori parlamentari in una vera e propria sessione sui temi della riforma degli strumenti della politica». L'esponente verde non nasconde però un certo pessimismo: «In realtà la riforma dell'immunità sta già andando a picco al Senato. La riforma del finanziamento pubblico appare persino peggiore delle norme attuali, e le norme per regolamentare le campagne elettorali contenute nella nuova legge sull'elezione diretta dei sindaci sono del tutto insufficienti, e anche sulle nomine sono più le ombre che le luci». «Finora – prosegue Rutelli – vedo prevalere l'autodifesa dell'attuale maggioranza sull'impegno per una svolta di trasparenza e una vera fuoriuscita dalla partitocrazia. La sessione che propongono Occhetto e l'Unità può essere utile. Bisogna decidere con molta precisione l'agenda. E evitare che tutto si risolva in una declamazione, o peggio, in una critica all'operato dei giudici. In questo modo si potrà rilanciare l'azione riformatrice».

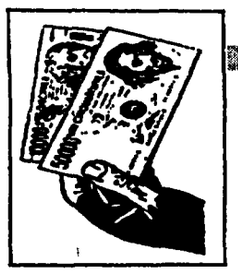
Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è in collaborazione con la RAI
Dipartimento scuola educazione
l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici
e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

Questione morale



In carcere per falsa testimonianza Giuseppe Molinari
Fra gli «avvisati» il direttore generale, Mariano Del Papa
e l'ex segretario particolare di Giovanni Prandini
Perquisizioni anche nelle sedi psi e dc di Bergamo

Anas, un giorno di blitz e di manette

Arrestato un funzionario. Un fermo e altri nove indagati

Undici indagati per concorso in concussione nell'inchiesta Anas. Uno, Giuseppe Molinari, è stato arrestato per falsa testimonianza. Un altro, Pasquale Piperis, è stato fermato perché trovato in possesso di quasi 100 milioni di cui non ha saputo spiegare la provenienza. I magistrati indagano sull'attuale direttore generale, Del Papa, sul suo predecessore, Crespo, e sul segretario dell'ex ministro dc Giovanni Prandini.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Era stato per anni il braccio destro di Antonio Crespo, l'ex direttore generale Anas nel periodo in cui ministro dei Lavori pubblici era il dc Giovanni Prandini. L'altro ieri, Giuseppe Molinari, che oggi lavora come funzionario dell'ispettorato autostrade, è finito in carcere con l'accusa di reticenza e falsa testimonianza. Il suo è il primo arresto disposto dal pool di magistrati romani che indaga da settimane sul giro di appalti e tangenti miliardarie che ha contraddistinto, tra l'85 e il 92, sette anni di lavori per la costruzione di strade ed autostrade. Oltre alla notizia del suo arresto la giornata di ieri ha riservato altri colpi di scena. Nella prima mattinata i carabinieri hanno fermato, accusandolo di ricettazione di proventi di concussione, Pasquale Piperis, un funzionario del ministero del Tesoro che non ha saputo spiegare la provenienza di quasi cento milioni di lire trovati nella sua abitazione. I magistrati sono convinti che quel denaro sia il frutto di una «mazzetta» e che riguardi proprio gli appalti dell'Anas.

L'inchiesta sull'uso «facile» della trattativa privata nell'era Prandini, di cui sono titolari i giudici romani Savia, Armati, Martellino e Castellucci, è adesso ad una svolta decisiva. Dall'altro ieri sono ufficialmente indagati per concorso in concussione l'ex segretario particolare di Prandini, Mario Gerardo Pelosi (che attualmente è il direttore per le opere marittime dei Lavori Pubblici), e due stretti collaboratori dell'ex ministro dei Lavori pubblici l'attuale direttore generale dell'Anas Mariano Del Papa (già nel mirino dei giudici per la tangenziale di Brescia) e il suo predecessore Antonio Crespo. Assieme a loro nell'inchiesta romana sono entrati per lo stesso reato Diego Natale Mina, direttore tecnico centrale dell'Anas, Maria Pia Cercello, direttore amministrativo; Francesco Sabato, capo compartimento del Lazio, Fulvio De Paolis capo compartimento della Toscana, Giuseppe Abate, un funzionario ministeriale Michele Minenna, dirigente superiore tecnico e Pasquale Piperis il funzionario fermato ieri. In rappresentanza del Tesoro, Piperis, partecipava alla Conferenza dei servizi, una struttura tecnica interministeriale che serve a rendere più celere la realizzazione dei lavori di strade ed autostrade e che, inventata per la ricostruzione dell'Irpinia, è stata utilizzata per la Valtellina, i Mondiali e le Colombiane. L'attività della Conferenza, è adesso oggetto dell'attenzione dei giudici romani.

Giovanni Prandini

Undici funzionari indagati, trenta perquisizioni disposte nelle abitazioni, negli uffici e negli studi privati. L'accusa per tutti è quella di concorso in concussione: il sospetto è quello che i funzionari indagati per gli appalti Anas abbiano percepito tangenti in cambio della concessione di lavori a trattativa privata nel periodo in cui a presiedere il consiglio d'amministrazione dell'Anas in qualità di ministro dei lavori pubblici, era il dc Giovanni Prandini. Nelle scorse settimane, i magistrati del pool romano avevano acquisito riscontri sul pagamento di denaro a politici e funzionari, da parte di imprenditori. Alcuni di loro parlarono di tangenti tra il 7 e 8 per cento sbarsate per ottenere appalti. Ieri mattina i carabinieri hanno perquisito a Bergamo le sedi della Dc e del Psi. E proprio a Bergamo si recheranno oggi i giudici romani per interrogare un costruttore a proposito della vicenda della variante della statale 470, un appalto passato da 16 a 70 miliardi di lire. Ma indagini e acquisizioni di documenti vanno avanti in tutta Italia.

Giuseppe Molinari, anche lui indagato per concorso in concussione, dopo l'arresto dell'altro ieri, è stato interrogato ieri pomeriggio nel carcere romano di Regina Coeli. Sembra abbia deciso di collaborare con i magistrati svelando i retroscena di molti affari. Quando, il 29 gennaio scorso era comparso davanti ai giudici in qualità di testimone aveva raccontato le sue disgrazie di sindacalista vittima dei sorprusi di Prandini al quale aveva contestato troppa discrezione nei criteri di rotazione del personale.

I ricordi di Giuseppe Molinari erano nitidi ma si fermavano qui. Quando i giudici gli chiedevano notizie sugli appalti miliardari concessi con troppa facilità a trattativa privata smetteva infatti di ricordare. «Non so nulla di illeciti», ha ripetuto anche l'altro ieri pomeriggio ai magistrati che lo avevano convocato nuovamente per chiedergli conto di episodi che come membro della segreteria dell'ex direttore generale dell'Anas, Antonio Crespo secondo loro non poteva non ricordare. Dopo quasi un'ora di interrogatorio, è stato arrestato. Ha passato la notte in carcere, poi alle 14 di ieri, un nuovo interrogatorio. Questa volta Molinari ha deciso di parlare. Non ha detto tutto quello che i magistrati si aspettano che dica. Ma già la sua confessione sembra aver aperto nuovi scenari d'indagine che possono riservare clamorosi sviluppi già nelle prossime ore.

L'imprenditore: «Il mio braccio destro consegnava il denaro a Citaristi e a Balzamo»
A Venezia rinviate a giudizio 27 persone tra politici e imprenditori. A maggio il processo

Ligresti: «Pagavamo la Dc e il Psi»

Finivano direttamente a Roma, nelle sedi centrali dc e psi, le tangenti pagate da Luciano Betti, consulente di Ligresti, per ottenere appalti. Ligresti (prosciolto ieri dall'accusa di avere pagato tangenti per la bretella mestrina) ha detto: «Per non restare fuori dal mondo degli affari Betti consegnava soldi a Citaristi e a Balzamo». Nel pomeriggio, sono state rinviate a giudizio dal giudice Felice Casson 27 persone.

VENEZIA. Da Venezia, direttamente a Roma le tangenti per i lavori pubblici nel Veneto dalle tasche degli imprenditori finivano nelle casse della Dc e del Psi. Lo ha raccontato ieri Salvatore Ligresti ai giudici di Venezia. L'imprenditore ha fatto anche due nomi precisi per la Dc, riscuoteva i soldi il senatore Severino Citaristi, per il Psi, pensava a tutto Vincenzo Balzamo, morto alcuni mesi fa.

Gli interrogatori si sono svolti in mattinata. Si teneva, in procura, l'udienza preliminare di un'inchiesta che vede coinvolte 31 persone: è, naturalmente, una vicenda di tangenti, pagate per ottenere appalti.

Per primo è stato ascoltato Salvatore Ligresti. Poi, è toccato a Filippo Milone, ex presidente della «Grassetto costruzioni». Infine, il giudice Felice Casson ha ascoltato Sergio Sbarra, anche lui dirigente della «Grassetto Costruzioni», e Luciano Betti, uomo di fiducia di Salvatore Ligresti.

I quattro, perciò, uno dopo l'altro, hanno parlato. Che hanno detto? Le loro, a quanto si sa, sono state quasi delle deposizioni-fotocopia. Tutti, in sostanza, hanno ripetuto questo che gli amministratori della «Grassetto» non hanno pagato tangenti per il secondo lotto della bretella mestrina, ma somme di denaro venivano comunque consegnate a politici romani da Luciano Betti, «per poter lavorare». Betti era amministratore delegato della Premafin e consulente di Ligresti. Nell'udienza di ieri, ha ammesso di «avere eseguito versamenti nelle mani dei due segretari amministrativi, in misura minore a Citaristi, in misura maggiore a Balzamo».

E Ligresti, che al giudice Casson ha mandato una «memoria», secondo i suoi legali ha detto «Non mi sono mai occupato dell'acquisizione dei lavori, ma so che Betti, a seguito di pressanti e reiterate richieste provenienti da Balzamo, ha periodicamente effettuato versamenti a livello nazionale per evitare l'esclusione delle società del gruppo dal mondo degli affari». Il denaro «proveniva da operazioni immobiliari». E tali fatti, per gli avvocati, sono tutti amnistiabili.

È saltato anche fuori che richieste di denaro venivano avanzate pure da politici locali ma a Padova e non a Venezia, come pensava l'accusa.

Verso mezzogiorno, era tutto finito. Salvatore Ligresti ha lasciato la Procura, insieme con i suoi avvocati. Davanti ai giornalisti ha preferito tacere, ma sembrava sereno, quasi divertito: si è lasciato fotografare sorridendo, «vedi un po' di non cadere», si è anche preoccupato di dire a un operatore, che stava per scivolare. Poi, è ripartito per Milano.

L'udienza, invece, è continuata. Felice Casson, come giudice delle indagini preliminari, doveva decidere se rinviare a giudizio 31 persone, come chiesto dal pubblico ministero, Carlo Nordio. È finita così: 27 saranno processate il 21 maggio prossimo. Ligresti, Milone e Agostosi sono stati prosciolti circa le accuse relative alla bretella menestrina, ma i primi due verranno egualmente indagati dalla procura milanese per i sospetti sui finanziamenti ai partiti. Giuseppe Agostosi, ex presidente della «Grassetto», invece, non avendo altri capi d'imputazione, dovrebbe uscire definitivamente di scena.

Per le tangenti sulla bretella, altre persone, ieri, sono state prosciolte, ma restano coinvolte in altre vicende. Sono Piergiorgio Baita, dirigente della società «Iniziativa», Franco Ferlin, ex segretario del senatore Carlo Bernini, Gianfranco Cremonese, ex presidente dc della giunta regionale veneta, e Lorenzo Munaretto, ex segretario amministrativo della dc veneta.

Salvatore Ligresti

Tutte le persone rinviate a giudizio sono accusate, a vario titolo, di concorso in corruzione, concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti per vari appalti: i lavori della terza corsia e del raccordo sulla «A4», il disinquinamento dell'acqua nel Veneto, altre opere di bonifica in Puglia, in Sardegna, in Basilicata.

Dall'inchiesta sono stati effettuati vari stralci, tra cui quelli su Carlo Bernini e Gianni De Michelis, capi delle correnti locali dei rispettivi partiti, che, secondo l'accusa, si sarebbero accordati per spartirsi le tangenti.

«Non ci furono mazzette, ma quanta amarezza...»

Per l'inchiesta Enimont Raul Gardini dal giudice

L'ex presidente della Montedison, Raul Gardini, è stato interrogato ieri per tre ore (come testimone) dal magistrato Ettore Torri, che si occupa dell'inchiesta Enimont. Gardini avrebbe negato che siano mai state pagate tangenti. E, quando è rientrato a Milano, ha diffuso un comunicato: «Il fallimento di Enimont, di cui tutti i protagonisti, me compreso, hanno una parte di colpa, mi brucia ancora...».

ROMA. «Nessuno ha pagato tangenti, ma quanta amarezza...». Raul Gardini, l'ex presidente della Montedison, ieri era a Roma: è stato ascoltato per alcune ore dal procuratore aggiunto di Roma, Ettore Torri, nel quadro dell'inchiesta Enimont.

A conclusione dell'interrogatorio, Raul Gardini ha lasciato gli uffici della caserma del nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza, in via Pio IV, senza rilasciare dichiarazioni. Però, qualcosa si è saputo. Stando alle indiscrezioni, Raul Gardini, nel colloquio con il magistrato, avrebbe escluso che dietro il passaggio delle azioni detenute dalla Montedison ed acquistate dall'Eni, possa esserci stato il pagamento di una tangente.

Raul Gardini ha poi lasciato Roma, verso mezzogiorno, allontanandosi a tutta velocità dagli uffici della Guardia di finanza, a bordo di un'auto nera. Poche ore dopo, era già rientrato a Milano. E qui, qualcosa ha detto.

In realtà, ha diffuso una vera e propria dichiarazione. Nessuna «rivelazione», però. Ecco cosa contiene il comunicato: «Ho adempiuto con soddisfazione alla richiesta di esporre al magistrato le tappe fondamentali del progetto industriale Enimont ed il mio ruolo in esso, dall'entusiasmo e dalla determinazione iniziali, al fallimento finale. Il rispetto che devo ai giudici mi impedisce di aggiungere altro».

E poi: «Voglio però dire che il fallimento di Enimont, in cui tutti i protagonisti, me compreso, hanno una parte di colpa, mi brucia ancora per me personalmente, per il gruppo Montedison e perché la chimica italiana ha perso l'occasione di recitare un ruolo da protagonista nel mondo». Come è noto, tra gli obiettivi dell'inchiesta vi è quello di fare luce sulle modalità dell'acquisto, da parte dell'Eni, del totale di azioni Montedison.

Giorni fa, parlando della vicenda, Raul Gardini si era detto «contento» davanti all'annuncio che i magistrati intendevano interrogarlo. Il portavoce del suo gruppo, in particolare, aveva spiegato «Gardini ha manifestato la sua massima disponibilità nei confronti dei giudici, perché ciò gli permetterà di dare la propria versione dei fatti in una sede appropriata».

Cosa succederà adesso? Dopo la partenza di Raul Gardini, il giudice Torri è rimasto chiuso per più di un ora negli uffici della guardia di finanza. Quando ne è uscito, ha preferito tacere. Soltanto, si è saputo che, a questo punto, il magistrato ha deciso di prendere due giorni di pausa di riflessione per sistemare i nuovi elementi raccolti e valutare come proseguire le indagini.

Raul Gardini

Il giudice, perciò, vuole riflettere e prende tempo. Così gli interrogatori, in qualità di testimoni del presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari e del suo predecessore, l'attuale ministro Franco Reviglio (previsti per martedì e mercoledì) potrebbero essere rinviati ai giorni successivi.

Proposta di legge del ministro Francesco Merloni

Una «Consob degli appalti» vigilerà sui lavori pubblici

ROMA. A vigilare sui lavori pubblici sarà una sorta di «Consob degli appalti»: una struttura collegiale, autonoma e indipendente rispetto alla Pubblica amministrazione, con funzioni di controllo e garanzia, nominata dai presidenti di Camera e Senato.

La proposta è del ministro dei Lavori Pubblici Francesco Merloni, che l'ha inserita nel disegno di legge-quadro che riforma il settore il cui testo definitivo è stato pubblicato in questi giorni dalla Camera. Merloni chiede di creare una «autorità per la vigilanza sui lavori pubblici», per «ripristinare il senso del rispetto e del trasparente uso delle pubbliche risorse», una riforma quindi volta a dotare il settore di un organo «connotato dal requisito della neutralità». Per Merloni l'autorità dovrebbe ispirarsi a strutture già esistenti (Consob, il garante per l'editoria, autorità antitrust, Isvap) e avere un'accentuata posizione di autonomia e di indipendenza, con una funzione di controllo-garanzia che si distingue dalla tradizionale funzione di controllo già conosciuta nell'amministrazione.

Questa struttura dovrebbe essere composta da cinque membri dotati dei requisiti richiesti e nominati dalle Camere: due dei membri dovrebbero essere designati dalla conferenza permanente dei presidenti di Regioni e Provincie.

La «Consob degli appalti» avrà compiti di vigilanza, di acquisizione dei dati conoscitivi riguardanti le varie fasi dei procedimenti, di referto al Parlamento, di adozione di misure cautelari fino all'esercizio, nei casi più gravi, di poteri sostitutivi.

L'autorità potrà a questo scopo avvalersi dell'attività di un apposito servizio ispettivo e di un osservatorio dei lavori pubblici istituito presso l'Amministrazione, per quanto riguarda invece i problemi tecnici, della consulenza del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. Il disegno di legge prevede che ai cinque componenti dell'autorità spetti un compenso lordo annuo di 250 milioni, e che tutta la riforma del settore costi allo Stato 2,5 miliardi nel'93, 13 miliardi nel '94 e 16 nel '95.

A proposito di appalti e lavori pubblici anche la segretaria generale della Fillea-Cgil, Carla Cantone, ha sottolineato l'urgenza di una riforma delle procedure che garantisca «legalità e trasparenza». La legge relativa – ha detto – deve essere discussa dal Parlamento adottando la «corsia preferenziale». Per quanto riguarda i finanziamenti annunciati, è auspicabile che vengano sbloccati per quantificare le reali disponibilità per mettere in cantiere le opere necessarie al risanamento territoriale, allo sviluppo industriale e alle risposte sociali.

Bisogna garantire, ha concluso Carla Cantone, il reddito per i lavoratori edili coinvolti nella ristrutturazione di un settore investito dalla corruzione attraverso la riforma della legge 223 sul sostegno al reddito, garantendo così parità di diritto ai lavoratori edili rispetto al resto del mondo industriale.

È scomparsa la compagna
ROMILDA BRACCO GIANOTTI
Le compagne ed i compagni dell'Unione del Pds di San Salvario Cavoretto Borgo Po esprimono le più sentite condoglianze e sono affettuosamente vicini a Cesare. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 10 febbraio 1993

10-2-1974 10-2-1993
A diciannove anni dalla scomparsa del compagno
DECIO DI CRESCENZO
la moglie lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità.
Roma, 10 febbraio 1993

Le sorelle Di Crescenzio ricordano con rimpianto
DECIO, FORTUNATO, CLAUDIO e ALBERTO
e sottoscrivono per il loro giornale.
Roma, 10 febbraio 1993

È deceduto il compagno partigiano
IGINO MONZEGLIO (Nino)
La famiglia Riccardi lo ricorda con immutato affetto e stima a compagni ed amici che l'hanno conosciuto.
Alessandria, 10 febbraio 1993

È deceduta la
MAMMA
del compagno Giovanni Vitelli consigliere Pds della XII Circoscrizione. Il gruppo del Pds della XII e la Sezione Laurentino «Luigi Petroselli» partecipano al dolore del compagno Giovanni e sono vicini ai familiari tutti.
Roma, 10 febbraio 1993

È mancato un caro compagno un amico sincero
DECIMO MARTELLI
Lo ricordano con affetto un gruppo di parlamentari che ha diviso con lui lavoro lotte speranze. Partecipano al dolore di Nella, Rita e Raffaello i compagni Adriana Lodi, Luciana Sgarbi, Nives Gessi, Renata Talassi, Cecilia Chiovini, Vito D'Amico, Adelio Terraroli, Rubes Triva e Renzo Antoniazzi.
Roma, 10 febbraio 1993

La moglie, i figli, il genero, i nipoti annunciano la morte di
DECIMO MARTELLI
dirigente sindacale e di partito, parlamentare della Repubblica, artista, uomo buono e onesto
Parma, 10 febbraio 1993

Il presidente Massimo D'Alema e il gruppo dei deputati del Pds partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa del compagno
DECIMO MARTELLI
sindacalista, dirigente politico e deputato per due legislature
Roma, 10 febbraio 1993

Giorgio Frasca Polara e Vincenzo Vasile partecipano con grande tristezza al dolore per la morte di
MARIO FARINELLA
Ricordandone con riconoscenza e commozione il cuore antico di poeta, la passione civile, il pessimismo della ragione.
Roma, 10 febbraio 1993

Ruggero Farkas ricorda con affetto
MARIO FARINELLA
giornalista ineguagliabile e grande maestro.
Roma, 10 febbraio 1993

Un lutto per i siciliani. È morto
MARIO FARINELLA
uomo generoso, grande giornalista, scrittore e poeta che dalle colonne dell'Ora e dell'Unità denunciò mafia e corruzione. Il gruppo Pds all'assemblea regionale è vicino ai familiari tutti in questo momento doloroso.
Palermo, 10 febbraio 1993

Pietro Anna e Giulia Ingrao e le loro famiglie partecipano con grande affetto al dolore della carissima cognata Xenia Guina e di suo marito Francesco Ingrao per la morte di
BORIS GUINA
fratello di Xenia avvenuta a Spalato il 7 febbraio 1993.
Roma, 10 febbraio 1993

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno
ANDREA PINASCO
la moglie, il figlio, la nipote e la nuora lo ricordano a tutti i compagni ed amici. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 10 febbraio 1993

Nella ricorrenza del 1° anniversario della scomparsa del compagno
VIKTOR MATORLIN
la figlia, la nipote e il genero lo ricordano con affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 10 febbraio 1993

AVVISI ECONOMICI 10 Case/Vendita in località turistiche

MONTECARLO frontiera proteggete i vostri soldi con investimento immobiliare di gran classe. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale 0033/93304040 Fax 0033/93306420

COSTA AZZURRA. Confine Montecarlo, costruttore propone investimento immobiliare nel programma più prestigioso d'Europa. Prezzi di lancio 0033/93304040 fax 0033/93306420

COMUNE DI CORBETTA

ESTRATTO BANDI DI GARA

Sono indette le seguenti licitazioni private per la concessione dei servizi appresso indicati, nel periodo dal 1-7-93 al 30-6-98:

A) **Licitazione privata** per la concessione dei seguenti servizi di cui al capitolato approvato con deliberazione consiliare n. 117/92: raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbati interni, ritiro, trasporto e smaltimento dei rifiuti ingombranti, raccolta, trasporto e smaltimento rifiuti assimilabili agli urbani, smaltimento dei rifiuti provenienti da servizi di spazzamento delle strade, vie e piazze, servizi vari di igiene urbana a domanda. L'importo complessivo presunto della concessione è previsto in L. 6 904 400 075.

B) **Licitazione privata** per la concessione dei servizi di cui al capitolato con deliberazione consiliare n. 118/92 (servizi spazzamento meccanico e manuale di strade, piazze ed aree, pulizia mercati, cestini portarifiuti e campane, srvizi pulizia a domanda). L'importo complessivo presunto della concessione è previsto in L. 1.348 669 300.

Le licitazioni private di cui ai precedenti punti A) e B) saranno espletate, separatamente secondo la normativa di cui al R.D. 827/1924 e al vigente regolamento comunale per i contratti, con il metodo di cui all'art. 89 comma 1, lettera b), e seguenti del R.D. 827/1924. Il criterio di aggiudicazione è quello del prezzo più basso rispetto a quello stabilito dall'Amministrazione Comunale con le deliberazioni suddette per ciascuna concessione. Il bando integrale di gara relativa a ciascuna delle predette licitazioni, nel quale sono indicati tutti i requisiti specificatamente richiesti per essere ammessi alla gara ed altre notizie, è pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia serie inserzioni n. 6 del 10-2-93 e all'Albo Pretorio del Comune di Corbetta. Gli atti relativi a ciascun procedimento (deliberazione, capitolato e bando di gara) sono in visione e disponibili presso l'Ufficio Tecnico del Comune (tel. 02/9779510). Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana su carta da bollo da L. 15 000 e corredate dei documenti indicati nel bando di gara relativo a ciascuna gara, dovranno inderogabilmente pervenire al Comune di Corbetta - Ufficio Tecnico - Via Carlo Cattaneo n. 25, entro il termine perentorio del giorno 22-3-1993, ore 17, pena la non ammissione alle gare in oggetto. La richiesta d'invito non vincola l'amministrazione comunale.

Corbetta, 4-2-1993

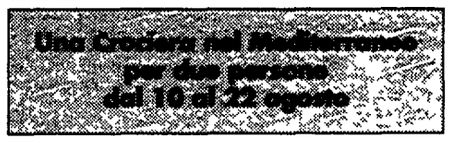
IL RESPONSABILE DEL SETTORE PIANIFICAZIONE E GESTIONE DEL TERRITORIO *(Geom. Maurizio Beretta)*

IL SINDACO *(Antonio Faoro)*

Si è svolta lunedì 8, alla presenza del delegato dell'intendenza di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca Carla,

la 5ª Estrazione settimanale del Concorso tra gli abbonati a l'Unità 1993

Vincono:



1. CONTI BORBONE FRANCESCO
Roma

2. CURCIO GIUSEPPE
Colobraro (Matera)

AUT. MIN. 9469

L'INTERVISTA

Gli scandali del dopo terremoto al Sud
Prezzi di appalti cresciuti a dismisura
«Ecco i nomi, notissimi, delle ditte beneficiarie
Perché non si fanno inchieste su questa Tangentopoli?»

Bassolino: «Poche indagini Irpinia, intervenga il Csm»

Il «regime» sta crollando? Risponde Bassolino: «Se non si colpisce la Tangentopoli del Sud, non si fa un passo avanti». Perchè non ci sono inchieste? «Penso che a questo punto deve intervenire il Csm». La mappa delle illegalità e delle ditte premiate. Il nodo è nella Dc. Partiti-partiti e partiti come associazioni a delinquere. Amato deve dare una risposta a Scalfaro e parlare al Parlamento sulla ricostruzione.

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. Il dossier Irpinia giace da qualche parte, malgrado sia intervenuto il presidente della Repubblica a chiedere, su questo gigantesco scandalo, la verità al governo che ha chiesto ancora tempo. Chi era nelle baracche o nei containers c'è rimasto, opere inutili sono venute su come in una fungaia, le irregolarità compiute potrebbero, se qualcuno o qualcosa si muovesse, spalancare le porte del carcere per tutti quelli -tanti- che si sono arricchiti illegalmente. In un certo senso hanno ricostruito, per quel che se ne sa, più celermente Baghdad di quanto abbiano ricostruito ad Avellino e dintorni. La Dc e il Psi, e le imprese da loro create, alimentate, difese sono state più rovinose di una grandinata di Scud. Bassolino di questa storia sa tutto e denuncia questa situazione da molto tempo. Inutilmente? Lo vedremo nei prossimi giorni.

È un'altra occasione persa dal Mezzogiorno? A Milano è in pieno svolgimento l'inchiesta Mani pulite, ma da Roma in giù, in particolare a Napoli, in Irpinia, e in tutta la Campania non si tocca niente. Ha ragione la Lega a prendersela con il Sud?

A Napoli e in Campania gli imprenditori hanno parlato poco o quasi per niente. Qui, infatti, è ancora più stretto il rapporto fra la politica e lo stato e solo il meridionalismo accattone può dire: «Lo stato è assente». È vero l'opposto. Niente è più vicino al Mezzogiorno dello stato, che plasma e modifica le stesse figure sociali. Il Mezzogiorno vive di Stato e rischia di morire di stato. Mentre in Campania e nel Mezzogiorno è debolissimo il mercato produttivo, è fortissimo e dominante il mercato politico. Poi non bisogna dimenticare la camorra. Con politica e affari forma un triangolo nel quale ogni lato si fa sostenere dagli altri due.

In questo triangolo la politica cos'è, cioè i politici chi sono?

Negli ultimi anni esponenti napoletani e campani della Dc sono stati al vertice dello stato, pensiamo ai ministeri degli Interni e del Bilancio, e del partito. Neppure i dorotei veneti hanno avuto tanto potere nello stato e nel partito-stato. Di qui sono venuti i condizionamenti anche per la magistratura. Ora questa pentola va scoperchiata.

Hanno arrestato la sorella di Cutolo, però... Qualcosa si muove.

Sentiremo cosa diranno se parleranno Rosetta Cutolo e Raffaele Cutolo. Intanto resta il fatto che sulla vicenda Cirillo non si è fatta ancora luce e il l'intreccio è fra politica-camorra-appalti-Br-servizi segreti. Perchè c'è ancora il mistero più assoluto? Chi scoperchierà finalmente questa pentola?

Anche la società civile ha partecipato a questa grande spartizione e all'illegalità di massa.

Non ho una visione mitica della società civile, ci sono le energie sane e quelle corrotte. Nel Mezzogiorno bisogna spezzare il rapporto fra carnefice e vittima, fra corruttore e corrotto. Non con questo stato e con queste forze politiche, che devono profondamente cambiare.

Ma da dove può partire l'inchiesta sulla Tangentopoli del Sud?

La ricostruzione dopo il terremoto è la grande Tangentopoli del Mezzogiorno. Sarà colpito il Psi, ma sarà investita soprattutto la Dc. Solo con un'inchiesta a questo livello il «regime» potrà avere un colpo decisivo.

Ma il «regime» non sta già crollando?

Sarei più cauto, perchè questo regime conserva punti di forza e di assoluta impunità nel Sud. La sinistra non può farsi ricattare dalla paura del salto nel buio. Il buio c'è oggi. La corruzione è diffusa, l'arroganza domina i rapporti sociali e politici. Certo, questo regime non va confuso con la democrazia, nè i partiti con questi partiti. A Reggio Calabria Dc e Psi sono partiti che non hanno avuto nulla di ideale e di politico, sono stati in gran parte, come emerge dalle inchieste, «associazioni a delinquere».

Torniamo alla ricostruzione, per fare in concreto il promemoria per questa Tangentopoli. Mi fai alcuni esempi?

Nel comune di Laviano si spendono centinaia di miliardi per opere pubbliche, spesso inutili, mentre la popolazione vive nelle baracche. A San Gregorio Magno, comune di poche migliaia di abitanti, si costruisce uno stadio per diecimila persone mentre la gente vive nei campi containers.

E quanto si è speso per opere utili o meno?

La strada Nerico-Muro Lucano parte da un costo iniziale di 26 miliardi e arriva a 327 miliardi. L'appalto viene dato al consorzio Icla con un aumento pari al 1160%. Ad Avellino città vengono messi 1000 prefabbricati pesanti dal costo, anni e anni fa, di un milione al mq e molti di questi ancora non sono ultimati.

Questo per le zone interne. E Napoli?

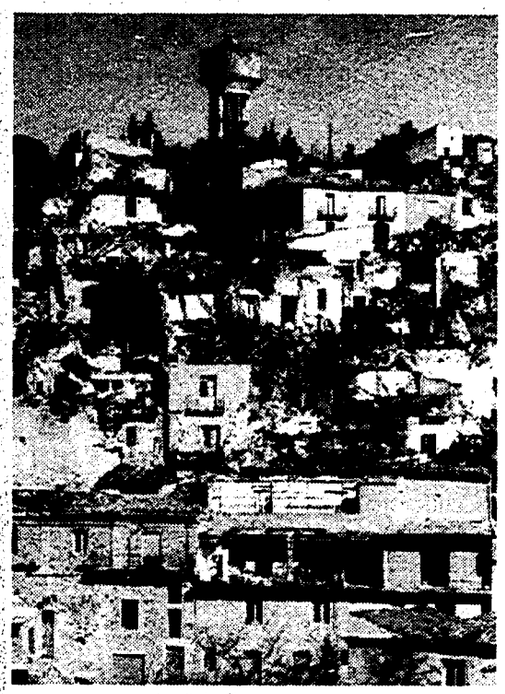
Il commissariato regionale alla ricostruzione è stato gestito per molti anni dall'ex presidente della giunta regionale Fantini. Il Pds ha presentato un dossier alla procura della Repubblica di Napoli e ne ho portata una copia a Scalfaro. Le vicende sono incredibili. I consorzi di imprese che avevano ottenuto la concessione per costruire le case si vedevano assegnati i lavori anche della grandi infrastrutture, senza svolgimento di alcuna gara d'appalto. In ogni caso l'importo iniziale per costruire le case è aumentato di 20 volte.

Fammi un esempio.

Eccolo: il consorzio Ascosa aveva ottenuto una concessione di appalto di 26 miliardi per costruire le case e per le urbanizzazioni, dopo ottenne una estensione di appalto per le grandi infrastrutture che ammonta a 651 miliardi.

E la revisione prezzi?

La sistemazione dei Regi Lagni parte con 70 miliardi di lire, nel 1986 vale 257,6 miliardi, ma il progetto approvato raggiunge quota 923,3 miliardi poi ridotti a 526,5 miliardi. La circonvallazione lago Patria costa 23 miliardi a chilometro e potrei continuare.



Il terremoto in Irpinia

Fermiamoci qui. Ma le ditte beneficiarie quali sono?

Nei consorzi concessionari sono presenti quasi tutte le ditte coinvolte nelle inchieste della magistratura di Milano, di Roma, della Sicilia. Sono Lodigiani, Cogefar Impresit, Todini, Pizzarotti, Costanzo, i Cassina, Condotte, Furlanis, Farsura. Sono coinvolte in tante inchieste ma a Napoli nulla. Clamoroso il caso dell'Icla, notoriamente legata all'ex ministro Pomicino, quasi fallita prima del terremoto e catapultata grazie alla ricostruzione ai vertici della grandi imprese italiane. La cosa buffa è che questa impresa non viene ancora inquisita, mentre l'Icla mi chiama in giudizio perchè ne ho offesa l'onorabilità. Strano, no?

Ma la magistratura che fa?

È tempo che anche la magistratura intervenga e faccia la sua parte, cosa che non è per nulla avvenuta. In Irpinia, a Napoli, in Basilicata penso sia tempo che intervenga il Consiglio superiore della magistratura. Se servono risorse e uomini, siano messi a disposizione.

Una parte della magistratura napoletana si è mossa a proposito del voto di scambio, ma anche a sinistra si è sollevato il tema delle violazioni dello stato di diritto.

Quando i giudici napoletani finalmente squarciano il velo minimo sul reato di corruzione elettorale, è evidente che devono andare avanti, come hanno fatto, nel rispetto dello stato di diritto. Se si riescono a condannare i protagonisti della compravendita di voti in cambio di lavoro e appalti, si potrà dare un contributo a creare lo stato di diritto che a Napoli e nel Mezzzogiorno non c'è.

A sinistra qualcuno teme che se si scoperchiano troppe pentole il paese va a destra.

Va a destra se la sinistra non sa stare in questa battaglia politica e ideale. Al Nord la Lega ha causato e beneficiato della crisi del sistema. Al Sud tocca alla sinistra dare un colpo al vecchio sistema e riformarlo. Da decenni combattiamo nel Mezzogiorno contro questo regime. La sinistra deve presentarsi come protagonista di un altro sviluppo, della democrazia e della pubblica moralità.

Il terremoto è stato il punto di partenza dei nuovi padroni del Sud?

Poteva non esserlo. Ricordo i giovani che hanno aiutato la gente assieme ai soldati, mentre i notabili scappavano. Spesso li ho incontrati girando per l'Italia che ricordavano Lioni, Laviano e tante altre realtà. Ecco questo episodio di solidarietà si è trasformato nel suo contrario al punto che la ricostruzione è stata un momento della spccatura dell'Italia. Nella coscienza del Paese le vittime sono state confuse con i profittatori. Questa confusione è un'intollerabile ingiustizia verso la gente del Sud.

E la commissione Scalfaro?

Indagò, indicò errori e malefatte, chiese di commissariare il comune di Laviano. Si sono arricchiti politici, progettisti, sindaci, mentre la gente vive ancora nei campi containers. Ancora oggi non si vuole cambiare strada. Fa bene Scalfaro a pretendere dal governo chiarezza. Invece nessuno si è dimesso, nessuno viene destituito, nessuno viene arrestato. È intollerabile. Ora c'è da completare la ricostruzione, ma sulla base di parametri rigorosi, stabilendo un rapporto chiaro e preciso fra danno effettivamente subito e risarcimento. Amato deve venire in Parlamento a garantire tutti gli italiani, e innanzitutto i terremotati veri, su come verranno spesi in modo nuovo fondi e risorse.

Amato: sul terremoto sono pronto anche a dimettermi

ROMA. «Noi non seguiamo il metodo delle commissioni d'inchiesta, ma i carabinieri. La verità sta venendo fuori giorno dopo giorno. I carabinieri stanno andando paese per paese, casa per casa». Lo ha detto a Mixer il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, sulla questione dell'Irpinia. E alla domanda se fosse disposto a dimettersi in caso di una risposta che non soddisfacesse il presidente Scalfaro, Amato ha risposto di essere pronto, ma anche sicuro che «la risposta soddisfacente sta venendo». Alla domanda se l'Irpinia fosse una nuova tangentopoli, Amato ha risposto: «Forse una parte è anche di tangenti. Ma questa non è una storia irpina ma una storia italiana. Non è la prima volta che comuni terremotati vengono affiancati da comuni non terremotati, di soldi per case da costruire che finiscono per opere che non servono. Finora, e noi stiamo cambiando proprio questo punto, l'amministrazione italiana ha affidato opere pubbliche senza un progetto esecutivo iniziale, affidandosi a un'idea e con quella idea si può partire da una spesa 10 e arrivare a una spesa 100».

Intanto 90 terremotati di Calitri, un paese irpini ai confini della Basilicati scrivono al presidente: «Caro Scalfaro, ci aiuti lei». Da 12 anni anni vivono nei prefabbricati e ora rischiano anche di essere sfrattati, perché il comune ha reso disponibile l'area occupata dalla baraccopoli per esposizioni fieristiche. E il sindaco di Calitri replica, sostenendo che l'80 per cento dei sottoscrittori non hanno alcun diritto al buonocontributo, perché all'epoca del terremoto erano affittuari e non proprietari di case.

Marcello Veneziani, magistrato votatissimo della lista di sinistra, candidato a sindaco

Isernia, al lavoro per la nuova giunta La Dc si arrende: staremo all'opposizione

Dopo il voto ad Isernia si respira aria nuova. Questa mattina in Prefettura la proclamazione degli eletti. Si lavora per definire alleanze e programma. La disponibilità a lavorare per una giunta di progresso annunciata dai consiglieri della lista dei quartieri e di Rifondazione . Per Martelli «il Partito da fare c'è». Per Bassanini dopo Isernia «crescono le resistenze democristiane nei confronti della riforma elettorale».

GIOVANNI MANCINONE

ISERNIA. C'è aria nuova in città. Lo si avverte subito girando tra la gente per le strade, nei bar e anche in Municipio dove da qualche minuto si sta registrando un dibattito con i protagonisti della campagna elettorale per l'appuntamento settimanale del giovedì per la Tgr. E le telecamere sono tutte per lui, il magistrato impegnato fino a ieri nel ministero delle Finanze, chiamato per caso a capeggiare una lista di alternativa alla Dc e al suo sistema di potere, Marcello Veneziale che è stato indicato da 4.200 cittadini come sindaco della città che fino a ieri apparteneva alla Dc e solo ad essa. Una grande responsabilità per l'uomo che ha incarnato in questa lunga campagna elettorale la voglia di rinnovamento della città.

Ora si fa a gara a sottolineare l'importanza del voto di Isernia. Lo fa Claudio Martelli che prima di entrare nella sede dell'Icipec dove deve riunirsi la sua corrente dice di essere «molto soddisfatto per il risultato delle elezioni ad Isernia» e poi aggiunge «sono la prova che il partito c'è. Il partito che bisogna fare c'è e ci sarà ancora di più». Lo fanno i liberali Battistuzzi e Giuseppe Benedetto che parla di Isernia come di un'anticipazione del sistema maggioritario. Nessuno aveva scelto prima di ieri di schierarsi a favore della scelta compiuta dai partiti laici e di sinistra a livello locale. Nessuno, tranne Occhetto che aveva voluto partecipare direttamente alla campagna elettorale.

La Dc, scossa dal terremoto isernino per bocca di Fabrizio Abate commissario inviato da Roma nella seconda città molisana commenta: «È una sconfitta che non voglio minimizzare ma c'è un'amplificazione del dato elettorale della Lista per Isernia che non è una novità in assoluto dato che nelle scorse elezioni politiche, era riuscita a far eleggere un senatore». Dentro la Dc è iniziato il regolamento dei conti. Ieri mattina ad esempio ci doveva essere il Consiglio regionale (la Dc, anche in questo livello istituzionale ha la maggioranza assoluta) ma all'ultimo momento è stato rinviato. E il segretario provinciale della Dc di Isernia Angelo Iapaolo ha sottolineato che al partito molisano occorre un nuovo gruppo dirigente. Questa mattina la proclamazione degli eletti in Prefettura. Da oggi inizia il lavoro più difficile ma non impossibile, quello della costruzione di una maggioranza stabile, onesta, laboriosa, capace di recuperare il tempo perduto. Piano regolatore, ricostruzione, il problema dei quartieri abbandonati a se stessi. Il candidato a sindaco Marcello Veneziale sa che la città ha bisogno da subito di un governo che sia espressione della volontà popolare. «In settimana – ha detto – ci incontreremo con i rappresentanti della lista dei quartieri e con l'eletto di Rifondazione comunista per verificare se ci sono le convergenze».

E le prime disponibilità a definire un programm a per amministrare Isernia si sono già espresse. Per uno dei due eletti della lista dei quartieri, Alberto Gentile, ci sono tutte le condizioni per dare una risposta positiva alla domanda di amministrazine espressa dai cittadini ma occorre scegliere uomini nuovi e moralmente presentabili. E lo stesso ha dichiarato il consigliere di Rifondazione comunista Elio Franceschelli.

In quanto alla Dc occorre dire che si sente già opposizione. Il suo capolista Gabriele Melogli ha già detto che il suo gruppo avrà un comportamento costruttivo. Non potrebbe fare diversamente la Dc.

Enrico Berlinguer giusto 10 anni fa, il 22 ottobre dell'82, parlando a Campobasso aveva detto che «il sistema di potere imperniato sulla Dc è paragonabile ad una mafia che consuma la società senza ucciderla». Oggi qualcosa è cambiato se è vero che proprio dal cuore del Mezzogiorno parte una indicazione utile per chi sta lavorando per ridisegnare le regole della democrazia. Il successo della lista «Insieme per Isernia» per dirla con le parole dettate alle agenzie da Franco Bassanini della segreteria nazionale del Pds, «dimostra che sono diffuse e crescenti, anche nel Mezzogiorno le domande di alternativa e di cambiamento». «Questo voto – prosegue Bassanini – incoraggia il Pds nel suo lavoro intenso per l'approvazione di una riforma elettorale ispirata alle regole di una moderna democrazia dell'alternanza, e inteso nel contempo, alla riaggregazione federativa delle forze democratiche e di sinistra, quale soggetto o polo progressista dell'alternativa democratica».

Amato rilancia la sua proposta. Al Tg2 il Cdr lascia con polemiche

Rai, scontri e dimissioni Palazzo Chigi insiste: commissario

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Un commissario alla Rai? L'idea non è esclusa. Continuo a pensare che se il Parlamento non troverà una ragionevole soluzione quell'idea dovrà uscire dal retrobottega del cervello mio e di altri e dovrà essere messa sul tavolo». Il presidente del consiglio, Giuliano Amato, raddoppia: aveva già ottenuto quello che lui chiama «un grande successo di pubblico ma uno scarso successo fra gli addetti ai lavori» proponendo, pochi mesi fa, l'idea di un commissario. Ora insiste, ancora una volta intervistato da Giovanni Minoli a *Mixer*. E quali sarebbero, per Amato, i tempi «ragionevoli»? «Sono abbastanza brevi. La cosa peggiore per una azienda importante, viva ed utile al paese come la Rai è tenerla a bagnomaria. In questo stato non la si può tenere troppo a lungo».

È stata l'ultima bomba esplosa sulla Rai in una giornata travagliata. La legge per la Rai dicono tutti che s'ha da fare, e in fretta, ma trova continui ostacoli sul suo cammino: ora ci sono 540 emendamenti missini. Ieri la commissione cultura alla Camera ne ha iniziato la discussione, continuerà questa mattina: l'appuntamento in aula è già fissato per venerdì 19. Ma è stato a viale Mazzini che ieri si sentiva quanto è rovente il clima.

Ore 11, sala degli Arazzi: aspettando l'incontro con i politici (quelli che nelle commissioni discutono di Rai, e per la Rai preparano la nuova legge), sembrava di essere sospesi sulla bocca del vulcano. C'erano tutti: i dirigenti scontenti, i giornalisti pronti a «scomparire» per protesta dal video, i lavoratori delle reti malate di appalti.

La denuncia più forte sui mali della Rai veniva proprio da quei corridoi infuocati, più che dalle parole degli oratori in sala: su tutto la paura dei ritardi legislativi, dello spettro del commissariamento, dell'aggressione del privato contro il pubblico, dell'assalto dei privatizzatori. I dipendenti di Raiuno sono pronti a una nuova assemblea (appuntamento oggi pomeriggio): nella loro rete, dopo il gran fermento dello scorso anno, non è successo nulla, tutto è come prima. I giornalisti del Tg1 aspettano invece la sera di venerdì, quando il loro nuovo direttore, Albino Longhi, si rivolgerà alla redazione: aspettano da lui «segni» di rinnovamento, a partire dalla nomina del nuovo gruppo dirigente. I giornalisti del Tg3, invece, avevano fissato l'assemblea già ieri pomeriggio, e la discussione con il direttore Alessandro Curzi era in realtà già partita in quei corridoi: tema, «un più diffuso principio di delega e di responsabilità ad ogni livello». Quelli del comitato di redazione del Tg2 (assemblea ieri alle 14), invece, si aggiravano già con le lettere di dimissioni in tasca...

Per tutti i giornalisti, però, sarà oggi la giornata degli incontri. Alle 12,30 verrà lanciata la prima iniziativa con un segno contro-corrente: Tg1, Tg2 e Tg3, per la prima volta, faranno una «serata» insieme, passandosi il testimone da *Linea notte*, a *Pegaso*, a *Omnibus*, sui temi della riforma Rai. Alle 14, invece, a Saxa Rubra discuteranno sullo stato dei lavori in Parlamento e su eventuali forme di lotta.

La redazione più scossa ieri è stata quella del Tg2: un'assemblea giunta alla terza riconvocazione, non finita, rimandata a giovedì. Ieri il Comitato di redazione si è dimesso, con toni polemici: in una lettera Paolo Cantore contesta la redazione che chiedeva un nuovo organismo sindacale per «affrontare con rinnovato impegno unitario la delicata fase che si apre», e accoglie «con amarezza ma con sollievo» l'invito dei colleghi che – scrive – li consideravano rappresentanti del «vecchio, e quindi non affidabili nel processo di rinnovamento».

L'incontro tutto politico del mattino (c'erano il direttore generale e il presidente della Rai, Pasquarelli e Pedullà, Di Prisco e Vita per il Pds, Fracanzani, Borri e Silvia Costa per la Dc, Diliberto di Rifondazione, Battistuzzi del Pli, Bogi del Pri, Paissan per i Verdi), convocato dai sindacati dei giornalisti, Usigrai, dei dirigenti, Adrai, e dei lavoratori, Cgil-Cisl e Uil ha avuto soprattutto il valore di una manifestazione corale a sostegno del ruolo pubblico della Rai.

L'INTERVISTA

La segretaria: «C'è tempo fino al 28 febbraio poi dovremo chiudere»
«Contro il Pr grandi campagne di disinformazione. Non arretreremo mai nella battaglia per la difesa del diritto»

Bonino: «Siamo noi il laboratorio della nuova democrazia»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Ore 11: riunione. Ore 12: intervista. Ore 15: riunione... La giornata di Emma Bonino, neo-segretaria radicale, è uguale a tutte le altre. Solo più ricca di appuntamenti. Oltre a tutte le altre riunioni, che già faceva prima, ora ci sono in più quelle per organizzare la campagna di tesseramento. L'obiettivo è noto, se l'è dato il congresso: o si raggiungono i 30 mila iscritti entro questo mese, o il Pr «sbaracca».

Partiamo da qui, dall'ultimatum che vi siete dati. La prima domanda è «cattiva»: cos'altro escogiterete il 28 febbraio per sopravvivere?

Più che «cattiva» la domanda mi sembra rivelì un'irriducibile incomprensione del valore politico della nostra – come dire? – «mendicità». Del nostro perenne metterci in causa per il vil denaro.

Che vuol dire?

Semplicemente questo: che se in questi anni anche le altre forze politiche avessero trovato sistemi diversi dalle tangenti per finanziarsi, la politica italiana non sarebbe caduta così in basso. Ed i partiti, tutti meno quello radicale, non avrebbero conosciuto «Tangentopoli». Come sempre noi giochiamo senza rete e non ci sono trucchi: se il 28 febbraio non ci saranno 30 mila iscritti o un apporto di risorse corrispondente, chiuderemo bottega.

Avete pochi iscritti, nonostante siate spesso sulle prime pagine. Come spiega questo basso numero di adesioni?

Venti anni di disinformazione e soprattutto di deturpazione della nostra immagine non possono essere rimediati e risarciti da qualche giorno di informazione onesta. Non vi ricordate quando eravamo per la stampa e la Tv fiancheggiatori dei terroristi oppure dei fascisti? Il linciaggio per Negri o Tortora o Cicciolina? E proprio voi de «L'Unità» non vi ricordate quando per «Fortebraccio» eravamo solo dei provocatori, dei buffoni, dei qualunquisti? Dei digiunatori che nottetempo si abbuffavano di spaghetti? Come stupirsi allora con questa «informazione» del basso numero di adesioni per un partito così estraneo alla «cultura» prevalente?

Scusi se insisto: ma nel basso numero di iscritti non è che per caso c'entra il vostro appoggio ad Amato?

Abbiamo sempre fatto le scelte più costose, quelle che ritenevamo più giuste, senza domandarci se avrebbero reso in voti od iscritti. Solo dopo, spesso quando era ormai troppo tardi, tutti hanno riconosciuto di essere stati miopi e che noi avevamo ragione. Spero che stavolta non si ripeta quest'errore per il nostro appoggio al governo Amato. E che molti sappiano riconoscere in tempo che abbiamo dato il nostro piccolo, ma non indifferente, contributo per impedire che il paese precipitasse nella bancarotta.

Come ti definiresti: di sinistra, di centro? Moderata?

Oggi ci sono due soli schieramenti: quelli che vogliono difendere a tutti i costi gli attuali partiti, ed il loro regime, e quelli che vogliono invece una riforma che lasci il campo solo a due o tre partiti, come nelle democrazia anglosassoni. Solo dopo questa riforma potremo riparlare di sinistra e di destra.

Il partito «transnazionale» è stato definito il «laboratorio» di un nuovo partito democratico. Vi piace questa definizione? Vi ci ritrovate?

Sì. E se Occhetto non si ostinasse a voler confezionare quell'improbabile pasticcio a base di internazionale socialista, condito con un po' di verde e di edera, e riconoscesse invece che il laboratorio del partito democratico c'è già e si chiama partito radicale, ci risparmieremo tutti, tante delusioni ed altre sconfitte.

Donna e segretaria. È più facile nel partito radicale?

Dovunque è più difficile. Tra i radicali c'è il «vantaggio» di lavorare a ritmi così frenetici da dimenticarsi, qualche volta, di essere donna.

Ancora sul «personale»: come si lavora all'ombra di un personaggio così difficile come Pannella?

Marco non ama chi non è capace di andare avanti con le proprie gambe. Appena sente di essere considerato indispensabile, scompare e cerca altrove nuovi compagni di viaggio.

«Partitocrazia». Ne avete parlato al congresso. Una domanda viene spontanea: davvero sono tutti uguali? Davvero, dal vostro angolo di visuale, tutti hanno le stesse «colpe»?

Il nostro regime monopartitico ha eliminato proprio quelle diverse responsabilità fra maggioranza e opposizione su cui si fonda la democrazia classica. La stragrande maggioranza delle leggi di spesa, di bancarotta, sono state votate praticamente all'unanimità. Per questo, in Italia, e solo da noi, tutti i partiti hanno condiviso, allo stesso titolo, la responsabilità di aver edificato quel sistema.

I giudici. Pannella li ha attaccati. Sottoscrive appieno quelle parole?

Pannella ha attaccato i giudici non per quello che hanno fatto ma per gli anni in cui hanno assistito inerti al saccheggio dello Stato e soprattutto allo strazio di leggi e di diritto. Ma ancora oggi, a parte Milano, quanti giudici sono veramente impegnati nel ripristino del diritto? Chi non è disposto a sottoscrivere la richiesta di Pannella che si proceda anche per associazione a delinquere?

Ma non avvertite il rischio di entrar a far parte di quel partito «trasversale antagonista» di Di Pietro?

Innanzitutto: siamo onorati di non far parte di quel partito trasversale, il cui organo ufficiale è «Repubblica». Che copre le sue complicità col passato e cerca di non far scoprire i suoi scheletri, trasformandosi in ultrà forcaiolo dell'ottimo Di Pietro. Ma non siamo disposti a cedere neppure di un millimetro nella tutela del diritto. Quello che è stato calpestato contro Tortora, quello che nega giustizia a tanti italiani.

L'intervista finisce qui. Emma Bonino saluta e chiede un favore: «Potete scrivere sul vostro giornale che ci si iscrive ai radicali anche inviando un vaglia intestato al Pr, via di Torre Argentina, 76, 00186, Roma?».

Emma Bonino

Davanti alla commissione d'inchiesta il pentito ha raccontato dei rapporti tra politici e Cosa Nostra «Gunnella aveva legami coi mafiosi»

Accuse per Contrada e Signorino «Carnevale per noi era una garanzia» La facile latitanza dei boss «protetti da decine di funzionari»

Mutolo chiama in causa Andreotti

«Lima ci garantiva attraverso il suo capocorrente»

Cosa Nostra aveva rapporti organici con Salvo Lima che, a sua volta, rappresentava gli interessi mafiosi presso il suo capocorrente. Davanti all'Antimafia, il pentito Gaspare Mutolo, pur senza nominarlo, ha chiamato in causa Andreotti. E ha fatto il nome di Gunnella. Ha ribadito le accuse sul giudice Signorino e ha descritto il ramificato sistema istituzionale con cui si proteggevano i latitanti.

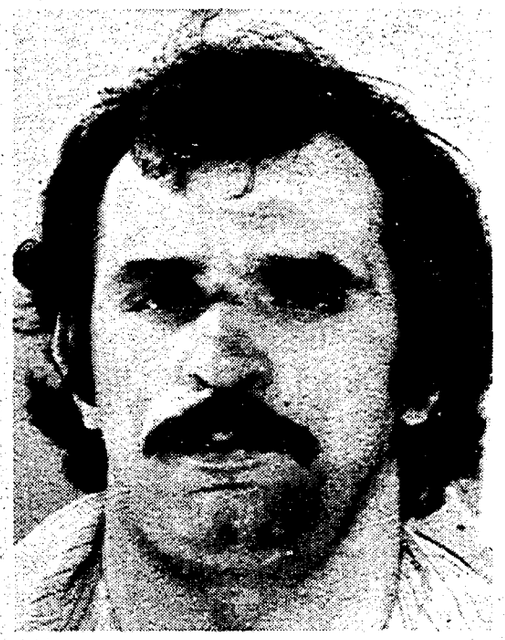
GIANNI CIPRIANI

ROMA. Punto per punto, ha ribadito tutte le accuse fatte nel corso dei numerosi interrogatori resi fin dal mese di luglio. Davanti alla commissione antimafia, il pentito Gaspare Mutolo ha parlato del giudice Signorino, ha raccontato delle numerose collusioni istituzionali che consentivano ai latitanti di rimanere tranquillamente a casa e ha raccontato dei legami tra Cosa Nostra e Salvo Lima e di come l'europarlamentare assassinato si facesse carico di «garantire» a Roma gli interessi mafiosi presso il suo capocorrente. Il nome di Giulio Andreotti non è stato fatto esplicitamente, ma il riferimento era fin troppo preciso. Per l'ex presidente del Consiglio, già chiamato il causa da altri pentiti, in particolare Messina, si tratta di un ennesimo brutto colpo. Mutolo, invece, ha fatto il nome e il cognome di Aristide Gunnella, ex parlamentare repubblicano, da tempo al centro di polemiche e allontanato dal partito. Rispondendo ad una domanda specifica, il pentito ha sostenuto che l'ex potente leader del Pri siciliano aveva rapporti con uomini di Cosa Nostra.

Mutolo, nel corso della sua audizione durata fino a sera inoltrata, non si è limitato a riferire dei legami «oggettivi» tra Lima e il suo capocorrente. Ha parlato anche della «funzionalità» di questi rapporti. In pratica, ha sostenuto Mutolo, Lima aveva bisogno dell'appoggio di Cosa Nostra per essere potente e riempire il serbatoio elettorale. E, a Roma, il suo referente, aveva bisogno che Lima fosse forte, per poter mantenere il potere reale della corrente. Insomma un rapporto di scambio all'interno del quale ogni soggetto coltivava i suoi interessi. Il pentito, dunque, ha confermato quanto aveva già raccontato ai giudici sui rapporti di Cosa Nostra con Salvo Lima (e con l'onorevole Gioia) e di come fosse del tutto naturale per le «famiglie» fare riferimento alla Democrazia cristiana, con la sola parentesi del 1987, quando fu deciso di riversare i voti mafiosi su Claudio Martelli, in segno di «riconoscimento» per la politica garantista dell'ex ministro di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli.

Ma davanti alla commissione parlamentare, Gaspare Mutolo non si è limitato a raccontare dei legami mafia-politica. Ha parlato a lungo anche del ramificato sistema di collusioni istituzionali che ha garantito per decenni l'impunità degli uomini d'onore. Ha parlato dei giudici «amici», sostenendo che Signorino era uno di quelli «avvicinati» e dei funzionari delle forze di polizia al soldo delle famiglie. «Saro Riccobono – ha ricordato – mi disse che Bruno Contrada era nelle nostre mani».

Un racconto dettagliato dal quale è emerso come le «primule rosse» della mafia in realtà fossero dei «latitanti di Stato» che hanno continuato a vivere tranquillamente nelle loro abitazioni senza mai lasciare la Sicilia. «Totò Riina – ha detto – non si è mai allontanato da Palermo. Al massimo, che io sappia, si è spostato fino a Marsala». Attorno ai latitanti, dunque, c'era un sistema di protezione garantito da alcuni settori delle forze di polizia. Un sistema molto più ramificato di quanto si era finora sospettato nel quale erano coinvolti decine di funzionari. «I latitanti se ne stavano tranquilli nelle loro case senza essere disturbati – ha detto –. Qualche volta si facevano alcuni controlli, ma sempre bussando ai vecchi indirizzi. So, ad esempio, che mi cercavano in via Catalano, dove non abitavo più da dieci anni. E loro lo sapevano benissimo». In pratica verifiche destinate a fallire. Come a fallire erano destinati i blitz per catturare i capifamiglia. Mutolo ha raccontato due episodi significativi: «Quando ero latitante ho iscritto i miei figli alla scuola pubblica, lasciando anche l'indirizzo, in modo da poter essere rintracciato se fosse accaduto loro qualcosa». Nessuno lo cercò. E ancora: «Una volta, mentre a bordo di un'auto trasportavamo alcune armi, nelle vicinanze di viale della Regione Siciliana incrociammo una vettura della sezione catturandi della squadra mobile che ci lasciò passare».



Salvo Lima e, sopra, il pentito Gaspare Mutolo

Pochi giorni prima di essere assassinato, il vice-questore Ninni Cassarà aveva detto che chi faceva la lotta alla mafia «davvero» e «sul serio», era destinato ad essere ucciso. Mutolo, nella sua deposizione, ha confermato che a Palermo e in Sicilia le cose andavano proprio in quel modo. Una parte dello Stato lottava contro le cosche; un'altra era organica a Cosa Nostra. Uomini dei servizi segreti al servizio delle cosche; giudici che si accanivano contro i manovali del crimine, evitando accuratamente di colpire i veri boss e i loro protettori; singoli agenti nel libro paga delle famiglie mafiose. Oltre a tutto ciò la «garanzia» rappresentata dal giudice Carnevale, fino a poco tempo fa presidente della prima sezione penale della Cassazione. Per Cosa Nostra, ha detto il pentito, Carnevale rappresentava una garanzia di impunità.

Proprio attraverso l'«ammazzasentenze», ha raccontato Mutolo, i boss speravano che l'impianto del maxi-processo fosse annullato. Invece le cose andarono diversamente, nonostante le pressioni che la cupola aveva fatto nei confronti di Salvo Lima perché risolvesse lo spinoso problema giudiziario. Le condanne all'ergastolo vennero confermate. Anche per questo Cosa Nostra decise di eliminare Salvo Lima, non più ritenuto in grado di tutelare appieno gli interessi dei clan. Eppure la mafia, quando aveva cominciato a capire che in Cassazione le cose avrebbero potuto prendere una piega sfavorevole, aveva deciso di lanciare un «segnale» molto preciso, facendo assassinare il Calabria il giudice Scopelliti, che avrebbe dovuto sostenere davanti alla suprema corte le ragioni dell'accusa. Scopelliti aveva cominciato a studiare il fascicolo, ha raccontato Mutolo, e non si lasciò avvicinare. Per questo Cosa Nostra volle dare un esempio.

Il tribunale di sorveglianza di Roma prende oggi in esame la richiesta dell'ex leader delle Brigate rosse
È in carcere da 18 anni. «Credo di avere tutte le carte in regola per uscire», dice. Il verdetto entro tre giorni

Renato Curcio torna a sperare nella libertà

Renato Curcio, il fondatore e primo capo dell'organizzazione terroristica delle Brigate rosse, potrebbe uscire dal carcere di Rebibbia in condizione di semi-libertà: oggi, questa sua richiesta verrà infatti presa in esame dal Tribunale di sorveglianza di Roma, ed è opinione diffusa che ci siano parecchie possibilità che venga accolta. Ieri, Curcio ha detto: «Credo di avere tutte le carte in regola per uscire...».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Questa mattina, il Tribunale di sorveglianza di Roma esamina la richiesta di semi-libertà presentata dal recluso Renato Curcio, 52 anni, fondatore e primo capo delle Brigate rosse. È opinione piuttosto diffusa che la richiesta ha buone possibilità di essere accolta; ma, naturalmente, ciò che realmente conta è il parere del collegio giudicante: la camera di consiglio potrebbe durare, in teoria, anche un paio di giorni, magari tre. Se però hanno le idee chiare, il verdetto può essere questione di ore. Per questo – racconta il suo legale, l'avvocato Giovanna Lombardi – dopo diciotto anni di cella, Curcio è tornato a guardare l'orologio con una certa frequenza. È l'unico segno di ansia. Per il resto appare piuttosto disteso, sta finendo di leggere un libro, prepara caffè sul fornellino da campeggio, si comporta con indifferenza. Ma magari finge.

Curcio, che non si è mai pentito, che non ha mai collaborato con giudici e poliziotti, e al quale non sono addebitati reati di sangue – più esplicitamente: non ha mai ucciso – è condannato a restare in carcere fino al 2002. La condizione di semi-libertà gli consentirebbe l'uscita dal penitenziario di Rebibbia tutti i giorni alle 7.30, con rientro alle 22. Nell'ultima intervista, spiegò così la sua stanchezza: «In cella, ormai, sono abituato a fare passeggiate di chilometri e chilometri, percorro questi sei metri di lunghezza avanti e indietro, senza neppure bisogno di voltarmi quando arrivo alla parete». Fuori, ha già pronto un luogo di lavoro: la casa editrice «Sensibili alle foglie», che ha pubblicato due suoi libri.

Incontrando ieri in carcere Tiziana Maiolo di Rifondazione comunista – in visita anche ad altri reclusi, tra i quali Pierluigi Concutelli e Prospero Gallinari – Curcio ha ribadito un concetto già espresso in molte occasioni: «È chiaro che qualunque decisione prenda il Tribunale di sorveglianza, positiva o negativa, essa non potrà in alcun modo rappresentare o simboleggiare la soluzione di una storia politica, che non riguarda solo me, ma altri duecento prigionieri e altrettanti esuli...». Quanto alla sua posizione giuridica, l'ex capo delle Brigate rosse ha aggiunto: «...E comunque ritengo di avere tutte le carte in regola per usufruire di quanto previsto dalla legge Gozzini...».

A favore della semi-libertà di Curcio, stando ad alcune indiscrezioni, si sarebbero già espressi favorevolmente praticamente tutti gli operatori del carcere di Rebibbia: dal direttore al suo vice, dallo psicologo all'assistente sociale; e si tratta di pareri assolutamente fondamentali per il giudizio che dovrà esprimere il tribunale, presieduto da Luigi Vittozzi. In favore di Curcio, ragionevolmente, a questo punto dovrebbero però pesare anche alcuni precedenti: altri brigatisti, in questi anni, pur non avendo mai fatto concreti esercizi di pentimento, hanno infatti varcato i portoni dei penitenziari. Il primo fu Alberto Franceschini, seguito da Franco Bonisoli e Lauro Azzolini. Quindi, Valerio Morucci e Adriana Faranda. Poche settimane fa, è stata poi la volta di Mario Moretti, che ha usufruito di un permesso.

Di Curcio in libertà si parlò già nell'estate di due anni fa, per via d'una promessa di grazia formulata dall'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Il ministro Martelli si recò addirittura a Rebibbia, in visita di cortesia. Sembrava fatta, e invece no, tutto svanì, perché dal governo presieduto da Giulio Andreotti, si levarono indignate proteste: «Ma quel Curcio non s'è mica pentito...».

Molto tempo prima, il 10 febbraio del '75, a quasi un anno dal suo arresto – avvenuto a Saluzzo, l'8 settembre del 1974 – Curcio aveva provato a fare di testa sua: ed era evaso, aiutato da sua moglie Mara Cagol e da un gruppo di terroristi, che assaltarono il carcere di Casale Monferrato, dov'era detenuto. In libertà per 334 giorni; poi, lo trovarono: a Milano, in un appartamento di Porta Ticinese. Ed è quella l'unica occasione certa nella quale ha sparato. Una raffica, contro la porta, e dopo aver gridato: «Defilatevi!». Era certo che davanti al battente non ci fosse nessuno, ma un proiettile, rimbalzando, ferì un agente al calcagno.

Tornò in cella, e da allora non ha mai chiesto regalie, sconti, privilegi, amicizie particolari.

Nell'estate del '77, intervistato dentro il carcere dell'Asinara, diceva: «Non posso lamentarmi per le condizioni in cui ci costringono, perché questo carcere fa parte del sistema che noi combattiamo». Ma poi negli anni, e in altre interviste, ha dimostrato di aver cambiato toni ed, evidentemente, idee. Recentemente ha detto: «Non ho nostalgia di niente. Sono così "altrove" che posso dire: non rinnego niente».

Nei primi giorni di quest'anno, ha accettato di esibirsi in un videoclip con il cantautore Francesco Baccini.

Renato Curcio

A New York la deposizione al processo contro i fratelli Gambino

Il pentito Mannoia ai giudici Usa «Caponnetto doveva morire»

NEW YORK. I corleonesi avevano preso di mira nel 1984 Antonino Caponnetto, il consigliere istruttore del tribunale di Palermo che era a capo del pool-antimafia e che aveva istruito il primo maxi-processo contro Cosa Nostra. Doveva saltare in aria alla maniera in cui successivamente sarebbero morti Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Lo ha detto ieri Francesco Marino Mannoia al processo contro Giovanni e Giuseppe Gambino, imputati di traffico di stupefacenti e di omicidio negli Stati Uniti. Mannoia era stato incaricato di eseguire appostamenti e «osservare gli spostamenti» del giudice e riferirne al suo boss di allora, Pietro Aglieri. L'ordine era partito direttamente dalla «commissione», capeggiata da Salvatore Riina. Ma le istruzioni erano passate ad Aglieri da un altro membro della «commissione», Giuseppe Giacomo Gambino. Gambino, che non è imparentato con gli imputati, era un personaggio che si era fatto largo nella «commissione» perché aveva degli ottimi canali per spedire eroina negli Stati Uniti. Secondo quanto ha raccontato oggi Mannoia, Caponnetto doveva essere eliminato con un'auto carica di tritolo. Mannoia ha detto di avere partecipato agli appostamenti, ma che l'attentato venne poi annullato perché improvvisamente e «per sua fortuna, il magistrato venne trasferito in alta Italia».

Con i giudici Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta e Giuseppe Di Lello, Caponnetto in quel periodo stava concludendo l'istruttoria che avrebbe dato luogo al maxi-processo contro 474 imputati di Cosa Nostra. Il processo si svolse nell'aula bunker dell' Ucciardone di Palermo tra il 10 Febbraio 1986 e il 16 Dicembre del 1987 e si concluse con l'emissione di 19 ergastoli e di altre pene detentive per un totale di oltre duemila anni di reclusione. Dopo la sentenza contro i vertici di Cosa Nostra, Caponnetto chiese e ottenne il trasferimento a Firenze.

Rispondendo ad una precisa domanda del Sostituto Procuratore Pat Fitzgerarld, Mannoia ha oggi ricordato che a quel tempo la «commissione» era formata da Salvatore Riina, che era la figura più rappresentativa, Pino Greco detto «Scarpuzzedda», Giuseppe Giacomo Gambino della famiglia di S.Lorenzo, Francesco Madonia della famiglia di Resuttana, Bernardo Brusca, Bernardo Provenzano e altri di cui non ha ricordato i nomi.

Mannoia ha anche raccontato come i corleonesi, dopo la sua evasione dal carcere di Castelbuono il 13 Maggio del 1983, lo contattarono per cercare di rintracciare gli «uomini d'onore» legati a Stefano Bontade e Salvatore Totuccio Inzerillo. I due erano stati uccisi a poca distanza l'uno dall'altro nel 1981. «Cercai di fare il doppio gioco – ha raccontato il pentito –A me interessava trovare gli uomini che mancavano all'appello per mettermi con loro e tentare una rivincita. A loro, ai corleonesi, interessava invece scoprire il nascondiglio per ucciderli».

«Libera uscita solo in uniforme»

I soldati di leva, che, in libera uscita, indossano abiti civili, sono un incubo per l'onorevole Nicola Pasetto, missino. Perciò, ha rivolto un'interrogazione al ministro della Difesa, Salvo Andò, socialista. Che cupamente risponde: «La Difesa condivide l'opportunità di ripristinare l'uso obbligatorio dell'uniforme da parte dei militari di leva...». L'onorevole Pappalardo, socialdemocratico: «Un'emerita sciocchezza».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'onorevole Nicola Pasetto, missino, ha un incubo. Scorge ovunque, in ogni momento, giovani di leva «che escono dalle caserme sbracati, disordinati, magari ostentando orecchini e tenendo un comportamento poco corretto». E questo accade perché gli anarcoidi anni Settanta partorirono una riforma tuttora viva: la possibilità, per i soldati in libera uscita, di indossare abiti civili. Di essere, per un paio d'ore, ragazzi come gli altri. «Sbracati» e, magari, con gli orecchini.

L'onorevole Pasetto, per liberarsi dell'incubo, ha rivolto un'interrogazione al ministro della Difesa, Salvo Andò, socialista. La risposta? Eccola: «Condivido l'opportunità di ripristinare l'uso obbligatorio dell'uniforme da parte dei militari di leva». Non sappiamo quando nè come, ma è probabile che presto la situazione cambierà. Questo s'augura l'onorevole Pasetto, questo promette l'onorevole Andò.

Dialogo surreale, tra i due. Il primo, nella sua interrogazione, azzarda un excursus storico-sociologico: «L'autorizzazione a indossare abiti civili venne concessa negli settanta, periodo durante il quale l'antimilitarismo era moda molto diffusa e la "cultura" progressista considerava negativo tutto ciò che sapeva di militare... L'immagine negativa era stata cucita addosso alle Forze armate dai mezzi d'informazione marxisti, pacifisti e progressisti in genere, bollandole, di volta in volta, come "fasciste", "golpiste", "autoritarie" e chi più ne ha più ne metta. Finalmente, ora, le Forze armate godono di un'immagine positiva presso la pubblica opinione...».

Il ministro Andò, nel rispondere, offre corpose e inspiegabili rassicurazioni: «Il ritorno all'obbligatorietà dell'uniforme consentirebbe, da un lato, una sempre maggiore integrazione delle Forze armate nel tessuto connettivo sociale della Nazione; dall'altro, una più puntuale osservanza, da parte dei militari di leva, delle regole di condotta».

La «controriforma», secondo Nicola Pasetto, avrebbe conseguenze sommamente positive. Per cominciare, «produrrebbe un riavvicinamento della gente alle Forze armate». Poi, «renderebbe più visibile la presenza dello Stato». Infine, «funzionerebbe da stimolo educativo per le giovani generazioni». Andò annuisce. Condivide. È d'accordo. C'è un solo problema, avverte: per rimettere la divisa ai militari in libera uscita, è necessaria una revisione della legge 11 luglio 1978, n.382, «in particolare degli articoli 5 e 6». Dovrà decidere il Parlamento, insomma.

Dal cui seno s'alza, per il momento, la voce di Antonio Pappalardo (psdi; colonnello dei carabinieri): «Ripristinare la divisa? È un'emerita sciocchezza».

RICORDO

Mario Farinella un combattente un intellettuale di razza

EMANUELE MACALUSO

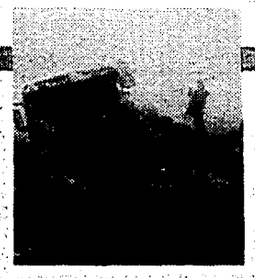
Ieri dall'*Unità* ho appreso che Mario Farinella è morto. Sapevo che era molto malato, ma la notizia mi ha colpito lo stesso e mi ha molto rattristato. Ho conosciuto Mario immediatamente dopo la Liberazione. Giovane intellettuale era iscritto alla sezione del Partito repubblicano e vi rimase sino al 2 giugno del 1946 quando si votò il referendum e vinse la Repubblica. Io dirigevo allora la Camera del lavoro di Caltanissetta. Dopo quel voto si sviluppò in quella provincia un eccezionale movimento di massa: decine di migliaia di contadini occupavano i feudi, chiedevano l'assegnazione delle terre; i minatori delle zolfare si impegnarono in battaglie durissime per il lavoro, il salario, per ottenere condizioni di vita civili: dormivano ancora nelle miniere e tornavano a casa, a piedi, ogni settimana. La questione sociale esplose quindi in forme inedite e inimmaginabili. Farinella e altri giovani intellettuali, Aldo Costa, Lillo Roxas, Salvatore La Villa, Lorenzo La Rocca, Guido Faletra e altri vennero alla Camera del lavoro e, con ruoli diversi, si impegnarono in quel movimento. Alcuni di loro furono imprigionati e restarono per anni in carcere.

Farinella si iscrisse in quel periodo al Partito comunista italiano. Amava la letteratura, scriveva versi, inviava articoli ai giornali descrivendo le vicende della sua città. A Palermo si stampava un quotidiano del Pci, la *Voce della Sicilia*, diretto da Girolamo Li Causi e Valentino Giarratana. Alcuni di questi giovani, tra questi anch'io, cominciarono a scrivere su quel giornale e iniziarono il loro percorso di giornalisti.

Mario Farinella, Costa e Gastone Ingrascl lasciarono Caltanissetta e diventarono giornalisti professionisti lavorando all'*Unità* con Peppino Speciale che allora era responsabile della pagina siciliana. Poi lavorarono al giornale *l'Ora*. Forse è venuto il momento di scrivere la storia di questo giornale che ebbe in quegli anni un ruolo eccezionale nella battaglia democratica siciliana. Soprattutto negli anni della direzione di Vittorio Nisticò con Marcello Cimino, Felice Chilanti, Aldo Costa, Giuliana Saladino, Etrio Fidora, Carbone e tanti altri. E infine anche Alberto Scandone che morì nell'aereo caduto al Palermo nel 1972.

Farinella seguì come inviato prima all'*Unità* e poi a *l'Ora*, le lotte dei minatori e dei contadini pubblicando dei servizi straordinari con una scrittura limpida, perfetta. E scriveva anche commenti e corsivi efficacissimi raccolti poi in un *Diario siciliano* che resta una delle testimonianze migliori degli anni Sessanta e Settanta. Erano anche quelli, anni di scontri sociali durissimi. La mafia dopo la Liberazione e negli anni successivi uccideva i dirigenti sindacali e intimidiva i lavoratori più deboli. Mario Farinella indagò sul fenomeno mafioso come pochi altri, scrisse insieme a Felice Chilanti e altri redattori delle pagine che resteranno certamente nella storia della Sicilia. Mario scrisse di questa Sicilia e la cantò con versi bellissimi, raccolti in *Tabacco nero* e *Terra di Sicilia*.

Lo rividi l'ultima volta nel 1990, era triste. L'avevano collocato in pensione fuori dal giornale e ne soffrì tanto. Nella primavera scorsa, durante la campagna elettorale, cercai invano di vederlo. Ma non usciva più di casa, gli parlai al telefono e sentii la sua voce rotta e la sua tristezza infinita. La sua vita si era identificata con quella del giornale e non scrivere era come morire. E di fatto si spense allora. Domenica scorsa quando è morto ha chiuso solo gli occhi.



Visibilità zero

Il tempo e l'imprudenza causano un megaincidente lungo la Milano-Torino: duecento mezzi coinvolti tra auto e camion, un groviglio di lamiere per otto chilometri
Ai soccorritori si è presentato uno spettacolo apocalittico

Nebbia, seconda strage in due giorni

Sette morti e 100 feriti. Due bimbi carbonizzati con la madre

Sette morti, tra cui due bambini, e un centinaio di feriti: è il tragico bilancio dell'ennesimo incidente provocato dalla nebbia, stavolta sulla Torino-Milano. Un maxi-tamponamento originato dall'urto tra un pullmann e un autotreno: centinaia i veicoli coinvolti, ammassati l'uno sull'altro in tre giganteschi grovigli. Ma solo in serata è arrivata la decisione di chiudere totalmente l'autostrada.

GIANLUCA MERCURI

MILANO. Ancora una strage sull'autostrada. Dopo i cinque morti di due giorni fa sull'Autosole tra Parma e Piacenza, ieri mattina un altro incidente di dimensioni ancora più spaventose: la nebbia, stavolta, ha colpito sulla Torino-Milano, tra i caselli di Santhià e Carisio, in provincia di Vercelli.

Il bilancio delle vittime, incerto tuttora, è sicuramente pesantissimo. In un primo tempo i morti accertati sembravano otto, ma sono poi scesi a sette per uno strano scherzo del destino: uno dei corpi estratti dalle lamiere era infatti quello trasportato da un carro funebre. Gli altri erano carbonizzati e quasi tutti irriconoscibili. Le vittime riconosciute sono Fabio Giunchi, di Milano; Paolo Zappa, 36 anni, di Novara; Giuseppe Antonio, di Baranzate (Milano); Stefania Bocchi, 24 anni, di Malnate (Varese); Nadia Borgarelli, di Gavirate (Varese); Enzo Suigo, 59 anni e Eraldo Benvenuto, entrambi di Varese. Ma tra le vittime pare ci siano anche una donna e due bambini. I feriti sono invece 98, di cui 60 medicati o ricoverati a Santhià, 24 a Biella e 14 a Vercelli. I più gravi sono Francesco Caccamo, 25 anni, di Milano, e Giuseppe Puntorieri, 39 anni, di Novara, ricoverati a Vercelli con prognosi riservata.

Nessun dubbio, invece, sulla dinamica dell'incidente, avvenuto intorno alle 9,30 in seguito alla collisione tra un pullman e un autotreno che viaggiavano in direzione di Torino. A quanto risulta, l'autista del Tir è stato a lungo interrogato dalla polizia stradale di Vercelli, ma è ancora presto per stabilire eventuali responsabilità.

Quel che è certo è che l'urto tra i due pesanti mezzi ha provocato una vera e propria ecatombe. Almeno cento i veicoli coinvolti nel maxi-tamponamento a catena, con l'autotreno che ha preso fuoco insieme a sei auto che lo seguivano. Inevitabili, a quel punto, grovigli di lamiere e corpi avvolti dalle fiamme, in uno scenario infernale ormai tragicamente consueto.

Il luogo dell'incidente è stato subito raggiunto da due elicotteri dei vigili del fuoco, oltre a un terzo velivolo dell'elisoccorso regionale. Molte difficoltà hanno incontrato invece i soccorsi via terra. Nell'intera zona la viabilità ha subito infatti un forte rallentamento, sia per la nebbia fittissima, che riduceva la visibilità a pochi metri, sia per una serie di incidenti minori avvenuti sulle vicine strade statali e provinciali.

Le ambulanze hanno dovuto quindi utilizzare le strade di campagna che costeggiano l'autostrada. Ulteriori complicazioni per l'opera dei soccorritori sono poi venute dalla presenza di ben tre «blocchi» di auto accartocciate o tamponate, distanti 500 metri l'uno dall'altro.

Nonostante le dimensioni dell'incidente e la scarsa visibilità consigliassero forse una chiusura totale e a tempo indeterminato, l'atteggiamento della direzione dell'autostrada ha oscillato per tutta la giornata tra decisioni drastiche e improvvisi ripensamenti.

Il blocco del traffico è stato assoluto subito dopo le 9,30, sia per il megaincidente sia per una serie di tamponamenti che avevano bloccato anche la carreggiata in direzione di Milano. In seguito, l'autostrada è stata riaperta nei tratti tra Balocco e Milano e tra Cigliano e Torino, finché, nel primo pomeriggio, la direzione ha comunicato l'intenzione di riaprire l'intera arteria, compresa la zona dell'incidente, ma con una deviazione sulla corsia per Milano. Infine, intorno alle 16, nuova chiusura totale, accompagnata però dall'annuncio di una probabile riapertura in tarda serata. E da un appello agli automobilisti «perché si mettano in viaggio solo in caso di necessità».

Due immagini del terrificante megatamponamento di ieri sulla Milano-Torino

Le testimonianze degli scampati. Tra loro anche Michele Alboreto

«Andavano tutti troppo veloci È stato un macello tremendo»

I primi soccorritori giunti sul luogo dell'incidente si sono trovati di fronte uno scenario apocalittico: auto accartocciate, carcasse ancora in fiamme, corpi insanguinati. Il tutto avvolto in una fittissima nebbia, «killer» della strada insieme all'imprudenza di troppi automobilisti. Tra gli scampati, anche il pilota di Formula 1 Michele Alboreto: si è salvato uscendo dal tettuccio della sua Mercedes.

MILANO. Era uno scenario apocalittico quello che si sono trovati di fronte i primi soccorritori giunti sul luogo dell'incidente sulla Torino-Milano. Quasi tutti gli otto chilometri che separano i caselli di Carisio e Santhià erano ingombri di auto accartocciate, carcasse ancora in fiamme, corpi insanguinati e gente che vagava in preda allo *choc*. Il tutto avvolto da una nebbia fittissima, in un'atmosfera da girone dantesco.

Tra i tanti automobilisti coinvolti (e sconvolti) c'era anche Michele Alboreto. È rimasto illeso per miracolo, lui che è abituato a rischiare la vita sulle piste di Formula 1 a velocità pazzesche, ma forse in condizioni più sicure che su un'autostrada nella nebbia. La sua Mercedes è rimasta incastrata in uno dei tre grovigli di auto che si sono formati a mezzo chilometro di distanza l'uno dall'altro: a salvarlo è stato il tettuccio apribile della vettura. «Dopo l'urto – racconta Alboreto – ho visto fumo dappertutto e ho sentito odore di bruciato. Se sono vivo è perché non ho indugiato un attimo: le portiere erano bloccate, ero intrappolato, ma sono riuscito ad azionare il comando elettrico del tettuccio. Così ho potuto raggiungere il ciglio della strada e mettermi in salvo».

Tra gli scampati c'è anche qualcuno che ha ancora la forza di gridare la propria rabbia: non è solo la nebbia la causa della strage. Molte testimonianze sono concordi nel denunciare l'imprudenza di tanti automobilisti che spiega l'impressionante serie di collisioni a catena. Giovanni Tiozzo, che guidava un furgone proveniente da Mestre, racconta: «Dopo i primi tamponamenti ho frenato e ho subito inserito i lampeggiatori di emergenza, ma di fianco a me sono piombate lo stesso delle auto ad alta velocità: è stato un macello». Il conducente di un altro furgone, Pier Mario Picco, di 32 anni, ha assistito alla fine atroce di una delle vittime, e nel raccontarla conferma quanto il «fattore umano» abbia contribuito alle dimensioni della tragedia. «Mi sono accorto del groviglio di auto e ho frenato. Alle mie spalle però una Bmw mi ha tamponato e si è incendiata: l'uomo che era al volante è morto carbonizzato».

Penosa, come sempre, l'opera dei soccorritori, complicata oltretutto dalle difficoltà incontrate nel raggiungere il luogo dell'ecatombe. Salvatore Nicoscia, 43 anni, medico dell'ospedale di Vercelli, è stato uno dei primi a giungere con un'ambulanza: a lui è toccato constatare la morte dei primi tre automobilisti carbonizzati. «Altri due corpi – aggiunge – li ho visti incastrati tra le lamiere di altre auto, ma non c'era proprio più niente da fare».

L'ultimo ammasso di veicoli è verso il casello di Carisio. È lì che vengono ritrovati gli ultimi cadaveri: uno è quello di un camionista, più in là un altro uomo e una donna. Quest'ultima viaggiava su una Fiat Uno a fianco del guidatore, che ha cercato disperatamente di estrarla dalle lamiere roventi. Ma aveva la gambe bloccate, e le fiamme l'hanno carbonizzata. □ G.M.

Benzina: 17 e 18 febbraio distributori in sciopero

Il 17 e 18 febbraio prossimi (mercoledì e giovedì) i distributori di carburanti rimarranno chiusi (notturni e self service compresi). Sono le stesse organizzazioni sindacali di categoria (Faib-Confesercenti, Figisc-Confcommercio e Flerica-Cisl) a confermare, in una nota, le agitazioni che inizieranno dalle 19 del 16 febbraio per terminare alle 7 di mattina del 19 febbraio. Alla base della vertenza ci sono «i gravi problemi fiscali che assillano la categoria, esasperata dal mancato rispetto degli impegni già assunti dal governo. In particolare il bonus fiscale per il '92 è stato dimezzato, mentre quello previsto per il '93 ed espressamente coperto dalla Legge Finanziaria, ancora non è stato riconosciuto».

Cambierà l'Isef? Pronto progetto di legge del Senato

Di riforma degli Isef (Istituti superiori di educazione fisica) si parla da un trentennio. I numerosi ostacoli frapposti sul suo cammino da potentati i più diversi (interni ed esterni agli Istituti) ne hanno finora impedito il varo. Forse questa è la volta buona. Un testo è pronto, messo a punto dalla commissione Pubblica istruzione del Senato. Tra una quindicina di giorni potrebbe essere discusso ed approvato in aula. Lo hanno ieri annunciato, nel corso di una conferenza-stampa, promossa dal gruppo Pds di Palazzo Madama, i senatori Venanzio Nocchi (Pds) e il relatore Giuliano Zoso, Dc. Con una programmazione collocata all'interno del piano di sviluppo dell'Università, gli attuali istituti si trasformeranno in corsi di laurea «in scienze dello sport e dell'educazione fisica e motoria». Difficoltà sul finanziamento sono venute dal Tesoro.

Inchiesta naziskin a Firenze: 12 avvisi di garanzia

Operazione contro i naziskin a Firenze: i giovani interessati sono una ventina per la maggior parte studenti. L'età massima degli indagati è di 20 anni. Dodici hanno ricevuto una informazione di garanzia per ricostituzione del partito fascista e associazione eversiva. È il primo bilancio delle indagini, avviate 4 mesi fa dalla Digos di Firenze, coordinate dal procuratore Vigna. La polizia ha compiuto una ventina di perquisizioni, alcune delle quali anche a Ravenna, Forlì, Modena e Milano. Nelle abitazioni dei giovani sono stati rinvenuti 11 coltelli, pistole giocattolo, due bandiere con la croce celtica, un album di fotografie di Hitler e Mussolini, anelli con insegne di morte, opuscoli della organizzazione naziskin ed adesivi con divieto di ingresso agli extracomunitari.

Codice stradale: dal primo luglio obbligatorio nuovo triangolo

Dal primo luglio tutti gli automobilisti dovranno tenere in auto un nuovo triangolo. Si chiama «disposistivo plurifunzionale di soccorso», non è previsto nella comunità europea, ma in Italia sì. Il costo di aggirerà intorno alle 300 mila lire. Secondo l'ingegnere Mauro Forghieri, ex progettista della Ferrari, «quella del nuovo triangolo, che dovrebbe essere messo in funzione in caso di malore deve essere il frutto di un problema notturno di qualcuno che si è svegliato male. Non vedo infatti l'utilità di un oggetto del genere, tantopiù che verrebbe utilizzato in rarissimi casi e soprattutto non vedo il motivo di far spendere tanti soldi alla gente».

Rapimenti: fondato il comitato Andrea Cortellezzi

Andrea Cortellezzi aveva 22 anni quando venne rapito, a Tradate, nel varesotto, nel febbraio 1989. A quattro anni dal sequestro, dopo 26 telefonate, 4 lettere, 6 fotografie, sulla vicenda è calato un silenzio totale. Nessuno ha più fatto avere notizie del giovane ai familiari. Un silenzio rotto soltanto qualche giorno fa quando il capo della Polizia di Stato, Parisi, ha spiegato che i sequestrati «sono probabilmente tutti morti». Per non cedere alla rassegnazione è stato fondato a Milano il «Comitato per Andrea Cortellezzi», che intende battersi per sollecitare le autorità a non considerare «chiusi» i casi di sequestro come quello di Andrea. Chi lo volesse può far pervenire un messaggio di solidarietà al Comitato presso il Centro sociale Garibaldi, via Degli Angioli 2, 20121, Milano o telefonare allo 02/58319632.

Quattordicenne rapita e liberata in mezz'ora

Una ragazza di quattordici anni, Gabriella Scionti, figlia di un concessionario della Volkswagen, è stata rapita, ieri sera, a Taurianova, e rilasciata dai sequestratori dopo mezz'ora. Il rapimento è avvenuto lungo la circonvallazione sud, una strada che non è stata ancora ultimata. Tre sconosciuti sono arrivati a piedi lungo la via, dove la ragazza si trovava insieme al fidanzato, a bordo di una «Regata». Gli sconosciuti, armati anche di un fucile, hanno costretto il ragazzo a scendere dall'automobile. Mentre due si sono sistemati nel sedile posteriore della «Regata» insieme alla ragazza, il loro complice si è messo alla guida dell'auto, allontanandosi. Gabriella Scionti è stata poi liberata in via Alessio, a circa due chilometri dal luogo del rapimento.

GIUSEPPE VITTORI

Gli esperti: radar, «occhi di gatto» e tanta prudenza

ROMA. Ci vorrebbe un radar. È questa – secondo la gran parte degli esperti – l'unica vera arma per combatterela nebbia sulle strade. Almeno l'unica arma «tecnologica», perché ce ne sono altre – perizia, prudenza, buon senso – che gli automobilisti hanno a disposizione già ora. Per il radar, uno strumento in grado di «leggere» i segnali inviati da apposite installazioni lungo la strada e di «vedere» gli ostacoli che gli occhi dei guidatori non sono in grado di scorgere, bisognerà aspettare: ci vorranno ancora anni perché diventi uno strumento abbastanza diffuso da essere efficace. A qualcosa può servire un'adeguata illuminazione, magari con lampade intermittenti del tipo di quelle in dotazione agli aeroporti, che però sono alquanto costose.

Per ora bisogna accontentarsi di quel poco che c'è, e che peraltro, se utilizzato con intelligenza, può dare un valido aiuto a scongiurare non pochi incidenti. Come gli «occhi di gatto», delle ellissi bianche – che a chi guida appaiono come dei cerchi – disegnate a cavallo della striscia che delimita la corsia d'emergenza, già oggi dipinti a intervalli regolari di venti-trenta metri su tutti i tratti di competenza della Società Autostrade soggetti ad almeno novanta giorni all'anno di nebbia. Il principio è semplice: il guidatore deve regolare la velocità in base al numero di «occhi» che riesce a vedere. Se ne distingue solo uno, per esempio, non dovrebbe assolutamente superare i quaranta chilometri orari, tenendosi il più possibile a destra, aiutato in questo dalle due strisce gialle – quella della corsia d'emergenza e quella che segnala lo spartitraffico –, che lungo quei tratti sono realizzate con una speciale vernice fortemente riflettente.

Nulla, comunque, può sostituire la prudenza e la conoscenza di alcune regole basilari per la guida nella nebbia: in primo luogo la velocità, che deve essere per quanto possibile costante e abbastanza bassa da consentire di fermarsi con sicurezza in pochi metri. Poi la distanza di sicurezza, quasi mai rispettata, con conseguenze spesso tragiche. Importante è resistere alla tentazione, quando un banco di nebbia riduce improvvisamente a zero la visibilità, di frenare di colpo: meglio rallentare gradualmente, per dar tempo a chi segue di adeguarsi. E, infine, bisogna ricordare che nella nebbia gli abbaglianti non vanno mai usati: vanno tenuti costantemente accesi gli anabbaglianti, i soli che, tra l'altro, su quasi tutte le auto consentono l'accensione dell'indispensabile retronebbia rosso.

Il direttore della protezione civile propone il blocco del traffico quando la visibilità è scarsa
Allo studio un coordinamento per creare degli «avamposti interforze» nei punti critici

Pastorelli: «Chiudere le autostrade»

Le autostrade come gli aeroporti: se la nebbia è troppo fitta, si chiude. La proposta viene dal direttore generale della protezione civile, Elveno Pastorelli. Non – precisa – sull'onda emotiva dei due massacri di lunedì e di ieri, ma all'interno di un più generale piano per la sicurezza della circolazione, che prevede anche – finanziamenti permettendo – la creazione di «presidi interforze mobili» nei punti critici.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. «Se si può chiudere la Malpensa o Linate quando la nebbia è troppo fitta, perché non si dovrebbe poter fare lo stesso per le autostrade? Se la visibilità è talmente ridotta da impedire la guida, bisogna chiudere anche quelle, o almeno i tratti più a rischio». Quella del prefetto Elveno Pastorelli, direttore generale della Protezione civile e del servizio antincendi del ministero dell'Interno, potrebbe sembrare, più che una proposta operativa, una provocazione, o una reazione emotiva ai massacri che nel giro di due giorni si sono consumati – complice, appunto, la nebbia – sull'Autostrada del Sole e sulla Milano-Torino.

In realtà – chiarisce – non si tratta di un provvedimento applicabile dall'oggi al domani, ma da prendere in considerazione all'interno di un «pacchetto» organico di misure per migliorare la sicurezza sulle strade. Misure di cui si parlerà già domani in una riunione alla quale il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, ha invitto non solo la protezione civile, ma anche i ministri dei Lavori pubblici e dei Trasporti, la polizia, la Croce rossa, l'Anas, l'Aci e la Società Autostrade. Perché uno dei problemi da affrontare in primo luogo è proprio quello del coordinamento – che oggi è affidato solo a provvedimenti presi di volta in volta dallo stesso ministro – tra le varie forze chiamate a intervenire per garantire la sicurezza e, quando occorre, per soccorrere le vittime degli incidenti.

La chiusura al traffico delle autostrade quando la nebbia supera i livelli di guardia – spiega Pastorelli – potrà essere attuata quando saranno stati predisposti percorsi alternativi opportunamente studiati lungo le strade statali e provinciali, che sono sì in generale più strette e meno sicure delle autostrade, ma possono essere controllate più efficacemente – servendosi anche, dove possibile, della collaborazione dei vigili urbani – e anche adeguatamente attrezzate. Ma non è questa l'unica misura possibile: secondo il direttore della protezione civile bisogna prevedere la possibilità di limitare in presenza di nebbia la velocità a quaranta chilometri orari, ripristinando i controlli sugli orari di percorrenza, facilmente rilevabili dai tagliandi di entrata e di uscita.

Altra misura importante, la creazione – sul modello di quanto già esiste da tempo in molti altri paesi europei – di presidi interforze mobili, degli «avamposti operativi» dotati di piccole strutture di primo soccorso disseminate nei «punti critici» e fornite di un minimo di attrezzatura medica e di una piazzola per l'atterraggio degli elicotteri di soccorso, mentre in corrispondenza dei caselli autostradali andrebbero creati dei piccoli depositi di attrezzi utili per estrarre i feriti dalle lamiere, che consentirebbero di velocizzare così i soccorsi. Per l'immediato, comunque, Pastorelli chiede alla Società Autostrade di installare nel più breve tempo possibile lungo i tratti più pericolosi un sistema d'illuminazione con speciali lampade antinebbia come quelle in uso, pare con buoni risultati, in Gran Bretagna.

Lampade, depositi, centri di primo soccorso e quant'altro necessitano però di massicci investimenti, al momento difficilmente ipotizzabili, visto lo stato comatoso della finanza pubblica. Tanto che su 40 elicottri a disposizione del dipartimento della protezione civile ne funzionano solo 20: gli altri restano fermi anche per mesi perché i quattrini per la manutenzione arrivano con il contagocce. Così come i controlli e la gestione delle strutture avrebbero bisogno non solo di un adeguato coordinamento, ma di ben altri organici rispetto a quelli attuali. I vigili del fuoco «operativi» – tanto per fare un solo esempio – sono in tutto circa 24.000. Per ogni turno, quindi, tenendo conto di ferie e malattie, mediamente sono sì e no 5.000 sull'intero territorio italiano. E hanno a disposizione macchine che hanno già dieci o addirittura quattordici anni di servizio. Una situazione insostenibile – denunciata in un libro bianco dalla Cgil –, che se non affrontata seriamente finirebbe per vanificare qualsiasi piano più o meno organico.

Nei paesi Cee cinquantamila vittime ogni anno

ROMA. Nei paesi della Cee ogni anno muoiono 50 mila persone per incidenti sulle strade; 1.700.000 sono i feriti, 150 mila gli invalidi permanenti. Lo ha rivelato Leon Nilles presidente di un'organizzazione lussemburghese che dal '59 si occupa di sicurezza stradale in tutto il mondo (la Prevention routiere international), considerato il massimo esperto del settore. L'Italia, in questa specie di bollettino di guerra dell'asfalto, è ritenuto uno dei paesi della Cee a «medio rischio»: con 300 mila incidenti stradali all'anno, ha 160 mila feriti e 8 mila morti. Il costo della sicurezza stradale per i paesi della Cee rappresenta circa il 2% del prodotto nazionale lordo. Nilles ha annunciato che presto sarà pubblicato un libro bianco con l'elenco dei pericoli della strada e tutto ciò che si può fare per evitare il peggio.

Inquinamento
Domani a Roma 3 ore senz'auto

ROMA. Oggi no, domani sì, dopodomani forse: è l'altalena del traffico nella capitale scandito, giorno dopo giorno, dalle tavole comunali che registrano il su e giù dello smog intorno a nove centraline. Sale il livello della tossicità e anidridi, carbonica e nitrica, si fermano le auto. È uno stop rassegnato, quello che l'assessore dc, Massimo Palombi, replica a singhiozzo e che ha annunciato ieri un ulteriore «blocco totale» a partire da gioved! (15-18 all'interno del raccordo anulare). Tre ore d'«ossigeno» per la città afflitta dall'inquinamento (una misura più psicologia che pratica, aveva commentato il sindaco Carraro) e incapace di proporre soluzioni drastiche, strade alternative all'inutile quanto parzialissima rarefazione della viabilità privata.

La decisone di ieri è stata presa, d'accordo con i tecnici del monitoraggio urbano, soprattutto perché le previsioni meteo dei prossimi giorni sono particolarmente sfavorevoli allo smog: poco vento, non pioverà, la «cappa» stagnerà immobile nel cielo della città. Una situazione già vista e cui né il blocco della circolazione privata né le raccomandate limitazioni all'accensione delle caldaie dei riscaldamenti hanno posto rimedio alcuno.

Napoli
In funzione soltanto dieci semafori

NAPOLI. Sono soltanto una decina i semafori ancora funzionanti sui 300 esistenti a Napoli dopo che, nello scorso mese di dicembre, è scaduta la convenzione con le tre società che gestivano la manutenzione ordinaria. Il Comune fino ad oggi non ha provveduto ad espletare una nuova gara. Gli impianti, infatti, a mano a mano che si guastano non vengono riparati e segnalano soltanto o il colore giallo oppure contemporaneamente tutti i tre colori. Il mancato funzionamento dei 300 semafori e delle 50 apparecchiature stradali luminose stanno causando notevoli disagi alla circolazione stradale - che da mesi prosegue a targhe alternate - specie agli incroci più importanti della città. Ripercussioni si avvertono anche nell'attività dei Vigili Urbani, 800 dei quali, su tremila, svolgono servizio di direzione del traffico. Spesso guardie municipali vengono trasferiti da punti importanti per la circolazione a crocevia dove il traffico non è più regolato dai semafori. Per i Vigili si tratta di un aggravio della propria attività , che si aggiunge alle già precarie condizioni di lavoro, come la mancanza di divise, e l'insufficiente parco automobili e motociclette.

Il dramma jugoslavo

Un negoziatore Usa tesserà colloqui con le fazioni in lotta
Entro la settimana pronto un progetto più duro con i serbi
Previsto un tribunale speciale contro i crimini di guerra
Il mediatore Cee: «Pronto a passare la mano»

In campo un uomo di Clinton

Gli Usa spendono il loro piano per salvare la Bosnia

Negoziato per la Bosnia bloccato all'Onu in attesa del «contropiano» di Clinton. «Presto, entro la settimana», secondo la portavoce del presidente Usa, l'annuncio della nuova iniziativa, che rispetto al piano Vance-Owen prevede condizioni più accettabili per i musulmani, la creazione di un tribunale internazionale contro le atrocità serbe, un intervento Nato e la nomina di un inviato speciale di Clinton.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Clinton ha già pronto sul suo tavolo un «contropiano» di pace per la Bosnia, preparato dal segretario di Stato Warren Christopher e dal consigliere per la sicurezza nazionale Tony Lake, che prevede la nomina di un nuovo negoziatore di fiducia del presidente Usa, che imbastisca i colloqui tra le fazioni in guerra. Sta ultimando gli ultimi ritocchi. Lo presenterà «prestissimo», probabilmente «entro la settimana», ha fatto sapere la sua portavoce Dee Dee Myers.

Intanto, in attesa del piano Clinton, tutto è bloccato all'Onu, dove lunedì Cyrus Vance e Lord Owen avevano presentato al Consiglio di sicurezza, riunito a porte chiuse, i risultati di cinque mesi di negoziati. In una dichiarazione appoggiata dal segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, Vance e Owen avevano accusato il governo musulmano di Sarajevo di bloccare il negoziato rifiutandosi di sedere al tavolo con le altre due delegazioni (i serbi e i croati).

Del piano Clinton al momento non si conoscono i dettagli. Viene anticipato che rispetto al piano Vance-Owen, che prendendo atto della situazione sul campo dopo la violenta «pulizia etnicica» serba prevedava la divisione della Bosnia-Erzegovina in dieci province auotnome, questo contropiano sia più severo coi serbi e più vicino alle posizioni dei musulmani bosniaci che rifiutano quello che definiscono un «premio» all'aggressione subita. Rassicurazioni in questo senso erano venute dallo stesso Clinton l'altro ieri in un incontro alla Casa Bianca col premier turco Turgut Ozal, venuto a caldeggiare le posizioni dei fratelli islamici, a consigliarlo di «forzare la mano agli europei» e dichiararsi contrario al piano Vance-Owen. Ozal aveva chiesto anche immediate azioni militari contro i serbi. «Basterebbero raid aerei per fermare le posizioni di artiglieria pesante attorno alle città bosniache assediate... bisogna far rispettare la "no fly zone". L'ho detto al presidente», aveva dichiarato all'uscita dal colloquio con Clinton.

In particolare, il contropiano prevederebbe la creazione di una commissione per i diritti umani in Bosnia, la creazione di un tribunale internazionale per i crimini di guerra commessi soprattutto dagli irregolari serbi, sanzioni più dure, non escluse punizioni militari, nei confronti di Belgrado se i serbi non si piegano, un monito esplicito che gli Stati Uniti non intendono consentire un'estensione delle ostilità al Kossovo, abitato da mussulmani di origine albanese.

Ma il punto su cui non c'è ancora pieno consenso tra gli stessi consiglieri di Clinton è la questione di come imporre la soluzione negoziata alle parti. «La questione centrale è: si fa ricorso o no alla potenza militare Usa, e con quale scopo?», fanno sapere dalla Casa Bianca.

Far rispettare la soluzione Clinton potrebbe richiedere una forza militare più agguerrita dei 20-25.000 Caschi Blu previsti da Vance e Owen. Da Londra, il sottosegretario generale dell'Onu per le forze di pace Marrack Goulding ha fatto sapere che la parte militare potrebbe essere «sub-appaltata» alla Nato. Oltre agli Usa, i paesi chiamati a mandare truppe potrebero essere la Gran Bretagna, la Francia, il Canada, l'Egitto mussulmano, la Spagna, il Belgio, l'Olanda e l'Ucraina slava.

Intervistato a New York, uno degli artefici del piano silurato dalla Casa Bianca, l'ex ministro degli esteri britannico Owen, ha dichiarato di non avere obiezioni a passare la mano ad un inviato speciale di Clinton.

Donne bosniache cercano legna per riscaldarsi; in basso, il pianto di un'anziana serba

«Quell'atroce pulizia etnica»

GINEVRA. Malgrado le pressioni internazionali, agli orrori del conflitto bosniaco continuano ad aggiungersi quelli dell'epurazione etnica. Ora i serbi hanno preso di mira la regione orientale della repubblica di Bosnia, quella in cui sono situate le cittadine di Zvornik, Cerska e Kamenica. Da questa zona sono già arrivati a Tuzla 5 mila profughi musulmani e secondo l'Alto commissario dell'Onu per i rifugiati altri 50 mila potrebbero essere costretti ad abbandonare le loro case nei prossimi giorni. L'allarme è stato lanciato dalla portavoce Sylvana Foa a Ginevra. Molti dei musulmani giunti a Tuzla soffrono di denutrizione, scabbia e altre malattie provocate dalla mancanza di igiene. Almeno cinquanta hanno un principio di congelamento e fra questi alcuni stanno perdendo le dita delle mani e dei piedi. «La popolazione civile musulmana viene affamata e cannoneggiata dagli irregolari serbi chhe non vogliono permetterci di portare cibo e assistenza. Se non riusciremo a sfamare Cerska, potremo avere tra i 30 mila e i 50 mila profughi che cercheranno di raggiungere Tuzla», ha affermato Sylvana Foa osservando che sarà molto difficile provvedere ai rifugiati.

Il conflitto iniziato dieci mesi fa ha già costretto quasi un milione e mezzo di bosniaci a fuggire dai luoghi di residenza e a quanto pare i serbi non intendono rinunciare alla politica volta a «ripulire» le zone da loro conquistate da musulmani e croati, una politica praticata, pur se in misura minore, anche dalle altre fazioni in lotta.

L'INTERVISTA

VITALIJ CIURKIN
Vice ministro degli Esteri della Russia

«Solo i musulmani credono nell'intervento armato
Sarebbe una soluzione catastrofica, senza sbocchi»

«Vedrete che anche la Casa Bianca accetterà il piano di Vance e Owen»

«Sbagliano i musulmani bosniaci a pensare che la tragedia bosniaca possa essere risolta da un intervento internazionale armato – sostiene in questa intervista il viceministro degli Esteri della Russia –. È una strada catastrofica, senza sbocchi. Credo che alla fine anche la nuova amministrazione Usa si convincerà che la proposta di Vance e Owen è l'unica soluzione che si possa praticare».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. È lo specialista di Mosca per la crisi jugoslava. È Vitalij Ivanovich Ciurkin, giovane e dinamico viceministro degli Esteri della Russia, responsabile del settore «Europa», diplomatico di carriera, già portavoce del «Mid» ai tempi dell'Urss. Ciurkin è appena rientrato da un ultimo viaggio a Belgrado. Ecco l'intervista che ha dato a *l'Unità*.

Perché è mutata, da qualche settimana a questa parte, la posizione russa nei riguardi del conflitto jugoslavo? O, almeno, è sembrato così.

Lei ha detto bene: così è sembrato. L'attuale fase è cominciata dal momento dell'avvio dei preparativi della Conferenza di Londra. Ciò ci ha consentito di partecipare con più incisività agli sforzi internazionali. Fin dall'inizio ci siamo pronunciati affinché l'approccio al conflitto fosse equilibrato e obiettivo. Un secondo aspetto che ha caratterizzato la nostra linea e, se si vuole, la nostra tattica diplomatica è che abbiamo sempre lasciato aperti i canali di collegamento con Belgrado. Nient'affatto per giustificare in qualche modo certi atti che meritavano di essere condannati. Si trattava di cercare di scoprire elementi di costruttività per far sì che venissero presi in considerazione dalla comunità internazionale. Oppure di coltivare quegli elementi positivi una volta che fossero sorti. Negli ultimi tempi ai colloqui di Ginevra, all'inizio di gennaio, si è delineata una situazione in cui i dirigenti dei serbi bosniaci hanno intrapreso una serie di passi costruttivi e positivi. Hanno mostrato un atteggiamento aperto al piano Vance-Owen.

Ma non l'hanno accettato in pieno...

Per ora no. Il secondo elemento importante è che tutti, i copresidenti e i partecipanti alla discussione, hanno riconosciuto che Belgrado ha svolto in questo un ruolo importante. D'altro canto, nella nostra posizione, originariamente, non v'era nulla di anticroato. Però da parte croata sono state adottate misure che, a nostro avviso, celavano il pericolo di un'escalation della crisi. Perciò abbiamo ritenuto che occorresse reagire adeguatamente e ci siamo fatti promotori della risoluzione 802. Riteniamo tuttora che la comunità mondiale debba esercitare una certa pressione sulla Croazia.

Lei dice che non c'è più amore per i serbi che per i croati?

Non c'è mai stato «più» amore. Il nostro compito principale è quello di raggiungere la soluzione del conflitto. Perciò l'intera comunità degli Stati deve reagire con molta sensibilità a tutti i cambiamenti della situazione e lanciare i segnali necessari a tutti i partecipanti.

Non è che questa posizione più decisa della Russia sul problema jugoslavo sia il risultato di certe pressioni interne, della situazione politica?

Penso proprio di no. Anzi, se si ripensa alla Conferenza di Londra, ci siamo comportati esattamente come adesso. E ancora: quando sono state approvate le note risoluzioni del Soviet Supremo sulla necessità di introdurre le sanzioni non abbiamo reagito. Per contro, quando è sorta una situazione concreta, azioni militari da parte della Croazia, abbiamo espresso una reazione assolutamente netta.

Ma tutti dicono che si fanno sentire le radici slave...

Penso che sempre debbano farsi sentire. In Jugoslavia anche i musulmani sono slavi. Non c'è alcun motivo di prendere le parti di qualcuno. L'importante è che la situazione ritorni nella normalità. Sarebbe un errore grave – ci si spinge a questo ma non ci cascheremo – schierarci dalla parte di un partecipante ingiusto perché ci sarebbero delle radici da condividere.

La Russia appoggia in pieno il piano di pace?

Vance e Owen sono i copresidenti del comitato di coordinamento il cui membro è anche la Russia. Credo, anzi, che nel corso dei mesi della loro attività Vance e Owen non abbiano avuto da nessuno un sostegno più forte di quello della Russia.

Che. possibilità vede, oggi come oggi, di accettazione di questo piano?

Le possibilità sono molto serie. Non c'è nessuna alternativa ragionevole. Purtroppo, sembra che alcuni dirigenti dei musulmani bosniaci continuino a pensare che il problema possa essere risolto con interventi armati. Ma è una strada catastrofica, senza sbocchi. Se anche quei territori venissero invasi da un milione di soldati, si dovrebbe egualmente ricercare una soluzione politica. Ora c'è la chance di raggiungerla. Certo, c'è anche una seconda variante, ipotetica. Tentare di dire che il piano Vance-Owen non è molto riuscito, per avanzarne un altro. No, non si può più perdere tempo per cercare di cominciare ex novo.

Lei pensa che gli Usa siano tesi ad accettare questo piano?

Lo vorrei sperare. Certamente hanno impiegato del tempo, con il cambio dell'amministrazione, è chiaro...

Ci sono dei segnali non chiari da lì...

Sì, è naturale che vengano discusse e vagliate le varie ipotesi. Arrivano segnali diversi ma io mi auspico che anche gli Stati Uniti finiscano col sostenere il piano. Per ora non ho sentito nulla che mi possa indurre a pensare il contrario.

Colombo dice sì all'Onu: «Daremo la base per gli aiuti umanitari»

Vitalone: «Tudjman non ricatti gli italiani»

Dopo il voto in Croazia, il ministro Vitalone teme «il malumore di Tudjman verso gli italiani». Poli, osservatore del Consiglio di Europa: «non si devono esasperare i giudizi». Forse italiano il presidente della Contea istriana. Sì alla base aerea in Italia ma non si sa da dove partiranno i velivoli Unprofor. La Difesa: «Dipende dalla natura delle missioni». Andò: «Su operazioni militari dovremmo dire la nostra».

JOLANDA BUFALINI

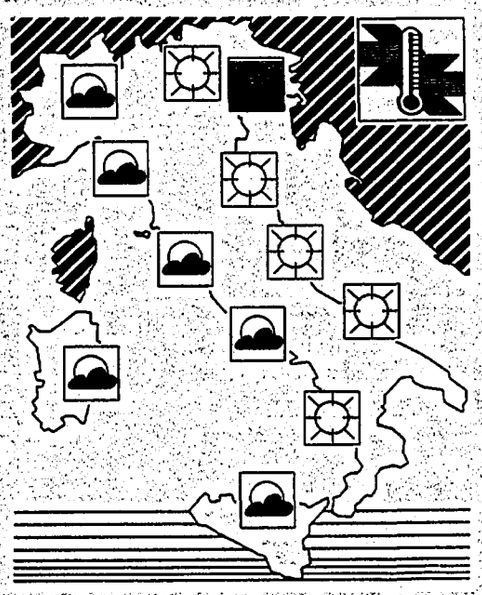
ROMA. I commenti del presidente croato Tudjman al successo della Dieta democratica istriana nelle elezioni di domenica hanno suscitato l'ira del ministro al Commercio con l'estero Claudio Vitalone che vi vede una predisposizione del leader croato «a punire le minoranze in patria». Lunedì Tudjman, di fronte al 67 per cento conquistato dagli autonomisti e al tonfo dell' Hdz, aveva sentito il bisogno di avvertire che «l'Istria avrà la stessa autonomia delle altre contee croate, gli italiani avranno gli stessi diritti previsti per le altre minoranze dalla Costituzione croata, ma chiederemo anche il rispetto dei diritti delle minoranze croate in Italia». Tutte prese di posizione che, secondo il ministro italiano, mal celano il cattivo umore del presidente croato verso gli italiani d'Istria, rei di aver votato contro di lui. Non si possono accettare, sostiene il ministro, «giudizi sprezzanti». E, quindi, di rimando: «il nostro paese si comporta e si comporterà secondo le norme di tolleranza che sono proprie del nostro popolo. Speriamo che in Croazia, in tema di tutela delle minoranze, ci si collochi allo stesso livello».

Per Ugo Poli, osservatore per il Consiglio d'Europa delle elezioni in Croazia, oltre che consigliere della Regione Friuli Venezia Giulia del Pds, non è il caso di fare allarmismi, di dare «giudizi esasperati dopo un voto svoltosi in modo sostanzialmente democratico e sereno». La Croazia vive, secondo Poli, «con tutti i rischi», una fase di democratizzazione con un elemento abnorme, «la conferma dal centro dei presidenti delle contee». Una norma che può essere correttamente usata, oppure abusata a fini discriminatori. Dunque è dalla correttezza dell'uso di questa clausola che si potrà giudicare, fra l'altro, dell'atteggiamento del governo croato verso le minoranze.

Stesso atteggiamento da parte dei rappresentanti dell'Unione italiana, Maurizio Tremul e Giuseppe Rota, soddisfatti del successo della Dieta che si pronuncia per l'autogoverno in nome delle due comunità dell'Istria. In effetti la soddisfazione ha fondamento anche nella probabilità che sia un italiano a guidare la contea istriana. Sarebbe infatti una candidatura di prestigio per la Dieta democratica istriana quella di Luciano Del Bianco, ex sindaco (rimosso dall'alto) di Pola. Di tono del tutto opposto le reazioni missine che parlano di «rivolta italiana contro la croatizzazione».

Un po' di mistero su un altro fronte dei rapporti fra l'Italia e l'ex Jugoslavia. È definitivamente arrivato, ieri, il sì del ministero degli Esteri e della Difesa per l'uso di una base italiana per gli aiuti umanitari. «Medicine, viveri», sottolinea il ministro della Difesa Salvo Andò. Dalla Difesa le immancabili precisazioni: «Non ci saranno richieste di ulteriori verifiche sinché si tratta esattamente di questo». Se vi fosse altro, cioè in buona sostanza voli a vario titolo di carattere militare, allora l'Italia vuole il chiaro pronunciamento dell'Onu e una possibilità di controllo in tutte le fasi. Ipotesi non del tutto accademica, non solo per la possibilità che si arrivi, per la Bosnia, a impegni maggiori della comunità internazionale. Candidati a divenire base sono tre aeroporti: Gioia del Colle, Rimini, Cervia. Ma la decisione non è ancora presa perché, dicono alcune fonti, «le missioni potrebbero avere un'evoluzione». Oppure perché, dice il ministro, «approssimandosi l'estate ci potranno essere problemi con il traffico turistico».

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Nulla di cambiato per quanto riguarda le attuali vicende meteorologiche. L'area di alta pressione che sovrasta l'Italia rimane immutata. Le perturbazioni di origine atlantica si dirigono verso la fascia più settentrionale del continente europeo, mentre quelle collegate alla depressione compresa fra la penisola iberica e l'Africa nord-occidentale interessano il Mediterraneo occidentale arrivando solo marginalmente su alcune regioni italiane. Con il perdurare di tale situazione l'elemento negativo di spicco è costituito dalla nebbia. Formazioni nebbiose estese e persistenti provocano una sensibile diminuzione della visibilità sulla Pianura Padana e durante le ore notturne sulle pianure dell'Italia centrale e anche quelle dell'Italia meridionale. Da non sottovalutare le insidie rappresentate dai banchi di nebbia: questi ultimi costituiscono una improvvisa e notevole diminuzione della visibilità per un mezzo che un istante prima si muoveva in una visibilità buona. Le nebbie notturne, poi, sono le più insidiose anche perché la visibilità viene ulteriormente peggiorata dagli effetti dei fari delle auto. Tutto questo per richiamare l'attenzione di tutti coloro che sono costretti a muoversi in condizioni così precarie ad usare la massima prudenza. L'alta pressione produce anche l'altro effetto negativo costituito dall'accumulo di sostanze inquinanti.

TEMPO PREVISTO: Sul Golfo ligure e sulla fascia tirrenica centrale e in particolare sulle isole maggiori cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di qualche pioggia isolata in particolare sulla Sardegna. Sulle altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno. Nebbia fitta e persistente sulla Pianura Padana e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-5	12	L'Aquila	-5	8
Verona	-5	8	Roma Urbe	5	13
Trieste	4	7	Roma Fiumic.	5	13
Venezia	0	5	Campobasso	3	9
Milano	-2	8	Bari	0	12
Torino	0	7	Napoli	4	14
Cuneo	2	7	Potenza	0	10
Genova	9	15	S. M. Leuca	8	13
Bologna	-0	4	Reggio C.	9	16
Firenze	-1	16	Messina	12	15
Pisa	2	16	Palermo	12	16
Ancona	2	7	Catania	11	14
Perugia	4	11	Alghero	11	15
Pescara	-1	10	Cagliari	11	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	7	Londra	6	10
Atene	9	18	Madrid	-2	13
Berlino	0	4	Mosca	np	-3
Bruxelles	3	6	Oslo	-6	10
Copenaghen	1	7	Parigi	3	6
Ginevra	2	1	Stoccolma	-1	6
Helsinki	-1	6	Varsavia	1	1
Lisbona	9	16	Vienna	-3	5

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6.30 **OPERAI.** Un microfono davanti alle fabbriche
Ore 7.10 **Rassegna stampa**
Ore 9.10 **Cinque minuti** con... Paolo Conte
Ore 10.10 **«Filo diretto».** La morte corre in autostrada. Con R. Alessi (Aci); E. De Vita e E. Relacci (Lega Ambiente).
Ore 11.10 **Cronache italiane.** Con C. Stajano, G. Di Lello, S. Medici.
Ore 12.10 **Consumando.**
Ore 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica in vetrina ad Italia Radio
Ore 15.45 **Diario di bordo.** Viaggio nella cultura italiana di Giulio Einaudi
Ore 16.10 **Filo diretto sulla sanità** Per intervenire 06/6791412-6796539.
Ore 17.30 **Cinema.** Intervista con M. Von Trotta
Ore 18.30 **Notizie dal mondo.** Da Mosca S. Sergi e da N. Y. S. Cossu
Ore 20.15 **Parlo dopo il Tg. Commenti a caldo dopo i telegiornali.**
Ore 21.05 **Radiobox.** I vostri messaggi a Italia Radio al num. 06/6781690. **Dalle 22.00 alle 24.00** Parole e musica con E. Assante
Ore 24.05 **I giornali di domani**

DALLE 7.00 ALLE 24.00 NOTIZIARI OGNI ORA

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Il presidente russo conciliante con il suo avversario Khasbulatov propone di votare nel '94 e '95 il Parlamento e il presidente

«Serve una moratoria dello scontro concentriamoci sull'economia» Disponibilità ad un incontro a tre Il peso delle Repubbliche autonome

Eltsin sacrifica il referendum

«Basta con la rissa politica, andiamo alle elezioni»

Il presidente russo Boris Eltsin; in basso, la moglie Naina

Eltsin replica a Khasbulatov: niente referendum ma elezioni anticipate a scaglioni, nel 1994 il parlamento, nel 1995 la presidenza. «Sono pronto ad un incontro a tre, compreso Zorkin, davanti alle telecamere per dire: tra noi non ci sono contrasti». Una moratoria di tutte le «battaglie politiche» nell'anno in corso. I capi delle repubbliche autonome contro lo svolgimento della consultazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Se un merito ha avuto Khasbulatov, il capo del parlamento, il nemico «numero uno», è stato quello di aver stanato Eltsin con le sue ripetute provocazioni di questi giorni. Ed è stato servito. Il presidente russo ha finalmente parlato. Anzi ha cercato di riacquistare il terreno perduto nella polemica sul referendum. Con una proposta di grande conciliazione: rinviare la consultazione dell'11 aprile, proclamare una moratoria nella lotta dei poteri, andare alle elezioni anticipate del Soviet supremo nel 1994 e della presidenza nel 1995, un anno prima delle rispettive scadenze naturali. Eltsin, insomma, ha deciso di uscire dallo stato di sofferenza in cui s'è venuto a trovare, con l'insistenza allo svolgimento di un referendum non più gradito nè a Kjasbulatov ma nemmeno al presidente della Corte costituzionale, Zorkin, ed è andato oltre. Come un ciclista che sorpassa di slancio altri concorrenti già in fuga.

L'ultimo segnale turbolento, di quasi aperta ostilità, Eltsin l'ha ricevuto nella mattinata. Quando, nella sala di rappresentanza dell'albergo una volta di proprietà del Comitato centrale del Pcus, ha dovuto incassare il dissenso dei capi delle repubbliche autonome appositamente convocati. Il suo portavoce, Kostikov, ad un tratto è uscito dal luogo della riunione ed ha ammesso: «Un grande numero di dirigenti repubblicani si è fermamente opposto al referendum». Uno per tutti, il presidente del Tatarstan, Mintimer Shaimiev: «Per comporre lo scontro al vertice - ha detto - non c'è bisogno di un referendum. Basta mettere da parte le ambizioni personali. Solo qui a Mosca c'è una rissa, in periferia lavoriamo tutti in concordia». E se la provincia non è d'accordo, Eltsin sa di poter rischiare davvero tanto. Da qui si spiega la novità giunta qualche ora dopo quando Eltsin è andato a presiedere la riunione della Commissione costituzionale del parlamento. Stringono, infatti, i tempi ed in qualche maniera la procedura del referendum deve andare avanti perchè sinora non c'è stata alcuna decisione di rinvio. Tuttavia il discorso di Eltsin, ritrasmesso in differita sul primo e sul secondo canale televisivo, come ad esaltarne l'importanza della proposta politica, ha aperto la possibilità di un'intesa.

Boris Eltsin ha detto: «Sono pronto ad un incontro a tre, io, Ruslan Khasbulatov e Valerij Zorkin, per una discussione. Io non ho preconcetti. Andiamo davanti alle telecamere e giuriamo al popolo russo che tra noi non ci sono contrasti». Di più. Il presidente russo è disposto a dichiarare il 1993 come l'anno della «moratoria di tutte le battaglie politiche e dei grandi eventi. Occupiamoci, invece, dell'economia che può davvero rovinarci tutti». Niente referendum, dunque. Anche se, nel frattempo, Eltsin ha annunciato che dal suo ufficio, entro tre o quattro giorni, verranno resi noti i quesiti che il Cremlino intende porre nella eventuale scheda elettorale dell'11 aprile in contrasto con le domande, ben dodici, già preparate dal presidium del Soviet Supremo, cioè da Khasbulatov. Eltsin ha difeso le ragioni del referendum che ha senso se «fermerà la strisciante restaurazione del passato, se affermerà una volta per tutte il principio della divisione dei poteri». E se la gente non andrà a votare? Ciò, ed il presidente teme questa svolta, significherà che l'accordo con Khasbulatov, arbitro Zorkin, dello scorso dicembre, nel clima di rissa del «congresso dei deputati», perderà ogni valore. Con un pericolo ancora più grave per la stabilità dell'intero paese. Con il rischio di una nuova, mortale disgregazione. Meglio, allora, darsi tutti una calmata nel 1993. E preparare le elezioni anticipate della primavera del 1994 per il parlamento e l'anno successivo per il Cremlino. Ci starà Khasbulatov?

Il presidente della Corte costituzionale, favorevolissimo al rinvio del referendum, ha suggerito ad Eltsin di farsi promotore dell'incontro con Khasbulatov. Riesumando la «commissione di conciliazione» che portò all'accordo di dicembre. «Ve lo chiedo – ha affermato Zorkin – a nome della Corte e a causa del grave peggioramento della situazione politica ed economica».

«Nelle grotte di Alexandrov c'è il tesoro di Ivan il terribile»

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA. Un giorno han visto dei ragazzi giocare con delle antiche coppe dorate. Dove le avete prese? «Nelle grotte vicino al monastero», hanno risposto. Sarebbe stata questa una delle prove, per gli esperti, dell'esistenza, nelle viscere della città di Alexandrov, a circa 100 chilometri da Mosca, della biblioteca dello zar Ivan il Terribile vissuto tra il 1530 e il 1584, salito al trono all'età di 17 anni. Un vero e proprio tesoro, composto di libri e di opere d'arte, si troverebbe proprio sotto il Cremlino della città, nelle buie e lunghe gallerie, in ampie sale sostenute da alte volte fatte costruire appositamente dal temutissimo zar.

L'ultima testimonianza sull'esistenza del tesoro, più volte messa in dubbio da numerosi studiosi, è stata data ieri dall'archeologo russo Ivan Koltsov, il quale ha parlato di ricerche compiute dalla «Commissione per i problemi della biolocazione» che avrebbero segnalato l'esistenza di ampi cunicoli, di caverne ricolme di ogni bendidio. Intervistato dalla *Pravda*, lo studioso, membro della Società geografica dell'Accademia delle Scienze, è sembrato certo delle proprie scoperte: «Non c'è alcun dubbio, è la biblioteca di Ivan. Gli stessi libri che; nel tempo, furono visti dai contemporanei dello zar, dal principe Andrej Kurbskij, dal traduttore Maxim il Greco e da altri. Libri ed opere di inestimabile valore». Ma non sarà mica l'ennesima bufala? Lo studioso ha detto che le ricerche hanno accertato la presenza dei cunicoli anche oltre la cinta del monastero e che si dipartivano dall'isba in cui solitamente riposava il condottiero. Sarebbero stati individuati anche i luoghi e le fondamenta del palazzo di Ivan il Terribile e anche una sorta di tipografia. È noto che fu proprio Ivan ad aprire a Mosca la prima tipografia.

Un'immagine di Ivan IV il Terribile.

Il nuovo interesse per la mitica biblioteca è stato rilanciato da una più attenta considerazione della segnalazione fatta, nell'ormai lontano 1976, da un detenuto delle carceri di Kemerovo, in Siberia. In cambio della scarcerazione, di cinque milioni di rubli, di un appartamento ammobiliato, dichiarò d'essere pronto a rivelare l'esatta ubicazione della biblioteca ad Alexandrov: «Ci sono stato tre volte in quei posti», assicurò. Ma non venne creduto. E la lettera fu messa negli archivi del museo storico di Mosca seppellendo così i riferimenti anche sui ricordi dell'ultima badessa del monastero. □ *SE. SER.*

Mogli eccellenti a scuola di buone maniere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Come deve tenere la forchetta la moglie del banchiere se nella sinistra ha già la polpetta?». Il titolo, tra il divertito e lo sfottente, della *Komsomolskaja Pravda* ha provocato un fremito non solo tra le schiere dei nuovi finanzieri russi ma anche sin nei più alti ranghi del potere. Cosa si cela dietro l'angosciante interrogativo della signora sorpresa in difetto di comportamento all'ultimo gala del Cremlino? Niente paura. Nessuna sorpresa, anzi una proposta di aiuto per le donne della nomenklatura russa che non sono mai state abituate ai codici del protocollo, alle rigide regole della diplomazia e delle cancellerie. Insomma, alle mogli dei nuovi dirigenti catalpultate in ricevimenti, pranzi ufficiali, incontri al vertice e al sottovertice. Ecco, amorevole e predisposta, l'opera di Galina Borisovna Fiodorova incaricata di riaprire, dopo una forzata chiusura di un anno o poco più, la scuola di «buone maniere» all'interno dell'Accademia diplomatica del ministero degli Esteri della Russia. E non si tratta di una burla. Le lezioni stanno per riprendere e con allieve di prima scelta, selezionate tra le consorti di ministri e uomini di banca, sottosegretari e deputati, dirigenti industriali e direttori di giornali. La missione è: fare delle dame inappuntabili dal punto di vista dell'etichetta. Non si sa tra le prescelte vi sarà anche Najna Eltsina, moglie del presidente russo.

Galina Fiodorova, che deve essere un'antifemminista per eccellenza, ha sentenziato: «La moglie è il biglietto da visita del marito!». E ha aggiunto, evidentemente conoscendo le sue future discepole: «Di biglietti da visita siffatti ne hanno bisogno non soltanto i più alti dirigenti ma anche il Paese». Non è prevista per adesso la partecipazione di consorti uomini ai seminari di galateo della diplomazia russa. La preoccupazione maggiore è quella di far bella figura. Nei ricevimenti in patria, nelle occasioni ufficiali e mondane di Mosca, ma anche all'estero: «È fondamentale – ha dichiarato l'educatrice – che le nostre signore non confondano un Tintoretto con un Amaretto». Evidentemente Galina Fiodorova ha in pessima considerazione le consorti degli attuali uomini al potere. Oltre all'«etichetta», alla scuola diplomatica si insegnerà l'etica, la storia della letteratura e la storia dell'arte. Previste anche escursioni nei musei e negli istituti musicali. Chiaramente sinora disertati con profondo «rammarico» della maestra: «Le nostre signore lasciano un po' a desiderare». □ *SE. SER.*

Nonostante le critiche il Pontefice si incontrerà con il capo di uno Stato accusato di perseguitare i cristiani Il tentativo di allacciare un dialogo inter religioso che apra spazi all'opera di evangelizzazione in Africa

Il Papa in Sudan dove l'Islam è legge

Oggi a Khartum il difficile confronto sui diritti umani tra il Papa e il capo dello Stato, Al Bashir, accusato dai vescovi sudanesi di perseguitare i cristiani. Giovanni Paolo II ha annunciato ieri a Kampala che il primo Sinodo africano si aprirà in Vaticano il 10 aprile 1994. Il Papa tornerà di nuovo in Africa in autunno per illustrare le conclusioni. In suo omaggio cinquanta guerriglieri ieri hanno deposto le armi.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

KHARTUM. Oggi dalle 12.30 nella «Friendship Hall» avrà luogo l'atteso incontro tra Giovanni Paolo II ed il capo dello Stato sudanese, generale Omar Hassan Ahmed Al Bashir, sul quale è concentrata l'attenzione internazionale. Un incontro che si è caricato, negli ultimi giorni, di una certa tensione dopo che quattro vescovi del Sudan meridionale, guidati da monsignor Paride Taban della diocesi di Torit, si erano recati nella vicina Uganda per consegnare al Papa una «lettera» di denuncia delle persecuzioni subite dai cristiani da parte del governo sudanese. Il vescovo Taban, anzi, proprio ieri ci ha dichiarato di aver chiesto al Papa «di rinunciare a questa visita perché le autorità di Khartum non hanno alcuna intenzione di modificare la loro politica di islamizzazione del paese e di persecuzione dei cattolici». Taban ci ha pure detto di essere «a favore di un Sudan meridionale indipendente e pluralista rispetto ad un Sudan del nord confessionale e integralista». Ma il Papa ritiene che sia suo dovere sostenere con la sua visita i cattolici e tentare un dialogo, centrato sui diritti umani e sul rispetto di tutte le parti interessate a dare un assetto pluralista al Sudan, per mettere alla prova il governo di Khartum rispetto alla comunità internazionale.

Ma l'incontro viene visto con interesse anche dal governo di Khartum che, in questa particolare congiuntura internazionale in cui si vanno ridefinendo strategie ed equilibri dopo la caduta del bipolarismo, ha bisogno di credibilità per consolidarsi. Quando prese il potere con un colpo di Stato il 30 giugno 1989, il presidente Al Bashir poteva ancora contare sul sostegno dei paesi occidentali interessati a neutralizzare, anche per suo tramite, le forze sovietiche in Etiopia e Menghistu che nel suo territorio faceva riparare i guerriglieri del Sud. Ma la caduta dei blocchi aveva spinto il governo di Khartum a solidarizzare con Saddam Hussein durante la guerra del Golfo nel 1991 ed a cercare, successivamente, appoggi dall'Iran e dalla Libia in cambio dell'islamizzazione del paese, per condurre la lotta contro la Spla (armata di liberazione del popolo sudanese) che controlla alcune province meridionali.

La strategia di Giovanni Paolo II, così come è emersa dal suo discorso ai diplomatici di lunedì e da quello tenuto ieri pomeriggio nella cattedrale di Kampala per annunciare che il primo Sinodo africano si aprirà il 10 aprile 1994 in Vaticano, mira a raccogliere tre grandi sfide per caratterizzare la futura presenza della Chiesa cattolica in Africa. La prima riguarda proprio il confronto, con spirito di dialogo, con l'Islam che conta oltre un miliardo di fedeli nel mondo. Dopo aver consolidato la sua presenza nei paesi africani del Nord, l'Islam tende ad avanzare anche nell'Africa Sub-sahariana ed a qualificare una sua presenza nella stessa Europa. Ma in un'epoca in cui il continente africano lotta per affrancarsi, anche con il sostegno della Chiesa cattolica, dal colonialismo vecchio e nuovo assimilando i valori dei diritti dell'uomo e della donna, del pluralismo politico e della laicità per costruire ordinamenti democratici africani, diventa sempre più debole ed insostenibile la pretesa di alcuni paesi islamici, come il Sudan, di voler applicare la «Sharia» ossia la legge coranica anche nella vita politica e sociale ponendo le minoranze in una condizione di discriminazione. Anche perché significative correnti del pensiero islamico, al fine di far recuperare ritardi ai paesi islamici in rapporto alle nazioni moderne dell'Occidente e dell'Estremo oriente, mostrano una crescente sensibilità per i diritti umani e per l'esigenza di collaborazione tra i popoli e gli Stati nel quadro di pluralismi religiosi e politici.

La seconda sfida che Giovanni Paolo II intende raccogliere è il proliferare delle sette cristiane, giunte in Africa soprattutto dagli Stati Uniti e con grossi mezzi finanziari per ostacolare l'evangelizzazione della Chiesa cattolica che ha scelto la causa del continente africano ad essere se stesso contro le insidie del neo-colonialismo. La terza sfida riguarda la secolarizzazione che, secondo quanto ha detto ieri Papa Wojtyla ai vescovi del consiglio della segreteria per la preparazione del Sinodo speciale africano, mira a scardinare le tradizioni religiose africane nelle quali la Chiesa cattolica sta innestando la sua evangelizzazione in piena espansione. La sosta a Khartum, quindi, va vista in questa strategia che si propone di favorire lo sviluppo di una teologia africana per la rinascita del continente.

Intanto, ieri mattina, in omaggio al Papa che visitava la città di Soroti a nord-est dell'Uganda, cinquanta guerriglieri dei gruppi che ancora resistono al governo di Kampala hanno deposto le armi. Il loro capo, Michel Akiso, era in prima fila ad ascoltare il Papa.

Papa Giovanni Paolo II in Uganda

LA SCHEDA

Un paese dilaniato dalla guerra di religione

La visita di Giovanni Paolo II rappresenta un avvenimento senza precedenti nella tormentata storia del Sudan, il più grande paese africano, dove prosegue la guerra senza fine tra la maggioranza arabo-musulmana del nord e la minoranza nera e cristiano-animista del sud. Il conflitto nord-sud rappresenta una tragica costante per il Sudan, che risale al periodo precedente all'indipendenza, proclamata nel 1956. Nel succedersi di colpi di stato militari e brevi parentesi di governo civile, che ha ugualmente caratterizzato la recente storia sudanese, il colonnello Gaafar El Nimeiry era salito al potere nel 1969 e tre anni dopo, sventato un putsh di ufficiali filo-comunisti, decideva di accordare un'ampia autonomia alle province meridionali, riunita in un'unica regione amministrativa. Per un decennio, il Sudan potè finalmente godere di un periodo relativamente pacifico, anche se piccoli nuclei di guerriglieri «Anyanya» (dal nome di un velenosissimo serpente) non accettarono l'accordo concluso nel 1972 ad Addis Abeba, con la mediazione dell'allora imperatore etiopico Hailè Selassie. Ma fu lo stesso Nimeiry a rimettere in discussione la fragile tregua: nel 1983, cedendo alle pressioni del suo consigliere Hassan El Turabi (noto per le sue posizioni integraliste), annunciava l'introduzione della «sharia», la legge coranica, in tutto il paese. E fu subito rivolta: a guidare i neri cristiano-animisti era un colonnello dell'esercito, John Garang, che nel settembre 1983 si ammutinava con i suoi uomini della guarnigione di Pibor. Al centro del programma dei ribelli vi era la costruzione di uno stato democratico e federale, libero da ogni caratterizzazione confessionale. Appoggiata dal regime etiopico del colonnello Menghistu Hailè Mariam, la guerriglia cristiano-animista inflisse pesanti sconfitte alle truppe di Nimeiry, che nel 1985 veniva rovesciato da un colpo di stato. Il governo civile di Sadeq El Mahdi, uscito vincitore dalle elezioni del 1986, sembrava disposto a negoziare con Garang, ma l'opposizione del fronte islamico nazionale (Nif) paralizzò ogni trattativa e nel giugno 1989 aprì la strada a un nuovo colpo di stato, guidato dal generale Omar Hassan El Bashir. Da allora, nel Sudan meridionale è guerra. Sempre più sanguinosa: una tragedia senza fine.

La vendetta di Sua Maestà

La regina querela il «Sun» Aveva pubblicato in anticipo il discorso di Natale

LONDRA. La Regina Elisabetta II ha incaricato il suo avvocato di querelare il quotidiano popolare «The Sun» per avere pubblicato in anticipo il suo discorso di Natale che era stato sottoposto ad embargo. La regina, attraverso il legale Matthew Farrer, aveva presentato una richiesta di danni, per violazione del diritto d'autore di Sua Maestà, in via amichevole e aveva dato al giornale sette giorni di tempo per rispondere. Scaduto il termine, Buckingham Palace ha deciso di ricorrere alla magistratura. La direzione del Sun ha fatto sapere di avere la ferma intenzione di difendersi «con tutti i mezzi necessari» e che considera «incredibile» la reazione della Regina. Il Sun ritiene che le dichiarazioni pubbliche non appartengano a nessuno e che la pubblicazione del discorso della regiona destinato ad un pubblico di oltre 82 milioni di persone nel mondo non è stato che «un buon vecchio scoop».

Nel 1998 il Sun ha dovuto versare più di 100mila sterline di danni per avere pubblicato in anticipo una foto della famiglia reale che doveva essere utilizzata nella cartoline natalizie di Buckingham Palace.

Gaza

Israeliano ucciso in un agguato

GERUSALEMME. Ancora sangue nella striscia di Gaza. Stavolta, però, la vittima è un automobilista israeliano, caduto in un'imboscata tesa da palestinesi armati che hanno sparato colpi di mitra contro l'auto in cui viaggiava. Nel riferire l'episodio, avvenuto nella tarda serata di ieri, fonti palestinesi hanno affermato che l'automobile, con targa civile israeliana, transitava lungo la strada che conduce verso il nord della «Striscia», e unisce la città di Khan Yunis a Gaza city.

L'Indice di febbraio è in edicola con:

Ernst Robert Curtius
Letteratura europea e medioevo latino
recensito da P. Boitani e M. L. Meneghetti

Enrico De Angelis
Petrolio di Pasolini

Marco Belpoliti
L'abbandono di Tondelli

Paolo Desideri
Arnaldo Momigliano

Paolo Pezzino e Nicola Tranfaglia
Mafia e 'ndrangheta

Giuliano Pancaldi
Il Darwin di Desmond e Moore

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Il primo paese occidentale a regolamentare la delicata materia
La legge approvata dal Parlamento con 91 voti favorevoli e 45 contrari
Un severo codice di comportamento per il personale sanitario
La richiesta esplicita e reiterata deve essere espressa dal paziente

Il sì dell'Olanda alla «morte dolce»

Non saranno punibili i medici che praticano l'eutanasia

L'Olanda dice di sì alla «morte dolce». Il Parlamento, a larga maggioranza, ha approvato una legge che pur non depenalizzando l'eutanasia non persegue i medici che l'hanno praticata. Ma il codice di comportamento cui attenersi è molto severo e prevede la cosciente e reiterata richiesta del paziente. Il dibattito sulla «morte misericordiosa» nei Paesi Bassi era cominciato 20 anni fa.

Un gruppo di olandesi protestano contro la legalizzazione dell'eutanasia

AMSTERDAM. Una morte dolcissima. In Olanda si può chiederla, senza che il medico che aiuta il paziente terminale a lasciarsi la sofferenza dietro le spalle debba subire un processo. Lo ha deciso il parlamento dell'Aja, primo di un paese industrializzato ad approvare una legge che consente di fatto l'eutanasia, anche se sulla base di un rigidissimo codice di condotta per il medico. Con novantuno voti a favore, 45 contrari e 14 astensioni (ha dato il suo consenso anche il Partito cristiano democratico al governo insieme ai socialisti) è passato il progetto governativo, un compromesso che formalmente ribadisce l'illegalità della «morte misericordiosa», punibile con pene fino a 12 anni di carcere, ma sostanzialmente legittima le linee guida già seguite negli ultimi anni dal personale sanitario, la necessità della richiesta chiaramente e ripetutamente espressa dal paziente. I medici, insomma, violeranno la legge da un punto di vista tecnico, ma nella realtà non saranno perseguiti. I deputati hanno accolto anche la proposta che i sanitari pratichino l'eutanasia, senza consenso, per i malati in coma, afflitti da demenza senile, handicappati mentali o ai neonati portatori di irrimediabili malformazioni congenite incurabili. In questi ultimi casi però, i medici saranno egualmente perseguibili per legge, non certo per criminalizzarli quanto semmai per permettere ai tribunali di creare una giurisprudenza in questo delicatissimo settore. La nuova legge, che non ha fatto che confermare nei testi una pratica già in uso nei Paesi Bassi, entrerà in vigore nel 1994 dopo un ultimo esame parlamentare del tutto formale.

Ma il medico che intende praticare l'iniezione fatale deve seguire un codice di comportamento rigorosissimo. Oltre ad aver ricevuto la richiesta esplicita e reiterata da parte del malato, dovrà accertare la sua inguaribilità e il fatto che sia sottoposto a sofferenze insopportabili. Il suo parere deve trovare conforto nell'opinione di un collega. Infine, tutte le tappe verso «la morte misericordiosa» devono essere puntualmente annotate in un diario. Sulla base di questo scritto, un medico legale e un magistrato accerteranno se il sanitario si è comportato secondo il codice stabilito dalla legge.

Il dibattito sull'eutanasia è cominciato in Olanda nel 1973. Ad aprire il confronto fu il caso della dottoressa Janny Postma-van Boven che aveva iniettato una dose mortale di morfina alla madre, colpita da un cancro incurabile. Fu condannata a una settimana di detenzione preventiva dal tribunale di Leeuwaarden. Negli anni il dibattito è continuato e alla «morte dolce» si sono convertiti, secondo un recente sondaggio, l'ottanta per cento dei cittadini nonostante la presenza e il peso delle religioni calvinista e cattolica.

Dal novembre del 1990, i medici che praticano «la morte misericordiosa» sono tenuti ufficialmente a presentare una dichiarazione dettagliata sull'interruzione della vita, sulla base della quale verificare il comportamento deontologicamente corretto del medico. I sanitari che hanno praticato un'eutanasia aumentano sempre di più. Nel 1992 sono stati dichiarati 1318 casi contro i 590 dell'anno precedente. Secondo stime del ministero della Giustizia, le «morti misericordiose» nel 91 sarebbero state circa 2700 su 130 mila decessi annuali nei Paesi Bassi.

È anche vero però che i medici olandesi sono molto severi nel vagliare le richieste dei pazienti. Su 8900 richieste di «morte buona» ne sono state accolte 2700. Nella valutazione dei casi di malati terminali, infatti, i sanitari sono chiamati a prendere in considerazione la personalità, l'intelligenza e il grado di sofferenza dell'ammalato. «Abbiamo portato allo scoperto la morte misericordiosa e adesso possiamo regolamentarla con maggiori garanzie per tutti» ha dichiarato il ministro della Giustizia Ernst Hirsch-Ballin, a conclusione del dibattito in parlamento. Ma se l'Olanda ha preso questa difficile decisione con serenità, il suo esempio aprirà in molti paesi occidentali un confronto aspro e travagliato.

La Chiesa insorge «È una resa vile della vera medicina»

ROMA. L'approvazione al parlamento olandese del progetto di legge che di fatto legalizza l'eutanasia è stata duramente criticata dal cardinale Fiorenzo Angelini, presidente del Pontificio consiglio per la pastorale degli operatori sanitari. «E' una resa vile dell'autentica scienza medica – ha detto Angelini – e un'offesa gravissima alla dignità della persona umana. Inoltre, si tratta di una pericolosa retromarcia nel cammino della vera civiltà umana e questo vale anche per chi non è cristiano».

Favorevole invece il parere di Maurizio Mori della Consulta di Bioetica che ha però sottolineato «la necessità dell'esplicita richiesta da parte del paziente, ove questa non ci fosse si tratterebbe di un omidicio». Mori ha anche spiegato che in passato la Consulta a cui appartiene si era espressa sull'argomento affermando la moralità etica dell'eutanasia. Fra l'altro, Mori, riferendosi alla situazione olandese, ha sottolineato che su 8900 richieste di eutanasia i medici ne hanno accettate 2700.

Per Angelo Fiori, docente di medicina legale all'Università Cattolica del Sacro Cuore, la decisione olandese è un fatto «sconcertante». «E' una strada anti-ippocratica – ha precisato – e se la medicina va dalla cura alla soppressione non può essere che un passo indietro».

Secondo Giorgio Conciani, medico da anni impegnato a favore della «morte dolce», l'eutanasia è «ovunque un fenomeno tanto diffuso quanto sommerso, tanto è vero che la legge olandese si è preoccupata di precisare che le norme sono valide solo per i residenti nel Paese, proprio per arginare la domanda di chi chiede di porre fine ad una esistenza senza speranza». «E' una situazione – ha aggiunto Conciani – che anche i medici italiani vivono quotidianamente, senza che nessuno voglia prendere in mano la situazione e regolarla attraverso una legge». «In questo paese ipocrita, dove si fa ma non si dice e il codice deontologico e penale impedisce ai medici di svolgere un ruolo di interlocutore anche per questi malati che chiedono la morte – ha concluso Conciani – l'unica possibilità per essi è quella di procurarsi una copia di quei manuali americani o francesi che spiegano semplicemente e nei dettagli come fare da sè».

Al via oggi da Detroit con un megadibattito via satellite la campagna per persuadere gli americani sulla necessità dei sacrifici
Per il lancio del nuovo piano economico verranno utilizzate le più sofisticate tecniche di comunicazione di massa

Clinton inventa l'assemblea tecnologica

Clinton gioca tutto sul convincere l'America sui sacrifici per tutti, anche chi già s'è sacrificato. Oggi, da Detroit, inizia la campagna con la prima «assemblea di base» via satellite, che accompagna la creazione alla Casa Bianca di una «war room» per la «persuasione», 24 ore su 24, e il ricorso a tappeto delle comunicazioni di massa, da posta e telefono alle tecnologie più sofisticate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

La «clintomania» coinvolge anche il gatto di famiglia Socks, immortalato in un poster

NEW YORK. C'è chi dice che Clinton si gioca l'intero primo anno di presidenza sul se riesce o meno a persuadere sui «sacrifici». Sul se riesce o meno a «vendere» all'opinione pubblica l'idea di una rinuncia per tutti adesso, al fine di ridurre il deficit e seminare crescita per il futuro. E glie la deve «vendere» non tanto ai ricchissimi – per i quali la stangata proposta è in fin dei conti un aumento delle aliquote fiscali dal 31 al 36% per chi guadagna più di 300 milioni l'anno – quanto alla «middle class», coloro cui lui stesso aveva riconosciuto di avere pagato già più di quanto gli spettasse.

È qui, nella «middle America», non nelle «mansions» dei ricchi che c'è aria di barricate. Le associazioni dei pensionati si erano messe sul piede di guerra non appena era circolata la proposta del nuovo ministro al Bilancio, Leon Panetta, di congelare per un anno la contingenza sulle pensioni. La United Seniors Association ha preparato una lettera-precetto, che chiama alla battaglia, ai 350.000 membri e ad un altro milione almeno di altri anziani. L'American Association of Retired Persons ha convocato ad una mega-assemblea a Washington deputati e senatori per ricordargli che i pensionati sono una parte importante dei loro elettori. Tanto che Clinton ha dovuto fare marcia indietro, smentire il proprio ministro del Bilancio e giurare che la contingenza sulle pensioni non si tocca, semmai aumenterà le tasse sulle pensioni più elevate. Si era appena accennato alla tassa sulla benzina e l'energia, che l'American Trucking Associations ha inviato una circolare alle 35.000 aziende affilate invitandole a prepararsi a lottare. «Stiamo caricando le armi», dice il portavoce del gruppo, mentre le 40 maggiori compagnie carbonifere hanno formato una «Alleanza contro la tassa sul carbone». Nessuno contesta che per ridurre il deficit che pesa come una spada di Damocle sulle future generazioni di Americani ci vogliano sacrifici. Ma tutti ovviamente ritengono che spettino a qualcun altro.

La risposta di Clinton è una campagna di persuasione di massa che per potenza, mezzi e dimensioni ricorda quasi la rivoluzione culturale di Mao. Oggi sarà il presidente in persona a guidare la carica con un «town meeting» elettronico in diretta tv da Detroit, con collegamenti con Atlanta, Seattle e Miami, sull'onda dell'«assemblearismo tecnologico di massa», la nuova democrazia diretta via satellite inventata dal commesso viaggiatore miliardario Ross Perot, la sofisticata versione Usa anni '90 delle adunate oceaniche delle guardie rosse in piazza Tian An Men negli anni '60. Risponderà a domande «dalla base». Seguiranno il 20 gennaio 90 minuti di risposte a domande da parte di bambini sulla ABC. Sacrifici da parte dei grandi, dei padri e dei nonni pensionati di oggi per il loro futuro, il tema portante.

È il fuoco alle polveri di una vera e propria campagna. Alla Casa Bianca hanno allestito una apposita «sala di guerra» su modello di quella sotterranea in cui si segue minuto per minuto le grandi crisi internazionali che rischiano di sfociare in un conflitto mondiale. Il compito: coordinare, 24 ore su 24, la «vendita» del pacchetto dei sacrifici. Comandante delle operazioni è il direttore delle comunicazioni della Casa Bianca, George Stephanopoulos. Alle 7.30, ogni mattina, presiede la riunione in cui discute col suo stato maggiore i «talking points», gli orientamenti sulle cose da dire nel corso della giornata. Alle 8.30 si passa alla «war room» e i «talking points» vengono distribuiti a tutte le agenzie governative. Nel pomeriggio, un'altra riunione e gli «orientamenti» vengono distribuiti dal Comitato nazionale del partito democratico a 1200 dirigenti scelti. Da lunedì scorso, per la prima volta nella storia delle presidenze Usa, si è cominciato a distribuire un documento di «orientamento» settimanale anche ai parlamentari del partito del presidente. Un impegno senza precedenti, strettamente «di partito», rivolto alla base, si profila sul tema della sanità (tema coordinato dalla First Lady in persona), con la decisione di nominare un «campaign manager» a coordinare la propaganda per la riforma sanitaria e contrastare la prevedibile opposizione in Copngresso e da parte degli interessi minacciati dalla riforma (assicurazioni private, industria farmaceutica, cliniche private, e così via). I grandi maghi della campagna presidenziale, gli apostoli che non hanno avuto nomine specifiche nel governo, Paul Begala, James Carville, Stan Greenberg, sono stati chiamati a formare una sorta di «governo nel governo» alla Casa Bianca, a gestire l'immane sforzo di «comunicazione», cioè di persuasione e costruzione del consenso.

«Si tratta di un momento critico, chiave della sua presidenza. Su questo ce la mettiamo tutta. In fin dei conti Ronald Reagan aveva costruito la sua presidenza "vendendo" il proprio programma economico al Congresso e tirando dalla sua la gente», ha spiegato al *Wall Street Journal* il mago delle analisi elettorali e di opinione di Clinton Stan Greenberg. «Sappiamo che se vogliamo "vendere" il nostro programma dobbiamo ottenere un sostegno popolare. E l'unico modo in cui possiamo battere i potenti, finanziatissimi gruppi di interesse è rivolgersi direttamente al popolo e spiegare che è un dovere patriottico rimettere in piedi questo Paese», dice il braccio destro di Clinton Stephanopoulos.

Clinton ha deciso di usare tutto quello che gli offrono le piu' moderne e sofisticate tecnologie ellettroniche. Lo specialista Jeff Eller ha il compito di ammodernare da cima a fondo gli equipaggiamenti di comunicazioni della Casa Bianca. All'artiglieria tradizionale della propaganda per posta e per telefono, pensano di aggiungere una rete capillare di comunicazioni via computer, capace di sparare i messaggi a destinazione persino in tutte le biblioteche e tutte le aule scolastiche. È già stato organizzato un sistema di comunicazioni via satellite per avere e diffondere immediatamente l'appoggio dei parlamentari al piano economico che Clinton svelerà nel suo discorso sullo stato dell'unione del 17 febbraio.

Sui risparmi si parte dalla Casa Bianca Tagliato l'organico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Per dare l'esempio di «austerity», Clinton annuncia il licenziamento di un quarto dell'organico della Casa Bianca. Tagli anche agli stipendi dei principali collaboratori (dal 6 al 9%), all'uso delle auto di servizio, alle mazzette dei giornali. Il risparmio previsto si aggira sui 10 milioni di dollari (15 miliardi di lire) l'anno. «Il rinnovamento economico richiederà scelte dure per tutti gli Americani...Noi che siamo al governo non possiamo chiedere al popolo americano di cambiare se non cominciamo a farlo noi. Noi al governo dobbiamo fare di più e cavarcela spendendo di meno», ha spiegato il presidente, presentatosi di persona alla stampa a spiegare la decisione.

Dal primo ottobre prossimo (inizio ufficiale del nuovo anno fiscale) resteranno a casa 350 degli attuali 1.394 dipendenti della Casa Bianca. I primi a fare le spese della riduzione del 25% degli organici erano state le vecchie impiegate dell'ufficio postale, che per anni, presidente dopo presidente, avevano smaltito milioni di lettere, messaggi e telefonate, licenziate la scorsa settimana con 2 settimane di paga anticipata. Saranno sostituite da una nuova equipe, reclutata tra i volontari che avevano assistito il presidente durante la campagna elettorale. L'ufficio più ridimensionato è quello che sotto Bush si occupava della guerra contro la droga. Dimezzato lo staff del Consiglio per la ricerca scientifica. Ma si riducono solo da 95 a 89 gli addetti ai quartieri residenziali.

Dal 6 al 9% il taglio agli stipendi dei principali collaboratori, che percepivano 133.000 dollari (165 milioni) l'anno sotto Bush. ma resta immutato lo stipendio del presidente (200.000 dollari). Da ora in poi solo tre di essi, il capo di gabinetto, il consigliere per la sicurezza nazionale e il suo vice avranno macchina e autista a disposizione per recarsi al lavoro. Tutti dovranno riununciare a qualche giornale nella mazzetta. In cambio la mensa riservata ai dirigenti sarà aperta anche agli altri impiegati.

«Prendo queste misure non solo per risparmiare i soldi dei contribuenti, ma anche perché sono convinto che una Casa Biancapiù sottile possa lavorare meglio e servire meglio il popolo americano. Abbiamo avviato un processo di rivitalizzazione e riorganizzazione che dovrà estendersi all'intero governo e non solo limitarsi al simbolo più in vista, qui a pennsylvania Avenue», ha detto Clinton. «Con questa riorganizzaione risparmieremo milioni di dollari e faremo anche di più», ha aggiunto il capo di gabinetto McLarty, artefice del salasso. L'obiettivo complessivo è ridurre di 100.000 unità il numero degli impiegati del governo centrale, ma non sono stati ancora specificati i piani per raggiungere una tale decurtazione di massa. □ *Si.Gi.*

lettere

Protestano le casalinghe per una legge ingiusta

Cara Unità,
siamo un gruppo di casalinghe, ex lavoratrici dipendenti che, tramite codesto giornale, vogliono sensibilizzare l'opinione pubblica e tutte le altre donne che si trovano nelle nostre stesse condizioni, affinché si uniscano a noi per far abrogare oppure modificare, una legge che riteniamo ingiusta e discriminante, varata nel 1992 ed entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno. La legge stabilisce che le donne sposate con 15 anni di contributi, il cui marito percepisce un reddito annuo superiore ai 22.000.000 di lire, non hanno più diritto al minimo di pensione (lire 577.000), ma a un trattamento pensionistico calcolato sugli ultimi 5 anni di attività lavorativa (nel nostro caso si parla di una cifra che si aggira sulle 200.000 lire mensili). Ora noi chiediamo se ciò sia giusto, dal momento che la moglie di un dirigente, titolare di un reddito altissimo, che era nelle nostre stesse condizioni, adesso percepisce una pensione di lire 577.000 mensili. Tutte noi, durante la nostra giovinezza, abbiamo prestato servizio presso ditte diverse, ma poi, per motivi vari, siamo state costrette a rassegnare le dimissioni e, per non perdere i contributi versati, abbiamo adottato il sistema delle marche volontarie fino al raggiungimento dei 15 anni per avere diritto alla pensione di vecchiaia al compimento del 55° anno di età. Questo è quanto ci era stato assicurato dall'Inps alla quale ci eravamo rivolte. È una cosa vergognosa che il governo leda i diritti delle persone meno abbienti e che hanno fatto sempre il loro dovere sotto tutti i punti di vista. C'è chi per protestare contro ingiustizie e abusi macroscopici, si chiude in miniera; chi occupa i binari delle ferrovie e chi, invece, sule sulla ciminiera della fabbrica. Noi che cosa dovremmo fare? Forse scendere in piazza e battere i coperchi delle pentole? Il governo pensa forse di risanare la nostra economia disastrata riducendo i minimi di pensione, lasciando invece indisturbati i grandi evasori fiscali?

Giuseppina Ferraresi
Milano

A proposito del «Patto per un Parlamento antirazzista»

Caro direttore,
ti chiedo, a nome delle associazioni del volontariato laico e religioso, tra cui le Acli, l'Arci, la Caritas diocesana di Roma, il Consiglio italiano per i rifugiati, la Federazione delle Chiese evangeliche, la Cgil-Coordinamento immigrati, senza confine – per citarne solo alcune –, che ci sia consentita una rettifica a quanto scritto dall'Unità di sabato 6 febbraio. In quel trafiletto «Immigrati. Pds: votino nelle elezioni locali», si parlava genericamente del «parlamento antirazzista» come «raggruppamento politico di sinistra, guidato dal Pds, cui aderiscono Verdi, Psi, Rifondazione, Federalisti, Rete e le maggiori organizzazioni antirazziste». Presumo si volesse fare riferimento al Patto «Nuovi diritti di cittadinanza per un Parlamento antirazzista», promosso dalle associazioni, di cui sopra, un anno fa, in occasione delle elezioni e con l'adesione di un centinaio di parlamentari di Dc, Pds, Psi, Rifondazione, Verdi, Rete, Federalisti. Non dunque un'aggregazione partitica, ma un Patto – senza pretese di egemonia da parte di chicchessia – per una legislazione più avanzata in materia di diritti sociali e civili per immigrati, rifugiati e nomadi. La svista del tuo giornale, se non corretta, potrebbe pregiudicare l'impegno unitario di quei parlamentari del Patto, che ha prodotto di recente un'importante mozione – firmata da sei capigruppo di maggioranza e opposizione – per un referente unico istituzionale e per l'emersione *dalla clandestinità e dal* lavoro nero. È una rettifica che riteniamo sia dovuta non solo a noi del volontariato, ma a quei parlamentari – compresi molti del Pds, compreso te, caro Veltroni – che, firmando quel «patto minore», di cui pochi sanno e fuori dei clamori dei mezzi d'informazione, si sono con noi confederati intorno ad un impegno non certo facile, ma che riguarda il futuro della nostra democrazia.

Agostino Bevilacqua
portavoce di «Nuovi diritti di cittadinanza per un Parlamento antirazzista»

La posizione del Pds nel «Patto»

Caro direttore,
ho letto sull'Unità del 6 febbraio scorso alla pagina 9, un trafiletto dal titolo «Immigrati – Pds: votino nelle elezioni locali». Il trafiletto in questione avrebbe dovuto riportare le proposte fatte dal Pds in occasione del Convegno nazionale tenutosi a Roma il 5 febbraio scorso dal titolo «Immigrazione: un'altra risorsa», nel corso del quale sono state avanzate un'insieme di proposte organiche e complessive che vanno dalla questione del governo dei flussi, al fenomeno della irregolarità e clandestinità, al referente istituzionale (oggi assente nel governo Amato), ai problemi riguardanti l'inserimento nel mercato del lavoro, alla necessità di garantire pieni diritti di cittadinanza ivi compreso il diritto di voto, alle iniziative politico-culturali per combattere l'emarginazione e i fenomeni di razzismo e xenofobia. Di tutto ciò non vi è traccia nel trafiletto in questione, che si limita a riprendere la richiesta della convocazione della seconda conferenza dell'immigrazione. Richiesta questa conseguente alla proposta di una politica organica e complessiva in materia immigratoria. Nelle poche righe dedicate al convegno si fa inoltre una confusione tra le proposte del Pds e quelle avanzate dal Patto per un Parlamento antirazzista, svuotando così il carattere unitario di tale sede. Infatti, rispetto al Patto si afferma erroneamente che è «un raggruppamento di sinistra guidato dal Pds...». Il Patto è una sede unitaria che raggruppa una ottantina di senatori e deputati dei gruppi dell'arco costituzionale del Parlamento, associazioni laiche e cattoliche e sindacati. Il Pds partecipa in questa sede unitaria alla pari delle altre forze politiche, sociali e culturali senza pretese egemoniche, ma con la precisa convinzione di contribuire insieme ad altri alla costruzione di una società aperta e democratica, rispettosa del pluralismo etnico, religioso e culturale.

Francesca Marinaro
resp. Ufficio Immigrazione della Direzione nazionale Pds

Il direttore del Tg2 risponde alla sua vicedirettrice

Caro direttore,
nell'intervista rilasciata da Giuliana Del Bufalo si dice che un cronista de l'Avanti è diventato direttamente capo redattore al tg2. Ritengo opportuno precisare quanto segue: intanto quel caso ha un nome e un cognome, si chiama Raffaele Genah. Quando ha lasciato l'Avanti era già responsabile della cronaca di quel giornale. Al tg2 è entrato come redattore ordinario, passato poi capo servizio e poi capo redattore perché si era resa vacante questa posizione. È vero che i partiti e i loro giornali, chi più chi meno, attraversano serie difficoltà, ma provenire da questi quotidiani non può essere certamente ostacolo ad una valutazione professionale. Al tg2 infatti, come saprai, ci sono molti colleghi provenienti anche dall'Unità, si tratta di ottimi professionisti e pertanto apprezzati all'interno del nostro giornale e quando la situazione lo ha consentito, c'è stato anche un riconoscimento formale, come nel caso del collega Raffaele Genah. Ne ho valutato l'intelligenza e capacità professionale. Non a caso ho firmato con lui il programma «Lezioni di mafia». Ultima annotazione, non secondaria, quando si trattò di nominarlo capo redattore, da *«monarca»*, anche se in questo caso «costituzionale», credo, consultai i colleghi vice direttori e quindi anche Giuliana Del Bufalo che espresse pieno consenso a questa mia scelta. Con i migliori saluti.

Alberto La Volpe

Economia&lavoro

BORSA — Giornata negativa Mib 1104 (-1,87%)

LIRA — In calo Marco a 925 lire

DOLLARO — In rialzo In Italia 1530 lire

Vendita Sme
La Cia vuole una cordata italiana

GILDO CAMPESATO

ROMA. Una cordata tutta italiana, di imprenditori, cooperative, organizzazioni degli agricoltori per rilevare l'intera Sme: la proposta viene lanciata dalla Confagricoltori che punta alla creazione di un grande polo agroalimentare tricolore. E lancia anche un'ipotesi di alleanza con Ferruzzi per Cirio-Bertolli-De Rica.

Un polo tutto italiano per la Sme: proprio mentre l'Iri si appresta a concretizzare con un progetto specifico la decisione di frammentare la finanziaria alimentare pubblica in tre comparti (distribuzione, dolciario, industria alimentare), la Confagricoltori rilancia l'idea di una cordata tutta tricolore per rilevare l'intero gruppo. «Non siamo affatto contro la privatizzazione, ma vogliamo che gli agricoltori possano partecipare – ha detto ieri nel corso di una conferenza stampa il presidente della Cia, Giuseppe Avolio – Vogliamo garanzie per i produttori e per l'occupazione. Invece, il progetto dell'Iri è semplicemente una svendita. Se la Sme finisce nelle mani delle multinazionali, chi garantirà che continueranno a mettere in scatola i pomodori italiani e non quelli olandesi?». Il boccone della Sme fa gola a molti, anche se nessuno si è detto ancora interessato all'acquisto in blocco (a parte un tentativo iniziale di Gardini, al solito molto speculativo, stoppato sul nascere). Alla catena degli autogrill e alla rete dei supermercati Gs puntano vari gruppi come Berlusconi, la cordata guidata dal presidente della Confcommercio Colucci (ci sono anche le Coop), Metro e Auchan; le produzioni dolciarie e l'Italgel mettono appetito a Nestlé, Unilever, Ferrero e Gardini; il tris Cirio-Bertolli-De Rica fa invece venire l'acquolina in bocca a Ferruzzi, Unilever, Gardini e Kraft; tra i pretendenti al latte spiccano invece Cragnotti e Tanzi. A tutti costoro, o meglio, agli italiani, la Cia propone un grande accordo. Dar vita a un mega gruppone che rilevi dall'Iri l'intera Sme. Attorno alla finanziaria nascerebbe così un grande polo alimentare e della distribuzione, una conglomerata attorno a cui si salderebbe l'alleanza degli imprenditori italiani del settore e dei produttori agricoli. In un secondo momento, quando condizioni e quadro di riferimento saranno chiariti – dice la Cia – si potranno cedere agli interessati i pezzi di questa specie di «Gemina dell'Alimentare». La Confagricoltori non ha intenzione di stare a guardare. Polo conserviero (Cirio-De Rica) e settore lattiero sono nel mirino dell'organizzazione di Avolio. Il vicepresidente vicario Masssimo Bellotti ritiene che le unioni ortofrutticole e la cooperazione potrebbero costituire un «aggregato significativo» che si candidi all'acquisto. Quanto al latte, Unalat, Apz, Aia e la cooperazione del settore vengono invitate a partecipare a una ristrutturazione di un comparto destinato a concentrarsi subendo drastici cambiamenti. E mentre chiede un «piano nazionale di settore come fu fatto a suo tempo per quello bieticolo-saccarifero», Bellotti fa sapere che la Cia non ha una «posizione pregiudiziale verso l'iniziativa del gruppo Ferruzzi ed anzi ha l'intenzione di avviare in questo senso tutte le opportune verifiche nel mondo agricolo e con gli altri». Dopo tante litigate, sarà proprio la vendita della Sme a compiere il miracolo di mettere insieme il gruppo agroalimentare ravennate e le organizzazioni contadine? Presenteranno insieme una proposta per acquisire Cirio-Bertolli-De Rica, con l'olio destinato a finire alla Ferruzzi e conserve e latte alle associazioni agricole? È ancora presto per dirlo, ma di certo qualcuno ci sta lavorando. Quanto alla Federconsorzi, Avolio si oppone allo smembramento, vuole una «rivitalizzazione» a partire dalle situazioni sane e dal coinvolgimento dei coltivatori «veri proprietari dei consorzi», chiede funzioni di servizio a livello nazionale. Una posizione che porta la Cia ad appoggiare il piano Capaldo: «È l'ipotesi che più si avvicina alle nostre posizioni – dice Bellotti – Ma la parte di interesse agricolo deve essere trasferita ad una nuova organizzazione unitaria dei servizi che non è certo l'Agrisviluppo che vuole il ministro dell'Agricoltura Fontana».

Il presidente del Consiglio torna sull'intenzione del governatore di dimettersi, dopo che lui stesso, a sorpresa, l'aveva resa pubblica

Ora tutti fanno quadrato attorno a via Nazionale, perfino Goria Sempre più evidenti contrasti nella maggioranza sulla nuova nomina

Bankitalia, Amato teme una crisi

Già troppi scontri sul successore: «Ciampi deve restare»

Amato ribadisce che ha intenzione di «trattenere» Ciampi alla Banca d'Italia. Dopo averla accreditata, il presidente del Consiglio cerca di bloccare la lotta per la successione, sul successore lo scontro è troppo feroce. «È uno dei pochi amici veri». La Dc si affretta a fare quadrato su Ciampi con telegrammi ufficiali. Anche Goria fa pubblica ammenda. Improbabile un cambiamento prima di un anno.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Il Governatore Carlo Azeglio Ciampi. In alto, da sinistra, Lamberto Dini, Tommaso Padoa Schioppa e Piero Barucci

ROMA. Il giorno dopo tutti corrono ai ripari, come se nulla fosse successo. Il potere politico cerca di togliere il veleno che si è scaricato sulla Banca d'Italia. Grazie anche ai suoi errori. I partiti sponsor cercano di accreditare una nuova immagine di sè: le segreterie non c'entrano con la nomina del banchiere centrale, dice Martinazzoli. Alcuni sponsor di Tizio o Calo non sono in grado di produrre candidature (il Psi). La Dc proclama moderazione e il suo segretario dice che «le rotture con il passato producono forti scosse». Il contrario di quello che ha bisogno l'Italia con la lira traballante, l'economia depressa, le banche che difendono i propri bilanci infischiandosene delle necessità delle imprese e delle famiglie e malsopportano le pressioni di Bankitalia per una riduzione dei loro tassi. Adesso tutti stanno con Ciampi.

Anche Amato si rende conto del rischio istituzionale che come il governo a creare pasticci sulla Banca d'Italia, uno dei pochi poteri in Italia a dare di sè un'immagine di onestà cristallina. Ma è stato proprio Amato a pubblicizzare il fatto che Ciampi aveva dichiarato la sua intenzione di dimettersi. E non gli ha fatto un bel servizio. Che Ciampi pensasse alle dimissioni era cosa nota. Un'altra cosa è dirlo nel fuoco degli attacchi all'indipendenza della Banca d'Italia e delle insinuazioni personali per bruciare lui e i suoi principali collaboratori.

Sembra che sia stato Ciampi ad aver chiesto al presidente del consiglio la conferma della piena fiducia del governo nell'attuale vertice della Banca d'Italia visto il crescendo delle manovre sottobanco per condizionare la successione. Ma perchè Amato ha parlato delle dimissioni aprendo così di fatto la corsa alla successione? Logica vorrebbe che annunciando l'intenzione di Ciampi Amato fosse sicuro di giocare anche la seconda mossa, cioè fosse in grado di individuare il sostituto come avviene in Gran Bretagna o in Germania.

Invece è stato fatto un pasticcio perchè sul successore di Ciampi c'è uno scontro feroce. Dal 1947 il governatore della Banca d'Italia passa per la direzione generale almeno per un certo periodo: il problema è che l'attuale direttore, Lamberto Dini, non piace a molti, tanto in Banca d'Italia quanto fuori nonostante le vecchie sponsorizzazioni socialiste e di settori dc. Forse proprio a causa di queste. Ci sono i due vicedirettori, Padoa-Schioppa e Fazio ma nessuno dei due sembra in buona posizione per arrivare in cima alla piramide. Il primo è stato bersagliato con Ciampi da *Famiglia Cristiana*. E anche Fazio da *Famiglia Cristiana* non è stato poi trattato granchè bene visto che lo ha collegato all'Opus Dei (che ha smentito subito). E gli esterni? C'è chi vorrebbe Barucci. Poi Mario Monti, Luigi Arcuti. Stop. Il caso per Amato deve essere chiuso. Il presidente del consiglio si è accorto di aver parlato troppo. O di non riuscire a imporre una candidatura che non spaccasse la coalizione di governo su una scelta così delicata. Così ha cercato di rattoppare il buco. Prima Palazzo Chigi ha diramato la notizia che oggi sarà varato il decreto che abolisce il conto di tesoreria attraverso il quale la Banca d'Italia poteva garantiva uno stabile canale di finanziamento del Tesoro.

La banca centrale dunque non sarà più tenuta a finanziare il fabbisogno statale con base monetaria. Non succedeva più da tre anni, ma l'abolizione formale dell'obbligo acquista un preciso significato politico proprio perchè sono i rapporti tra Bankitalia e potere esecutivo a essere al centro della discussione. Poi sono state diramate le anticipazioni dell'intervista del presidente del consiglio a *Mixer*. Amato ha dichiarato che è sua intenzione «trattenere» nel suo incarico il governatore visto tra l'altro che «è uno dei pochi amici veri» di cui dispone attualmente.

E gli attacchi di *Famiglia Cristiana* che insinuavano sui collegamenti di Ciampi e Padoa-Schioppa con la massoneria? «Credo che viva ancora nel Medioevo chi ha ispirato questi articoli».

Neppure sulla difesa della lira ci sono stati contrasti? «Eravamo d'accordo nel fare la svalutazione, ma volevamo aspettare il referendum francese. Chi avesse svalutato unilateralmente prima del referendum avrebbe favorito il no al trattato di Maastrich».

Nessuna ruggine dunque tra Palazzo Chigi e via Nazionale, nonostante le irritazioni di Ciampi per l'idea stravagante di Amato sui superpoteri al governo da concedere su proposta del governatore, sul ritardo per la manovra finanziaria in settembre. «No, ruggine, no, è impossibile. È veramente difficile avere con Ciampi rapporti difficili». Insomma, Ciampi per Amato deve restare. Il cambio della guardia via Nazionale avverrà «quando sarà il momento».

Anche Goria, che quindici giorni fa aveva detto che Ciampi seminava il panico sui mercati perchè manifestava dubbi sui suoi calcoli delle entrate, si ravvede: «Guai ad indebolire Ciampi. Con lui abbiamo un percorso ancora da completare rispetto al quale lui è stato architetto, geometra e stradino e credo sia bene che lo porti a termine». C'è da chiedersi che cosa abbiano fatto i ministri nel frattempo. Addirittura Goria ritiene adesso che Ciampi se ne debba andare quando il problema della finanza pubblica comincerà a essere risolto. Dopo il veleno è tempo dello zucchero.

Il capogruppo dc alla Camera Bianco manda al governatore un telegramma dello stesso tono. Il suo compagno di partito e ministro dei lavori pubblici Merloni, invece, è di parere opposto: «Ognuno ha la sua stagione e Ciampi ha avuto la sua». Per il Pds ha parlato D'Alema: «Non vedo la necessità di cambiare governatore, non abbiamo mai posto questo problema e non siamo fra quelli che hanno attaccato la Banca d'Italia. Se poi Ciampi ritenesse di passare la mano avendo esaurito il ciclo della sua opera penso che potrebbe essere sostituito». Secondo D'Alema ciò non dovrebbe provocare traumi anche perchè la politica economica «dovrebbe essere fatta dal governo». Anche i sindacati stanno con Ciampi, nonostante la sua frusta monetaria abbia salassato i salari.

Dopo il pieno fiscale del '92 (entrate aumentate del 12%) il ministro esclude nuovi inasprimenti delle imposte
È però già allarme rosso per i conti pubblici: secondo l'Isis la spesa sanitaria sfonderà il tetto di 8mila miliardi

Goria giura: basta tasse. Ma c'è già un buco

RICCARDO LIQUORI

ROMA. I conti della sanità sono già in rosso di oltre 8mila miliardi. Lo sostiene l'Isis, uno dei maggiori centri studi del settore, nel suo rapporto sulla spesa sanitaria nel '93. Rispetto al passato la situazione è migliorata, visto che quest'anno il disavanzo supererà «appena» dell'8,5% i tetti previsti dal governo. «Ma – sottolinea l'Isis – resta il fatto che anche nel 1993 le Usl chiuderanno i loro bilanci molto probabilmente in rosso».

Ancora una volta dunque il governo ha sottostimato la spesa sanitaria. A questo punto due sono le strade: o lo Stato deciderà di ripianare, almeno parzialmente, i deficit delle regioni («tradendo» con ciò la riforma appena varata), oppure dovranno essere le regioni stesse a fare fronte alle maggiori spese, aumentando ticket, contributi e tasse, o tagliando (soprattutto al Sud) le prestazioni. E sì che la qualità dell'assistenza potrebbe peggiorare per effetto dell'impostazione data dal governo alla spesa sanitaria, basata cioè – sostiene ancora l'Isis – solo sulle compatibilità finanziarie.

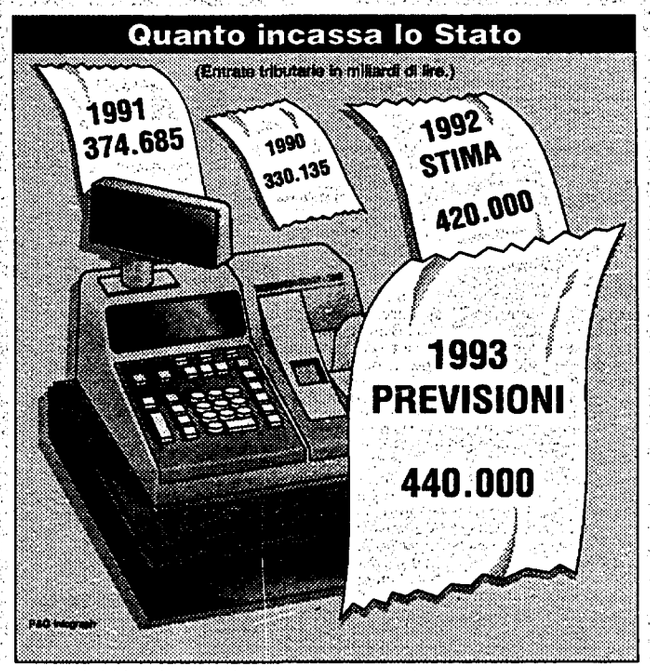
Se confermato, il buco andrebbe ad ingrandire quella voragine di 20-30mila miliardi nel bilancio 1993 di cui parlano centri di ricerca e organismi internazionali. E, soprattutto, renderebbe sempre più vicina una manovra-bis. Dai ministri economici, tuttavia, su questo fronte arrivano solo smentite. Non è in vista nessuna stangata, ha ripetuto ieri il responsabile delle Finanze Giovanni Goria. «Il governo – ha detto – non ha intenzione di modificare gli obiettivi del gettito. Gli italiani già pagano abbastanza tasse e non gliene potremo chiedere di più finché la qualità, piuttosto che la quantità, dei servizi che prestiamo non avrà segnato un salto importante. Quest'affermazione dev'essere vista come un vero programma politico ed è fatta propria da tutto il governo».

Il ministro rinvia ogni intervento all prossima legge finanziaria, con la quale dovranno essere «stabilizzati», ossia resi permanenti, quei 14-15mila miliardi di entrate *una tantum* che ancora affluiscono ogni anno nelle casse dello Stato, sostiene Goria. Quest'anno, aggiunge, sarà dedicato al riordino e alla semplificazione del sistema. Semplificazione di cui si avverte l'urgenza se è vero, come ha ricordato il segretario del ministero Giorgio Benvenuto, che in media i funzionari dell'amministrazione finanziaria sono bersagliati da una disposizione (circolare o decreto) ogni trenta minuti.

I prossimi mesi diranno se queste promesse saranno mantenute. Per il momento Goria fa i conti del '92, decisamente positivi per il suo ministero (meno per i contribuenti): le entrate fiscali sono aumentate del 12,2%, un risultato superiore alle previsioni ottenuto anche grazie alle stangate straordinarie. L'Isi, ad esempio, ha superato l'obiettivo programmato, incassando 7mila miliardi invece di 6.500. Bene anche il condono. In totale, le entrate tributarie del 1992 hanno raggiunto quota 420.353 miliardi.

Quanto incassa lo Stato

(Entrate tributarie in miliardi di lire.)



L'INTERVISTA

Gavino Angius racconta le tante assemblee del Pds per preparare l'appuntamento di Milano

«Operai alle prese con una società divenuta feroce»

BRUNO UGOLINI

ROMA Seicento tra lavoratrici e lavoratori saranno venerdì e sabato della prossima settimana riuniti a Milano. Non sarà un Congresso, ma un appuntamento decisivo per il Pds. È stato preceduto da centinaia di assemblee.

Gavino Angius, quale era il clima di questi incontri?

Ho visto una partecipazione sentita e preoccupata. Ho sentito la sollecitazione per una più incisiva iniziativa politica e di lotta. Una volontà di esserci e di contare.

C'è ancora un partito nei luoghi di lavoro?

Esistono molte di quelle che sono state chiamate «unità di base». C'è l'esigenza, però, di una ricostruzione. C'è anche bisogno di uno sforzo di innovazione organizzativa. È stata sottolineata, ad esempio, la positiva esperienza di «Aurora», la struttura organizzativa che mette insieme le forze del Pds operanti nell'università e nella ricerca. Ed è stata accolta bene l'idea di dar vita a consigli provinciali e regionali delle lavoratrici e dei lavoratori. Abbiamo gettato le basi di una ripresa dell'iniziativa. Milano sarà un punto di partenza, non di arrivo.

Che partito hai trovato in questa lunga ricognizione?

Ho trovato un partito che vuol essere un partito. Vuol essere una organizzazione politica con una sua autonomia critica, una sua proposta, un suo programma e una sua iniziativa. E trovavi in tutti la coscienza di una fase politica molto difficile, di transizione, ma proprio per questo una fase che richiede un agire collettivo straordinario.

C'è un collegamento con quella che assomiglia ad una ondata recessiva?

La denuncia è emersa ovunque con grande evidenza. Ed è stata apprezzata l'idea nostra di un «piano del lavoro» come progetto che intende intervenire sulla qualità del produrre e del prodotto. Ho visto un mondo del lavoro che non si rassegna dopo il movimento sviluppato nell'autunno.

Non è stata vissuta come una sconfitta quella stagione?

C'è la coscienza di aver subito dei colpi. Ma non viene data per conclusa la partita con il governo Amato e con la Confindustria.

Molte le polemiche con i sindacati, con la Cgil?

Le difficoltà del sindacato non vengono nascoste. Emerge la richiesta di un ruolo più incisivo contro e verso il governo, senza riprodurre vecchi collateralismi. La discussione ha coinvolto, con vantaggi reciproci, molti dirigenti sindacali, anche con pareri diversi. Un confronto vero, non una contrapposizione.

C'è un accordo con la proposta di referendum per abrogare l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori, quello che considera gli attuali sindacati maggiormente rappresentativi?

C'è molta sensibilità verso il tema della democrazia nel sindacato. Il referendum non viene però considerato come la misura risolutiva. I giudizi sono diversi. Quello che mi sembra prevalente considera l'iniziativa referendaria promossa dai Consigli di Milano come un pungolo e uno stimolo. Ma quasi tutti ammettono che non è di per sè sufficiente, non risolve i problemi. La soluzione va dunque ricercata in una apposita legge.

Come è stata accolta l'iniziativa di una mozione di sfiducia ad Amato, con i suoi esiti?

È emersa la consapevolezza che pur non conseguendo risultati politici immediati, quella iniziativa ha gettato il seme per un confronto diverso a sinistra. Il Pds ha evitato un possibile accerchiamento: una operazione trasformistica, un'operazione di vecchio stampo consociativo teso a mantenere l'attuale equilibrio politico imperniato sull'accordo tra Dc e Psi. C'era, in Parlamento, una posizione di mera opposizione, di dignitosa protesta, senza l'obiettivo del cambiamento della direzione politica. Una seconda posizione considerava Amato come «intoccabile» per assenza di ricambio e proponeva un «tavolo» a Palazzo Chigi al quale, di volta in volta, aggregare forze sociali e politiche. La terza posizione, la nostra, puntava all'apertura di una fase nuova, con governo e programma diversi, con al centro, tra l'altro, il «piano del lavoro». Una posizione che ha trovato molte adesioni nelle nostre assemblee.

Ha dunque torto «Il Corriere della Sera», quando giudica fallimentare la mossa del Pds?

La verità è che la Dc si è trovata in questa situazione isolata e sono scesi, a suo sostegno, grandi organi di informazione come, appunto, «Il Corriere della Sera». Un editoriale di Mieli ha attribuito solo alla Dc la capacità di rinnovamento. A me sembra grottesco che coloro che a parole hanno propugnato il più drastico e radicale dei cambiamenti non solo sostengono Amato, ma la Dc, addirittura come perno del rinnovamento. E mostrano maggiori simpatie per Segni, raccoglitore dell'entusiasmo dell'Assolombarda, che per Gorrieri (fautore di una revisione di tutta la politica sociale di Amato).

C'è un rapporto tra i problemi di oggi e il futuro, le prospettive aperte per il mondo del lavoro dopo tante delusioni e il crollo di tanti miti?

C'è stato su «l'Unità» un dibattito molto impegnato tra Bobbio, Sartori, Zagrebelsky sui diritti sociali. Esso accompagnava, con altre parole, la nostra discussione preparatoria dell'assemblea di Milano. È il tema di quale democrazia e di quale modello sociale. C'è un allarme vivissimo per il delinearsi di un modello sociale fondato esclusivamente sulla competizione individuale e di ceto e su una solidarietà sempre minore. C'è il rischio di una società feroce, nei suoi antagonismi crescenti. Non una discussione «teorica», dunque, ma fondata su tre dure realtà: il lavoro, le pensioni, la salute. E accanto alle ipotesi relative a un «piano del lavoro», capace di parlare anche all'impresa, è stata apprezzata la proposta di un referendum per abrogare la legge sanitaria.

Hai trovato un sentimento di soddisfazione per le drammatiche vicende del Psi?

No. C'è la constatazione di una sconfitta di certi fenomeni tipici degli anni ottanta. Prevale però la spinta ad aprire una fase nuova per la sinistra politica e sociale. La sinistra soffre di una crisi di identità, ma esiste ancora, non è scomparsa. È frantumata, divisa, soffre di un deficit di organizzazione. È una questione che riguarda i partiti e i movimenti. Ed è stata avanzata esplicitamente, in questi nostri incontri, l'ipotesi di una sorta di Federazione delle forze di sinistra.

Riunione interlocutoria tra i presidenti regionali e il governo sull'occupazione
Sulle proposte della periferia disponibilità ma risposte vaghe sulle risorse finanziarie

Per l'Ance, l'associazione delle imprese edili nel 1992 perduti 100mila posti nel settore
Il Wwf teme che la crisi faccia abbassare la guardia contro la «cementificazione»

Lavoro: Stato-Regioni falsa partenza

Oggi il consiglio dei ministri proroga la cassa integrazione

L'esito dell'incontro tra governo e Regioni sull'occupazione non ha corrisposto alle aspettative. I passi avanti nello snellimento delle procedure e lo spirito di collaborazione per rimuovere gli ostacoli burocratici all'esecuzione di opere pubbliche non compensano l'assoluta incertezza sulle risorse finanziarie. Oggi il consiglio dei ministri proroga cassa integrazione e mobilità.

PIERO DI SIENA

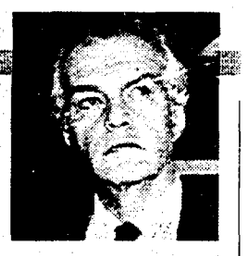
ROMA. Affermare che, al termine della riunione di ieri tra governo e Regioni, la delusione si tagliava a fette è dire poco. I presidenti delle giunte regionali, infatti, vi erano arrivati con programmi sufficientemente dettagliati, alcuni addirittura con pacchetti di opere immediatamente «cantierabili». Dall'altra parte si sono trovati di fronte a ragionamenti ancora vaghi. E chi ha voglia di far diplomazia, come il presidente della conferenza dei presidenti regionali, Clemente di San Luca, dice citando Amato che «si è intrapresa una strada positiva». Il governo, cioè, è ancora al preliminari. E mentre le Regioni si aspettavano di passare alle decisioni operative, il ministro Costa afferma che «è prematuro parlare di cifre», anche se è sicuro che «si tratta di decine di migliaia di miliardi che saranno individuati nelle prossime settimane». Ma i miliardi non dovevano essere 50 mila (anzi per l'esattezza 48 mila)? Ora, invece, nella riunione di ieri – dicono i rappresentanti delle Regioni – le cifre diventano ballerine. A un certo punto arrivano fino a 55mila per poi ritornare su livelli più modesti.

Chi non cerca di nascondere la delusione è Vannino Chiti. Il presidente della Toscana considera carica di cattivi auspici la piega assunta ieri dalla la discussione. Per Chiti il boccone è ancora più amaro, perchè forse più di altri aveva accolto con entusiasmo questa fase di nuova concertazione tra Stato e Regioni. Egli non nega che nella riunione di ieri è stato confermato da parte del governo un metodo nuovo e positivo nei rapporti con le Regioni. Che nella ricerca sullo snellimento delle procedure e sul superamento anche per via legislativa delle strozzature burocratiche che spesso bloccano l'esecuzione delle opere oppure il flusso di spesa dal centro alla periferia si siano fatti passi avanti. Fiorella Ghilardotti, presidente della Lombardia, auspica che lungo questa strada si proceda «non solo per l'emergenza ma anche per la prospettiva» e rivendica alle Regioni un compito non ancora riconosciuto di coordinamento degli interventi dei diversi enti.

Tutto questo però non cancella la preoccupazione che, di fronte all'emergenza occupazionale in corso, la mancanza di certezze sulle risorse finanziarie possa ridurre a una bolla di sapone questa nuova fase dei rapporti tra governo regione. E in effetti sono molte le risposte non date sul problema delle risorse. Ieri il ministro del Bilancio, Franco Reviglio, ha parlato di 35 mila miliardi disponibili, a cui vanno aggiunti 6 mila miliardi dell'Anas e i fondi rivenienti dai programmi della Cee. Ma qui i conti cominciano a non tornare. Intanto i 6 mila miliardi dell'Anas per il 1993 sono solo 2 mila, mentre il resto sono voci di spesa per il 1994 e il 1995. Nei 35 mila miliardi vi sono poi 10 mila dell'Enel, che l'ente per l'energia elettrica sta impegnando già sui suoi programmi, e pare anche che vi sia compresa la quota per quest'anno per l'«alta velocità» che difficilmente si può sostenere saranno spendibili in tempi rapidi, essendo ancora aperte tutte le questioni relative all'impatto ambientale. E per concludere non è nemmeno chiaro se gli 11 mila miliardi di crediti che lo Stato deve alle imprese per lavori già fatti debbono essere recuperati sempre da questi 35 mila miliardi. Può darsi che non sia così, ma ieri non sono state date nemmeno assicurazioni in contrario. E comunque – sottolinea il presidente dell'Umbria, Francesco Ghirelli – quella che resta sicuramente incerta è la disponibilità di cassa, cioè quante risorse siano effettivamente disponibili per le prossime settimane.

Sui problemi della disoccupazione in edilizia si è soffermato ieri anche l'Ance, l'associazione dei costruttori edili aderente alla Confindustria, che ha denunziato la perdita di 100 mila posti di lavoro (60 mila diretti, 40 mila nell'indotto) già nel 1992. Se non c'è un'inversione di tendenza, dice il presidente dell'associazione Riccardo Pisa, il 1993 potrà essere ancora più pesante. I costruttori edili chiedono intanto il pagamento degli 11 mila miliardi di crediti che vantano verso il governo e si oppongono alla proposta del ministro dei Lavori pubblici, Francesco Merloni, di sopprimere l'Albo dei costruttori. Il Wwf è preoccupato invece che l'eventuale accelerazione nell'esecuzione di opere pubbliche diventi occasione di una indiscriminata «cementificazione». «Il problema occupazionale non può diventare un ricatto», afferma Gaetano Benedetto della Direzione generale della sezione italiana dell'organizzazione ambientalista, il quale sostiene che ben altre occasioni – dal disinquinamento delle acque all'istituzione dei parchi – vi possono essere per fronteggiare la disoccupazione.

Intanto alla vigilia del consiglio dei ministri che dovrebbe prorogare cassa integrazione e liste di mobilità per sei mesi, Antonio Pizzinato, capogruppo del Pds nella commissione Lavoro della Camera, ribadisce le posizioni del suo partito (proroga per 12 mesi, obbligo di passare dalla cassa integrazione prima di arrivare alla mobilità, levamento al 40% della retribuzione dell'indennità di disoccupazione). Sui problemi dell'occupazione è intervenuto ieri a Montalto di Castro anche Massimo D'Alema, presidente dei deputati del Pds, che ha sostenuto che «si tratta di far fronte all'emergenza ma di provvedere nel contempo al rilancio dell'industria italiana».



Alimentari: nasce un polo italiano surgelati

Le società Garma, Invest e Sias hanno costituito un nuovo gruppo italiano nel campo dei prodotti surgelati, l'Argel Spa, con un giro d'affari di circa 300 miliardi e una quota del mercato interno del 15%. Al capitale della nuova società partecipano con una quota paritaria del 35% la Garma di Raul Gardini (nella foto) e la Invest, e con il 20% la Sias. La Argel dovrebbe porsi al secondo posto in Italia nel settore, alla pari con l'Ital-Sme e dietro a Sagit-Unilever (Findus). Con l'apporto di «Arena», la nuova società si pone come leader nel comparto dei prodotti a base di carne (37,4 per cento del mercato), e nelle grandi buste di vegetali. Attraverso i marchi Brina e Mare Pronto, invece, Argel diverrà leader nel comparto delle specialità di pesce.

Finmeccanica Definiti i mezzi finanziari per l'affitto delle aziende Efim

Finmeccanica e il commissario liquidatore dell'Efim Predieri hanno concordato il budget finanziario relativo alle aziende dell'ente pubblico che andranno in affitto alla società del gruppo Iri. Le attività industriali interessate sono quelle di Agusta, Omi, Agusta Sistemi, Breda Meccanica Bresciana, Oto Melara, Officine Galileo e Sma e riguardano la gestione in affitto dei complessi aziendali per il periodo primo gennaio-30 giugno 1993. I mezzi finanziari per fronteggiare il fabbisogno, saranno reperiti dall'Efim in liquidazione con il necessario intervento del ministero del Tesoro. Il piano, il cui completamento è previsto per il 31 maggio, verrà sottoposto all'approvazione dei ministri competenti.

Acciaio Cee In programma tagli di 25 milioni di tonnellate

L'industria siderurgica europea dovrà ridurre di 28,5 milioni di tonnellate la sua produzione di acciaio per ritrovare la sua competitività. Lo stabilisce un rapporto provvisorio della commissione europea, che sarà discusso dalla commissione stessa martedì.

Stefanel sbarca in Giappone Accordo con la Onward

Il gruppo Stefanel e la Onward Kashiyama hanno siglato oggi a Tokio una joint venture denominata Onward Stefanel ltd, per la produzione in Giappone di articoli Stefanel. L'accordo è stato firmato dal presidente e amministratore delegato dell'azienda italiana Giuseppe Stefanel e da Akira Baba presidente di Onward Kashiyama. Giuseppe Stefanel ha spiegato che l'intesa «comporterà la creazione di nuove collezioni specificamente studiate per tendenza del gusto giapponese». «Tra gli obiettivi a breve periodo - aggiunge Stefanel - l'allargamento della rete di distribuzione in Giappone, nonchè il programma di sviluppo in Cina ed in Corea dove già Stefanel è presente con diversi negozi».

Nestlè cede le acque Vichy al gruppo Castel

La multinazionale svizzera Nestlè ha ceduto al gruppo francese Castel (vino e birra) le acque minerali di Vichy al prezzo di oltre 200 miliardi di lire. Dopo l'accordo scaturito nel '92 dalla pace delle bollicine tra Nestlè e Ifint del gruppo Agnelli sulla spartizione del patrimonio della holding francese Exor, la Commissione europea aveva infatti imposto alla multinazionale svizzera di rivendere alcune acque minerali acquistate dalla francese Perrier.

FRANCO BRIZZO

IL CASO Piombino e Torino: all'ordine del giorno la questione della rappresentanza dei lavoratori
E di nuovo i tre sindacati si dividono sull'unità, i referendum, i rapporti con le aziende e con gli iscritti

Dalla Fiat all'Ilva, sindacati di nuovo al bivio?

Il caso dell'Ilva di Piombimo e il nuovo caso Fiat ripropongono all'ordine del giorno il problema della rappresentanza sindacale. Chi decide effettivamente sulle condizioni dei lavoratori nella crisi e nella recessione? È possibile parlare di unità fra Cgil, Cisl e Uil ? E di nuova unità tra vertice e base? All'Ilva i lavoratori vogliono decidere da soli e alla Fiat i sindacati si sono già, nuovamente, divisi.

RITANNA ARMENI

ROMA. Oggi a Torino i sindacati discuteranno con la Fiat degli orari e dell'organizzazione nella fabbrica di Melfi e della proposta dell'azienda di introdurre (per mantenere gli attuali livelli di occupazione) il turno di notte anche a Mirafiori. L'incontro è stato preceduto dalla diffusione da parte di Fim e Uilm e del sindacato autonomo Sida di un questionario nel quale si pone in termini brutali la domanda « preferite lavorare di notte o perdere il posto di lavoro»? L'iniziativa è stata criticata dalla Fiom. «Il confronto – ha detto Cremaschi – parte male. Non rinunciamo alla possibilità di un confronto unitario, ma se qualcuno ha pensato che la Fiom alla fine si adeguerà alle posizioni degli altri ha fatto male i suoi conti».

A Piombino i lavoratori dell'Ilva hanno respinto l'accordo che i segretari nazionali di Fim, Fiom e Uilm avevano siglato al ministero del Lavoro. E si dice che il rifiuto dell'intesa sia venuto soprattutto dagli iscritti della Fiom mentre la Fim e la Uilm avrebbero mantenuto i voti dei loro aderenti a favore dell'intesa. Ora si è aperto il dibattito. Che significato dare al risultato di quel referendum? È semplicemente consultivo come sostiene ad esempio la Cisl? Oppure con potere decisivo, come vorrebbero ovviamente i lavoratori e, quindi, in questo caso l'accordo dovrebbe essere respinto?

Tra Torino e Piombino c'è un legame forse non immediatamente visibile, ma forte. In entrambi i casi si è posto un problema di rappresentanza e un conseguente problema di unità sindacale. A Torino come a Piombino si deve decidere su questioni di non poco conto : l'occupazione, la sua qualità, il modello di organizzazione che l'industria propone. In poche parole il rapporto fra le condizioni del lavoratore e le esigenze dell'impresa in una fase di recessione e di crisi.

Ma a Torino come a Piombino non è chiaro a chi spetti effettivamente il compito di decidere. E quanto conti in questo il voto dei lavoratori. Giacchè dal 31 luglio in poi, (per chi non se ne era accorto prima) tra il sindacato e coloro che rappresenta non sempre c'è unità o consonanza, e il dissenso è esploso in termini più o meno eclatanti. In poche parole: con il bullone o con il voto, il tema della rappresentanza è stato messo all'ordine del giorno, e con la massima urgenza. Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom del Piemonte a proposito dell'accordo di Piombino si è chiesto ieri «Si può andare avanti così? Si può pensare di continuare sul terreno della democrazia sindacale come se in questo paese non ci fosse una crisi generale della rappresentanza politica che toglie ogni rete di salvataggio anche al sindacato»? E naturamente il sindacalista Fiom chiede che si accetti il risultato del referendum di Piombino così come chiede che a Mirafiori la piattaforma sia discussa effettivamente dai lavoratori e non condizionata da sintonie e accordi fra sindacati e azienda.

Dalla Cisl il numero due Raffaele Morese la pensa diversamente. Il referendum dell'Ilva di Piombino era consultivo. Un modo per conoscere il parere dei lavoratori, non per trarne alcuna conclusione. «Il sindacato – afferma – ha trattato al meglio. Non credo che avrebbe potuto ottenere di più. In realtà ogni lavoratore ha votato per il proprio sindacato . Per evitare episodi di divisione, come quelli dell'Ilva, l'unica strada è quello di rilanciare l'unità sindacale».

Ed ecco l'altro problema che crea il legame forte fra Torino e Piombino: quello dell'unità sindacale e del suo significato. È una unità di vertice, questa che sembra proporre Raffaele Morese? Oppure è quella dei lavoratori? E in questo caso come fanno a costruirla se non eleggono contemporaneamente la loro rappresentanza?

Le questioni sorte dalle vicende di Piombino e di Torino non sono quindi locali, ma generali. Sono le stesse che i consigli di fabbrica hanno posto quando hanno lanciato il referendum per l'abolizione di quella parte dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori che definisce la maggiore rappresentantività di Cgil, Cisl e Uil e che finora ha impedito – secondo i consigli di fabbrica – una reale democrazia sui luoghi di lavoro. E sono le stesse questioni sollecitate da tutti coloro che nel sindacato e nei partiti della sinistra che chiedono una legge sulla rappresentanza. Una legge, cioè, che definisca i modi in cui i lavoratori possano eleggere chi li rappresenterà, i rapporti fra la base e il vertice del sindacato, il ruolo dei referendum, le modalità di presentazione e di accettazione delle piattaforme e degli accordi.

Resta da chiedersi quanto tempo ci vorrà per prendere atto dell'urgenza di problemi che ormai in molti hanno posto. Quanti casi Piombino devono esserci perchè si sciolgano alcune elementari regole di democrazia?

Gli operai bloccano per tutto il giorno la ferrovia Roma-Genova

Piombino, la protesta continua E Cristofori convoca i lavoratori

Si riapre la vertenza alle Acciaierie e Ferriere di Piombino. Dopo un'intera giornata di blocco della ferrovia Genova-Roma alla stazione di Campiglia Marittima, il ministro del Lavoro ha deciso di riconvocare le parti. L'appuntamento è per venerdì mattina a Roma. Una giornata tesa e convulsa. L'intervento del presidente della Toscana, della Provincia di Livorno e dei sindaci del comprensorio.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PIOMBINO. Acciaierie e Ferriere: Via della Resistenza. Non è un gioco di parole, ma una realtà. Lo stabilimento piombinese ha sede in questa via e la «resistenza» continua da 31 giorni. I lavoratori non sono disposti ad accettare le condizioni imposte dal Gruppo Lucchini nell'accordo siglato dai sindacati nazionali di categoria e chiedono con insistenza un intervento del ministro del lavoro, Nino Cristofori, che riconvochi le parti. La tensione ieri è tornata a salire. L'assemblea dei lavoratori ha deciso per la quarta volta il blocco della ferrovia Genova-Roma alla stazione di Campiglia Marittima. Per l'intera giornata i lavoratori delle Acciaierie hanno occupato i binari. «Non ce ne andremo finchè il ministro non riapre la trattativa e siamo disposti anche a dormire sui binari». E finalmente verso le 20 è arrivata la conferma che il ministro del Lavoro ha convocato le parti per venerdì mattina alle 11. Si riapre quindi uno spiraglio per tentare di migliorare l'accordo.

Un'altra giornata molto convulsa. L'Intercity Roma-Genova è stato bloccato poco prima delle dieci ed i passeggeri sono stati costretti a scendere. Hanno potuto riprendere il viaggio dopo che è stato istituito un servizio alternativo di pulman. Tutti i treni a lunga percorrenza tra nord e sud sono stati deviati sulla dorsale appenninica ed hanno accumulato diverse ore di ritardo. In varie occasioni il prefetto di Livorno ha fatto pressione sul consiglio di fabbrica chiedendo che il blocco fosse rimosso. I lavoratori però si sono rifiutati di accogliere questa richiesta. Il prefetto si è impegnato a compiere un passo verso il ministero del Lavoro, ma non è stato sufficiente a sbloccare la situazione. «Solo una convocazione ufficiale dei sindacati nazionali, locali e dell'azienda può farci desistere», ha risposto l'assemblea dei lavoratori, insieme ai quali, alla stazione di Campiglia Marittima, c'erano anche i sindaci di alcuni comuni del comprensorio della Val di Cornia ed alcuni parlamentari, tra cui Flavio Tattarini del Pds e Nedo Barzanti di Rifondazione, che si è incatenato ai binari.

Anche il pranzo è stato servito sulla ferrovia. Un tavolo è stato collocato proprio in mezzo alla massicciata. Panini, bibite e qualche fiasco di vino. Ai rifornimenti aveva provveduto il consiglio di fabbrica, ma hanno concorso anche alcuni ex operai dello stabilimento, oggi in pensione, che hanno offerto pane, salsicce e bottiglie di vino per testimoniare la loro solidarietà con gli ex compagni di lavoro.

Per tentare di sbloccare la situazione, che si sta facendo sempre più pesante per le famiglie dei tremila lavoratori delle Acciaierie, che da un mese non ricevono lo stipendio, si sono mossi anche il presidente della Regione Toscana, Vannino Chiti, il presidente della Provincia di Livorno ed i sindaci dell'intero comprensorio della Val di Cornia. In una lettera indirizzata, a nome di tutti, al presidente del consiglio ed al ministro del lavoro, il sindaco di Piombino, Fabio Baldassari, chiede di promuovere un nuovo incontro tra organizzazioni sindacali e proprietà, «ritenendo che si debbano determinare le condizioni per ritrovare le basi di un accordo sugli organici che possa ottenere il consenso dei lavoratori». In particolare il primo cittadino di Piombino sottolinea che «va considerata l'estraneità, ad ogni posibile accordo, della lettera di scusa al dirigente delle Acciaierie, che nell'esperienza da noi direttamente vissuta, non può riguardare la generalità dei lavoratori impegnati in un confronto lungo e faticoso, ma sicuramente democratico e civile».

In mattinata, mentre iniziava il blocco della ferrovia, una delegazione di lavoratori si è incontrata con il sindaco, che ha accolto la richiesta di dilazionare il pagamento delle bollette dell'acqua e delle tasse comunali al 19 aprile prossimo senza aggiunta di spese. Alla stazione di Campiglia quando ormai era calata l'oscurità è giunta la notizia della convocazione al ministero del Lavoro.

La tassa sulla prima casa? Ingiusta.

L'Ici (imposta comunale immobiliare) è una delle molte tasse imposte dal governo Amato senza un criterio di equità e giustizia sociale.
Prevede che i proprietari di uno o più immobili paghino una somma variabile tra il 4 e il 6 per mille del valore di ciascun immobile posseduto.
La percentuale viene decisa dal comune di riferimento, ma lo stesso comune deve consegnare allo Stato il 4 per mille trattenendo per se solo le eventuali briciole.
Sono esenti dal pagamento tutti gli Enti Pubblici (Enti locali, Usl, Chiese, Ambasciate, la Santa Sede, ecc.) ma non gli IACP che dovrebbero corrispondere allo Stato una somma pari quasi alla metà delle proprie entrate.

Il Pds propone:
esentare dall'Ici tutti i proprietari della prima casa;
le somme riscosse rimangano agli Enti locali e servano ad offrire efficienti servizi ai cittadini.

Il Pds dalla parte dei cittadini per un governo di svolta alla guida del Paese

La Compagnia de «I Viandanti»
PRESENTA
«A PORTE CHIUSE»
di *J.P. SARTRE*

Dal 10 al 14 febbraio
Al Teatro Garage di Genova
Via dei Paggi, 43/B

REGIA
MARCO ZANGARDI

CON
Umberto Terrinoni - Francesca Proto
Renata Leoni - Marco Zangardi

Verso la prima conferenza del Pds sui trasporti

Presentazione della proposta del Pds di trasformazione dell'azienda di assistenza al volo

Introduce
A. Tromboni
Conclude
F. Mariani

Partecipano:
on. G. Angelini, G. Bisignani, P. Brutti, R. Di Carlo, on. A. Fredda, K. Mack, F. Mortillaro, sen. F. Nerli, gen. F. Pugliese, on. S. Ridi, ing. F. Tana, sen. G Senesi, F. Spairami.

Roma, mercoledì 10 febbraio 1993 ore 9.30 - 14
Sala del Cenacolo (Palazzo Valdina)
Piazza Campo Marzio, 42

Cultura

Una mostra sugli anni americani di Prezzolini

NEW YORK. Gli anni americani di Giuseppe Prezzolini sono oggetto di una mostra bio-bibliografica che si terrà alla Columbia University dal 3 al 31 marzo. L'iniziativa è del «Gabinetto Vieusseux» di Firenze in collaborazione con l'ateneo e dell'Istituto italiano di cultura. Prezzolini fu docente del dipartimento di italianistica della Columbia.

Un pupo siciliano

L'INTERVISTA

GIACOMO MARRAMAO

Docente di Filosofia della Politica

Quali sono le ricadute della rivoluzione scientifica sulla percezione spazio-temporale delle cose? Possiamo ancora dire che invecchiamo tutti insieme al mondo? Come replica la filosofia dinanzi ai paradossi della scienza?

Se il tempo fa Big bang

BRUNO GRAVAGNUOLO

«Cos'è il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so. Se devo spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so». A lungo l'ineffabilità del «dileguare» è rimasta consegnata alla celebre frase di Agostino di Ippona, racchiusa nell'XI libro delle *Confessioni*. Parole semplici e straordinarie, emblema di un vissuto comune a tutti quelli che prima o dopo Agostino hanno tentato di sbriciolare la roccia di Chronos. Almeno fino all'irruzione della relatività einsteiniana e della fisica dei quanti, alleate nel far saltare quella roccia dopo aver trasformato il tempo in una dimensione dello spazio. Da allora non più un solo Tempo lineare intuitivamente percepito, ma tante pieghe dello spazio curvilineo, ciascuna dotata del suo tempo. E per il sano intelletto le cose si sono aggrovigliate. Si è passati da un «sentimento temporale» inesprimibile ma condiviso, ad un senso comune spossessato e minacciato dai paradossi della scienza. L'ultimo libro di Giacomo Marramao, ordinario di Filosofia della politica all'Orientale di Napoli, direttore della Fondazione Basso, si intitola *Kairòs. Apologia del tempo debito* (Laterza), e muove proprio da tale frattura. Non per ricomporla. Piuttosto per suggerire un modo plausibile di vivere i suoi effetti «perturbanti». Ma come? Attraverso il «Kairòs», appunto, cioè l'accettazione del «tempo opportuno» (dal greco), del ritaglio evolutivo temporale che ci tocca in sorte tra i tanti. E che pure non è ermeticamente chiuso verso il «possibile». Vediamo assieme all'autore di che cosa si tratta.

Marramao, uno dei bersagli del tuo libro è l'oggettività del flusso temporale. Il nobel Ilya Prigogne viceversa, con la sua analisi delle sue strutture dissipative, ha di nuovo collocato il «divenire» fisico sui saldi binari della «freccia del tempo». Che cosa replichi?

Ho inteso privilegiare nel mio libro l'indagine scientifica rispetto alle «ragnatele» epistemologiche. Prigogine, che pure ha indagato le strutture dissipative su un piano fisico-chimico, mi pare viceversa troppo prigioniero di tali ragnatele, intrise di filosofia tradizionale. In Italia scienziati come Tullio Regge e Carlo Bernardini hanno criticato questo aspetto del suo pensiero. Credo che cosmologie scientifiche come la sua finiscano con l'oscurare la portata dirompente delle due grandi teorie che hanno segnato la nostra epoca: la relatività e la fisica dei quanti.

Il tempo è reversibile? Nonostante il «disordine» organizzato e l'inevitabile degradazione dell'energia di cui parlano le leggi della termodinamica?

La freccia evolutiva è un fenomeno altamente probabilistico, statistico. Molte ricerche interdisciplinari hanno rivelato l'esistenza di tempi differenziati, a misura delle diverse scale evolutive e naturali. A Prigogine obietto che non si possono utilizzare le percezioni della quotidianità per avvalorare l'idea di un tempo evolutivo e irreversibile. Non credo sia vero «che tutti invecchiamo insieme», come egli scrive in *Dall'essere al divenire*. È una conclusione troppo schiacciata sul senso comune.

Lasciamo da parte Prigogine. Quali potrebbero essere a tuo avviso gli effetti del «tempo relativistico e quantistico» sulla percezione filosofica delle cose?

Accadrà che la scienza occuperà sempre più con i suoi paradossi il campo tradizionale della filosofia. Del resto lo si è già visto: nel novecento la funzione dei grandi filosofi del passato è stata svolta da figure come Einstein, Bohr, Planck. A questo punto la filosofia potrebbe diventare del tutto ancillare, «cronista sportiva» della ricerca in vesti epistemologiche. Oppure, cosa che auspico, può tornare ai grandi dilemmi teoretici, rinunciando alla pretesa di risolvere problemi pratici o politici. Essa dovrà allora tornare a riflettere sul senso dell'esistenza, ma a partire dalla dimensione «spaesante» introdotta dalla scienza, oltre l'evoluzionismo e oltre la «morte del sole». Il suo sentiero stretto come ormai tra la scienza i linguaggi moderni dell'arte, gli elementi chiave che hanno rivoluzionato la vita e l'immaginario di questo secolo. Sono superati tanto il sentimento tragico di Schopenhauer e di Nietzsche, quanto l'euforia del progresso. Si tratta allora di assumere fino in fondo la dimensione inquieta del «contingente», dell'infinita finitezza del divenire. Senza «nostalgie» alla Ceronetti o alla Cioran. In termini emotivi parlerei di un «tragismo» privo di pathos.

Polemizzi a fondo contro Heidegger, Derrida, l'Ermeneutica. Ma in fondo non sembri tanto lontano da questa «costellazione» di pensiero. In che cosa ti discosti da essa?

Per storia personale il mio rapporto con Heidegger non è viziato dalla devozione del discepolo. Non accetto in Heidegger, la cui «antimetafisica» ha avuto una funzione liberatoria, l'enfasi escatologica posta sulla storia dell'Essere, l'idea di un percorso finalistico culminante in un nuovo avvento dell'Originario. Condivido viceversa in Derrida l'esigenza decostruttiva fatta valere verso la cosmogonia heideggeriana, ai miei occhi una sorta di «orrore» metafisico trasfigurato. Inoltre, come ha affermato tra i primi Eugenio Garin, dalla prospettiva di quella cosmogonia semplificata vengono tagliati fuori gli apporti decisivi del pensiero arabo ed ebraico, cruciali per l'influenza esercitata sulla filosofia occidentale.

Vuoi dire che il pensiero ebraico sefardita e quello dei commentatori arabi di Aristotile costituiscono una vena sotterranea e misconosciuta della nostra cultura filosofica?

Proprio così. La *Summa teologica* di S. Tommaso ad esempio è incomprensibilile senza la *Guida dei Perplessi* di Simone Maimonide, vero archivio del pensiero dell'Aquinate. La grande tradizione ebraica ed araba in terra di Spagna aveva intuito molto prima di Heidegger la non coincidenza tra Essere ed ente, liberando il primo dalla prigione del secondo. Maimonide ed Ibn Arabi nell'XI secolo affermavano insieme che l'Essere è una «deitas abscondita», una divinità nascosta, unica, mobile, perfettamente conciliata con la molteplicità infinita delle sue manifestazioni. È superata in anticipo l'astrazione scolastica dell'Essere supremo, a sua volta ricavata per astrazione dalla pluralità degli enti. Torna qui peraltro la lezione dimenticata di Platone, l'aureo legame circolare tra sfera eterna e tempo cronologico, il quale ultimo, nel *Timeo*, si rivela come «immagine mobile» dell'eternità.

Sostieni che l'Occidente, sulle tracce di Aristotile e di Agostino, è schiavo dell'angoscia del «non ancora», del Progresso che fa del tempo un «futuro passato». Eppure, come sapeva Mircea Eliade, anche i «primitivi» cercano di esorcizzare il «divenire» attraverso la circolarità legata ai riti. Non si tratta perciò di un problema universalmente umano?

Tutte le culture ne soffrono. Tuttavia la coazione specifica dell'Occidente nasce proprio dalla necessità di presentificare, progettare il futuro, fino a renderlo «passato». Lo avevano colto bene Weber e Tocqueville, quando descrivevano i meccanismi esistenziali della razionalità moderna. E Joyce, che parla di un uomo occidentale, prigioniero di un futuro sfuggente, di un vuoto per il quale ogni momento presente è già «diventato» il prossimo.

La meditazione di Heidegger sull'«essere per la morte» suggerisce di guardare proprio nell'angoscia di quel «vuoto», per sottrarsi all'impersonalità della «chiacchera» e guadagnare un modo d'essere autentico...

In Heidegger c'è un elemento di necrofilia: la morte come uniformità del «livellamento», inscritta a priori nella vita del singolo. La morte invece andrebbe colta alle spalle dell'identità personale, come suo vero sostegno...

Ma anche l'autore di «Essere e tempo» ha parlato di un «compimento», di una perfezione anticipante che è alle spalle della nostra identità, e che le da senso, fin dall'inizio...

Non si tratta di pensare la morte quale compimento, o «destino», ma piuttosto come cifra dell'alterità, frattura sempre aperta dell'identità. In questo senso essa è tutto ciò che non posso dominare, di cui non posso appropriarmi. È il limite in cui mi imbatto, il confine dell'Io che si sporge sul possibile. In Heidegger va smarrita l'irripetibilità dell'individuo come intersezione di piani spazio-temporali imprevedibili. Non trova posto in lui il senso di un accadere infondato, rivelato dal caso e intuibile nell'istante come «Kairòs» terreno, «tempo debito» di ogni cosa e di ciascuno. E qui emerge il problema di Walter Benjamin: la redenzione del singolo, il riscatto delle vite di quelli che non ci sono più. Il «nulla» non può inghiottire tutto come avviene presso Heidegger, cede il passo al «lavoro del lutto», attraverso cui la vita di quelli che rimangono si costruisce, di nuovo irripetibilmente, attraverso le vite di quelli che sono scomparsi. Secondo quel che suggerisce liricamente anche l'*Antologia di Spoon River* di Lee Masters.

Vorrei chiederti da ultimo: la pulsione psicologica verso la certezza logico-razionale è qualcosa di patologico nella tua prospettiva?

Solo se è unita alla pretesa di espellere il dubbio. Ciò che invece è doveroso è il tentativo di trovare un linguaggio coerente, rigoroso, capace di descrivere bene gli ambiti della vita. Ma con la consapevolezza che ogni tentativo del genere è sottoposto ad una revoca incessante dei confini.

Il filosofo per te è diventato un Sisifo senza montagne, o punti cardinali fissi?

Esattamente. È un Sisifo senza fisso territorio e dimora.

Un particolare di un quadro di Magritte e, in alto, Giacomo Marramao

IL CASO

Non date in pasto al serpente i pupi di Palermo

FULVIO ABBATE

Le cose palermitane non smettono di stupirmi. Nei giorni successivi alla cattura di Totò Riina, e alla disputa fra la Rete e la casa editrice Sellerio sui finanziamenti pubblici ricevuti da quest'ultima, ecco un'altra notizia solo apparentemente inoffensiva. Ci sono di mezzo i pupi, proprio quelli dell'Opera: i paladini di Francia e i mori; i fedeli e gli infedeli; Orlando, Rinaldo, Angelica, Ferraù, Rodomonte, Gradasso, Gano di Maganza; ma anche i diavoli e le fate – che nel prodigio scenico talvolta si trasformano in scheletri– e infine il drago che i pupari chiamano, amorevolmente, il Serpe.

L'istituzione palermitana dove i pupi hanno dimora, il Museo Internazionale delle Marionette, rischia infatti di chiudere nei prossimi mesi. Il Comune (che non può erogare finanziamenti in assenza di un regolamento, tuttavia è lo stesso Comune che deve provvedere a compilare tale carta), a quanto pare, per questa e chissà quali altre assurde ragioni, ha deciso di non continuare a garantirne l'esistenza e le attività. Non c'è che dire. Si tratta di una storia esemplare che sparge allora sul presente cittadino di Palermo. E intanto manda all'ospizio di polvere Orlando, Angelica e Carlo Magno.

La notizia mi raggiunge al telefono, attraverso la voce di Antonio Pasqualino, medico e studioso di tradizioni popolari, che del museo di via Butera è stato il fondatore, assieme ad altri etnologi siciliani, fra i quali Antonino Buttitta e Giuseppe Bonomo. Va detto ancora che il Museo Internazionale delle Marionette è, come spiega l'appello che Antonino Pasqualino renderà pubblico nei prossimi giorni, «un esempio unico al mondo per l'importanza delle attività di ricerca museografica e teatrale, ed una delle poche isole intatte nel degrado della città di palermo». Per ciò che riguarda lo stato di salute economica, l'appello precisa che «i finanziamenti pubblici che il museo riceve sono sempre incerti e vengono erogati con ritardi di anni con la conseguenza di un cronico e oneroso indebitamento bancario». Se non si è capito, stiamo parlando della memoria culturale di una città, o, se vogliamo esprimerci in termini meno assoluti, più udibili da quei maestri del pensiero che sono gli amministratori del palazzo delle Aquile, diciamo pure che c'è di mezzo l'ambito folclorico: una delle indiscutibili miniere economiche del turismo siciliano.

Un tesoro. Se è vero che dal 1975 – l'anno di inaugurazione – ad oggi, il museo ha messo assieme e catalogato una collezione di oltre tremila esemplari. E non soltanto pupi siciliani (centinaia fra palermitani e catanesi) ma anche pezzi del teatro di figura napoletano, nonchè ombre indiane, e intere collezioni di marionette indonesiane, birmane, giavanesi, africane. E ancora: strutture complete per la messa in scena di spettacoli, e la bibliteca specializzata di tremila volumi che comprende, fra l'altro, 150 copioni manoscritti fra fine Ottocento e primo Novecento, e la collezione di «Dispense Cavalleresche» iniziata dal Lo Dico, il massimo raccoglitore di questi materiali, nel 1858, due anni prima che la camicie rosse di Garibaldi facessero il loro ingresso trionfale in città.

Un museo, insomma, che intende rispettare il nome e il compito che s'è assunto fra le installazioni sceniche, i sipari, le quinte, e una sala-teatro dove ogni anno si svolge il «Festival di Morgana», dedicato al repertorio siciliano e dell'Italia meridionale.

Dimenticavo, lo stesso museo, nel corso della sua attività, si è anche fatto committente di spettacoli dove le marionette sono messe al servizio dell'attuale presente storico, diciamo pure, delle incursioni nel moderno. Sono nati così «La foresta radice–labirinto» scritto da Italo Calvino, e «La macchina dell'amore e della morte» del drammaturgo e pittore polacco, Tadeusz Kantor. Non è poco. Noi stiamo dalla parte di Orlando e dei suoi prodi. Chissà che il Palazzo di Palermo si sia alleato col Serpe?

Lo spettacolo del terrore, una mostra a Torino

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Col nazismo, sopraffazione, violenza, morte vengono esaltati fino a diventare spettacolo. In mezzo alla folla che si diverte al carnevale di Norimberga, ecco sfilare un carro di «maschere» che raffigurano i disgraziati rinchiusi nel campo di concentramento di Dachau, dal quale ben pochi usciranno vivi. In un'altra fotografia, ecco il leader socialista Bernhardt Kuhnt trascinato per la strada in un cassonetto della spazzatura dalle Ss che lo dileggiano. Ed ecco lo sgomento, la disperazione negli occhi di un vecchio ebreo al quale «scienziati» con la croce uncinata al braccio stanno misurando la larghezza delle narici. Poi, la soppressione dei malati di mente e delle «bocche inutili». Poi Auschwitz e Maidanek e Treblinka, le scellerate sperimentazioni pseudo-mediche sugli internati, i 186 gradini dell'infernale scala di Mauthausen che i deportati dovevano salire ogni giorno portando un masso sulla schiena, i forni crematori, le montagne di cadaveri...

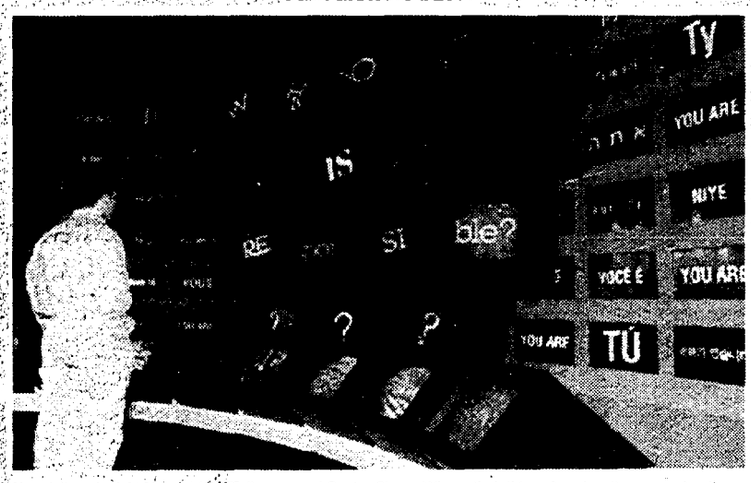
Ma i mostri non vengono dal nulla. Nelle immagini della mostra su «L'universo concentrazionario e la politica nazista di sterminio nel loro contesto storico», allestita dalla Fondazione Auschwitz di Bruxelles e ora per la prima volta in Italia su iniziativa dell'Istituto storico della Resistenza e del Centro per l'Europa, l'orrore dei «lager», così come è avvenuto nella realtà, arriva dopo. Prima c'è una «storia», un percorso di vicende e atti politici, un intreccio di processi e di eventi che hanno avuto come approdo la cancellazione di ogni forma, per quanto tenue, di democrazia, e l'annullamento di tutte le libertà fondamentali. Le 250 foto-documento e i pannelli di questa mostra non mirano all'impatto emotivo, che pure è inevitabile, non vogliono «impressionare». Il tema è affrontato con un taglio didattico, documentario, al visitatore si suggerisce di informarsi, di riflettere, di capire come è stato possibile, perchè ha potuto spalancarsi quell'abisso.

L'eliminazione sistematica degli oppositori politici, il genocidio razziale, i campi di sterminio nazisti sono semplicemente classificabili come un «caso» unico di aberrazione demoniaca? I materiali allineati nelle sale della Biblioteca nazionale danno sostanza a un'analisi più articolata. Ersilia Alessandrone Perona, direttrice dell'Istituto storico della Resistenza, la riassume così: «Deportazione e genocidio si rivelano come una componente intrinseca dello Stato totalitario, un modo di essere che gli è connaturato. E dunque quegli orrori non sono irripetibili, non sono esorcizzabili con la morale perchè riguardano la concezione e la struttura del potere».

L'esposizione parte dalla prima guerra mondiale, dal Trattato di Versailles e dagli sconvolgimenti che seguono in Europa e soprattutto in Germania. La crisi è drammatica, dilaga la disoccupazione, il marco ha perso ogni valore al punto che lo vediamo trasportato in grandi ceste, su carriole spinte a braccia. I veleni dell'antisemitismo, sempre pronti a riemergere nel Vecchio Continente, e il marasma sociale diventano una miscela micidiale nelle mani della propaganda del partito nazionalsocialista, che acquista rapidamente dimensioni di massa. Muore la Repubblica di Weimar e ad agevolare l'ascesa al potere del nazismo sono gli sciagurati calcoli della grande borghesia germanica che vuole uno «Stato forte» per liquidare il movimento operaio. Si vede Hitler fotografato in una città della Ruhr tra gli industriali dell'acciaio Vogler e Thyssen mentre già varcano la soglia dei «lager» gli avversari del regime ed è cominciata la caccia all'ebreo.

La dottrina nazista teorizza la «lotta di razza» fra gli «ubermenschen», gli ariani, superiori, la sola «razza creatrice», e gli «untermenschen», gli altri, gli inferiori. E gli israeliti vengono additati, perseguitati come l'infima delle razze, gli si vieta di entrare nei caffè, di unirsi in matrimonio con ariani, gli si confiscano i beni. Poi, soppressa con la violenza ogni voce dissenziente, non ci sarà più limite alla barbarie. Si leggono statistiche che fanno rabbrividire. Nel biennio '41-42 vengono eliminati 71 mila malati mentali. In una lettera al suo capo Himmler, il prof. Carl Clauberg delle Ss annuncia di aver trovato il metodo per impedire la riproduzione dei gruppi etnici che il nazismo ha condannato come inferiori: ben presto, scrive, si potrà «sterilizzare diverse centinaia, se non addirittura migliaia di donne al giorno». Un documento del luglio '43 dà conto delle somme versate dall'industria chimica Ig Farben alle Ss per il «noleggio» dei deportati messi al lavoro coatto nel suo stabilimento di Buna-Werke, vicino ad Auschwitz.

La mostra resterà a Torino fino a metà gennaio, poi comincerà a girare in città del Piemonte. Numerose scuole medie hanno già prenotato la visita. Ma nell'epoca della tv totalizzante e onnivora, quelle fotografie costituiscono ancora un veicolo di informazione capace di captare attenzione e trasmettere il messaggio ai giovanissimi? «Non lo sappiamo ancora, è un'incognita – ammette Ersilia Perona – da questo punto di vista la mostra è anche un esperimento». La risposta verrà forse dall'indagine-campione che il dipartimento di semiologia dell'Università si accinge a compiere tra i visitatori. Nell'attesa di saperne di più, alla mostra farà comunque seguito un ciclo di nove lezioni rivolte soprattutto a insegnanti e studenti, titolo «Le maschere del razzismo», che saranno tenute da docenti universitari e giuristi in febbraio e marzo. Verso fine aprile, poi, col patrocinio della Cee e della Regione Piemonte, un convegno internazionale che metterà a confronto ricerca e didattica su intolleranza e convivenza nei diversi paesi europei. Col rischio di scoprire che siamo il fanalino di coda.



Una delle sale del «Museo della Tollerenza» al Centro Simon Wiesenthal di Los Angeles. Il museo, che dispone anche di una sezione dedicata all'Olocausto, è stato fondato con lo scopo di mettere a confronto i visitatori con i pregiudizi dell'intolleranza e del razzismo

Lo sport agonistico fa bene al diabete?

«Lo sport di competizione non porta pregiudizio al diabetico insulino-dipendente. Al contrario, può rappresentare una terapia ed un fattore di benessere per il malato». Lo afferma il dottor Jean-Pierre de Modenard in un'intervista al settimanale elvetico «Foot Hebdo». «Non tutti gli sport sono però adatti al diabetico - precisa Mondenard - e sono da evitare discipline con importanti rischi di ipoglicemia (alpinismo, sub, sport meccanici), quelle pericolose per la vista (sport di combattimento) o quelle che provocano un aumento del peso (solevamento pesi, lanci). Estremamente indicati invece gli sport di resistenza come sci di fondo, ciclismo o marcia perché facilitano la penetrazione cellulare del glucosio diminuendo così il bisogno di insulina. Anche gli sport che necessitano sforzi su tempi più ridotti come tennis, pallavolo, nuoto, atletica o calcio non pongono grossi problemi ai diabetici», conclude Mondenard. Non mancano esempi di grandi sportivi diabetici: il famoso calciatore del Tottenham Hotspurs Gary Mabutt è affetto dal male, così come lo è stato Dany Mc Grain, 62 presenze nella Nazionale scozzese, o come il promettente regista svedese del Charleroi, Par Zetterberg. Nel ciclismo, il francese Dominique Garde ha partecipato al Tour de France 1987, 1988 e 1989 munito di una micro-pompa a insulina.

Vecchie centrali nucleari per la nuova Russia

Nella regione russa di Smolensk (400 chilometri ad est di Mosca) sarà costruita una centrale nucleare del tipo di quella di Cernobyl, sia pure più moderna, per poter avere energia ed anche per garantire alcune migliaia di nuovi posti di lavoro in una zona colpita da una crescente disoccupazione. Lo ha deciso il Soviet cittadino di Roslavl, la località vicino a Smolensk in cui sorgerà l'impianto, riferisce oggi l'agenzia Itar-Tass. A spingere il Soviet per il «sì» alla centrale, rileva l' agenzia, sono state le disposizioni del ministero dell' Energia nucleare russo, che ritiene di «vitale importanza» creare a Smolensk dai 6 agli 8.000 posti di lavoro. I due reattori che saranno installati nella nuova centrale, nota l'agenzia, sono simili a quelli di Cernobyl (la centrale nucleare ucraina un cui reattore esplose il 26 aprile 1986, provocando gravissimi danni), ma modificati per essere più sicuri. Tuttavia, secondo gli esperti occidentali, centrali tipo quella di Cernobyl sono intrinsecamente non sicure.

In aumento a Mosca le malattie veneree

Un forte allarme per il netto aumento di malattie veneree nella regione di Mosca viene lanciato dal quotidiano «Moskovski Komsomoliets», secondo il quale i casi di sifilide nel 1992 sono quasi raddoppiati con un incremento del 92.1 per cento rispetto all'anno precedente. Nel 1991 sono stati registrati 7.2 casi ogni centomila abitanti, mentre nel 1992 i casi sono aumentati a 13.8 su centomila. Particolare preoccupazione destano i distretti di Kolomenskoje, quello di Podolsk e la zona di Domodiedovo, tutti territori che si trovano nella cintura periferica della capitale, dove la sifilide è aumentata rispettivamente di 6, 12 e 13 volte. Per la prima volta a distanza di decenni, in alcune aree è stata individuata la sifilide congenita, quella trasmessa cioè dai genitori ai figli. Il «mal francese» viene registrato per obblighi di legge e la sua progressione è evidente, ma anche le malattie veneree minori sono in aumento in tutta la regione. Una delle cause principali viene individuata dal giornale nell'afflusso tumultuoso di profughi provenienti da aree dell'ex Urss dove non esistono controlli sanitari e dove le malattie veneree sono endemiche.

Ha 61 milioni di anni il meteorite caduto in Giappone

Ha vagato nello spazio 61 milioni d' anni prima di esaurire la sua corsa sulla Terra il meteorite che lo scorso dicembre aveva sfondato il tetto di una casa finendo sul pavimento di una stanza vuota in Giappone. Stando a quanto dichiarato ieri alla stampa da Masako Shima, direttrice della sezione ricerca del Museo nazionale delle scienze a Tokyo, il meteorite la cui età è stata calcolata analizzando il suo contenuto di gas come elio e neon, contiene anche tracce di scandio 44, un elemento radioattivo mai riscontrato prima in natura. Il meteorite da 6,5 chilogrammi a forma di zucca caduto il 10 dicembre, ha precisato la dottoressa Shima, non ha una struttura compatta: al suo interno contiene piccole pietre mentre all' esterno mostra granuli di pirosseno, un componente minerale a base di silicio. Con i suoi 61 milioni d' anni, il meteorite è secondo in età solo a quello rinvenuto nel 1974 al Polo Sud, che risultò avere 92 milioni d' anni. Gli esami del meteorite, ha dichiarato Shima, proseguiranno ora per cercare di stabilirne la storia e la forma originaria prima del suo impatto con l' atmosfera terrestre.

MARIO PETRONCINI

L'astrofisico George Smooth spiega il senso della scoperta fatta lo scorso anno dal satellite Cobe: i nuclei attorno a cui si è addensata la materia cosmica

Quei semi dell'universo

Qualcuno scrisse che si era messo sulle tracce di Dio. L'annuncio rimbalzò sulle prime pagine dei principali quotidiani di tutto il mondo. Era il 23 aprile dello scorso anno. Ma lui, George Smooth, aveva trovato «solo» immense increspature cosmiche. Che increspature, però! Ai confini del mondo aveva individuato le rughe dell'universo. Dove scavata e ben impressa c'è tutta la storia della sua vita.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO GRECO

BOLOGNA. Il Big Bang, la grande esplosione con cui l'universo venne alla luce; i primi, violenti vagiti; la calma maturità dei nostri giorni.

Fuor di metafora, George Smooth, astrofisico del Lawrence Berkeley Laboratory, Università di California, alla testa di un folto gruppo di collaboratori, stava portando avanti il «Differential Microwave Radiometer», uno dei tre esperimenti del satellite Cobe (Cosmic background explorer). In pratica cercava piccole differenze di temperatura in quella nuvola omogenea che è la radiazione di fondo. La radiazione che si separò definitivamente dalla materia quando l'universo aveva appena 300mila anni e che ora, dopo 13 miliardi di anni o giù di lì, segna gelida (la sua temperatura è di solo 2,73 gradi superiore allo zero assoluto) i confini del mondo osservabile. E in appena un anno di lavoro le trovò, il Cobe, quelle piccole differenze. In ragione di qualche parte per milione. La nuvola omogenea appariva segnata da gigantesche rughe. Che sono lì a formare le più grandi strutture mai osservate dall'uomo e a dirci come è nato e come è cresciuto il nostro universo. «È una delle più grandi scoperte nella storia dell' astrofisica» commentò Smooth, senza concessioni alla falsa modestia, mentre ne dava l'annuncio.

Qualcuno invocò il Premio Nobel per il fisico californiano. Qualche altro iniziò la polemica. No, non era in discussione la credibilità della scoperta, nè la sua importanza. In discussione era, ed è tuttora, l'interpretazione teorica che Smooth ne dava.

George Smooth è venuto a Bologna per tenere un seminario presso il Dipartimento di Fisica dell'università. Proviamo a fargli qualche domanda.

Professor Smooth, quelle pieghe giganti nella radiazione di fondo che lei ha trovato col Cobe continuano a mettere alla frusta tutte le teorie cosmologiche e a suscitare vivaci discussioni. È ancora convinto che si tratti di uno dei più importanti risultati nella storia dell'astrofisica di questo secolo?

Sì, perchè ci dà informazioni su ciascuna età dell'universo: sull'universo attuale, sull'universo giovane e sull'universo primordiale. Noi non sappiamo davvero molte cose dell'universo su larga scala. La nostra è la quinta importante prova del modello standard in cosmologia, che è il modello del Big Bang. C'è il paradosso di Olber: perchè il cielo di notte è scuro se nel cosmo pronto ad illuminarlo ci sono un numero praticamente infinito di stelle? Solo un universo in espansione può risolvere questo paradosso. Hubble ha poi effettivamente trovato che le galassie fuggono via l'una dall'altra, e più si allontanano più la loro luce si sposta verso il rosso. C'è la scoperta che l'universo, o almeno la sua materia visibile, è costituita di elementi leggeri come l'idrogeno e l'elio. C'è la scoperta negli anni '60 della radiazione di fondo. E c'è infine la nostra scoperta con Cobe: la radiazione di fondo non è omogenea ma ha delle piccole irregolarità.

Lei ha sostenuto che questa scoperta è decisiva per almeno quattro teorie, la prima delle quali è la formazione e l'evoluzione della galassie.

E lo confermo. Il nostro esperimento ci mette sulle giuste tracce. Perchè fotografa le condizioni primordiali della materia al tempo del disaccoppiamento con la radiazione, 300mila anni dopo il Big Bang. Da quelle condizioni possiamo risalire indietro fino ai primi istanti di vita dell'universo e, nello stesso tempo, andare avanti per vedere come da quell'ammasso informe sono nate, le galassie, gli ammassi di galassie e persino le strutture più grandi che osserviamo nell'universo attuale. Vede, il problema di come si siano formate le galassie e le strutture su larga scala è stato per decenni uno dei problemi centrali in cosmologia. Tutti puntavano sulla gravità per spiegarne la formazione, ma i tempi non erano sufficienti. Mancava qualcosa: i nuclei, i semi intorno a cui si potesse con una certa velocità addensare la materia. Ora, se la gravità è stata la forza che ha portato alla formazione di un universo strutturato, come io e la grande parte degli astrofisici pensano, allora quelle ripiegature che abbiamo scoperto sono i semi tanto a lungo cercati. L'universo primordiale era molto uniforme. Però la gravità ha lavorato in modo davvero efficace, perchè intorno a quei piccoli semi, che sono in realtà piccole variazioni di densità, è riuscita ad addensare sempre più materia fino alla formazione appunto di strutture su larga scala. Quei semi sono decisivi per i cosiddetti modelli di formazione delle strutture per instabilità gravitazionali.

Tredici miliardi di anni sono un tempo sufficiente perchè a partire da quei semi si sia potuta formare l'attuale struttura dell'universo?

Sì, a patto che ipotizziamo la presenza di materia scura oltre a quella visibile. Per vedere le galassie così come le vediamo abbiamo bisogno di ipotizzare o la presenza di materia scura o condizioni iniziali molto speciali all'origine dell'universo. Condizioni che sono molto meno probabili che non la materia scura.

Che tipo di materia scura?

Materia scura non ordinaria, non barionica. Cioè diversa dalla materia di cui noi stessi siamo costituiti, fatta di protoni e neutroni. La materia non barionica non interagisce con la radiazione. Ha solo effetti gravitazionali.

Così ha potuto formare per gravità delle strutture prima ancora del disaccoppiamento tra la radiazione e la materia ordinaria?

Già è così che si sono potuti formare in modo precoce quei semi che più tardi, a disaccoppiamento avvenuto tra radiazione e materia ordinaria, ha portato alla formazione delle galassie e della stelle.

Ci sono molti tipi di materia scura, molti modelli che la prevedono. E molti tentativi di appropriarsi dei risultati del Cobe. Lei pensa che il suo esperimento supporti le ipotesi che prevedono materia scura fredda, materia scura calda o quelle recenti che prevedono una materia scura mista?

Quale teoria sulla materia oscura appoggiano gli esperimenti del Cobe? Beh, dipende da chi le legge. Battuta a parte quello che noi vediamo è che idati del Cobe sono abbastanza congruenti con quelli relativi alla formazione delle galassie più veloci. D'altra parte il Cobe non ha finito di lavorare. Sono in programma osservazioni su una scala più piccola rispetto a quella che abbiamo indagato. E noi stessi abbiamo molti dati ancora da elaborare. La stessa fisica delle particelle potrà fornire un grosso aiuto. Il momento è davvero molto eccitante ... Penso proprio che la soluzione al problema del tipo di materia scura che è presente nell'universo non è così lontano. Ecco, noi speriamo che nel giro di cinque anni avremo dei risultati soddisfacenti.

Lei ha sostenuto che i dati del Cobe sono importanti per la teoria stessa del Big Bang. Ma altri affermano che questa teoria standard non aveva bisogno di Cobe.

Certo, c'erano già le prove che il Big Bang fosse la giusta teoria. Ma la novità di Cobe è che ha dato una conferma indipendente tale che tutti i teorici si sono sentiti molto più sicuri. Gli esperimenti di spettroscopia sono stati effettuati misurando l'intensità della radiazione in funzione della lunghezza d'onda, giungendo molto vicino alla curva teorica del modello standard. Ritengo che questo risultato abbia spazzato definitivamente via tutti gli altri modelli: dello stato stazionario, al plasma e altri ancora.

C'è ancora un'altra teoria che, secondo lei, ha avuto un formidabile aiuto dal Cobe. Quella dell'inflazione. Perchè questa teoria deve esserle grata?

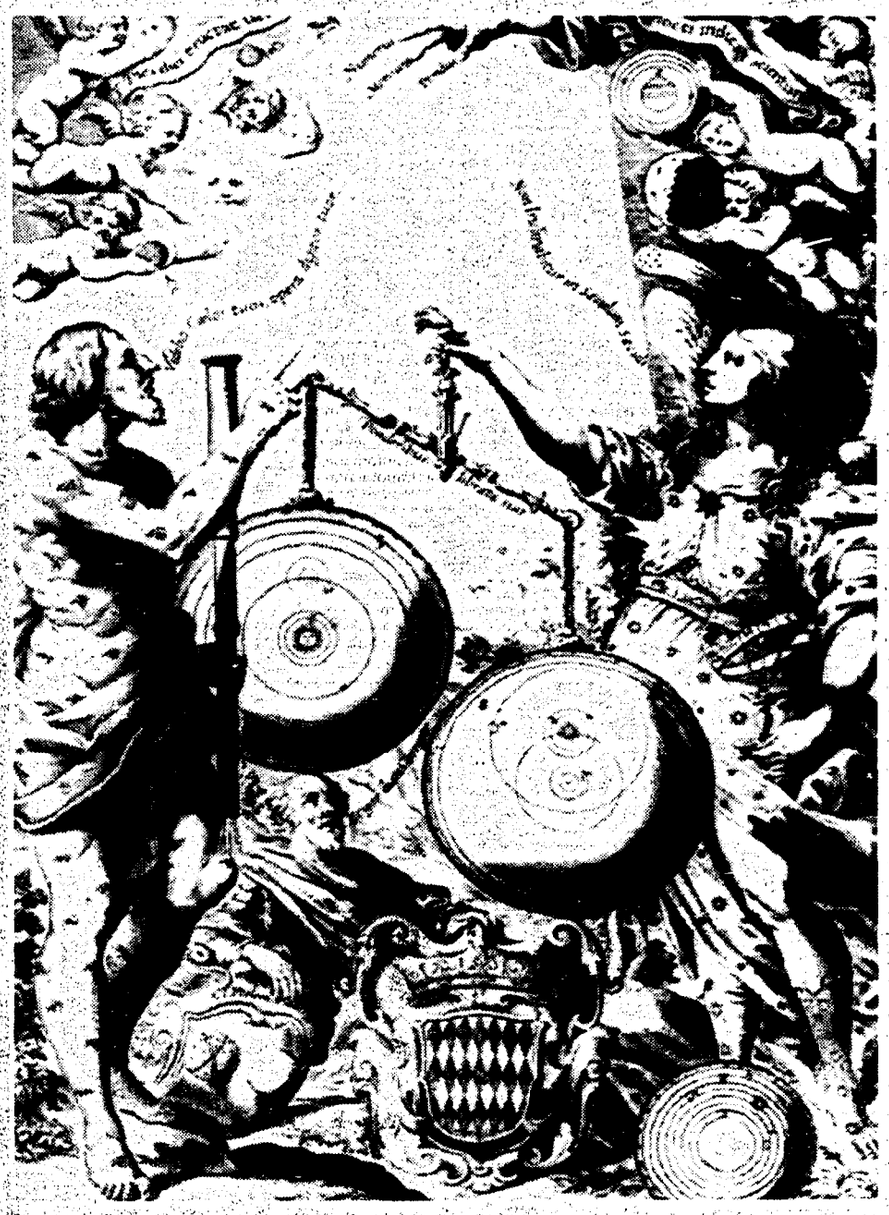
Uno dei misteri della cosmologia è perchè l'universo è così grande, piatto e uniforme. Alan Guth ed altri hanno messo a punto una teoria, quella dell'inflazione, che cerca di fornire una spiegazione. Questa teoria sostiene che nei primissimi istanti della sua vita, l'universo ha subito una rapidissima fase di espansione. Da un punticino infinitesimo l'universo diventò grande quanto un pallone di calcio. Questa teoria ci spiega come l'espansione abbia potuto conservare l'universo così isotropo e piatto. Durante il brevissimo periodo dell' inflazione l'universo era qualcosa di molto simile a un buco nero. Ora, come ha dimostrato Stephen Hawking, il noto fisico inglese, un buco nero può «evaporare», emanando radiazione del corpo nero. La radiazione di Hawking. E quanto più è piccolo il buco nero, tanto più intensa è la radiazione. Torniamo al nostro universo durante l'inflazione. Mentre si espande a grandissima velocità, si comporta come un buco nero molto piccolo ed emette abbondante radiazione di Hawking. Parte di questa radiazione è slargata dalla espansione e alla fine diventa una «ripple», quella che lei chiama una ruga. Così le radiazioni emesse nella prima fase dell'inflazione diventano dopo 300mila anni le grandi increspature cosmiche che noi abbiamo osservato, quelle successive diventano strutture più piccole e così via. Ora misurando l'ampiezza delle increspatura che abbiamo trovato nella radiazione di fondo possiamo risalire a cosa è avvenuto nei primissimi istanti di vita dell'universo.

I dati del Cobe sono tutti congruenti con la teoria dell'inflazione?

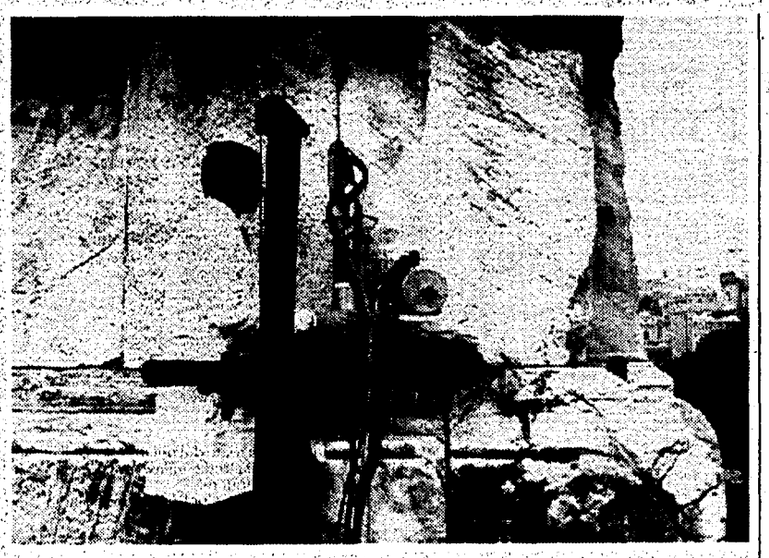
Tutte le osservazioni che noi abbiamo eseguito col Cobe sono perfettamente consistenti con il modello dell'inflazione. Ma non sono la prova definitiva di questa teoria. D'altra parte bisogna dire che se l'inflazione prevista da Guth è molto rapida, non basta il meccanismo di Hawking per spiegare la presenza delle «ripples». Ci devono essere delle piccole increspature fin dall'inizio. E quelle piccole irregolarità primordiali devono essere onde gravitazionali. La presenza di onde gravitazionali nell'universo primordiale: questo è il punto. Magari provengono da stringhe cosmiche e.... Come vede c'è ancora molto da studiare.

Alcuni però pensano che i risultati del Cobe sono congruenti non solo con la teoria dell'inflazione ma anche con altre teorie alternative.

Sì, è vero. Alcuni, diciamo un 5-10% dei cosmologi, pensa che l'inflazione non è necessaria per spiegare l'universo piatto e isotropo. E che è possibile che le rughe cosmiche che noi abbiamo visto siano state create da una vasta serie di forze diverse dalla gravità. Per esempio la forza elettromagnetica. Ma io sono convinto, e con me la maggioranza, che l'inflazione resta il modello più plausibile. E Cobe non lo smentisce.



Una delle grandi tappe della cosmologia scientifica: la vittoria del sistema copernicano in un disegno di Giovanni Battista Riccioli (1651)



Check up ambientale per l'Arco di Tito

L'arco di Tito da qualche giorno è sottoposto a check-up. Per una diagnosi dell'ambiente e dello stato di conservazione del marmo, preparatoria per un corretto e «morbido» intervento di restauro. Così la tecnologia più sofisticata è entrata nel Foro. Le analisi fanno parte di un progetto pilota per la salvaguardia dei monumenti, finanziato dalla Cee con trecento milioni, partito un anno e mezzo fa a cura dell'Enea, della Syremont e dall'università di Atene.

Rifiutare l'amore, che gran sofferenza!

Una indagine negli Stati Uniti sembra dimostrare che in un amore non corrisposto a subire le pene maggiori è la persona amata, per stress e un gran senso di colpa

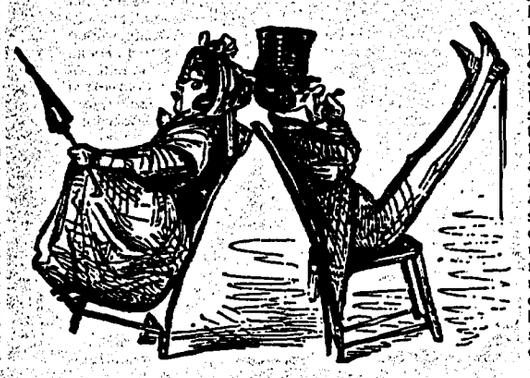
ATTILIO MORO

NEW YORK. Orlando, pazzo d'amore per Angelica, perdette il senno. Ma la vera vittima di quell'amore non corrisposto non fu Orlando bensì la stessa Angelica, che deve avere sofferto le pene dell'inferno nel dire no al focoso cavaliere. L'amato insomma soffre molto di più dell'amante non corrisposto. La «scoperta» è stata fatta da due giovani psicologi Roy Baumeister e Sara Wotman della Kase Reserve University, che hanno condotto uno studio su alcune centinaia di uomini e donne i cui risultati verranno pubblicati su una delle maggiori riviste americane di psicologia, il *Journal of Personality*. «La letteratura e il cinema – dicono i due ricercatori nella introduzione al loro studio – hanno sempre narrato questo tipo di storie dando voce ai sentimenti dell'amante respinto. Ma in effetti chi soffre di più di un amore non corrisposto è la persona amata, sulla quale grava la responsabilità e lo stress di dover dire di no».

Lo studio ha un merito: è forse la prima volta che ci si mette nei panni di chi è perseguitato dall'amore, e si illustrano nel dettaglio le indicibili sofferenze che questo tipo di persecuzione comporta. Negli oltre duecento casi analizzati, i due ricercatori hanno trovato che il diagramma dei sentimenti degli innamorati non corrisposti è pressappoco il seguente: speranza-passione-disillusione. Una fenomenologia di sentimenti, come si vede, non negativa, tranne ovviamente l'epilogo. Prendiamo invece il caso dell'amato che non corrisponde: dapprima si sente lusingato, ma ben presto subentra il dispetto, poi un insopprimibile senso di colpa, infine la rabbia della frustrazione per questa ostinata intrusione nella sfera dei propri sentimenti. I due psicologi hanno trovato che nella maggior parte dei casi analizzati l'amato non ha trovato il coraggio di tagliare corto con il corteggiatore, per non ferirlo. Così – aggiungono – la tattica più comune è quella di essere evasivi, di mentire un po', di continuare ad essere gentili nell'attesa che la infatuazione passi. Anche se decide di dire subito di no, l'amato cerca di addolcire la pillola con parole gentili, che fanno crescere la speranza nell'amante. Un atteggiamento ambiguo che alimenta le aspettative e finisce con il produrre frustrazioni sia nell'amante che nell'amato. Fino a quando il gioco non diventa intollerabile e l'iniziale sentimento di lusinga di chi è amato non si trasforma in fastidio, senso di colpa, rabbia e nei casi più ostinati persino senso di persecuzione e odio.

Nello stesso numero del *Journal*, a completamento dello studio di Baumeister e Wotman, gli editori della rivista pubblicano i risultati di una ricerca di Cindy Hazan e Phillip Shaver, due psicologi della Università di California, che sulla base di un migliaio di interviste sono arrivati a definire tre categorie di temperamenti amorosi: il tipo «ansioso», che avendo sofferto sindromi da abbandono da parte delle persone care durante la sua fanciullezza, si attacca come un'ostrica alla persona amata nella paura di venire ancora una volta abbandonato. Fin qui nulla di nuovo, ma sarebbero questi i soggetti più esposti ai fiaschi sentimentali, e quelli che producono più sofferenza e frustrazione delle persone che hanno la sventura di esserne amati. Il secondo tipo è quello dell'amante «maturo», equilibrato, e qui le sofferenze nel caso di fiasco sono più o meno equamente ripartite. Infine c'è il tipo «rinunciatario», che avendo avuto durante l'infanzia esperienze traumatiche, rifugge con orrore da ogni affetto. E dovrebbe essere questo l'amante (o l'amato) più coriaceo, quello che nell'una e nell'altra posizione soffre meno di tutti.

Infine una curiosità: visto che in ogni caso di amore non corrisposto vi è una persona che ama e una che invece si sottrae, ci si potrebbe aspettare che delle centinaia di testimonianze raccolte da Baumeister, amanti e amati fossero all'incirca divisi a metà. Le testimonianze di chi dice di essere stato amato risultano invece molto più numerose di quelle di chi ammette di avere amato senza successo. Per cui o degli amori non ricambiati ci si vergogna un po', o si tende a dimenticarli. Mentre si ricordano quelli nei quali è toccato il destino ingrato di dovere dire di no.



Spettacoli

Rolf Hochhuth polemizza con allestimento del Berliner

BERLINO. Solo un compromesso dell'ultimora tra autore e regista ha permesso a *Wessis in Weimar* di essere in scena stasera al Berliner Ensemble. Il drammaturgo Rolf Hochhuth si è dissociato dalle scelte registiche di Einar Schleefs: al pubblico in sala sarà distribuita una dichiarazione congiunta e il testo integrale della controversa piéce.

Settecentomila spettatori per il ritorno di Funari

Positivi i primi dati di ascolto per *Zona franca*, il programma condotto da Gianfranco Funari e trasmesso da 73 emittenti in tutto il paese. Secondo i dati d'ascolto delle «altre tv» (escluse Rai, Fininvest e Italia 7) si è passati da uno share del 6% – dei giorni precedenti l'arrivo di Funari – all'8,2%. Si calcola che *Zona franca* sia stata seguita da oltre 746mila persone.

Fernando Solanas parla del film «Il viaggio» e della sua attività politica. La militanza nel Fronte del Sud, nuovo partito «aperto», e l'ipotesi di candidarsi a presidente nel '94

Quella Cosa in Argentina

Fernando Solanas a Roma. Il grande regista argentino, autore dell'*Ora dei forni* e di *Tangos*, presenta il suo più recente film *Il viaggio*, di prossima uscita in Italia (distribuisce la Bim). E parla, a lungo, di politica, come leader del Fronte del Sud, una formazione «aperta» che raccoglie numerose forze progressiste dell'Argentina. Forse, alla fine del '94, Solanas sarà candidato alla presidenza: contro Menem.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Vedere un film di Fernando Solanas è un fatto talmente «raro», che quando uscirà *Il viaggio* non dovrete farvelo sfuggire. Film che risale dalla Terra del Fuoco al Messico, percorrendo – fisicamente e psicologicamente – tutto quell'immenso e variegato continente che noi chiamiamo America Latina, *Il viaggio* è un evento come tutte le opere di questo argentino cinquantaseienne, che per vari motivi ha «licenziato» solo cinque lungometraggi dal '66 ad oggi: *L'ora dei forni* (mitico film «militante» degli anni 60), *I figli di Fierro*, *Tangos*, *Sur* e ora *Il viaggio*. «Un po' per difficoltà produttive, un po' per colpa della censura, un po' perché sono lento...»

Solanas è a Roma per presentare appunto *Il viaggio*, di imminente uscita (distribuisce la Bim) in una versione che l'autore stesso ha ridotto di 20 minuti rispetto a quella vista in concorso a Cannes '92. Ma con lui si finisce per parlare soprattutto di politica. Perché, come egli stesso ricorda nel brano della sua autobiografia che riproduciamo qui accanto, il regista è ora leader del «Fronte del Sud», una formazione progressista che si presenterà sia alle elezioni per i deputati nel settembre '93, sia alle presidenziali in programma fra il dicembre del '94 e il gennaio del '95. Solanas non conferma le voci, assai insistenti, che danno proprio lui come possibile candidato alla presidenza del paese. Ma dice: «Io non ho ambizioni elettorali, ma non voglio più giocare a far l'esule e non voglio più tenere la bocca chiusa. Ho denunciato la corruzione del governo Menem e sono stato "gambizzato" per questo. Ma se credono di avermi spaventato, si sbagliano. Resto in Argentina per lavorare all'unità del fronte progressista. E se dovrò candidarmi alla presidenza, lo farò».

Ecco dunque – dopo il peruviano Vargas Liosa, il cecoslovacco Havel, il lituano Landsbergis – un altro intellettuale che si butta nella politica attiva, senza paura di «sporcare» le proprie mani di artista. Ascoltiamolo, dunque, rimandando ancora al brano dell'autobiografia per ricordare i tratti fondamentali del suo cinema. «Il cinema è la mia vita – dice – ma in questo momento la politica è più importante. In questa fine secolo tutti i modelli sociali classici, dal liberalismo al comunismo, sono crollati con lo stesso fragore e hanno tutti mostrato la non-democrazia su cui erano costruiti. Occorre proporre nuovi valori. Io mi sento un militante della pace, penso che bisogna difendere l'uomo, la natura, la diversità in tutte le sue forme. Il Fronte del Sud vuole riunire la diaspora di tutte le delusioni. Trovare l'unità nella diversità. Per creare un'opposizione al modello selvaggio della divinità del mercato, per impostare una terza via multiculturale, multirazziale, multiideologica, basata sulla partecipazione popolare».

Parla da politico, Solanas. Ma si sente che il suo Fronte sogna di essere qualcosa di diverso dai partiti politici tradizionali, una vera e propria Cosa (ogni paragone è lecito...) da costruire laggiù in Argentina. «Il Fronte raduna una ventina di organizzazioni in cui ci sono dissidenti peronisti, cristiani legati alla teologia della liberazione, comunisti, verdi, ecologisti, comitati di indios, una piccola parte di socialisti, nazionalisti». Ci perdoni, Solanas: qui in Europa parlare di «nazionalismo» fa pensare subito alla Serbia di Milosevic o al Fronte di Le Pen; per voi, sicuramente, è qualcosa di diverso... «Certo, e mi spiego: in America Latina si definisce "nazionalista" chi ha lottato per l'indipendenza dei vari paesi dal colonialismo. Non ha nulla a che vedere con il razzismo che questa parola evoca in Europa. Noi, da laggiù, guardiamo con preoccupazione a questo ritorno del razzismo nel vecchio continente; ci sembra che l'Europa, dopo aver abbattuto il Muro di Berlino, stia costruendo un altro Muro ancora più grande per difendersi dalle ondate migratorie dal Sud e dall'Est...»

Uno degli aspetti più interessanti del programma di Solanas riguarda i mass-media: «Noi proponiamo che la direzione della tv sia decisa con voto diretto del popolo, ogni due anni. Ora la tv è privata, Menem l'ha regalata ai maggiori gruppi editoriali del paese, gli stessi che controllano i principali giornali. E così la televisione è il massimo strumento di disinformazione». Già ora, il Fronte è la terza forza del paese, dopo peronisti e radicali. Crescerà? «Speriamo. Speriamo riesca a dare speranza a tutti coloro che, come me, sono frustrati da decenni vissuti sotto regimi ugualmente odiosi, la dittatura autoritaria o la democrazia fraudolenta e corrotta. Il tutto, sempre, a vantaggio del grande capitale straniero, con il budget nazionale che viene discusso a Washington. Non è una battuta. È la verità». E con Clinton, cambierà qualcosa per Buenos Aires? «Clinton cambierà molte cose all'interno degli Usa. All'estero, non so. Staremo a vedere...»

Vi spiego i «tradimenti» di Menem

Una scena del film «Il viaggio». Sopra, Solanas (a destra) accanto all'attore Attilio Veronelli che interpreta il «presidente Rana», caricatura di Menem, sempre in «Il viaggio»

Il brano che segue è l'ultimo capitolo del volume *Una passione latinoamericana. Le confessioni cinematografiche di un autore argentino*, l'autobiografia di Fernando Solanas a giorni in libreria al prezzo di 22.000 lire. Lo pubblichiamo per gentile concessione della Pratiche Editrice di Parma. Il libro è stato realizzato da Solanas in collaborazione con l'italiano Mario Cereghino e il brasiliano Amir Labaki.

FERNANDO SOLANAS

Indubbiamente il cinema è l'arte più importante del ventesimo secolo, sintesi del teatro, della letteratura, della musica e della pittura (ancora oggi, i capolavori del muto ci affascinano con la loro potenza espressiva). Per me la *poesia totale* è un punto di riferimento permanente, benché il mio primo film sia stato un documentario, realizzato in un momento in cui l'Argentina soffriva una crisi politica e culturale senza precedenti.

Nelle mie opere la *forma* e il *linguaggio* cambiano costantemente. Per *La hora de los hornos* m'ispirai al saggio storico-ideologico, per *Los hijos de Fierro*, invece, al poema epico-popolare. In *Tangos* mi divertii a combinare il film musicale con il dramma, il teatro e la danza (creando la *tanguedia*), mentre l'onirico *Sur* e *El viaje* sono i diretti discendenti, rispettivamente, del romanzo intimista e dei diari di viaggio uniti all'arte del fumetto.

Come un poeta o uno scrittore, un autore cinematografico cerca anzitutto le *proprie immagini*. Un film può tranquillamente riassumere diversi generi creando – al contempo – infiniti livelli di lettura, come ne *El viaje* e in *Tangos*, dove spiccano la farsa e la caricatura assieme alla più squisita poesia romantica.

È nota la mia preferenza per i grandi spazi e le inquadrature con una forte profondità di campo. Confesso di essere un perfezionista anche nelle scenografie, poiché sento l'irrefrenabile necessità di curare l'immagine come un pittore con il suo affresco o uno scultore con il marmo. Ridipinsi in toni grigi e ocra il quartiere di Buenos Aires che si vede all'inizio di *Sur*, mentre la mia predilezione per i grandi ambienti è evidente nelle fabbriche vuote de *Los hijos de Fierro* e negli immensi saloni dove il gruppo di *Tangos* prova e riprova la *tanguedia*.

La narrazione è un altro elemento fondamentale del mio metodo. Culturalmente il mio cinema appartiene alla regione del Rio de la Plata, il grande fiume che bagna sia Buenos Aires che Montevideo. Noi *porteños* siamo soliti raccontare le nostre storie utilizzando ampiamente la *digressione*: i miei lavori ne sono zeppi. Ci piace, insomma, comunicare in questo modo anche nell'oziosa chiacchierata quotidiana, dove i temi del discorso si mescolano di continuo. È una forma linguistica che difficilmente si trova tra gli anglosassoni, poiché la lingua inglese – con la sua costruzione razionale e pragmatica – è in qualche modo l'*antitesi* dello spagnolo (è uno dei motivi, tra l'altro, che mi impedirebbero di girare un film all'americana: rischierei di diventare un ottimo esempio di alienazione artistica).

(...)

E poi la musica: i miei lavori nascono come *sinfonie corali*, con veri e propri *leit motiv* che si ripetono ciclicamente. *La hora de los hornos* è diviso in tre parti, *Tangos* in quattro, mentre *Los hijos de Fierro* contiene ben dodici canti. Senza la musica, il mio cinema perderebbe certamente una buona parte del suo *pathos*.

(...)

Non esiste arte senza *convenzioni* e *metafore*, vere e proprie chiavi del discorso, che amano sedurre e invitare lo spettatore a «giocare» con l'autore: nelle mie opere, l'elemento *ludico* è prevalente. Noi *porteños* utilizziamo spesso l'umorismo; ridiamo, in pratica, degli altri e di noi stessi, perché altrimenti l'emozione ci porterebbe sicuramente alla disperazione. Tutto avviene in maniera assolutamente naturale, benché possa sembrare – a prima vista – surreale: niente è forzato. Nella magia dello spazio scenico (dove spiccano le convenzioni di spazio e tempo) i vari personaggi muoiono, si rialzano e riprendono a parlare senza che nessuno tra gli spettatori si scandalizzi: è il caso – esemplare – di *Sur*.

Considero il cinema l'*antitesi della vita*. L'arte e la finzione non fanno che rappresentare poeticamente la realtà: e il lavoro dell'artista sta nel saper trovare la propria identità attraverso la *forma poetica* e il *linguaggio delle convenzioni*. La *vera* arte seduce e suggerisce. In altre parole: *rivela* ed *esprime* invece di spiegare, raggiungendo così la sua massima espressione.

L'immaginario dello spettatore va smosso e «costretto» a portare con sé – e dentro di sé – almeno una parte del film a cui ha assistito: ecco perché i miei lavori sono aperti e privi di un'autentica conclusione. Amo insomma privilegiare gli elementi più ambigui del discorso cinematografico per stimolare il pubblico a porsi delle domande. In *Tangos* ad esempio inventai l'inquietante presenza dei manichini (rappresentano le assenze? i *desaparecidos?*), mentre in *El viaje* compare spesso una strana ragazza vestita di rosso: incarna forse i nostri sogni e le nostre utopie? È il simbolo dell'amore? Lo spettatore va trattato con deferenza e invitato a montare e rimontare il film a suo piacimento: è lui, infatti, il vero autore della trama, poiché la ricezione visiva è sempre e comunque *soggettiva*.

Per tutta la vita non ho fatto che sfuggire a ogni forma di repressione culturale e politica, per creare le condizioni che mi permettessero di esprimermi liberamente (sono sempre vissuto, purtroppo, tra democrazie fraudolente e dittature militari). E il fatto che la fortuna sia tornata a sorridermi negli ultimi anni non mi ha per nulla distolto dal denunciare la tremenda corruzione sviluppatasi nel mio paese: non sono mai stato uno spettatore passivo degli avvenimenti argentini, che continuano ad essere i principali protagonisti delle mie opere.

Evidentemente devo aver infastidito più di una persona se il 22 maggio del 1991 sono stato vittima di un attentato terroristico, che mi ha costretto a una quasi totale immobilità per molti mesi; questo gravissimo episodio però mi ha involontariamente catapultato nella vita politica attiva, visto che l'opinione pubblica è rimasta favorevolmente impressionata dalla mia decisione di non tacere sui misfatti dei politici. Ho compreso che potevo dare un modesto contributo a quei movimenti e partiti impegnati a costruire una concreta alternativa allo svuotamento economico e alla corruzione dilagante. Nel giugno del 1992 mi sono infatti presentato alle elezioni per il Senato della capitale federale – Buenos Aires – come candidato di ventidue organizzazioni di centro-sinistra e di sinistra: la coalizione del Frente del sur è così diventata la terza forza politica argentina dopo radicali e peronisti.

Negli ultimi anni purtroppo i nostri partiti sono stati letteralmente svuotati di contenuti: il *justicialismo* è stato tradito dall'attuale presidente Carlos Menem, trasformandosi – di fatto – in un movimento neo-conservatore e neo-liberale. È comunque paradossale che nel dopoguerra il legittimo governo di Juan Domingo Peron (sorto da due libere elezioni nel 1946 e nel 1951) venisse tacciato di «fascismo» dagli stessi organi d'informazione europei e americani che oggi, invece, vedono nel «peronista» Menem – famoso per i suoi metodi autoritari – l'autentico «salvatore» dell'Argentina.

Dal Sud del continente sento il bisogno di creare nuove opere che sappiano raccontare la ricchezza e la sensibilità dei personaggi del mio paese, in quest'ultimo scorcio di secolo che continua a essere testimone di formidabili progressi scientifici e tecnologici, ma anche di guerre e di brutali genocidi. L'egoismo e la disuguaglianza sono prepotentemente aumentati (il venti per cento dell'umanità consuma l'ottanta per cento di tutta la ricchezza mondiale), mentre le proiezioni statistiche avvertono che entro l'anno 2000 moriranno di fame cento milioni di bambini. Naturalmente non voglio essere uno spettatore passivo di quest'immane tragedia.

La politica non può essere esclusivo patrimonio dei partiti. Dobbiamo imparare a farci carico delle *nuove idee*: saremo così in grado di difendere concretamente le nostre utopie sociali, culturali e artistiche.

Autori e produttori denunciano alla magistratura il ministro del Lavoro Cristofori per i presunti favori all'Unupadec

Anac e Anica: «Ecco la nostra Tangentopoli»

Falso in atto pubblico e abuso di poteri d'ufficio. Sono i reati dei quali autori e produttori accusano il ministro del Lavoro Nino Cristofori. Colpevole di aver designato ben due rappresentanti della fantomatica Unupadec nella commissione centrale della cinematografia. «È questa la nostra Tangentopoli» dicono Francesco Maselli e Carmine Cianfarani. Sul tema anche un'interrogazione parlamentare.

DARIO FORMISANO

ROMA. «Tangentopoli non significa solo rubare. È tutto un sistema di potere basato sul ricatto mafioso». Francesco Maselli è alle prese con una battaglia difficile che ha non pochi punti in comune con la bufera politico giudiziaria che sta attraversando il Paese. Per questo l'Anac, l'associazione di cui è presidente, chiede, che anche nel cinema faccia il suo ingresso la magistratura. Accanto a lui, come accade da un po' di tempo, c'era ieri Carmine Cianfarani, il presidente dell'Anica. «Questa volta abbiamo superato ogni limite», ripeteva sconsolato. Insomma autori e produttori uniti nella lotta. La posta in gioco è drammaticamente sempre la stessa, la possibilità di convocare le commissioni ministeriali che deliberano gli indirizzi e soprattutto i finanziamenti al cinema italiano. Il braccio di ferro è stato ingaggiato, con l'inaspettata complicità del ministro dello Spettacolo (socialista) Margherita Boniver, contro il ministro del Lavoro (democristiano) Nino Cristofori, cui spetta verificare la rappresentatività delle associazioni che siedono all'interno delle commissioni.

Come già scritto su queste pagine, la questione più controversa, quella riguardante il comitato per il credito cinematografico (che assegna i finanziamenti dell'articolo 28 e tutti gli altri prestiti agevolati all'intero settore), bloccato da più di un anno, si è risolta felicemente appena una decina di giorni fa. Con una tardiva ma apprezzabile marcia indietro, Cristofori ha rinunciato a designare l'associazione da lui protetta, l'Unupadec, riconfermando al suo posto il rappresentante dell'Anac Michele Conforti. Un sospiro di sollievo, cui ha fatto seguito pochi giorni dopo, una nuova amara delusione. Nella commissione centrale della cinematografia, un organismo che ha vasti compiti tra cui quello di convalidare il nuovo comitato per il credito, Cristofori, ha designato addirittura due membri della fantomatica Unupadec, laddove fino allo scorso ottobre ce n'era uno solo. Maselli e Cianfarani gli hanno subito scritto una indignata «lettera aperta» il cui testo integrale è stato pubblicato domenica da questo giornale. Ma come? si chiedevano increduli i due. Il ministero dello Spettacolo fa un'indagine dalla quale risulta che su oltre 600 iscritti all'Unupadec solo una ventina sono autori iscritti alla Siae, più della metà di costoro (Giannetti, Sonego, Farina, Pirri, Pelosso) si affrettano a smentire la loro appartenenza all'associazione suddetta, e il ministro insiste nel considerare ancora l'Unupadec una delle realtà «maggiormente rappresentative» degli autori cinematografici? Con l'aria che tira, c'è ancora chi ha la sfacciataggine di coltivare così pericolose clientele? Tant'è. L'Unupadec ha già indicato nel suo presidente Giovanna Lenzi Pastore e nello scrittore Alberto Bevilacqua i suoi rappresentanti, ma quest'ultimo ha subito rifiutato l'incarico. E ancora ieri nella sede dell'Anac pervenivano le lettere di smentita di alcuni autori accreditati come soci Unupadec. Vieri Razzini, responsabile della programmazione cinema di Raitre, era presente per smentire personalmente la sua presunta adesione all'associazione.

Il ministro del Lavoro Nino Cristofori A sinistra Francesco Maselli

E adesso? In attesa che il ministro Cristofori faccia una nuova, definitiva marcia indietro, anzi che l'abbia già decisa mentre scriviamo (proprio oggi scadono i tempi per la convocazione ufficiale delle commissioni annunciata per il 24 febbraio), Anac e Anica hanno deciso di fare le cose sul serio. Presso il tribunale amministrativo del Lazio c'è già un loro ricorso che chiede la sospensione della designazione ministeriale favorevole all'Unupadec. E da oggi ad esso si aggiungeranno due denunce alla Procura della Repubblica di Roma. Si accusa l'Unupadec di «falso in atto privato» ai sensi dell'articolo 482 del codice penale; di aver cioè fatto circolare un elenco di soci fasulli al fine di ottenere benefici di legge. Ma, soprattutto, si denuncia il ministro del Lavoro di falso in atto publico (articolo 480 del codice penale) per non aver fatto gli adeguati accertamenti sulla suddetta associazione, e di abuso in atti d'ufficio (art 323 codice penale) per aver diffuso e utilizzato notizie il cui contenuto era in grado di verificare. Denunce circostanziate, che aprono oltretutto la strada all'ipotesi di altri gravi reati, dal millantato credito alla truffa, all'associazione a delinquere.

Il caso nel frattempo si accinge a raggiungere anche le aule del Parlamento. Cristofori, che non ha mai risposto a nessuna delle interpellanze degli autori e dei produttori, dovrà tener conto di un'interrogazione parlamentare presentata da alcuni deputati del Pds (Masini, Veltroni, Di Prisco, Bordon), cui hanno subito aderito l'onorevole Battistuzzi del Pli e assicurato il sostegno anche i parlamentari del Psi.

Stella Pende conduce «Le ragioni del cuore»

Torna su Raidue «Mixer costume»

Dolore e buoni sentimenti

ROMA. «Diversi» sì. Ma «diversi» felici e pieni di speranza. Ecco la nuova formula della tv del dolore che da domani ci propone *Mixer costume– Le ragioni del cuore*, la seconda edizione del settimanale condotto da Stella Pende su Raidue alle 22.20.

Dieci puntate per parlare di Aids, di anoressia e di problemi di varia natura, tutti legati all'universo familiare e, soprattutto, raccontati dai protagonisti. La solita tv delle lacrime e dei «fatti vostri»? «E no! - risponde Stella Pende –. È vero che la televisione è piena di programmi che raccontano piccole storie e fatti privati, ma tutto dipende dal modo in cui si fanno. Noi per intenderci non vogliamo piagnistei. Per esempio, in una puntata della passata edizione abbiamo trattato il delicato tema dell'handicap selezionando con cura gli ospiti: tra venti ragazzi down ne è stato scelto solo uno. Una persona piena di vita e di entusiasmo. Pensate che quando gli ho chiesto se si sentiva normale mi ha risposto: "No, perché io quando alzo la testa vedo il cielo e gli uccelli. La gente normale neanche se ne accorge"». E se l'Auditel ha premiato con 2/3 milioni di fedelissimi la passata edizione di *Mixer costume* è evidente che quest'anno nulla cambierà nella formula «vincente» del programma. «Quando le cose funzionano non si modificano – dice Giorgio Montefoschi, autore della trasmissione insieme ad Aldo Bruno e Giovanni Minoli – .E *Mixer costume*, in un momento come questo di grande rissosità, risponde perfettamente al bisogno di dar voce ai sentimenti». Quelli dei padri «derubati» dei propri figli dalle consorti divorziate, per esempio. Tema di cui si parla stasera insieme ad avvocati e sociologi. «Con l'affermarsi della donna nel mondo del lavoro – conclude Stella Pende – la differenza dei ruoli tra i coniugi va diminuendo. Eppure nelle cause di separazione, oltre il 90% dei figli è affidato alle madri. È giusto che gli uomini siano quasi sempre esclusi?».

□ *Ga.G.*

Una vera ecatombe nei programmi di Raiuno: interrotti «Caffè italiano», «Servizio a domicilio» e la trasmissione di Gigi Sabani. Il vicedirettore Lorenzo Vecchione: «Il provvedimento è dovuto solo a motivi economici»

«Ci siamo», si chiude

Altalena di annunci e di smentite a Raiuno. Un comunicato ufficiale ha annunciato ieri che, oltre ai programmi di Giancarlo Magalli e di Gigi Sabani, chiuderà il 12 marzo anche *Caffè italiano*, condotto da Elisabetta Gardini. Il vicedirettore della rete Lorenzo Vecchione si stupisce che «ancora qualcuno si diverta a informare la stampa con notizie che finiscono solo per generare confusione».

MONICA LUONGO

ROMA. Annunci, smentite e poi di nuovo altri annunci. Così va ormai la nave di Raiuno, preda di voci di corridoio e boccone prelibato della stampa addetta ai lavori. Mesi fa veniva annunciato che i tagli alle spese della rete avrebbero previsto la chiusura di alcuni programmi della fascia pomeridiana: *Servizio a domicilio* di Giancarlo Magalli, *Ci siamo* di Gigi Sabani, *Caffè italiano* condotto da Elisabetta Gardini, *Italia: istruzioni per l'uso* con Emanuela Falcetti. Ma si era parlato anche di *Bigi* e de *L'albero azzurro*. Due giorni fa la notizia riappare, ma corretta: a tirare giù la serranda sarebbero solo le trasmissioni di Sabani e Magalli. E nel pomeriggio di ieri cominciano a fioccare repliche e commenti. Per poi essere subito messe a tacere da un comunicato ufficiale di Raiuno che annuncia anche la chiusura di *Caffè italiano* per il prossimo 12 marzo.

Giancarlo Magalli, sentito ieri quando ancora si sapeva che il salotto della Gardini era rimasto in vita, non si è mostrato contento, ma neppure ha drammatizzato: alle chiusure dei suoi programmi forse ha fatto l'abitudine e ormai si diverte anche un po' a fare la Cassandra. «Avevo detto mesi fa – esordisce – che ero d'accordo sui tagli di Raiuno alle spese. Con i miei occhi avevo visto un foglio su cui c'erano tutti i nomi delle trasmissioni che andavano eliminate secondo la proposta del direttore di rete Carlo Fuscagni. Ma avevo anche detto che se tutti i conduttori si fossero appellati ai propri santi in paradiso, saremmo rimasti senza trasmissione solo io e Sabani... ». Per Elisabetta Gardini risponde invece il comunicato ufficiale di Raiuno. La chiusura, secondo il vicedirettore della prima rete Lorenzo Vecchione, «è determinata esclusivamente da motivi di ordine economico». Nel comunicato si esprime anche stupore per il fatto che «ancora qualcuno si diverta ad informare la stampa con notizie che finiscono solo per generare confusione e spiacevoli malintesi». Ma sulla trasparenza di Raiuno ha qualcosa da dire ancora Magalli: «Anche la notizia della chiusura della trasmissione l'ho appresa dai giornali, perché non mi è arrivata nessuna comunicazione ufficiale, e nemmeno sono stato chiamato da qualche dirigente».

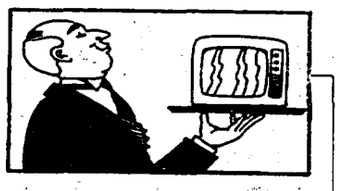
Sarà consolato anche Gigi sabani che ieri nelle sue dichiarazioni aveva mostrato un minore *fair play* caratterizza invece Gigi Sabani. Il conduttore si era detto «perplesso, molto perplesso. La partita la dovevamo perdere io, la Gardini, Magalli ed Emanuela Falcetti, secondo quello che diceva il palazzo. Invece siamo rimasti soltanto io e Magalli. Ma io non vado a piangere e a fare lamentele in giro».

Paolo Vasile, direttore della sede Finivest di Roma, smentisce invece le voci di chiusura di *Arriva la cicogna*, il programma di Canale 5 che va in onda il martedì in seconda serata, condotto da Maria Amelia Monti. Si tratta solo di una sospensione tecnica fino al 9 marzo. Fino a quella data, infatti, sono previsti dal palinsesto film che finiscono più tardi del solito, nonché una serata dedicata a Sanremo.

Il programma di Gianfranco Magalli «Servizio a domicilio» sarà sospeso dalla Rai

24ORE

GUIDA RADIO & TV



SERVIZIO A DOMICILIO *(Raiuno, 12)*. Zana Muhsen, 27 anni, figlia di una inglese e di uno yemenita, va nello Yemen a trovare il padre senza sapere che questi l'ha venduta a un uomo. Ha raccontato la sua storia in un libro e, oggi, è ospite di Magalli.

TV DONNA *(Telemontecarlo, 17.15)*. Arriva Lindsay Kemp nello studio di Carla Urban, ed è subito mimo. Il regista coreografo parla di «Big parade», il suo nuovo spettacolo in scena nei prossimi giorni al teatro Olimpico di Roma.

ITALIA ISTRUZIONI PER L'USO *(Raiuno, 18.15)*. Si parla del pubblico registro automobilistico nella puntata di oggi. Lo spunto arriva dal caso di una donna di Ravenna che ha ricevuto l'avviso di pagamento del bollo per un'auto data in permuta sette anni prima.

MI MANDA LUBRANO *(Raitre, 20.30)*. Puntata elettrica per Lubrano. Ogni anno in Italia avvengono circa 5000 infortuni provocati da corto circuiti e 350 incidenti mortali per folgorazione. Si calcola che su circa 21 milioni di impianti ad uso civile, 14 milioni siano sprovvisti dei dispositivi di sicurezza. Secondo una recente disposizione di legge, entro il 13 marzo tutti gli impianti elettrici domestici dovranno essere revisionati o almeno adeguati alle nuove norme: chi deve occuparsi di questo? Il condominio, i singoli inquilini? Se ne parla da Lubrano.

ACQUA CALDA *(Raidue, 20.30)*. Loretta Goggi ospite della coppia Faletti-Frassica nel programma «promosso» nella prima serata del mercoledì (o respinto dai programmi domenicali). Ancora, balletti horror, le ipnosi di Giucas Casella, i consigli della sora Lella.

SPAZIO 5 *(Canale 5, 22.30)*. Intervista a Jeffrey Dahmer, il «mostro di Milwaukee», condannato a 999 anni di detenzione per aver compiuto diciassette omicidi. Ancora, nel corso del programma si parla di Piero Pacciani, l'ultimo sospettato di essere il serial killer italiano, l'assassino delle coppiette nei dintorni di Firenze.

MILANO, ITALIA *(Raitre, 22.45)*. Il capitalismo italiano fra tangenti e recessione è il tema affrontato oggi da Gad Lerner. Alla trasmissione intervengono, fra gli altri, Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, Alessandro Cocirio presidente della Confapi, Marco Borsa, Giulio Sapelli, Patrizio Bianchi e Franco De Benedetti. In platea, rappresentanti delle associazioni industriali lombarde e operai di grandi aziende.

MAURIZIO COSTANZO SHOW *(Canale 5, 23)*. Il regista Fernando Solanas ospite di Costanzo. Accanto a lui, Luca Magni il piccolo imprenditore milanese che fu tra i primi collaboratori dei giudici nell'inchiesta «mani pulite», Franco Donatoni compositore, Andrea Mingardi cantautore.

(Toni De Pascale)

RAIUNO

- **6.00 VIAGGIO IN ITALIA.** Di Marco Kuveiller
- **8.50 UNOMATTINA**
- **7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO**
- **10.00 UNOMATTINA ECONOMIA**
- **10.15 CANI E GATTI.** Film con T. De Filippo (1° tempo)
- **11.00 DA MILANO TG UNO**
- **11.05 CANI E GATTI.** Film (2° tempo)
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 SERVIZIO A DOMICILIO.** Presenta G. Magalli.
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 SERVIZIO A DOMICILIO.** 2° parte
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - 3 MINUTI DI...**
- **14.00 FATTI, MISFATTI E...** L'occhio indiscreto del Tg1
- **14.30 CRONACHE ITALIANE**
- **14.45 DSE.** Supertelevision
- **15.15 BUONA FORTUNA.** Con la Lotteria di Viareggio e Putignano di Carnevale
- **15.30 L'ALBERO AZZURRO.** Per i più piccini
- **16.00 BIGI** Per ragazzi
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO.** Attualità
- **18.45 CI SIAMO!!!** Con G. Sabani
- **20.00 TG UNO**
- **20.40 SENZA VIA DI SCAMPO.** Film con K. Costner
- **22.40 CAFFÈ ITALIANO.** Conduce Elisabetta Gardini
- **23.00 TG UNO - LINEA NOTTE**
- **23.15 TG5.** Mercoledì sport
- **24.00 TG UNO - CHE TEMPO FA**
- **0.30 OGGI AL PARLAMENTO**
- **0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.10 CONFUSIONE.** Film con P. Natoli
- **2.30 TG UNO - LINEA NOTTE**
- **2.45 JOE IL ROSSO.** Film con M. Denis
- **4.25 UN MILIARDO SOTTO IL MARE**
- **5.30 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.10 CUORE E BATTICUORE.** Telefilm
- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **7.30 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **7.35 BABAR.** Cartoni
- **7.50 L'ALBERO AZZURRO**
- **8.20 FURIA.** Telefilm
- **8.45 TG2 MATTINA**
- **9.05 VERDISSIMO.** Rubrica
- **9.30 ADAMO ED EVELINA.** Film con J. Simmons
- **11.00 LASSIE.** Telefilm
- **11.30 DA NAPOLI TG2**
- **11.45 SEGRETI PER VOI... CONSUMATORI**
- **11.55 I FATTI VOSTRI.** Conduce Alberto Castagna
- **13.00 TG2 - ORE TREDICI**
- **13.20 TG2 ECONOMIA**
- **13.30 TG2 MOTORI**
- **14.00 SEGRETI PER VOI**
- **14.10 QUANDO SI AMA.** Serie Tv
- **14.40 SANTA BARBARA.** Serie Tv
- **15.25 DETTO TRA NOI**
- **17.15 DA MILANO TG2**
- **17.20 DAL PARLAMENTO**
- **17.25 IL CORAGGIO DI VIVERE**
- **18.10 TG2 SPORTSERA**
- **18.20 HUNTER.** Telefilm
- **19.15 BEAUTIFUL.** Telefilm
- **19.45 TG2**
- **20.15 TG2 - LO SPORT**
- **20.20 VENTIEVENTI**
- **20.40 ACQUA CALDA.** Spettacolo con G. Faletti e N. Frassica
- **22.20 MIXER DOCUMENTI.** Conduce G. Minoli e A. Bruno
- **23.15 TG2 PEGASO**
- **23.55 TG2 NOTTE**
- **24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.10 TENNIS.** Torneo ATP indoor
- **1.15 PALLAVOLO.** Campionato italiano
- **1.55 SCI ALPINO.** Campionato del mondo
- **3.00 TICK... TICK... TICK... ESPLODE LA VIOLENZA.** Film
- **4.40 TG2 PEGASO**
- **5.20 TG2 NOTTE**
- **5.25 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.30 OGGI IN EDICOLA IERI IN TV**
- **6.45 LALTRARETE.** Dse. Tortuga
- **6.50 TGR LAVORO**
- **7.00 DSE.** Tortuga. Una caramella al giorno
- **7.30 OGGI IN EDICOLA - IERI IN TV**
- **7.45 DSE.** Tortuga. Terza pagina
- **8.00 DSE.** Tortuga. Primo piano
- **8.30 DSE.** Tortuga Doc
- **9.30 DSE.** Parlato semplice
- **11.30 TGR.** Il meglio di Bellitalia
- **12.00 DA MILANO TG3 ORE DODICI**
- **12.15 DSE.** Il teatro
- **13.00 TG5**
- **13.45 TGR LEONARDO**
- **14.00 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **14.20 TG3 POMERIGGIO**
- **14.50 TGR.** Vivere il mare
- **15.15 DSE.** Quando si rompe l'uovo
- **15.45 TG5 SOLO PER SPORT.** Rugby, Pallamano, Ginnastica
- **17.20 TG5 DERBY**
- **17.30 TG3 IN MOVIMENTO**
- **17.50 RASSEGNA STAMPA E TV ESTERE**
- **18.00 TENNIS.** Torneo ATO indoor
- **18.55 TG3 SPORT**
- **19.00 TG3**
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **19.45 TELEGIORNALE ZERO**
- **20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- **20.25 UNA CARTOLINA.** Spedita da A.Barbato
- **20.30 MI MANDA LUBRANO.** Rubrica
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 MILANO ITALIA.** Presenta Gad Lerner
- **23.40 PUBBLIMANIA.**
- **0.30 TG3 NUOVO GIORNO**
- **1.00 FUORI ORARIO**
- **1.10 TELEGIORNALE ZERO**
- **1.25 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- **1.40 UNA CARTOLINA**
- **1.45 MILANO ITALIA.** Replica
- **2.35 PUBBLIMANIA.** Replica
- **3.20 TG3 NUOVO GIORNO**
- **3.50 ACQUATO SULL'ALTOPIANO.** Film
- **5.15 TG3 NUOVO GIORNO**
- **5.45 SCHEGGE**

CANALE 5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.35 CASA KEATON.** Una serata romantica. Telefilm
- **9.0535 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **13.00 TG5**
- **13.25 SQUARBI QUOTIDIANI.** Rubrica
- **13.35 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **14.30 AGENZIA MATRIMONIALE.** Con Maria Flavi. Seguirà alle 15.00 TI AMO PARLIAMONE
- **16.30 LE PIÙ BELLE «SCENE DA UN MATRIMONIO».** Con Davide Mengacci
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni animati
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA.** Show
- **20.40 IL FREDDO CUORE DI CHRIS.** Film con S. Gless. Regia di D. Green
- **22.35 SPAZIO 5.** Attualità
- **23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Nel corso del programma alle 24.00 Tg 5
- **1.30 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **2.00 TG5 EDICOLA**
- **2.30 SPAZIO 5.** Attualità
- **3.00 TG5 EDICOLA**
- **3.30 CIAK.** Attualità cinematografica
- **4.00 TG5 EDICOLA**
- **4.30 SPAZIO 5.** Attualità
- **5.00 TG5 EDICOLA**
- **5.30 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **6.00 TG5 EDICOLA**

RETE 4

- **6.20 RASSEGNA STAMPA.** Attualità
- **6.30 CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni
- **9.15 DIECI SONO POCHI.** Telefilm
- **9.45 SEGNI PARTICOLARI: GENIO.** Telefilm
- **10.15 LA PICCOLA GRANDE NELL.** Telefilm
- **10.45 PROFESSIONE PERICOLO.** Telefilm
- **11.45 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **12.45 STUDIO APERTO**
- **13.00 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **13.45 AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
- **14.15 NON È LA RAI.** Show
- **16.00 UNOMANIA**
- **16.05 BAYWATCH.** Telefilm
- **17.05 TWIN CLIPS.** Varietà
- **17.35 MITICO.** Rubrica
- **18.10 MAC GYVER.** Telefilm
- **19.00 UNOMETRO**
- **19.10 ROCK & ROLL.** Gioco
- **19.30 STUDIO SPORT**
- **20.00 KARAOKE.** Show
- **20.40 QUELLI DELLA SPECIALE.** Film Tv con Giampiero Ingrassia
- **22.15 LE RAGAZZE DELLA TERRA SONO MEGLIO.** Telefilm
- **23.10 NO LIMITS.** Rubrica sportiva
- **24.00 QUELLI DELLA PALLOTTOLA SPUNTATA.** Telefilm
- **0.30 STUDIO APERTO**
- **0.42 RASSEGNA STAMPA**
- **0.50 STUDIO SPORT**
- **1.00 PREVISIONI DEL TEMPO**
- **1.10 VISITORS.** Telefilm
- **2.10 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **3.10 BAYWATCH.** Telefilm
- **4.10 PROFESSIONE PERICOLO.** Telefilm
- **5.00 AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
- **6.00 MITICO.** Rubrica

italia 1

- **6.30 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm
- **8.00 I JEFFERSON.** Telefilm
- **9.00 MARILENA.** Telenovela
- **10.00 INES UNA SEGRETARIA D'AMARE.** Telenovela
- **10.30 TG4 FLASH**
- **11.00 LA STORIA DI AMANDA.** Telenovela
- **12.00 CELESTE.** Telenovela
- **12.50 A CASA NOSTRA.** Talk show
- **13.30 TG4 POMERIGGIO**
- **14.00 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **14.10 SENTIERI.** Teleromanzo
- **15.10 GRECIA.** Telenovela
- **16.05 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- **17.00 FEBBRE D'AMORE.** Telenovela
- **17.20 NATURALMENTE BELLA.** Rubrica
- **17.30 TG4**
- **17.40 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Conduce Luca Barbareschi
- **18.00 LA SIGNORA IN ROSA.** Telenovela
- **18.55 TG4**
- **19.35 LA CENA È SERVITA.** Gioco-quiz
- **20.30 BEN HUR.** Film con C. Heston. Regia di W. Wyler
- **0.20 TOP SECRET.** Telefilm
- **1.30 A CUORE APERTO.** Telefilm
- **2.30 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **3.30 UNA DONNA ALLA FINESTRA.** Film con R. Schneide. Regia P. Granier-Deferre
- **5.20 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **5.45 TOP SECRET.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

9.30 ADAMO ED EVELINA
Regia di Harold French, con Jean Simmons, Stewart Granger, Helen Cherry. Gran Bretagna (1949). 89 minuti.
Scambio di persone per l'eterea Evelino: il padre, che non ha mai conosciuto ma le ha sempre scritto firmandosi col nome di un altro, la affida alle cure di Stewart Granger prima di morire. E la ragazza è convinta che il genitore sia lui...
RAIDUE

10.15 CANI E GATTI
Regia di Leonardo De Mitri, con Titina De Filippo, Umberto Spadaro, Paolo Stoppa. Italia (1952). 89 minuti.
Titina De Filippo alle prese con una campagna elettorale velenosa stile anni Cinquanta. Lei aspira a diventare sindaco di un paesino, ma un agguerrito farmacista le mette i bastoni tra le ruote. Una commedia ingenua ma molto divertente scritta ad hoc per la sorella di Eduardo.
RAIUNO

20.30 PUNTO ZERO
Regia di Richard Sarafian, con Barry Newman, Cleavon Little, Dean Jagger. Usa (1971). 107 minuti.
Antieroo dell'America profonda, Kowalski, ex pilota professionista nevrotico e dipserato, deve portare un'auto da una costa all'altra. Lungo il viaggio infrange il limite di velocità e comincia a tirarsi dietro la polizia di tutti gli Stati, mentre un disk-jockey nero esalta l'impresa dai microfoni di una stazione radio. Un classico.
ITALIA 7

20.30 AGENTE TROUBLE L'ULTIMA CORSA
Regia di Jean-Pierre Mocky, con Catherine Deneuve, Richard Bohringer. Francia (1987) 100 minuti.
L'attore Jean-Pierre Mocky passa dietro la macchina da presa per un film in bilico tra catastrofico e spionaggio. Un pullman cade in un lago ghiacciato, i cinquanta occupanti muoiono tutti. Sembra un incidente, ma c'è un testimone che sa qualcosa di più.
ODEON

20.30 BEN HUR
Regia di William Wyler, con Charlton Heston, Jack Hawkins, Stephen Boyd. Usa (1959). 217 minuti.
Kolossal per definizione, premiato da una pioggia di Oscar e imitato fino alla nausea. In realtà è il remake di un film del '26 diretto da Fred Niblo e ispirato a un romanzo di Lewis Wallace. Dove si raccontano le vicissitudini di un principe giudeo (è un Charlton Heston in perfetta forma fisica) tradito dal console romano Messala, che lo fa condannare alle galere. Fugge, torna in Palestina e sbaraglia l'avversario.
RETEQUATTRO

20.40 SENZA VIA DI SCAMPO
Regia di Roger Donaldson, con Kevin Costner, Gene Hackman, Sean Young. Usa (1987). 110 minuti.
Ufficiale della marina addetto ai servizi segreti, Kevin Costner si caccia nei guai per colpa di Susan. L'indagine sulla morte della ragazza lo porterà molto lontano dai corridoi tirati a lucido di Washington.
RAIUNO

23.25 LA PRIMA NOTTE DEL DOTTOR DANIELI...
Regia di Gianni Grimaldi, con Lando Buzzanca, Françoise Prévost, Saro Urzì. Italia (1970). 93 minuti.
Il siciliano Gianni Grimaldi fa il verso alle manie sessuali dei suoi conterranei e sfrutta la grande popolarità di Lando Buzzanca per mettere insieme una commedia di cassetta piuttosto volgare. Carlo Danieli, industriale col complesso del giocattolo (come dice il lunghissimo titolo, uno di quelli che andavano tanto di moda negli anni Settanta), è traumatizzato dalla verginità della moglie e non riesce a compiere i suoi doveri coniugali.
ITALIA 7

2.45 JOE IL ROSSO
Regia di Raffaello Matarazzo, con Maria Denis, Armando Falconi, Barbara Morris. Italia (1936). 81 minuti.
Intrighi di famiglia tra Italia e America. Un lontano parente emigrato negli Stati Uniti dove ha fatto fortuna nella malavita organizzata, torna in patria molestando la quiete (apparente) del parentado che si dimostra assai meno perbene di quanto vorrebbe far credere.
RAIUNO

TMC

- **7.00 EURONEWS**
- **9.00 DOPPIO IMBROGLIO.** Telenovela
- **9.45 POTERE.** Telenovela
- **10.15 TV DONNA MATTINO.** Rotocalco
- **12.00 CAMP. DEL MONDO DI SCI ALPINO.** Sintesi
- **13.00 TMC NEWS**
- **13.30 SPORT NEWS**
- **14.00 COME ROMPERE UN FELICE DIVORZIO.** Film con B. Eden
- **16.25 SNACK.** Cartoni
- **16.15 BATMAN.** Telefilm
- **16.45 NATURA AMICA.** Documentario
- **17.15 TV DONNA.** Rotocalco
- **19.10 GUARDAROBA**
- **19.25 TMC METEO**
- **19.30 TMC NEWS**
- **20.00 MAGUY.** Telefilm
- **20.30 GOR.** Film con U. Barberini, J. Palance. Regia di F. Kiers
- **22.20 CAMP. DEL MONDO DI SCI ALPINO**
- **22.35 MONDOCALCIO**
- **23.50 TMC NEWS**
- **0.05 TMC METEO**
- **0.10 LA BALLATA DI BILLIE BLUE.** Film con J. Ledger. Regia di K. Osborne
- **3.00 CNN.** Attualità

TELE 7

- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Telenovela
- **14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA.** Telenovela
- **15.15 ROTOCALCO ROSA.** Attualità
- **15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.20 SETTE IN ALLEGRIA.** Cartoni animati, news e telefilm
- **19.00 I CAMPBELLS.** Telefilm
- **19.30 BUCK ROGERS.** Telefilm
- **20.30 PUNTO ZERO (VANISHING POINT).** Film di R. Sarafian
- **22.25 COLPO GROSSO STORY.** Show
- **23.25 LA PRIMA NOTTE DEL DR. DANIELI, INDUSTRIALE...** Film di G. Grimaldi
- **1.15 COLPO GROSSO STORY**

ODEON

- **13.00 VISIONAIR.** Cartoni animati
- **14.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **14.30 GALACTICA.** Telefilm
- **15.30 SIT-COM.** Telefilm
- **16.00 IL TRADITORE.** Film
- **17.00 COLORINA.** Telenovela
- **17.55 L'OROSCOPO**
- **18.00 MARIANA.** Telenovela
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **19.30 GHOSTBUSTERS.** Cartone animato
- **20.00 SIT-COM.** Telefilm
- **20.30 AGENT TROUBLE - L'ULTIMA CORSA.** Film
- **22.30 NOTIZIARI REGIONALI**
- **22.45 STAZIONE DI POLIZIA.** Telefilm
- **23.45 HOUSTON KNIGHTS.** Telefilm

TELEMARCHE

- **18.00 PASIONES.** Telenovela
- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 BOLLICINE.** Telefilm
- **20.00 LUCY SHOW.** Telefilm
- **20.30 PER UNA BARA PIENA DI DOLLARI.** Film
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 MOD SQUAD.** Telefilm
- **24.00 LUCY SHOW.** Telefilm

cinquestelle

- **12.00 DESTINI.** Serie tv
- **12.30 VILLA ARZILLA: PICNIC.** Telefilm
- **13.00 STARLANDIA.** Giochi e cartoni
- **14.00 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **17.00 STARLANDIA.** Con M. Albanese
- **18.00 VILLA ARZILLA: TELESORRISO.** Telefilm
- **18.30 DESTINI.** Serie tv
- **19.30 INFORMAZIONE REGIONALE**
- **20.30 RICERCATE ETTA PLACE.** Tv movie
- **22.30 INFORMAZIONE REGIONALE**

VIDEOMUSIC

- **14.30 VM GIORNALE**
- **14.35 HOT LINE**
- **15.35 ON THE AIR**
- **18.00 METROPOLIS**
- **19.00 BRANDUARDI SPECIAL**
- **19.30 VM GIORNALE**
- **20.30 MOKA CHOC LIGHT**
- **22.00 WANTED**
- **22.30 MOKA CHOC STRONG**
- **23.30 VM GIORNALE**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 SCELTA D'AMORE.** Film con J. Roberts
- **22.30 ROBIN HOOD PRINCIPE DEI LADRI.** Film con K. Costner
- **0.50 RISVEGLI.** Film

TELE +3

- **1.00 NICK CARTER NON PERDONA.** Film con E. Costantine (Replica ogni due ore)

LA 31

- **20.30 FELICITÀ... DOVE SEI.** Teleromanzo
- **21.15 LA DEBUTTANTE.** Teleromanzo
- **22.30 TGA NOTTE**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.
RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Radio uno per tutti; 11.15 Tu lui i figli gli altri; 12.06 Ora sesta; 14.00 Gr1 flash; 19.20 Ascolta si fa sera; 20.20 Parole e poesia; 20.25 Calcio: Coppa Italia.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radiodue; 9.49 Taglio di terza; 10.31 Radiodue 3131; 12.50 Il signor Bonalettura; 15 Viaggi di Gulliver; 15.48 Pomeriggio insieme; 19.55 Questa o quella; 20.30 Dentro la sera.
RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 9 Concerto del mattino; 12.30 Il club dell'Opera; 14.05 Novità in compact; 16.30 Palomar; 20.45 Giornale Radiotre; 21.00 Radiotre suite.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie, informazioni sul traffico 12.50-24

Al festival di Montecarlo il direttore della seconda rete ha presentato un accordo con la società televisiva Beta

Dopo la soap sui reali inglesi altre biografie sul mercato Una dedicata alla moglie di Oswald, l'altra a Sinatra

Raidue parla tedesco

Al festival-mercato televisivo di Montecarlo il direttore di Raidue Giampaolo Sodano annuncia, con il responsabile della Beta tedesca, un accordo pluriennale di coproduzione per circa 20 titoli. Un «matrimonio» d'interesse che non vincola i due partners all'esclusiva. Dopo la soap su Carlo e Diana, una biografia di Sinatra, una di Marina Oswald, più la nostra *Storia italiana* sui fratelli Abbagnale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

MONTECARLO. «L'Europa non esiste» ha gridato sdegnato il direttore di Raidue Giampaolo Sodano, per esprimere alla sua maniera «drammatica» il fallimento dei tentativi finora avviati di coproduzione televisiva. Tutti naufragati miseramente di fronte all'unico «muro» che rimane: quello commerciale Usa. Ecco perché dopo le coproduzioni patchwork (protagonista francese, regista inglese, etc.), si è passati a una nuova strategia, che vede unite Raidue e la Beta tedesca (gruppo Kirch), cioè una rete nazionale e una grande società distributrice.

E, sempre nel suo linguaggio colorito, Sodano ha anche fatto sapere alla distribuzione Rai, la consociata Sacis, che a lui non va bene, che, «come l'occhio del padrone ingrassa il cavallo», così lui preferisce seguire i suoi prodotti fin sui mercati esteri. Insomma, non si fida. E vuol dimostrare, numeri alla mano, che il suo metodo autarchico ha fruttato buoni risultati per l'azienda. Diminuzione del costo orario, diminuzione del costo contatto e invece aumento di audience e di profili di rete (47 miliardi per il '92). In base a questi dati Sodano è andato dal direttore generale Pasquarelli e ha chiesto un aumento di budget per la sua rete, ma non è dato sapere che cosa abbia ricevuto in risposta.

Si sa, la Rai è un'azienda complicata. Ma, ha detto Sodano, «non credo abbia un futuro il carozzone di Stato. Io penso piuttosto a una Rai come a una grande impresa a capitale pubblico, capace di erogare servizi, ma anche di dare profitti». In questa visione del mondo televisivo si inquadra dunque lo stretto rapporto che legherà Raidue a Beta. «Siamo stati fidanzati per tre anni e ora ci sposiamo», ha annunciato sempre sorridendo il direttore Sodano, specificando poi che il legame prevede una ventina di produzioni in un periodo di circa tre anni. Un matrimonio che non vincola la società tedesca ad alcuna esclusiva, e, del resto, nemmeno Raidue. Insomma, ognuno per sé e due per tutti.

Come frutto del lungo fidanzamento, gli sposini hanno vantato alcuni titoli sui quali insisteranno, producendo per esempio *La vita spezzata 2* e continuando comunque a lavorare sui tre filoni sperimentati finora, e cioè melodrammatico, giallo e «varia umanità nel mondo d'oggi». Particolare soddisfazione si aspettano poi da quello che un tempo si chiamava *Il giovane Mussolini* e ora semplicemente *Benito Mussolini*. Merito della ottima riuscita, secondo loro, di questa impressione, sarebbe in gran parte del protagonista Antonio Banderas, ma anche della vicenda che interessa un po' in tutto il mondo.

Tanto è vero che qui, al mercato-tv di Montecarlo, di Mussolini ne circolano anche altri, stranieri, come quello interpretato nel 1985 da George G.Scott per una produzione australiana (Trian Production). Stravaganze del mercato planetario.

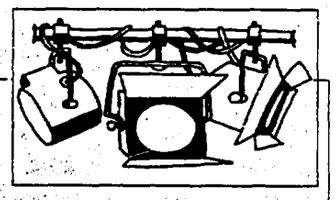
In generale, se una nota dominante si può individuare in questa manifestazione, sono le vicende estrapolate dalla storia, ma più ancora, dalla storia in atto. Abbiamo già scritto di Carlo e Diana, che dominano questo mercato. La serie è stata venduta (tramite Beta ovviamente), oltre che a Raidue, a moltissimi paesi, fra cui la Gran Bretagna dove potranno vederla sulle onde di Sky Channel anche gli stessi reali protagonisti. Fa parte in qualche modo della stessa linea (biografie di personaggi viventi) anche il nostro *Una storia italiana*, in concorso fra le miniserie con qualche speranza di buon piazzamento, se si deve giudicare dalla presenza del regista Stefano Reali.

Altra «vita in corso», per fortuna, quella di Frank Sinatra, pure in gara e prodotto dalla Warner che ha portato al mercato di Montecarlo anche la storia di Marina Oswald, moglie del presunto assassino di Kennedy. Questa miniserie (tre puntate da 100 minuti) rappresenta un ennesimo interessante punto di vista su una vicenda inestricabile e inesauribile per il cinema. Protagonista, una russa che si è trovata, sola e con due figli, a fronteggiare la situazione più difficile che si possa immaginare. Il direttore italiano della Warner fa sapere che per l'Italia finora si è fatta avanti con maggior convinzione per l'acquisto la povera Raitre, col suo portafoglio scarso di soldi, ma col cuore gonfio d'orgoglio.

Sarà vero o sarà una voce messa in giro per alzare le quotazioni della serie? Chi lo sa. La cosa fondamentale in questi mercati è che ognuno parla solo per interesse. E, a proposito di acquirenti, si segnala la scarsa presenza di Raiuno, che magari vorrà meritevolmente risparmiare i soldi dei contribuenti, ma non vuole neanche fare la figura della parente povera di fronte alla rete di Sodano. Ecco quindi che il vice-aggiunto-controllore (e spina nel fianco) del direttore Fuscagni, Lorenzo Vecchione, fa sapere che «qualcosa si concluderà e, se non è stata comprata la storia di Carlo e Diana è perché non era adatta alla linea della rete». E quale mai sarà la linea di Raiuno? Nessuno lo sa, ma attendiamo che ce lo spieghi l'unico autorizzato e cioè Carlo Fuscagni, che arriva a Montecarlo giusto oggi. Mentre ieri è arrivato il direttore di Retequattro Michele Franceschelli, per smentire tutto il male che si dice della sua rete. Tutte storie inventate da qualcuno che ce l'ha con lui.

«Una storia italiana». A sinistra Giampaolo Sodano

SPOT



SANREMO, LA FIMI POLEMIZZA CON LA RAI. In un comunicato diffuso ieri, la Fimi, rappresentante delle major discografiche in Italia, dichiara di aver accettato di partecipare al festival di Sanremo «solo per rispetto verso il pubblico ed i propri artisti, pur essendo in totale disaccordo con la Rai sull'operato della commissione selezionatrice e sul fatto che un produttore esecutivo del festival sia un discografico che partecipa alla gara con i suoi artisti» (si tratta di Carlo Bixio, per la cui etichetta incidono Toni Esposito e Ladri di Biciclette). La Fimi getta comunque acqua sulle polemiche scoppiate nei giorni scorsi a proposito del ritiro dalla rassegna degli ospiti stranieri ed anzi avverte: non cercate facili scoop, solo alla fine del festival renderemo note le nostre posizioni e le proposte per un Sanremo a misura di mercato nazionale ed internazionale.

FIRENZE: CHIUDE LA SARTORIA DELLE STAR. Ha vestito centinaia di divi dello spettacolo, suoi erano gli abiti indossati da Liz Taylor nel film *La bisbetica domata*, i costumi cinematografici di *Ben Hur*, gli abiti di scena di Pavarotti nell'*Aida*. Ma la casa d'arte Cerratelli, storica sartoria teatrale con un secolo di vita alle spalle, non ha resistito ai tempi di crisi. Chiuderà presto i battenti: un suo vestito, cucito a mano, poteva costare anche 8 milioni, troppo per reggere la concorrenza delle nuove sartorie nate nell'Est europeo dopo la caduta del Muro.

PHIL COLLINS CI RIPROVA CON IL CINEMA. Il leader del gruppo rock dei Genesis torna al cinema, dopo il successo ottenuto come attore in *Buster*. E questa volta farà la parte di un orso nella versione cinematografica della celebre fiaba *Riccioli d'oro*, assieme ai suoi amici Bob Hoskins e Danny De Vito, nella parte degli altri orsi del branco. Per il ruolo di Riccioli d'oro, la ragazzina che si perde nel bosco, la candidata numero uno sarebbe Michelle Pfeiffer.

PER MOTIVI DI SALUTE MILVA INTERROMPE TOUR. Milva è stata costretta ad interrompere la sua tournè in Germania a causa di una influenza e di una forte allergia, saltando la tappa di Francoforte prevista per ieri. La sua improvvisa malattia non dovrebbe però compromettere la partecipazione della cantante al festival di Sanremo.

«THE FIRM» NUOVO FILM PER TOM CRUISE. Tom Cruise sta girando un nuovo film con la regia di Sydney Pollack: *The firm*, dal best-seller dello scrittore John Grisham su un giovane avvocato in lotta contro la mafia. Il film sarà sugli schermi Usa per Natale.

(Alba Solaro)

Il perito: «Michael Jackson ha copiato Al Bano»

Michael Jackson ha copiato Al Bano. È questa la conclusione cui è giunto Luciano Chailly, docente all'Università di Cremona, perito «super partes» nella causa per plagio intentata dal cantante italiano. «Will you be there», recente brano della popstar americana, differisce solo marginalmente da «Cigni di Balaka» vecchia canzone del cantante di Cellino San Marco. Ora si attende il responso dei giudici.

Al Bano aveva ragione. Michael Jackson lo ha copiato di sana pianta. *Will you be there*, la canzone della pop star nera più bianca d'America, è niente di più che un arrangiamento del *Cigni di Balaka*, vecchio brano del cantante di Cellino San Marco. Roba vecchia, direte. Invece no, perché ora la notizia è ufficiale: lo ha sta stabilito nientemeno che Luciano Chailly, nominato dal Tribunale di Roma perito super partes nella causa per plagio intentata da Al Bano. Insomma, Michael Jackson è un copione. Punto.

L'inizio di tutta la storia risale a quasi un anno fa. «Io non conosco Michael Jackson, ma mio figlio sì – dichiarò Al Bano a questo stesso giornale –. Insomma, mio figlio mi disse: papà, ma non è che hai venduto i diritti di un tuo motivo a Michael Jackson? E io: no davvero. Mi fa sentire *Will you be there*, e in effetti, scopro che mio figlio ha proprio ragione. Jackson mi ha copiato». Al Bano si affrettò a fare causa alla popstar americana, ma come se ciò non bastasse, augurò (chissà quanto ironicamente) a Michael Jackson di vendere milioni di copie del suo disco, di incassare milioni di dollari, perché più alti sarebbero stati i suoi ricavi, maggiori sarebbero stati i danni (e i dollari) che il cantante di Cellino San Marco avrebbe potuto chiedere come risarcimento.

Un primo responso, già favorevole ad Al Bano, era stato espresso dal presidente della Siae Roman Vlad, e tutti coloro che hanno avuto modo di ascoltare le due canzoni, non hanno avuto dubbi nel riconoscere in *will you be there*, una versione che dall'originale *I cigni di Balaka* differisce solo per l'uso della lingua inglese.

Luciano Chailly, il perito nominato dal pretore di Roma per decidere sulla vicenda, è padre del direttore d'orchestra Riccardo, ed è docente di analisi di musica contemporanea all'università di Cremona. Ha anticipato le conclusioni che sottoporrà ai giudici al settimanale *L'Europeo*: «Al Bano ha ragione. Delle 40 note che, tra melodia e armonia, compongono il suo brano, ben 37 sono identiche a quello di Michael Jackson. Le prime sei battute delle due canzoni sono uguali». Luciano Chailly poi nota che «ci sono un paio di accordi disposti diversamente, qualche nota aggiunta in levare e qualcun'altra tolta, ma si tratta solamente di piccoli cambiamenti derivanti da necessità di adattamento linguistico. Ciò, infatti, non pregiudica il ritmo dei due brani, che è lo stesso».

Ora la notizia è *quasi* ufficiale e, subito dopo che la sentenza sarà emessa, Al Bano potrà effettivamente chiedere i danni al «divo planetario» Michael Jackson. Con quante possibilità di intascare i soldi non si sa, ma Al Bano ci proverà sicuramente. Per due motivi almeno. Il primo è la forma di pubblicità gratuita di cui godrebbe, il secondo per rifarsi in qualche modo dell'esclusione a sorpresa dal festival di Sanremo, dove avrebbe dovuto cantare in coppia con la moglie Romina Power. E Michael Jackson? Cosa farà? Probabilmente non sa neppure che Al Bano esiste, ma, se davvero la richiesta di danni dovesse arrivare fin negli States, non gliene importerebbe poi tanto, anzi gli farebbe solo il solletico, visti i milioni di dollari che la Sony sborsa per tenere sotto contratto il cantante americano.

Michael Jackson

Al Bano

Una piéce di Renato Gabrielli

Oplà, siamo vivi ma corrotti

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. *Oplà, siamo vivi!* in scena in questi giorni al Crt-Teatro della Quattordicesima, si rifà fin nel titolo a *Hopla wir leben!* del grande drammaturgo tedesco espressionista Ernst Toller protagonista della disastrata Repubblica di Weimar, morto suicida nel 1943, esule, a New York. Ma l'omaggio (il sottotitolo del testo di Renato Gabrielli dice «in memoria di Ernst Toller») non ha nulla a che fare con la celebre messinscena di Piscator nel 1927, e il risultato è pienamente autonomo.

Quello che, semmai, crea un filo diretto con il testo di allora (magnifico e a torto dimenticato) è il disincanto di fronte a un mondo in crisi, un'analisi non tanto sulla sconfitta della rivoluzione quanto sullo scacco della politica. Su questo ha lavorato con sensibilità Renato Gabrielli imprimendo al lavoro un andamento da farsa nera che si trasforma in anarchica risata nei confronti di questi reduci redivivi, inascoltati in un mondo ormai orfano di ideologie, fra *champagne*, donnine e giochetti erotici sadomaso. E a sottolineare il progressivo disfacimento ecco due personaggi: il poeta Homerus, barbone con difficoltà di deambulazione, che si fa trasportare su di una specie di carro di Tespi, condotto dal suo compare Rockefeller, in marsina e cilindro sformati. Narratori sfasati degli avvenimenti, ma anche visualizzazione in chiave espressionista del rapporto vittima-carnefice oltre che coscienza di un mondo degradato e corrotto.

Mauricio Paroni De Castro, brasiliano trapiantato in Italia ha costruito per *Oplà, siamo vivi!* un rituale in bianco e nero aiutato dalle luci e dalla scenografia di Gabriele Amadori. Buio totale squarciato da lampi di luce, volti gessosi, trucchi sottolineati ma non clowneschi, costumi atemporali, musiche jazz. Il palcoscenico (che si prolunga in avanti con una pedana-passerella) è popolato di manichini grotteschi, di paurosi o ribelli fantasmi tornati da una guerra mai combattuta. La recitazione alterna ironia e grido, farsa e tragedia.

In questo mondo impuro Massimiliano Spezlani interpreta assai bene il protagonista Karl Miller, l'unico puro nel suo slancio totalizzante verso la giustizia. Giuseppe Battiston e Stefano Melia sono i bravi coprotagonisti «negativi» rispettivamente come Homerus e Rockefeller. Ma vanno ricordati anche gli altri attori: Gaetano D'Amico nel doppio personaggio di un rivoluzionario in pantofole e di un «pescecane» d'industria, lo stralunato provinciale di Luigi Cantini, il ministro corrotto interpretato dall'autore Renato Gabrielli, il professore dei matti, matto anch'esso di Silvio Castiglioni, l'ex rivoluzionaria trasformata in puttanella di Paola Baldini e le caratterizzazioni di Claudia Botta e di Eliel Ferreira.

Ma questo *Oplà, siamo vivi!* si segnala anche per il forte senso di necessità che tutti i partecipanti al progetto riescono a comunicarci e per la ricerca di fare teatro con i mezzi del teatro – la metafora, l'illusione, ma anche la capacità di riflessione – senza rifarsi pedissequamente al cinema parlandoci della disillusione di una generazione senza quadretti minimalistici.

David Baerwald spara a zero sulla politica Usa

«Il mio rock arrabbiato contro Bush e Kissinger»

Cantautore arrabbiato, cattiva coscienza del «sogno americano», David Baerwald presenta il suo secondo album, *Triage*. Liriche inquietanti e violente accuse alla politica Usa, attraverso una lunga e accurata documentazione negli archivi della sicurezza nazionale. «Spero che Dio non abbia pietà di Bush», dice senza mezzi termini: fino a insinuare il dubbio che l'Aids sia un prodotto del governo.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Un americano arrabbiato, davvero poco tenero con la politica del proprio paese: David Baerwald, classe 1960, è un cantautore di protesta che nei suoi testi affronta temi scottanti con lucida determinazione. La folle corsa verso il potere, la povertà e l'emarginazione nei ghetti, la corruzione, le violenza poliziesca, gli intrighi della Cia, l'Aids, la droga: tutto ciò e altro ancora emerge dalle liriche di questo poeta dalla prepotente forza letteraria, ammirato da gente come Joni Mitchell e Bruce Springsteen. In più troviamo musiche variegate, che spaziano dalla ballata acustica a contaminazioni soul-rock: ascoltare per credere il secondo album di Baerwald, *Triage*, un affresco potente e inquietante sui nostri tempi.

Uno shock già a partire dalla copertina, due mani insanguinate sullo sfondo di una bandiera a stelle e strisce: disco che verrà consegnato al più presto ai membri del Congresso Usa. Canzoni d'assalto come *Secret Silken World*, bellissima ballad al velluto, oppure *The Waiter*, dalle dure inclinazioni funky-rap. Una sequenza di denunce e immagini frastornanti che si conclude con una delicata canzone d'amore di grande suggestione, *Born to Love*. «La mia generazione ha sempre dichiarato di non essere interessata alla politica – spiega Baerwald – ma credo che adesso non si possa restare indifferenti verso ciò che ci circonda: la mia presa di coscienza è iniziata qualche anno fa. Mi sentivo come confuso nella nebbia, non riuscivo a capire quello che stava accadendo nel mondo: leggere le notizie sui giornali non mi bastava più, era un'informazione parziale e incompleta: Così ho cominciato ad approfondire le cose: innanzitutto ho letto un libro molto illuminante, *Ascesa e caduta della Cia*, che comprendeva una bibliografia molto vasta. Ho divorato tutto, iniziando a prendere coscienza delle ingiustizie perpetrate quotidianamente dal potere: e poi ho fatto ricerche negli archivi della sicurezza nazionale, ho letto documenti ufficiali. Sono rimasto sconvolto da queste rivelazioni: e ancor più dal fatto di aver vissuto nell'ignoranza fino a quel momento».

Il titolo del disco si riferisce a un termine medico, originariamente usato in tempo di guerra e oggi esteso a diversi settori: in pratica significa che, in una situazione in cui ci sia un numero eccessivo di feriti da curare, si salvano quelli che si possono salvare e si lasciano perdere gli altri. Ma la parola «Triage» viene utilizzata spesso anche per descrivere la politica americana nel Terzo Mondo, in Africa e nei gehtti delle metropoli Usa: Baerwald, al proposito, non usa mezze misure. «Dai documenti che ho visionato ho scoperto tante cose interessanti: come, per esempio, il fatto che alla base della guerra fredda ci fosse un nucleo di persone che aveva tutto l'interesse per alimentare la paura di un attacco dei russi. Ai tempi di Truman queste persone avevano sparso voci infondate di un'arma nucleare in possesso dei russi, solo per gonfiare il budget americano per le spese di guerra: ne è derivato un vero e proprio disastro economico».

Anche sui politici più attuali il giudizio è negativo: basta leggere le note di copertina dell'album per trovare una pungente dedica: «A George Bush, nella sincera speranza che ci sia un Dio e che Lui sia vendicativo oltre ogni comprensione». Per poi definire senza difficoltà Henry Kissinger come un «assassino di massa». Più benevolo il giudizio sul neoeletto Clinton: «È un bravo ragazzo, anche se mi fa venire in mente una frase di Eisenhower: "un presidente può essere d'accordo col Dipartimento di Stato, ma non può non essere d'accordo"». Figlio di un intellettuale al servizio della Cia, uno «esperto nel confondere la verità», Baerwald non ha voluto seguire le orme paterne e anzi continua imperterrito nelle sue stupefacenti rivelazioni. La più grave riguarda un documento del 1969 che proverebbe l'elargizione di dieci milioni di dollari da parte del governo americano a un medico affinchè trovasse un virus capace di abbattere le difese immunitarie dell'organismo umano: «Traetene voi le conclusioni», insinua laconico Baerwald.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1º febbraio 1993 e termina il 1º febbraio 2000.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1º agosto 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 11 febbraio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1º febbraio; all'atto del pagamento (16 febbraio) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

FINANZA E IMPRESA

■ **LOGICA SIEL.** È diventata operativa Logica Siel, la nuova società del gruppo Stet Finsiel, joint venture del gruppo italiano con l'inglese Logica. La società, con un capitale ripartito tra Data Management (60%) e Logica (40%), ha chiuso il 1992 con un giro d'affari di 32,5 miliardi e un utile lordo di 1,5. Logica Siel costituirà la cerniera nei rapporti tra i due gruppi per sviluppare prodotti e soluzioni informatiche di avanguardia.

■ **ENICHEM AUGUSTA.** Enichem Augusta ha realizzato in Dubai (Emirati Arabi Uniti) una joint venture per la produzione di tensioattivi, destinati al mercato dei detersivi, degli shampoo e dei bagni-schiuma. La nuova società, denominata G.D. Portbury, operante sul mercato col marchio Gulf chemicals, avrà a regime un fatturato tra i 25 e i 30 milioni di dollari. Enichem Augusta ha acquisito una quota del 48% diventando il socio di maggioranza relativa.

■ **ERICSSON.** Diminuiscono gli utili della Ericsson nel '92, ma aumentano nello stesso periodo gli ordini e le vendite. In un anno caratterizzato dalla crisi, gli utili calano dai 1.604 milioni di corone svedesi del '91 a 1.300 milioni, con una diminuzione del 19%. Secondo un preconsuntivo, gli ordini acquisiti sono invece aumentati del 19% nel '92, e le vendite del 3%.

■ **CANDY.** Nel 1992 la Candy ha venduto elettrodomestici per oltre 1300 miliardi, circa il 10% in più rispetto all'anno precedente. Lo ha annunciato il presidente della società lombarda. Oltre la metà del fatturato è realizzata all'estero: nel mercato europeo degli elettrodomestici, infatti, la Candy ha una quota del 6%, con una produzione annua di circa 3 milioni di pezzi nei sei stabilimenti italiani, tre francesi, uno inglese e uno spagnolo.

■ **ELSAG BAILEY.** La società Iri-Finmeccanica, leader nel settore dell'automazione industriale e dei servizi, si è aggiudicata la gara internazionale per la fornitura di sistemi automatici per la ripartizione al portalettere della corrispondenza nelle città di Madrid e Barcellona.

Il mercato lucra i guadagni dei recenti rapidi rialzi

■ *MILANO* Mercato da batticuore specialmente nella prima fase in piazza degli Affari con la chiamata dei titoli maggiori che hanno presentato una sequenza di flessioni assai marcate in particolare per quanto riguarda i titoli già tartassati di Pesenti (Italmobiliare e Italcementi). Su questi ultimi peserebbe la vicenda di tangentopoli, degli appalti cementiferi che rischierebbero la paralisi. Ma sempreché questa ipotesi sia valida, per gli altri titoli guida, dalle Fiat alle Stet, passando per Generali, vale un'altra ipotesi assai più attendibile: il mercato alla vigilia della «risposta premi» si getta a corpo morto nelle prese di beneficio, lucra sui rapidi rialzi conseguiti nelle scorse sedute, insomma siamo in presenza di qualcosa di già visto, e si può ritenere che le riforme fin qui introdotte non abbiano cambiato granchè la fisionomia di *questo* mercato, quale si conosce da decenni. Un mercato che sembra alternare lunghi periodi di secca alla torrenzialità a volte devastante, dominato cioè dalla pura speculazione. Il Mib in apertura presentava un ribasso prossimo al 3% poi successivamente corretto tanto da chiudere a -1,87% a quota 1104. Quanto ai ribassi dei titoli guida essi vanno da una perdita massima di oltre il 4% per le Ifi, a una minore, si fa per dire, di oltre il 3% per Fiat, Mediobanca e Stet di oltre il 2 per Generali Olivetti e Gemina e di oltre l'1% per Montedison e Cofide. Sul telematico i ribassi sono stati generalizzati, particolarmente consistenti per Cir e Fondiaria. Fra i più importanti titoli privatizzabili un risultato positivo presenta solo la Banca di Roma. I prezzi della «risposta premi» vengono di solito fissati nella seduta che precede la scadenza, sta di fatto che la falcidia operata ieri sui prezzi con i cali molto consistenti sopra descritti sembra mandare all'aria le previsioni sulla «risposta» che fra l'altro appare assai impegnativa per la mole dei contratti accesi. □ *R.G.*

CAMBI

	Oggi	Prec.
DOLLARO	1530,27	1526,49
MARCO	925,31	924,31
FRANCO FRANCESE	273,43	273,17
FIORINO OLANDESE	822,29	821,44
FRANCO BELGA	44,80	44,78
STERLINA	2186,76	2198,45
YEN	12,479	12,271
FRANCO SVIZZERO	997,05	999,67
PESETA	13,06	13,027
CORONA DANESE	241,83	241,99
CORONA SVEDESE	205,17	206,10
DRACMA	6,918	6,912
ESCUDO PORTOGHESE	10,218	10,230
ECU	1803,42	1802,02
DOLLARO CANADESE	1207,79	1207,57
SCELLINO AUSTRIACO	131,52	131,37
CORONA NORVEGESE	218,30	218,34
MARCO FINLANDESE	260,69	264,33
DOLLARO AUSTRAL.	1026,05	1025,04

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var. %
BCA AGR MAN	97300	97300	0.00
BRIANTEA	9090	9170	-0.87
SIRACUSA	17000	17350	-2.02
POP COM IND	16090	16090	0.00
POP CREMA	46230	46500	-0.58
POP BRESCIA	7150	7150	0.00
POP EMILIA	93250	93150	0.11
POP INTRA	9200	9310	-1.18
LECCO RAGGR	7210	7350	-1.90
POP LODI	12500	12800	-2.34
LUINO VARES	16000	15990	0.06
POP MILANO	4800	4800	0.00
POP NOVARA	11200	11201	-0.01
POP SONDRIO	66300	66400	-0.15
POP CREMONA	7500	7700	-2.60
PR LOMBARDA	2750	2780	-1.08
PROV NAPOLI	5000	5000	0.00
BROGGI IZAR	1150	1190	-3.36
B IZARLG92	1140	1180	-3.39
CALZ VARESE	250	264	-5.30
CIBIEMME PL	73	73,5	-0.68
CON ACQ ROM	149	149	0.00
CR AGRAR BS	5250	5400	-2.78
CR BERGAMAS	13050	13150	-0.76
C ROMAGNOLO	12800	12800	0.00
VALTELLIN.	11670	11610	0.52
CREDITWEST	6150	6199	-0.79
FERROVIE NO	3700	3700	0.00
FINANCE	6000	6200	-3.23
FINANCE PR	4550	4650	-2.15
FRETTE	7050	6950	1.44
IFIS PRIV	550	595	-7.56
INVEUROP	610	620	-1.61
ITAL INCEND	137500	136000	1.10
NAPOLETANA	4410	4410	0.00
NED ED 1849	949	1000	-5.10
NED EDIF RI	1335	1335	0.00
SIFIR PRIV	1535	1535	0.00
BOGNANCO	279	270	3.33
W B MI FB93	4	11	-63.64
W BROG IZAR	182	182	0.00
ZEROWATT	4000	5050	-8.91

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
FERRARESI	30195	-0.28
ZIGNAGO	5060	-2.96
ASSICURATIVE		
ASSITALIA	9325	-2.67
FATA ASS	13600	-0.44
GENERALI AS	34110	-2.53
L'ABEILLE	86290	-1.50
LA FOND ASS	11700	0.00
PREVIDENTE	13680	-1.58
LATINA OR	5100	-0.78
LATINA R NC	2700	1.81
LLOYD ADRIA	12415	-0.28
LLOYD R NC	10000	-6.10
MILANO O	13300	-1.70
MILANO R P	5615	-3.69
SAI	18835	-2.74
SAI RI	7800	-0.45
SUBALP ASS	10310	-0.58
TORO ASS OR	24800	-0.80
TORO ASS PR	11500	-2.53
TORO RI PO	10605	-2.71
UNIPOL	11880	-0.17
UNIPOL PR	5820	-2.59
VITTORIA AS	6936	1.26
BANCARIE		
BCA AGR MI	8850	0.57
BCA LEGNANO	6005	-1.48
BCA DI ROMA	2049	1.94
B. FIDEURAM	909	-2.26
BCA MERCANT	6590	2.17
BNA PR	1555	0.91
BNA R NC	878	0.69
BNA	4300	0.68
B POP BERGA	16870	-0.81
BCO AMBR VE	4150	1.22
B AMBR VE R	2600	-2.29
B. CHIAVARI	3650	-2.67
LARIANO	4905	-2.45
B SARDEGN R	16010	0.06
BNL RI PO	11200	-0.36
CREDITO FON	5150	-1.49
CRED IT	3040	-2.25
CRED IT R P	1726	-4.00
CREDIT COMM	2960	-0.17
CR LOMBARDO	2900	-0.51
INTERBAN PR	22600	-2.17
MEDIOBANCA	14800	-3.26
S PAOLO TO	11620	-1.54
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	6600	0.90
BURGO PR	6720	0.28
BURGO RI	6610	-2.65
FABBRI PRIV	3305	-2.79
ED LA REPUB	3855	-1.15
L'ESPRESSO	4475	-0.66
MONDADORI E	10120	3.79
MOND ED RNC	5690	-7.86
POLIGRAFICI	5490	-0.36
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2630	-2.74
CEM BAR RNC	3520	-0.85
CE BARLETTA	4611	-5.71
MERONE R NC	1859	-1.38
CEM. MERONE	3600	-1.10
CE SARDEGNA	4949	-0.42
CEM SICILIA	5170	-2.42
CEMENTIR	1380	-6.44
UNICEM	6940	-0.86
UNICEM R P	4660	0.00
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	5100	-1.92
ALCATE R NC	3970	-0.75
AUSCHEM	1101	3.87
AUSCHEM R N	755	2.17
BOERO	7830	0.00
CAFFARO	380	-3.80
CAFFARO R P	508	-5.75
CALP	3250	-4.13
ENICHEM	1025	-0.49
ENICHEM AUG	1152	-0.26
FAB MI COND	1560	0.00
FIDENZA VET	1675	-1.76
MARANGONI	2890	0.00
MONTEFIBRE	793	-0.38
MONTEFIB RI	655	-1.80
PERLIER	521	1.56
PIERREL	2150	0.00
PIERREL RI	1300	-0.38
RECORDATI	9210	-0.11
RECORD R NC	4399	-0.70
SAFFA	3852	-1.23
SAFFA RI NC	2950	0.00
SAFFA RI PO	4240	-1.40
SAIAG	885	-1.12
SAIAG RI PO	575	-1.03
SNIA BPD	1048	-2.51
SNIA RI NC	700	-1.41
SNIA RI PO	1031	-0.87
SNIA FIBRE	450	-2.39
SNIA TECNOP	2050	0.00
TEL CAVI RN	5860	-0.68

COMMERCIO		
RINASCENTE	8075	-1.10
RINASCEN PR	3438	-1.63
RINASC R NC	3540	-2.88
STANDA	30600	-0.33
STANDA RI P	7195	-1.64
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	960	-1.01
ALITALIA PR	720	-2.98
ALITAL R NC	799	-4.88
AUSILIARE	11750	2.17
AUTOSTR PRI	873	-3.54
AUTO TO MI	8020	-1.11
COSTA CROC.	2488	-0.88
COSTA R NC	1440	-0.35
ITALCABLE	4900	-1.90
ITALCAB R P	3810	-1.80
NAI NAV ITA	455	-3.19
SIRTI	8620	-1.50
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	2600	-5.63
EDISON	4900	-2.00
EDISON RI P	3500	-1.13
ELSAG ORD	3780	0.53
GEWISS	8915	0.96
SAES GETTER	5000	-2.91
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	2630	-2.74
CEM BAR RNC	3520	-0.85
CE BARLETTA	4611	-5.71
MERONE R NC	1859	-1.38
CEM. MERONE	3600	-1.10
CE SARDEGNA	4949	-0.42
CEM SICILIA	5170	-2.42
CEMENTIR	1380	-6.44
UNICEM	6940	-0.86
UNICEM R P	4660	0.00
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	5100	-1.92
ALCATE R NC	3970	-0.75
AUSCHEM	1101	3.87
AUSCHEM R N	755	2.17
BOERO	7830	0.00
CAFFARO	380	-3.80
CAFFARO R P	508	-5.75
CALP	3250	-4.13
ENICHEM	1025	-0.49
ENICHEM AUG	1152	-0.26
FAB MI COND	1560	0.00
FIDENZA VET	1675	-1.76
MARANGONI	2890	0.00
MONTEFIBRE	793	-0.38
MONTEFIB RI	655	-1.80
PERLIER	521	1.56
PIERREL	2150	0.00
PIERREL RI	1300	-0.38
RECORDATI	9210	-0.11
RECORD R NC	4399	-0.70
SAFFA	3852	-1.23
SAFFA RI NC	2950	0.00
SAFFA RI PO	4240	-1.40
SAIAG	885	-1.12
SAIAG RI PO	575	-1.03
SNIA BPD	1048	-2.51
SNIA RI NC	700	-1.41
SNIA RI PO	1031	-0.87
SNIA FIBRE	450	-2.39
SNIA TECNOP	2050	0.00
TEL CAVI RN	5860	-0.68
TELECO CAVI	7810	-1.26
VETRERIA IT	2881	-1.79
COMMERCIO		
RINASCENTE	8075	-1.10
RINASCEN PR	3438	-1.63
RINASC R NC	3540	-2.88
STANDA	30600	-0.33
STANDA RI P	7195	-1.64
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	960	-1.01
ALITALIA PR	720	-2.98
ALITAL R NC	799	-4.88
AUSILIARE	11750	2.17
AUTOSTR PRI	873	-3.54
AUTO TO MI	8020	-1.11
COSTA CROC.	2488	-0.88
COSTA R NC	1440	-0.35
ITALCABLE	4900	-1.90
ITALCAB R P	3810	-1.80
NAI NAV ITA	455	-3.19
SIRTI	8620	-1.50
ELETTROTECNICHE		
ANSALDO	2600	-5.63
EDISON	4900	-2.00
EDISON RI P	3500	-1.13
ELSAG ORD	3780	0.53
GEWISS	8915	0.96
SAES GETTER	5000	-2.91

FINANZIARIE		
AVIR FINANZ	4300	0.94
BASTOGI SPA	88	-9.28
BON SI R PCV	6400	-1.54
BON SIELE	16650	-2.00
BON SIELE R	3200	-1.54
BRIOSCHI	350	-2.78
BUTON	5530	0.18
C M I SPA	3450	0.00
CAMFIN	2450	-2.00
COFIDE R NC	527	-0.75
COFIDE SPA	1210	-1.63
COMAU FINAN	1260	-1.18
EDITORIALE	2380	-0.83
ERICSSON	19500	-2.01
EUROMOBILIA	1861	-4.56
EUROMOB RI	1040	-5.45
FERR TO-NOR	368	8.88
FIDIS	3120	-1.27
FIMPAR R NC	175	-5.41
FIMPAR SPA	365	0.00
FLAGR R NC	4550	-1.62
FIN AGROIND	6065	-0.90
FIN POZZI	800	8.11
FIN POZZI R	529.5	0.09
FINART ASTE	3720	0.00
FINARTE PR	875	-1.69
FINARTE SPA	2030	-0.73
FINARTE RI	620	-0.80
FINMECCAN	2350	0.00
FINMEC R NC	1720	-3.37
FINREX	988	-0.20
FINREX R NC	864	-0.12
FISCAMB H R	1686	1.87
FISCAMB HOL	2670	0.00
FORNARA	355.5	-1.18
FORNARA PRI	375	-0.53
FRANCO TOSI	16700	-1.76
GAIC	1384	-1.21
GAIC R P CV	1346	-0.96
GEMINA	1211	-2.34
GEMINA R PO	983	-5.02
GIM	2830	-2.25
GIM RI	1500	-0.07
IFI PR	10040	-4.63
IFIL FRAZ	5190	-1.60
IFIL R FRAZ	2575	-2.83
INTERMOBIL	1845	2.50
ISEFI SPA	795	6.14
ISVIM	7930	0.37
ITALMOBILIA	35750	-6.71
ITALM RI NC	17600	-4.46
KERNEL R NC	381	1.33
KERNEL ITAL	236	0.43
MITTEL	1151	0.00
MONTEDISON	1241	-1.27
MONTED R NC	773	-0.77
MONTED R CV	1350	0.00
PART R NC	754	-1.95
PARTEC SPA	1455	-2.02
PIRELLI E C	4000	-0.62
PIREL E C R	1051	-4.45
PREMAFIN	4750	-0.63
RAGGIO SOLE	1000	-1.67
RAG SOLE R	1185	-1.25
RIVA FIN	5190	-0.38
SANTAVALER	1000	1.01
SANTAVAL RP	589	0.00
SCHIAPPAREL	330	0.92
SERFI	4740	-0.84
SISA	785	1.29
SME	6090	-1.22
SMI METALLI	555	-6.26
SMI RI PO	570	-4.68
SO PA F	2750	-1.79
SO PA F RI	1601	-1.78
SOGEFI	2485	0.20
STET	2280	-3.62
STET RI PO	1930	-3.02
TERME ACQUI	1860	0.00
ACQUI RI PO	568	-0.35
TRENNO	2740	-0.36
TRIPCOVICH	5250	-1.87
TRIPCOV RI	1490	-3.75
WAR MITTEL	236	-1.67
WAR COFIDE	77	-12.50
W COFIDE RI	39.5	0.00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	13610	0.81
AEDES RI	4788	-1.07
ATTIV IMMOB	2326	-1.44
CALCESTRUZ	7500	-3.23
CALTAGIRONE	1925	-1.53
CALTAG R NC	1680	3.07
COGEFAR-IMP	2595	-0.95
COGEF-IMP R	1462	-1.08
DEL FAVERO	1335	-0.37
FINCASA44	2550	-3.23
GABETTI HOL	1400	0.00
GIFIM SPA	1622	-2.29
GIFIM RI PO	1330	-0.37
GRASSETTO	5000	0.00
RISANAM R P	17000	-2.30
RISANAMENTO	48990	-1.53
SCI	1420	-2.67
VIANINI IND	731	-2.53
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	1202	-1.88
DANIELI E C	8790	-0.11

FAEMA SPA	2775	-2.97
FIAR SPA	9750	-0.51
FIAT	4686	-3.36
FISIA	1020	-0.97
FOCHI SPA	10800	-3.05
GILARDINI	2570	-0.77
GILARD R P	1951	-0.71
IND. SECCO	1230	2.50
I SECCO R N	1205	0.00
MAGNETI R P	631	3.44
MAGNETI MAR	623	-2.04
MANDELLI	3980	-2.45
MERLONI	2380	-2.54
MERLONI R N	810	1.12
NECCHI	1055	0.00
NECCHI R NC	1449	0.00
N. PIGNONE	5350	-1.40
OLIVETTI OR	1910	-2.75
OLIVETTI PR	1570	-6.27
OLIVET R P N	1255	-3.39
PININF R PO	6400	-0.16
PININFARINA	7680	0.59
REJNA	8000	0.00
REJNA RI PO	31720	0.00
RODRIQUEZ	5005	-0.50
SAFILO RISP	10750	0.00
SAFILO SPA	9018	-1.92
SAIPEM	2784	-0.46
SAIPEM R P	1830	-1.08
SASIB	5100	-0.58
SASSIB PR	4648	0.00
SASIB RI NC	3910	0.26
TECNOST SPA	2190	-2.23
TEKNECOMP	530	-5.19
TEKNECOM RI	387	0.00
VALEO SPA	5210	-5.27
WESTINGHOUS	7505	-5.00
WORTHINGTON	2510	0.00
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	451	-0.44
FALCK	3100	-3.13
FALCK RI PO	4410	0.00
MAFFEI SPA	2040	0.00
TESSILI		
BASSETTI	5450	0.72
CANTONI ITC	2580	0.39
CANTONI NC	1700	0.00
CENTENARI	247	0.82
CUCIRINI	901	-4.15
ELIOLONA	1730	0.00
LINIF500	406	-7.73
LINIF R P	340	-4.49
ROTONDI	498	-1.39
MARZOTTO NC	3700	5.11
MARZOTTO RI	6500	4.84
SIMINT	2860	10.37
SIMINT PRIV	1311	1.63
STEFANEL	3495	-1.27
ZUCCHI	6900	-2.82
DIVERSE		
DE FERRARI	7170	0.28
DE FERR R P	1900	-1.55
BAYER	252000	0.40
CIGA	922	-2.95
CIGA RI NC	450	-0.22
COMMERZBANK	244000	-0.69
CON ACQ TOR	12101	0.00
JOLLY HOTEL	6389	-0.95
JOLLY H-R P	13940	-0.07
PACCHETTI	328	-0.61
VOLKSWAGEN	263500	-1.64
MERCATO TELEMATICO		
ALLEANZA ASS	14529	-3.03
ALLEANZA RNC	11840	-4.93
COMIT RNC	3641	-1.99
COMIT	5115	-1.12
BCA TOSCANA	3134	-1.14
BCO NAPOLI	2314	-1.28
BCO NAPOLI RNC	1407	-0.21
BENETTON	15721	-2.22
BREDA FIN.	283.5	0.00
CART.SOT-BINDA	522.8	0.00
CIR RNC	558.9	-2.31
CIR RISP	1082	-1.19
CIR	1094	-3.53
EUROPA MET-LMI	581.2	-1.57
FERFIN	1180	-2.40
FERFIN RNC	777.3	-2.86
FIAT PRIV	2601	-3.67
FIAT RISP	2778	-2.70
FONDIARIA SPA	29163	-2.86
G.RUFFONI	1258	-2.56
IMM.METANOPOLI	1614	-0.43
ITALCEMENTI	8589	-3.42
ITALCEM.RISP	4709	-3.42
ITALGAS	3479	-1.83
MARZOTTO	6116	0.20
PARMALAT FIN.	14080	-1.22
PIRELLI SPA	-2.56	1319
PIRELLI RNC	889.2	-3.66
RAS	23410	-2.58
RAS RISP	13591	-1.95
RATTI SPA	2364	-2.11
SIP	1688	-1.57
SIP RISP	1516	-2.07
SONDEL SPA	1153	0.26
SORIN BIOM.	3629	0.61

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	103,9	-0.48
CCT ECU 85/93 9%	99	0.25
CCT ECU 85/93 9,6%	100,1	0.00
CCT ECU 85/93 8,75%	100	-1.19
CCT ECU 85/93 9,75%	99,75	-0.05
CCT ECU 86/94 6,9%	97,6	-0.41
CCT ECU 86/94 8,75%	100,3	0.20
CCT ECU 87/94 7,75%	98,8	-0.50
CCT ECU 88/93 8,5%	98,5	0.00
CCT ECU 88/93 8,65%	98,5	0.00
CCT ECU 88/93 8,75%	98,9	-0.60
CCT ECU 89/94 9,9%	104	1.96
CCT ECU 89/94 9,65%	105,7	-0.09
CCT ECU 89/94 10,15%	104,9	0.00
CCT ECU 89/95 9,9%	102	-1.92
CCT ECU 90/95 12%	104,5	1.70
CCT ECU 90/95 11,15%	110	0.00
CCT ECU 90/95 11,55%	106	0.00
CCT ECU 91/96 11%	105	0.38
CCT ECU 91/96 10,6%	103	-1.90
CCT ECU 92/97 10,2%	103,8	0.00
CCT ECU 93 DC 8,75%	100,6	0.40
CCT ECU 93 ST 8,75%	98,1	-0.30
CCT ECU NV94 10,7%	104,9	-0.94
CCT ECU-90/95 11,9%	106,8	1.91
CCT-15MZ94 IND	100,5	-0.10
CCT-17LG93 CV IND	100,3	-0.05
CCT-18GN93 CV IND	100,05	-0.20
CCT-18NV93 CV IND	102	-0.44
CCT-18ST93 CV IND	100,85	0.05
CCT-19AG93 CV IND	100,55	0.00
CCT-19DC93 CV IND	103,5	-0.62
CCT-20OT93 CV IND	101,45	0.05
CCT-AG93 IND	101,6	0.05
CCT-AG95 IND	97,8	0.20
CCT-AP93 IND	100,2	0.10
CCT-AP94 IND	100,35	0.10
CCT-AP95 IND	97,65	0.05
CCT-DC95 IND	101,05	0.05
CCT-DC95 EM90 IND	100	0.00
CCT-FB94 IND	101,1	0.05
CCT-FB95 IND	101,7	0.00
CCT-FB96 IND	100,9	0.15
CCT-FB96 EM91 IND	100	-0.05
CCT-GE94 IND	101,05	0.00
CCT-GE95 IND	100,6	0.00
CCT-GE96 IND	100,7	-0.10
CCT-GE96 CV IND	99,7	0.00
CCT-GE96 EM91 IND	100,05	-0.10
CCT-GN93 IND	101,3	0.05
CCT-GN95 IND	97,25	-0.05
CCT-LG93 IND	101,35	0.05
CCT-LG95 IND	98,25	-0.10
CCT-LG95 EM90 IND	100,1	-0.05
CCT-MG93 IND	100,8	0.15
CCT-MG95 IND	97,2	0.00
CCT-MG95 EM90 IND	99,4	-0.10
CCT-MZ93 IND	100	0.05
CCT-MZ94 IND	100,8	0.10
CCT-MZ95 IND	99,3	0.15
CCT-MZ95 EM90 IND	99,8	0.00
CCT-NV93 IND	101	0.40
CCT-NV94 IND	100,05	0.05
CCT-NV95 IND	99,75	0.05
CCT-NV95 EM90 IND	99,35	0.00
CCT-OT93 IND	100,2	0.05
CCT-OT94 IND	100,2	-0.25
CCT-OT95 IND	98,85	-0.05
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,25	-0.10
CCT-ST93 IND	100,8	-0.05
CCT-ST94 IND	100,15	0.05
CCT-ST95 IND	98,25	0.05
CCT-ST95 EM ST90 IND	99,75	0.05
CCT-18FB97 IND	100,1	0.10
CCT-AG96 IND	96,7	0.16
CCT-AG97 IND	97,5	0.21
CCT-AG98 IND	96,35	-0.20
CCT-AP96 IND	96,9	0.10
CCT-AP97 IND	97	-0.05
CCT-AP98 IND	97,65	0.00
CCT-DC96 IND	101,5	-0.29
CCT-DC98 IND	96,45	0.05
CCT-FB97 IND	100,55	0.15
CCT-FB99 IND	96,2	-0.36
CCT-GE97 IND	100,8	0.10
CCT-GE99 IND	96,4	-0.05
CCT-GN96 IND	96,6	0.10
CCT-GN97 IND	96,75	0.00
CCT-GN98 IND	96,5	0.10
CCT-LG96 IND	96,55	0.16
CCT-LG97 IND	96,8	0.31
CCT-LG98 IND	96,45	-0.15
CCT-MG96 IND	96,4	0.10
CCT-MG97 IND	96,25	-0.05
CCT-MG98 IND	97,5	-0.36
CCT-MZ96 IND	99,2	0.10
CCT-MZ97 IND	99,05	0.05
CCT-MZ98 IND	96,05	-0.20
CCT-MZ99 IND	97,9	-0.20
CCT-NV96 IND	99,45	-0.25
CCT-NV98 IND	97,55	-0.20
CCT-OT96 IND	96,5	0.10
CCT-OT98 IND	97,7	-0.15
CCT-ST96 IND	97,55	0.05
CCT-ST97 IND	96,4	0.05
CCT-ST98 IND	96	-0.20
BTP-16GN97 12,5%	100,2	0.00
BTP-17GE99 12%	97,95	-0.05
BTP-17NV93 12,5%	100,3	0.00
BTP-18MG99 12%	96,05	0.05
BTP-18ST98 12%	96	-0.15
BTP-19MZ98 12,5%	100,1	-0.20
BTP-1AG93 12,5%	100,05	0.00
BTP-1DC93 12,5%	99,95	-0.05
BTP-1FB94 12,5%	100,5	0.05
BTP-1GE02 12%	96,95	-0.05
BTP-1GE94 12,5%	100,25	0.00
BTP-1GE94 EM90 12,5%	100,15	-0.10
BTP-1GE96 12,5%	100,4	-0.50
BTP-1GE97 12%	96,9	-0.15
BTP-1GE98 12,5%	100,4	-0.10
BTP-1GN01 12%	96,85	-0.31
BTP-1GN94 12,5%	100,05	-0.10
BTP-1GN96 12%	99,1	-0.25
BTP-1GN97 12,5%	100,15	-0.20
BTP-1LG93 12,5%	100,05	-0.05
BTP-1LG94 12,5%	100,3	0.00
BTP-1MG02 12%	96,85	-0.15
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100,15	-0.10
BTP-1MG97 12%	96,8	-0.10
BTP-1MZ01 12,5%	99,55	-0.35
BTP-1MZ94 12,5%	100,15	-0.10
BTP-1MZ96 12,5%	100,2	-0.35
BTP-1NV93 12,5%	100,05	0.00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	100	0.05
BTP-1NV94 12,5%	100,1	-0.15
BTP-1NV96 12%	99	0.05
BTP-1NV97 12,5%	100,3	-0.20
BTP-1OT93 12,5%	100	0.05
BTP-1ST01 12%	96,9	0.00
BTP-1ST93 12,5%	99,95	-0.05
BTP-1ST94 12,5%	100,1	-0.10
BTP-1ST96 12%	99	-0.10
BTP-20GN98 12%	98,2	0.00
CCT-AP99 IND	97,3	-0.36
CCT-GN99 IND	97,95	-0.41
CCT-MG99 IND	97,4	-0.31
CTO-GN95 12,5%	99,9	-0.05
CASSA DP-CP 97 10%	96,5	0.10
CCT-17LG93 8,75%	98,9	-0.30
CCT-18GN93 8,75%	99	0.00
CCT-18ST93 8,5%	103	0.00
CCT-19AG93 8,5%	98,3	0.00
CCT-83/93 TR 2,5%	101	0.15
CCT-GE94 BH 13,95%	101,2	0.40
CCT-GE94 USL 13,95%	101,3	0.00
CCT-LG94 AU70 9,5%	97,4	0.10
CTO-15GN96 12,5%	100,1	-0.10
CTO-16AG95 12,5%	100	0.25
CTO-16MG96 12,5%	100	0.00
CTO-17AP97 12,5%	100,55	-0.05
CTO-17GE96 12,5%	100,3	0.25
CTO-18DC95 12,5%	100,5	-0.74
CTO-18GE97 12,5%	100,6	-0.05
CTO-18LG95 12,5%	100,1	0.10
CTO-19FE96 12,5%	100,4	0.30
CTO-19GN95 12,5%	99,9	-0.05
CTO-19GN97 12%	100,05	0.05
CTO-19MG98 12%	100,1	-0.10
CTO-19OT95 12,5%	99,85	-0.15
CTO-19ST96 12,5%	100,25	-0.05
CTO-19ST97 12%	100,05	0.00
CTO-20GE98 12%	100,2	-0.10
CTO-20NV95 12,5%	101,55	0.30
CTO-20NV96 12,5%	100,3	0.00
CTO-20ST95 12,5%	99,95	-0.05
CTO-DC96 10,25%	99,7	-0.10
CTS-18MZ94 IND	93,5	-0.48
CTS-21AP94 IND	92,75	-0.27
REDIMIBILE 1980 12%	100,75	-1.99
RENDITA-35 5%		85 18.06

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	IERI	PREC
ADRIATIC AMERIC F	15.337	15.347
ADRIATIC EUROPE F	13.775	13.706
ADRIATIC FAR EAST	9.367	9.365
ADRIATIC GLOBAL F	14.336	14.322
AMERICA 2000	12.907	12.949
BN MONDIALFONDO	12.135	12.158
CAPITALGEST INT	11.376	11.327
CARIFONDO ARIETE	11.714	11.683
CARIFONDO ATLANTE	11.795	11.833
CENTRALE AME LIRE	11.496	11.505
CENTRALE AME DLR	7,532	7,506
CENTRALE EUR LIRE	12.360	12.187
CENTRALE EUR ECU	6,858	6,77
EPTAINTERNATIONAL	13.296	13.243
EUROPA 2000	13.380	13.335
FIDEURAM AZIONE	12.368	12.434
FONDICRI INT	15.913	15.847
GENERCOMIT EUR	13.527	13.596
GENERCOMIT INT	14.674	14.746
GENERCOMIT NOR	17.059	17.160
GEODE	12.712	12.750
GESTICREDIT AZ	13.829	13.821
GESTICREDIT EURO	12.062	12.052
GESTIELLE I	11.630	11.641
GESTIELLE S	11.693	11.656
GESTIFONDI AZ INT	11.836	11.851
IMIEAST	10.842	10.846
IMIEUROPE	12.027	12.044
IMIWEST	13.550	13.614
INVESTIMESE	12.717	12.747
INVESTIRE AMERICA	15.626	15.733
INVESTIRE EUROPA	11.721	11.708
INVESTIRE INT	11.508	11.514
INVESTIRE PACIFIC	11.607	11.796
LAGEST AZ INTERN	12.077	12.108
MAGELLANO	11.527	11.529
ORIENTE 2000	12.578	12.578
PERFORMANCE AZ	11.187	11.191
PERSONALF AZ	12.631	12.602
PHARMACHEM	11.508	11.527
PRIME M AMERICA	14.841	14.890
PRIME M EUROPA	14.396	14.430
PRIME M PACIFICO	14.014	14.019
PRIMEGLOBAL	13.172	13.170
PRIMEMEDITERR	11.555	11.487
S PAOLO H AMBIENT	14.631	14.675
S PAOLO H FINANCE	17.311	17.337
S PAOLO H INDUSTR	12.961	12.980
S PAOLO H INTERN	12.887	12.912
SOGESFIT BL CHIPS	12.808	12.804
SVILUPPO EQUITY	13.654	13.709
SVILUPPO INDICE	10.923	10.940
TRIANGOLO A	13.033	13.029
TRIANGOLO C	12.486	12.550
TRIANGOLO S	13.684	13.669
ZETASTOCK	12.835	12.822
ZETASWISS	12.714	12.679
ARCA AZ IT	12.685	12.581
ARCA VENTISETTE	13.319	13.210
AUREO PREVIDENZA	14.364	14.361
AZIMUT GLOB CRESC	12.047	11.991
CAPITALGEST AZ	12.920	12.831
CAPITALRAS	11.769	11.654
CARIFONDO DELTA	14.992	14.979
CENTRALE CAPITAL	13.920	13.787
CISALPINO AZ	10.718	10.676
EURO ALDEBARAN	11.892	11.841
EURO JUNIOR	13.552	13.559
EUROMOB RISK F	14.617	14.564
F PROFESSION GES	12.118	12.006
F PROFESSIONALE	42.694	42.502
FINANTA ROMAGEST	10.444	10.393
FIORINO	29.096	28.976
FONDERSEL IND	7.279	7.238
FONDERSEL SERV	10.018	9.953
FONDICRI SEL IT	12.981	12.882
FONDINVEST TRE	11.897	11.835
FONDO TRADING	7.942	7.919
GALILEO	10.472	10.419
GENERCOMIT CAP	10.380	10.327
GEPOCAPITAL	12.636	12.581
GESTIELLE A	8.762	8.724
IMICAPITAL	26.873	26.838
IMINDUSTRIA	10.474	10.467
IMITALY	12.977	12.905
INDUSTRIA ROMAGES	8.961	8.946
INTERB AZIONARIO	18.130	18.070
INVESTIRE AZ	11.526	11.470
LAGEST AZIONARIO	15.973	15.855
LOMBARDO	13.613	13.572
PHENIXFUND TOP	9.647	9.600
PRIMECAPITAL	33.834	33.733
PRIMECLUB AZ	11.256	11.216
PRIMEITALY	11.034	10.970
QUADRIFOGLIO AZ	11.967	11.905
RISP ITALIA AZ	11.856	11.790
SALVADANAIO AZ	10.533	10.474
SVILUPPO AZ	11.771	11.677
SVILUPPO IND ITA	8.426	8.340
SVILUPPO INIZIAT	11.574	11.509
VENETOBLUE	10.000	10.000
VENETOVENTURE	10.000	10.000
VENTURE TIME	11.321	11.241
BILANCIATI		
ARCA TE	15.023	14.971
ARMONIA	12.322	12.339
CENTRALE GLOBAL	15.453	15.369
COOPINVEST	10.894	10.864
CRISTOFOR COLOMBO	15.962	15.993
EPTA 92	12.491	12.477
F PROFESSION INT	14.218	14.192
GEPOWORLD	11.374	11.344
GESFIMI INTERNAZ	12.335	12.348
GESTICREDIT FIN	14.337	14.327
INVESTIRE GLOBAL	12.161	12.157
NORDMIX	13.503	13.501
ROLOINTERNATIONAL	12.765	12.787
SVILUPPO EUROPA	13.224	13.257
AMERICA	16.910	16.898
ARCA BB	25.773	25.630
AUREO	21.432	21.425
AZIMUT	14.696	14.623
AZZURRO	20.773	20.684
BN MULTIFONDO	11.116	11.092
BN SICURVITA	14.880	14.853
CAPITALCREDIT	14.193	14.128
CAPITALFIT QM	16.437	16.370
CAPITALGEST	18.828	18.718
CARIFONDO LIBRA	22.594	22.490
CISALPINOLAN	15.162	15.117
COOPRISPARMIO	10.634	10.586
CORONA FERREA	13.369	13.328
CTLANCIATO	12.546	12.474
EPTACAPITAL	12.673	12.622
EURO ANDROMEDA	21.059	20.979
EUROMOB CAPITAL F	14.755	14.726
EUROMOB STRAT F	13.318	13.290
F PROFESSION RIS	11.432	11.339
FONDATTIVO	10.680	10.643
FONDERSEL	33.232	33.000
FONDICRI DUE	11.635	11.591

FONDINVEST DUE	18.974	18.913
FONDO CENTRALE	17.691	17.581
GENERCOMIT	23.018	22.912
GEPOREINVEST	12.805	12.744
GESTIELLE B	10.633	10.560
GIALLO	10.489	10.446
GRIFOCAPITAL	14.387	14.340
INTERMOLIARE F	14.504	13.945
INVESTIRE L	11.392	11.353
MIDA L	9.938	9.910
MULTIRAS	20.716	20.597
NAGRACAPITAL	17.186	17.122
NORDCAPITAL	12.235	12.182
PHENIXFUND	12.969	12.933
PRIMEREND	21.461	21.382
QUADRIFOGLIO L	13.766	13.668
REDDITOSETTE	22.414	22.339
RISP ITALIA L	18.413	18.333
ROLOMIX	11.618	11.555
SALVADANAIO L	13.936	13.872
SPIGA D'ORO	13.687	13.671
SVILUPPO PORFOLIO	16.528	16.474
VENETOCAPITAL	10.981	10.940
VISCONTEO	21.216	21.132
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	16.292	16.309
ARCA BOND	12.505	12.504
ARCOBALENO	14.754	14.764
CARIFONDO BOND	11.064	11.059
CENTRALE MONEY	14.904	14.896
EUROMOB BOND F	12.349	12.359
EUROMONEY	11.371	11.346
FONDERSEL INT	13.569	13.561
GLOBALREND	11.894	11.914
IMIBOND	14.944	14.957
INTERMONEY	11.786	11.783
LAGEST OBB INT	12.859	12.861
OASI	11.934	11.915
PERFORMANCE OBB	11.147	11.158
PRIMARY BOND LIRE	11.280	11.277
PRIMARY BOND ECU	6,26	6,265
PRIMEBOND	16.675	16.689
SVILUPPO BOND	17.355	17.334
VASCO DE GAMA	13.458	13.453
ZETABOND	14.358	14.337
AGOS BOND	10.550	10.527
ARCA RR	12.733	12.699
AUREO RENDITA	17.434	17.416
AZIMUT GLOB RED	13.987	13.981
BN RENDIFONDO	12.349	12.326
CAPITALGEST REND	13.503	13.474
CARIFONDO ALA	13.281	13.277
CENTRALE REDDITO	17.996	17.957
CISALPINO REDD	13.230	13.222
COOPREND	12.602	12.563
CT RENDITA	11.630	11.599
EPTABOND	19.093	19.063
EURO ANTARES	13.367	13.325
EUR OB REDDITO	13.909	13.879
F PROFESSION RED	12.577	12.538
FONDERSEL REDD	11.912	11.879
FONDICRI PRIMO	10.994	10.972
FONDIMPIEGO	17.496	17.487
FONDINVEST UNO	12.127	12.107
GENERC IT REND	11.123	11.096
GEPOREND	10.605	10.587
GESTIELLE M	10.495	10.482
GESTIRAS	27.343	27.266
GRIFOREND	13.762	13.740
IMIREND	15.462	15.454
INVESTIRE OBB	20.058	20.009
LAGEST OBBLIGAZ	17.862	17.825
MIDA OBB	15.891	15.832
MONEY TIME	12.394	12.361
NAGRAREND	13.540	13.514
NORDFONDO	15.347	15.322
PITAGORA	11.015	10.979
PHENIXFUND DUE	14.900	14.858
PRIMECASH	11.966	11.974
PRIMECLUB OBBL	17.450	17.437
QUADRIFOGLIO OBB	14.130	14.097
RENDICREDIT	12.149	12.118
RENDIFIT	12.246	12.220
RISP ITALIA RED	20.555	20.510
ROLOGEST	16.069	16.043
SALVADANAIO OBB	14.480	14.448
SFORZESCO	11.780	11.743
SOGESFIT D ANI	15.790	15.757
SVILUPPO REDDITO	17.083	17.067
VENETOREND	14.723	14.688
VERDE	12.125	12.105
AGRIFUTURA	16.218	16.212
ARCA MM	13.329	13.307
AZIMUT GARANZIA	13.316	13.304
BN CASH FONDO	12.551	12.538
CAPITALGEST MON	10.312	10.299
CARIFONDO CARIGE	10.643	10.639
CARIFONDO LIREPIU	14.327	14.318
CENTRALE CASH CC	10.286	10.289
EPTAMONEY	14.946	14.940
EURO VEGA	11.357	11.318
EUROMOB MONETARIO	11.029	11.020
FIDEURAM MONETA	15.404	15.390
FONDICRI MONETAR	14.524	14.501
FONDOFORTE	10.925	10.927
GENERCOMIT MON	12.624	12.609
GESFIMI PREVIDEN	11.824	11.799
GESTICREDIT MON	13.536	13.519
GESTIELLE L	12.764	12.737
GESTIFONDI MONETA	10.105	10.097
GIARDINO	11.235	11.217
IMIDUEMILA	18.201	18.164
INTERB RENDITA	22.247	22.213
ITALMONEY	11.523	11.489
MONETAR ROM	12.955	12.923
PERFORMANCE MON	10.440	10.434
PERSONALF MON	14.821	14.806
PRIMEMONETARIO	16.405	16.388
RENDIRAS	15.854	15.830
RISP ITALIA COR	13.864	13.837
ROLOMONEY	10.927	10.914
SOGESFIT CONTOVIV	12.397	12.376
VENETOCASH	12.465	12.451

ESTERI			
CAPITAL ITALIA	DOL	34,16	52162
FONDITALIA	DOL	72,41	110533
INTERFUND	DOL	38,68	59045
INT.SECURITIES	ECU	26,59	47916
ITALFORTUNE A	DOL	39,77	60739
ITALFORTUNE B	DOL	10,83	16540
ITALFORTUNE C	DOL	11,08	16922
ITALFORTUNE D	ECU	10,41	18907
ITALUNION	DOL	21,23	32418
MEDIOLANUM	ECU	21,57	38816
RASFUND	ECU	27,50	42129
ROM.ITAL.BONDS	ECU	100,13	180436
ROM.SHORT TERM	ECU	156,80	286161
ROM. UNIVERSAL	ECU	24,68	44474
FONDO TRE R	LIT	53479,00	53479

CONVERTIBILI

CANTONI ITC-93 CO 7%		98
CENTROB-BAGM96 8,5%	102,3	102
CENTROB-SAF 96 8,75%	91,6	90
CENTROB-SAFR96 8,75%	91,6	92
CENTROB-VALT 94 10%	107,1	107,5
CIGA-88/95 CV 9%	84	87,5
EUR MET-LMI94 CV 10%	98,3	98
EUROMOBIL-86 CV 10%	99,25	99
FINMECC-88/93 CV 9%	102,95	103,25
IMI-86/93 28 IND		99,8
IMI-86/93 30 PCO IND		100,2
IMI-N PIGN 93 W IND	126,1	123,6
IRI-ANSS TRAS 95 CV8%	92,5	92
ITALGAS-90/96 CV 10%	111	112,2
KERNEL IT-93 CO 7,5%		97,5
MAGN MAR-95 CO 6%		89,2
MEDIO B ROMA-94EXW7%	122,85	120
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	95,25	94,5
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		90,9
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	98	99,35
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	88	89,7
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	93	93
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	121,4	126
MEDIOB-ITALMOB CO 7%		94,3
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	97	96,2
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	89,4	89,5
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	100	99,5
MEDIOB-UNICEM CV 7%	97,7	99
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	98,1	92,5
OPERE BAV-87/93 CV6%	111,25	113,25
PACCHETTI-90/95CO10%		98
PIRELLI SPA-CV 9,75%	97,25	97,3
RINASCENTE-86 CO8,5%		96,95
SAFFA 87/97 CV 6,5%	94	101
SERFI-SS CAT 95 CV8%	106	106,5

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec.
ENTE FS 85/95 2^ IND	106,65	106,85
ENTE FS 87/93-2^ IND	101,00	100,90
ENTE FS 90/98 13%	100,45	100,50
ENEL 85/95 1A IND	107,80	107,70
ENEL 86/93 3A	182,35	182,10
ENEL 87/94 9,25%	98,55	98,45
ENEL 87/94 2A	106,00	105,60
ENEL 89/95 1A IND	104,20	104,30
ENEL 90/98 1A IND	102,05	101,95
MEDIOB. 89/99 13,5%	102,50	102,00
IRI 86/95 IND	99,70	99,75
IRI 88/95 2A IND	99,25	99,25
IRI 88/95 3A IND	99,50	99,30

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

C R I BOLOGNA	23400/23700
C R BOLOGNA 1/1/93	22500
B A I	13000
S GEM S PROSP.	123100
B NAZ. COMUNIC.	1550
CARNICA	5800
NORDITALIA	310/320
ELETTROLUX	36100
SAIMA MANGILI	2440
FIN GALILEO	3200/3250
EVERY FIN	1800
FINCOMID	1850
IFITALIA	1700
ERIDANIA BEG.	158000
W FIN GALILEO	1800
W ALITALIA	32
W SIP RIS	259
W GAIC RIS	110/140

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1104	1125	-1.87
ALIMENTARI	983	998	-1.50
ASSICURAT.	1171	1200	-2.42
BANCARIE	1059	1070	-1.03
CART. EDIT.	1133	1128	0.44
CEMENTI	1082	1114	-2.87
CHIMICHE	1057	1070	-1.21
COMMERCIO	1042	1053	-1.04
COMUNICAZ.	1113	1132	-1.68
ELETTROTEC.	1155	1177	-1.87
FINANZIARIE	1080	1104	-2.17
IMMOBILIARI	979	992	-1.31
MECCANICHE	1129	1159	-2.59
MINERARIE	1107	1121	-1.25
TESSILI	1101	1116	-1.34
DIVERSE	955	963	-0.83

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	16200/16400
ARGENTO (PER KG)	184100/194000
STERLINA V.C.	118300/126000
STERL. NC (A. 74)	121000/130000
STERL. NC (P. 74)	119000/128000
KRUGERRAND	510000/535000
20 DOLLARI ORO	550000/680000
50 PESOS MESS.	610000/660000
MARENGO SVIZZERO	95000/100000
MARENGO ITALIANO	98000/105000
MARENGO BELGA	94000/100000
MARENGO FRANCESE	94000/99000
MARENGO AUSTRIACO	94000/104000
20DOLL.ST.GAUDENS	580000/680000
10 DOLL. LIBERTY	240000/340000
10 DOLL. INDIANO	370000/620000
20 D. MARCK	120000/133000
4 DUCATI AUSTRIACI	230000/285000

nuova Y10
è facile acquistarla:
9.000.000 in 18 mesi a tasso zero
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Mercoledì 10 febbraio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Cresce la tensione dopo l'arresto di Angelè
Il sindaco continua a ripetere: «È solo l'inizio»
Il libricino delle tangenti capitoline
trovato a Carmelo Molinari fa davvero paura

Pds e Verdi: evitare la Caporetto democratica
Un no deciso alla proposta di «governatorato»
Collura: «Una giunta nuova in dieci giorni»
Bettini: «Unica via di uscita, il rinnovamento»

Crack in Campidoglio

In manette, uno dopo l'altro, gli assessori di Carraro

«Evitare la Caporetto democratica, governatorato o commissariamento che sia». Verdi e Pds rilanciano la giunta di svolta. E premettono: «Inutile aspettare l'Assemblea socialista, il Psi deve fare uno sforzo di rinnovamento e dare spazio a figure esterne alla nomenklatura». Paralisi nella giunta. Carraro sulle indagini: «È solo l'inizio». Proteste per la richiesta del prefetto di dare poteri monocratici al sindaco.

RACHELE GONNELLI

Assessori che svicolano, che entrano o escono da porte secondarie, sopraffatti da tic nervosi di fronte alla stampa. Il secondo arresto in pochi giorni sta riducendo la tenuta psicologica di ciò che resta della giunta ancora in carica per l'ordinaria amministrazione. Mentre l'ipotesi di un Carraroter viene spedita in una quarta dimensione spazio-temporale. Ciò che fa tremare il Campidoglio è l'agendina su cui Carmelo Molinari annotava meticolosamente tutti i «dare» e gli «avere». Il libriccino delle tangenti romane è in mano ai giudici e ha fatto la sua prima «vittima»: Edmondo Angelè, in manette per un affare che non era nemmeno tra i più sospetti, come quella dell'acquabus sul Tevere.

Carraro ieri mattina, chiuso nel suo studio di palazzo Senatorio, non ha voluto rilasciare dichiarazioni sulla cattura del responsabile del patrimonio nella sua «giunta del sindaco». Si è solo limitato a ricordare la frase della relazione di dimissioni in cui commentava l'arresto di Molinari. «Non è che l'inizio», aveva detto. «Non è che l'inizio», ripete anche ora. Insomma, il sindaco lascia prevedere altri arresti o nuovi avvisi di garanzia. Perché se lo immagina o perché conosce i suoi assessori e i loro affari? Sarebbe interessante capire su cosa basa questa sua preveggenza.

Il repubblicano Saverio Collura sferza il sindaco a dare vita a una nuova giunta entro una decina di giorni. Ma intanto l'unico movimento che si è visto negli ultimi giorni tra le stanze dei diversi partiti politici è quello, spasmodico, del giovane Daniele Fichera. Socialista «carrariano», ex assessore allo sport e al turismo, ora assessore ai lavori pubblici, Fichera, ieri, prima ha incontrato il sindaco, poi è andato a cercare una sponda dal Pds, quindi ha infilato la porta del capogruppo dc Gabriele Mori. Ma in questo clima arroventato, pieno di voci su nuovi arresti, i tentativi di ricompore il quadro della vecchia maggioranza appaiono sempre più pallidi e incerti. E intanto la proposta del prefetto Caruso di dare a Carraro poteri eccezionali per l'approvazione delle delibere anticrisi viene bersagliata da critiche al vetriolo. Oltre a Verdi e Pds, insorgono contro l'ipotesi di «governatorato» le associazioni ambientaliste – come Legambiente e Wwf – e il consigliere di Sinistra alternativa Luigi Nieri. Il deputato verde Francesco Rutelli annuncia la presentazione di una interrogazione al ministro degli Interni tesa ad accertare «motivi di indebita ingerenza» del prefetto Caruso nell'attività del consiglio «liberamente eletto e a tutt'oggi in possesso delle facoltà politiche per trovare valide soluzioni alla crisi in corso». Carraro è costretto a precisare che si tratta solo di un proposta di Caruso al governo per modificare per tutto il territorio nazionale una modifica di legislazione sulle conferenze di servizi e gli accordi di programma. Mentre rilancia ancora una volta l'idea di un consiglio straordinario sulla situazione economica con il beneplacido del prefetto.

Verdi e Pds però affermano di non essere intenzionati ad accettare il ricatto occupazionale. «Le inchieste della magistratura – dice il capogruppo della Quercia Goffredo Bettini – ci stanno dando ragione: la Dc è l'architrave di un sistema di potere romano, anche se più artigianale nella sua spartizione tra le correnti dei partiti. Ora l'unica via è dare vita a una giunta di rinnovamento sull'asse Verdi-Pds, cioè sulle forze che hanno le carte in regola. Carraro con il suo atteggiamento incosciente e con queste tendenze autoritarie rischia di trasformare tutto in una Caporetto democratica». Ancora decisi a governare con gli uomini di Dell'Unto, raggiunto dal terzo avviso di garanzia? «Esiste un esigenza sempre più pressante di rinnovamento del personale politico – risponde Loredana De Petris, capogruppo dei Verdi – anche il Psi è coinvolto in questa bufera e deve porsi il problema di come rendersi credibile. Per ciò vedrei bene l'ingresso nella nuova giunta di due esterni del Psi, completamente estranei alla vecchia nomenklatura. Comunque con quello che sta succedendo è inutile aspettare l'assemblea nazionale del Psi». Rifondazione comunista, Rete e l'ex verde Nieri insistono a proporre un immediato ricorso alle urne, sperando di mantenere una rappresentanza proporzionale. «Speranza miope», secondo Verdi e Pds. Mario Segni, dando per scontato il varo delle nuove regole elettorali, ancora ieri è tornato a dire che in caso di elezioni i popolari si presenteranno in liste «distinte da quelle degli attuali partiti».

Edmondo Angelè, l'assessore dc arrestato ieri

Il profeta Edmondo «Ahò, girano certi cetrioli!»

STEFANO DI MICHELE

«A Dimichè, li mortacci tua, che stai a fa quà?». E poi, giù!, pacca sulle spalle, accompagnata da una grossa risata. Che personaggio, l'assessore Edmondo Romano Angelè, detto *Stroccaretto* per le bretelle che gli tirano su i calzoni fin sopra le caviglie, mettendo in mostra calzini dai colori inquietanti. Eccolo qui, in una memorabile serata ad un comizio di Vittorio Sbardella, alla vigilia delle elezioni. Contento come una Pasqua, dietro il tavolo della presidenza. Beh, che roba è questa? «E che ne so? Un convegno, non lo vedi?». Ah, sì? E il tema? «Boh... Non rompe, a me mi hanno solo detto di venire».

Inimitabile Edmondo. Lui, di finire in galera proprio non lo immaginava. Confidava sabato scorso, parlando con un cronista di una brutta vicenda legata al suo attuale assessorato, il Demanio, ma che risaliva a prima del suo arrivo: «Per fortuna che io non c'ero. Che *bucio de culo* che ho avuto!». Però era stato al Traffico, fino a pochi mesi fa, assessorato su cui si appuntano adesso gli occhi dei magistrati, e quotidianamente gli improperi degli automobilisti romani.

C'era arrivato a passo di carica, sulla poltrona di assessore, dopo una lunga trafila sui banchi democristiani della sala Giulio Cesare. Memorabile un'intervista che diede al *Venerdì* di *Repubblica*. Assessore al Traffico, la grande sfida per la qualità della vita nelle metropoli, un impegno da far tremare le vene dei polsi...: volava alto, con le domande, il cronista. E lui, serafico: «Boh, io mi sono preso quello che mi hanno dato. Un altro assessorato era uguale, per me». No, non aveva proprio l'aria del furbo, Angelè. Aria sorniona, invece, da ultimo della giunta, come deve essere uno che prima di buttarsi in politica si dedicava all'insegnamento presso l'Istituto tecnico industriale «Galileo Galilei». Una passione, quella per l'insegnamento, che non l'ha abbandonato neanche in seguito. Narrano in Campidoglio che proprio Edmondo s'impegnò per far prendere un diploma ad Antonio Gerace, potente assessore all'Edilizia. «Studia, ti devi diplomare, sennò la politica...», ripeteva saggiamente al suo collega, soprannominato dagli estimatori *Luparetta*.

Uomo di lettere, fin dove poteva, Angelè. Anzi, un poeta. Lui, originario di Matino (Lecce), si diletta a scrivere versi usando il dialetto del borgo natio. Poi, una volta l'anno, adunata di tutti i leccesi della capitale, con lettura collettiva dell'elaborato di Edmondo. Quando in Campidoglio c'era Giubilo, lui faceva il capogruppo della Dc. Ti incontrava a quattr'occhi e borbottava: «Che impicci! Qui mettono in mezzo pure a me, che non c'entro niente! Tempo due anni, e *dovemo scappà* tutti a Portorico». Ogni tanto si dileguava. Tornava e confidava: «Ho una casetta al mare. Me porto dietro la famiglia, non mi faccio trovare da nessuno. Ah, faccio la vita della papera: mangio, dormo e...».

Tanto il suo collega arrestato qualche giorno prima, Carmelo Molinari, è discreto, garbato e un po' gelido, tanto Angelè è irruento, colorito e vociante. Grosse pacche sulle spalle e grosse risate. *«Ahò, Dimechè, attento a quello che scrivi, che te metto 'na bomba sotto le palle!»*. Poi, con aria di mistero aggiungeva: *«Stamo ar cambio de giunta. E girano certi cetrioli...»*. Forse, era meglio non lasciare la cattedra all'Istituto tecnico per passare ad organizzare i traffici del Tevere...

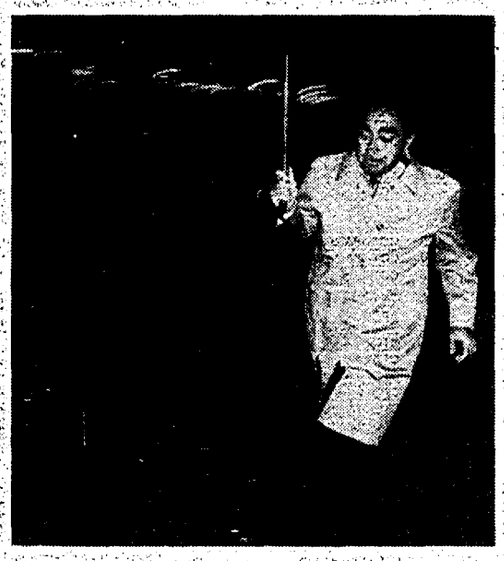
Il Campidoglio. In basso un curioso Carraro. Sopra Vittorio Sbardella

IN PRIMO PIANO

Acquabus, le delibere dell'assessore

1.800 milioni scivolati nel fiume 90 per le tangenti di Angelè

Tre delibere per complessivi 1.800 milioni di lire. A tanto ammonta la spesa sostenuta dal Comune per finanziare i servizi di navigazione fluviale inaugurati in occasione dei Mondiali. «Sponsor» delle iniziative il dc Edmondo Angelè, accusato di aver intascato una tangente da 90 milioni in cambio delle delibere di affidamento del servizio. Nel programma per Roma capitale sono previsti investimenti miliardari



CARLO FIORINI

Un miliardo e 800 milioni in tre rate, per far scivolare le barche dell'Acquabus su e giù per il Tevere. Soldi usciti dalle casse del Comune nel '90 e nel '91 e dei quali, almeno 90 milioni, secondo il pm Antonino Vinci sarebbero scivolati in forma di tangenti nelle tasche dell'assessore al Traffico Edmondo Angelè.

Il servizio di navigazione fluviale prese il via in occasione dei mondiali del 1990 e fu poi prorogato fino a tutta l'estate del '91. Edmondo Angelè era assessore al traffico. Ed è stata confezionata dal suo assessorato la prima delibera, approvata nel maggio del '90, stanziava 550 milioni per l'esercizio del servizio fino a settembre. Poi si decise di prorogare di altri tre mesi il collegamento fluviale e con un'altra delibera furono stanziati 350 milioni. Nel 1991 invece è stato concesso il contributo più elevato, con un'unica delibera è stato dato al «Consorzio servizi Tevere» un finanziamento di 900 milioni.

Ieri i consiglieri delle opposizioni, il verde Athos De Luca e il pidiessino Piero Rossetti ricordavano che in commissione avevano sostenuto l'importanza della scelta di attivare il servizio di navigazione, ma che non immaginavano che l'entusiasmo di Angelè per questa innovazione fosse addirittura motivato dalle mazzette. «È incredibile – ha detto De Luca –. Alla luce di ciò ci domandiamo oggi, visto che quella era solo una sperimentazione, quali altri prezzi avrebbe dovuto pagare la collettività nella fase definitiva della istituzione del servizio fluviale».

Una domanda non peregrina quella di De Luca, la navigabilità del Tevere infatti è inserita nei progetti del programma per Roma capitale e prevede finanziamenti per svariati miliardi. Anzi un primo punto del programma di intervento è già stato finanziato con 5 miliardi e prevede lo studio e la progettazione dei primi interventi per la navigabilità del Tevere. Ma le opere più importanti sono quelle previste per le fasi successive del progetto. In programma infatti c'è la realizzazione di opere idrauliche per rendere navigabile il fiume e per realizzare dei porti tra Castel Giubileo e il mare. L'ultimo punto, concordato tra il Comune e la Regione riguarda invece la realizzazione del porto di Fiumicino.

Il servizio di navigazione fluviale, prima del «boom» dei mondiali, si svolse per iniziativa del «Consorzio servizi Tevere» in collaborazione con il ministero dei lavori pubblici.

I collegamenti fluviali attualmente sono di due tipi. Il primo è un collegamento effettuato tre volte al giorno, assicurato dai battelli Tiber I e Tiber II, appartenenti alla società «Tourvisa», che partono da ponte Marconi per attraccare a Ostia Antica, in prossimità degli scavi. Il progetto «Acquabus» invece è gestito dall'Istituto nazionale per le tradizioni popolari che dal Comune ha avuto un finanziamento di 280 milioni. E proprio alla conferenza di presentazione dell'iniziativa, che si tenne nell'aprile del '90, Angelè spiegò la sua passione per i progetti di navigabilità. «Il Tevere rappresenta un riferimento fondamentale della storia di Roma e quindi della storia della civiltà – disse l'assessore –. Ogni iniziativa che, in qualche modo, ripropone il problema di questo stupendo fiume e del suo ruolo urbano è essenzialmente un atto culturale».

«Processati» 25 agenti di Ps
Telefonavano dall'auto vip Ma la Rete li difende «Dei politici i veri abusi»

La questura ha avviato un procedimento disciplinare nei confronti di 25 agenti di polizia, che fanno parte della scorta del giudice Rosario Priore, accusandoli di aver usato, per comunicazioni personali, il telefono cellulare dell'automobile in dotazione al giudice. Lo rende noto il Sap, sindacato autonomo di polizia, che pur sottolineando l'accaduto come «deprecabile», ha invece posto il problema dei «servizi di scorta»: «È troppo semplice far scorrere fiumi di parole sui gloriosi uomini delle scorte quando, invece, può essere sufficiente una telefonata per fargli rischiare il posto di lavoro». E il segretario del Sap, Giorgio Innocenzi, si chiede «quante telefonate vengono fatte ogni giorno dai cellulari delle migliaia di vetture assegnate a personalità che gravano sulla spesa pubblica». Il senatore della Rete, Carmine Mancuso, ha detto che le scorte «vengono lasciate per ore fuori dai palazzi dei Vip, che hanno tra gli altri privilegi anche l'uso gratuito del telefono in auto. Sono personalità che per insiepenza, inaffidabilità e inerzia potrebbero fare a meno della scorta. Politici con avvisi di garanzia, magistrati che da anni indagano senza cavare un ragno dal buco, gente che fa bella mostra di sé». «A loro tutto è permesso - conclude il senatore - se invece un agente di polizia parla con la consorte scatta la sanzione punitiva».

Lavavetri in attesa della fine del ramadan

Senza una casa, le barche il loro tetto, dalle nove del mattino alle otto di sera a pulire vetri. Abbandonati dai genitori ripartiti per il proprio paese in occasione del ramadan così a 8 e 11 anni due marocchini si guadagnavano da vivere. L'interesse degli agenti del commissariato li ha tolti dalla strada. Ora hanno una nuova casa perché sono stati affidati in un centro che li ha accolti, ma alla prima occasione tenteranno di fuggire per portare di nuovo i soldi «all'amico di papà». Un episodio emblematico, tra Genzano e Torvajanica, ma che non è né il primo né il solo ai crocevia della città emarginata.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

GENZANO. Tutte le mattine prendevano il pullman da Torvajanica e arrivavano a Genzano. Si piazzavano sempre allo stesso semaforo e fino alle otto di sera pulivano i vetri delle macchine. Ma non sono passati inosservati, erano soltanto due bambini, di otto e undici anni, soli davanti a quel semaforo e anche con il buio della sera continuavano a pulire vetri.

Poi i vigili urbani li hanno segnalati agli agenti del commissariato di Genzano. Dapprima diffidenti, pian piano i due piccoli amici hanno iniziato a dire qualcosa.

Quando va bene riescono a guadagnare anche 15 o 20mila lire al giorno a testa, dormono sulla spiaggia, sotto le barche, dentro le cabine abbandonate, mangiano dove capita, a volte quando è difficile trovare un pasto si rivolgono alla parrocchia di Piazza Ungheria a Torvajanica. Non sono spaventati, o scontenti, loro se la sanno cavare bene. Non conoscono la paura delle notti all'aperto, l'agitarsi del mare gli fa compagnia.

Chi sono i loro genitori, dove stanno e i soldi che guadagnano ogni giorno a chi li consegnano? «Io i soldi li do ad un amico di papà che li conserva per lui, e poi quando torna glieli dà».

Si lascia sfuggire S.J. il più piccolo. Ma chi è questo amico di papà non si riesce a scoprire. Il dottor Lombardo rinviene però tra le carte dei bambini le fotocopie dei permessi di soggiorno, tuttora validi, dei genitori dei due piccoli lavavetri, e riesce a sapere che i papà sono tornati in Marocco per il Ramadam, il periodo di digiuno osservato dai musulmani che ricade nel nono mese del calendario islamico: in sostanza S.J. e M.A. sono stati abbandonati.

Abbandonati a loro stessi non si sa bene da quanto tempo e chissà se E. M. B., 48 anni e S. A. 33 anni, papà dei due bambini torneranno di nuovo a cercarli.

Loro, i piccoli, ci credono fermamente, per questo hanno continuato a consegnare i soldi «all'amico di papà». Ora sono lontani dai semafori: attraverso il commissariato di Genzano e la Caritas diocesana di Albano è infatti stato possibile assegnarli alla casa di accoglienza «Cardinal Pizzardo» a Torvajanica ma il dottor Lombardo, che per un intero giorno si è dedicato a loro, è preoccupato, sa che alla prima occasione tenteranno di fuggire.

Forse non considerano un abbandono l'esser lasciati soli per il Ramadam, è più probabile che considerino questa nuova soluzione una forzatura. Non credono che il gesto dei loro genitori sia al limite un reato di abbandono di minori, non sanno che potranno molto probabilmente essere assegnati ad altre famiglie.

Il punto è tutto qui: il fenomeno immigrazione genera anche casi come questo. Il ramadam, un momento solenne per tutto il mondo arabo, e i bambini in attesa del ritorno dei loro genitori a fare i lavavetri.

Smog, domani 3 ore a piedi
Stagna la nube inquinante E le centraline intossicate fanno richiudere la città

Blocco della circolazione privata domani pomeriggio a Roma dalle 15 alle 18 a causa dell'inquinamento atmosferico che, per l'ennesima volta quest'anno, ha superato il livello di attenzione sia per il monossido di carbonio (CO) sia per il biossido di azoto (NO2) in alcune delle nove centraline cittadine. La decisione è stata presa dall'assessore capitolino al traffico Massimo Palombi che, dopo aver consultato l'organo tecnico che sovrintende alla gestione delle centrali di rilevamento, ha ulteriormente precisato le norme del divieto all'interno del raccordo anulare (traffico riservato ai pubblici servizi, ai mezzi di soccorso, ai privati con marmitta catalitica, alle due ruote) e raccomandato alla gente di stare a casa. Palombi inoltre ha sottolineato che le previsioni meteorologiche sono particolarmente sfavorevoli per i prossimi giorni alla vaporizzazione dell'aria tossica: niente pioggia, venti leggeri e ininfluenti per la «cappa» di smog che stagna ormai da tempo sulla capitale e che costituisce ormai una vera «barriera». Unica novità il fatto che il blocco della circolazione privata e le limitazioni nell'accensione degli impianti di riscaldamento saranno disposte con una formula nuova, «a partire da giovedì», vale a dire che questo blocco, annunciato come «totale», potrebbe essere prorogato indefinitamente.

Fiumicino, crisi in vista

Già in tilt il nuovo Comune Sette giorni per eleggere sindaco, giunta o rivotare

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Settimana campale per il nuovo consiglio comunale di Fiumicino. Se entro la mezzanotte di martedì prossimo i quaranta consiglieri del municipio litoraneo non riusciranno a scegliere un sindaco e una giunta, si andrà inevitabilmente allo scioglimento, a soli due mesi dalle prime elezioni comunali della ex XIV Circoscrizione.

Per scongiurare la crisi – e la nomina di un commissario prefettizio, che potrebbe restare in carica dai tre agli otto mesi – il consiglio è chiamato a un vero e proprio *tour de force*. Si comincerà sabato mattina (probabilmente nell'inedita sede della mensa aziendale del vicino aeroporto), per arrivare a martedì 16 febbraio, ultimo giorno valido per impedire che la parola torni agli elettori.

Per ora, il consiglio comunale resta diviso in tre, senza che si profili una maggioranza. Da una parte c'è l'accordo tra i democristiani di Sbardella, i socialisti e il Psdi, accordo che raccoglie diciotto consiglieri. Anche se la Dc – ha spiegato il segretario provinciale Lavagnini – è disponibile addirittura a votare un esecutivo senza farne parte, pur di evitare lo scioglimento. In mezzo stanno Rifondazione comunista – guidata a Fiumicino dall'ex inviato del Tg3 Lucio Manisco, che ha già dichiarato la vocazione del suo gruppo all'opposizione –, il consigliere missino e Marco Pannella, che però ha già lanciato un appello per mandare in minoranza la Dc.

Ma sui banchi consiliari si è anche formata una nuova coalizione che può contare su sedici voti (per governare ne servono almeno ventuno): ne fanno parte i rappresentanti di Alleanza di progresso – il cartello che riunisce pidiessini e verdi, repubblicani e popolari di Segni –, la lista civica «Nord insieme» e tre democristiani dissidenti, che non si riconoscono nella guida sbardelliana.

E proprio questa «coalizione arcobaleno» ha presentato ieri a Fiumicino il documento programmatico con cui entrerà in consiglio il 13 febbraio, cercando di costruire «un governo dei consiglieri»: dieci fitte pagine intitolate significativamente «Per la fase costituente del comune della legalità, dei diritti e della solidarietà», che toccano i principali nodi amministrativi, ambientali ed economici del nuovo municipio. Un progetto da realizzarsi in un solo anno, visto che probabilmente nella primavera del 1994 i comuni torneranno alle urne con una nuova legge elettorale, in discussione al Senato proprio in questi giorni.

«Questo è un documento aperto – ha spiegato il pidiessino Giancarlo Bozzetto, già capolista di Alleanza – non abbiamo ancora indicato il nome del sindaco o i candidati agli assessorati proprio per favorire il dibattito. Facciamo un appello ai consiglieri socialisti e della Dc che vogliono rompere con il passato, il consiglio deve recuperare appieno la sua autonomia: possiamo già anticipare ora la nuova legge elettorale, creando una giunta del sindaco, che abbia il potere di scegliere da sé i suoi assessori». «Il passato non può ripetersi – conclude Sergio Civerchia, uno dei tre consiglieri in rotta con la Dc – le idee della Democrazia cristiana non sono chiare, occorre che i consiglieri seri e intelligenti rompano con Sbardella».

Incontro sulla disoccupazione tra i vertici Pds e gli operai dei cantieri della centrale Enel di Montalto di Castro

A rischio 339 posti di lavoro ma in provincia di Viterbo va anche peggio: 15mila disoccupati senza alternative

Tute blu e mani in tasca

D'Alema: «Finito un regime, nasce la speranza»

Il presidente dei deputati del Pds fra i lavoratori della centrale Enel di Montalto di Castro, il cantiere più grande d'Europa che affronta in questi giorni il drammatico problema dei licenziamenti. Un dialogo diretto fra le tute blu e Massimo D'Alema per ascoltare suggerimenti, raccogliere le opinioni degli operai a pochi giorni dall'assemblea nazionale della Quercia sui problemi del lavoro.

Panoramica della centrale elettrica di Montalto di Castro: sarà la più grande d'Europa

SILVIO SERANGELI

MONTALTO DI CASTRO. Una visita al cantiere, fra gli operai al lavoro sulle strutture metalliche. Uno scambio di opinioni dal vivo, mentre le tute blu sono in piena attività. È iniziato così l'incontro del presidente dei deputati del Pds, Massimo D'Alema, con gli operai del cantiere della centrale Enel di Montalto di Castro. Dopo Taranto e Reggio Emilia un nuovo confronto diretto con i lavoratori, in una struttura che vive in queste settimane la tensione dei licenziamenti, senza alternative immediate.

D'Alema arriva a Montalto, nel cantiere di Pian del Gangani, in un momento difficile. Solo da qualche giorno è stato tolto il blocco ai cancelli, è rientrato lo sciopero dei duemilacinquecento lavoratori che protestavano contro i licenziamenti nel settore edile. Una protesta che è riuscita a strappare la disoccupazione speciale per 268 operai dell'edilizia già licenziati. Ma per i lavoratori della centrale non è finita. «Sono in arrivo altre lettere di licenziamento – dicono alcuni lavoratori all'onorevole D'Alema, mentre si sposta verso il montacarichi che porta alle balaustre delle strutture metalliche del corpo della centrale –. Entro il mese perderemo il lavoro in 339, a maggio saremo in 600. Vogliamo continuare a lavorare. A casa ci sentiamo di peso. La disoccupazione speciale è l'anticamera della disoccupazione». Un quadro difficile si presenta al presidente dei parlamentari del Pds. «Non ci sono alternative – dice un operaio dell'Ansaldo –. Al collocamento di Viterbo ci sono 17mila iscritti, in provincia ci sono già 15mila disoccupati: il 15% della popolazione».

Non è una visita di circostanza quella di D'Alema: «Sono qui per ascoltare i problemi di chi lavora nel più grande cantiere d'Europa, per raccogliere suggerimenti, per sentire direttamente i bisogni degli operai. Non è una novità per il Pds. È un nostro compito stare con i lavoratori. Stiamo preparando con questi incontri l'assemblea nazionale sulle tematiche del lavoro». Gli operai di Montalto comprendono il messaggio. Si intensificano le domande, si moltiplicano gli interrogativi: «Perché la crisi dobbiamo pagarla soltanto noi? Perché si è arrivati solo ora a smascherare il sistema delle tangenti?». Insieme alle domande, una richiesta che si ripete: «D'Alema, il Pds ci deve aiutare a superare questa crisi, a ritrovare sicurezza, a ricostruire quello che in questi anni è stato devastato».

Un compito difficile, una richiesta pressante che si ripete anche nel salone del Centro informazioni dove si svolge l'assemblea con cinquecento operai. Tute blu e scarponi di sicurezza, i lavoratori prima di andare a mensa si confrontano con Massimo D'Alema. Uno sfogo, per alcuni, il recupero dell'orgoglio per altri. «In questi anni di rampantismo, di manager e telefonini ci hanno cambiato anche il nome – dice al microfono il segretario della sezione della Quercia, Filippo Caterini –. Ci hanno chiamato esuberi, rami secchi. Ma noi siamo operai che chiedono solo di lavorare. Non abbiamo rubato niente, e non vogliamo che si blocchino gli appalti per lo scandalo delle tangenti che è arrivato anche qui».

Tanti interventi: il ruolo del sindacato, la sinistra, il sistema elettorale. «Le macerie della corruzione non devono seppellire le speranze dei lavoratori e dei giovani – risponde D'Alema –. Il regime Dc-Psi è finito, occorre un governo nuovo per una politica dell'occupazione. Un segnale importante viene anche dalla vittoria elettorale di Isernia».

AGENDA

Ieri minima 4 massima 18

Oggi il sole sorge alle 7,13 e tramonta alle 17,35

PICCOLA CRONACA

Precisazione. Riceviamo e pubblichiamo: «Egregio direttore, in relazione all'articolo di Silvio Serangeli, «25 miliardi sprecati per l'interporto di Civitavecchia», pubblicato sul suo giornale sabato 6 u.s., è opportuno precisare: - le Ferrovie dello Stato non hanno sottoscritto alcun "accordo di programma" con la Regione Lazio per la localizzazione di una struttura interportuale a Civitavecchia, né preso mai a nessun livello impegni in tal senso. Il protocollo d'intesa Fs-Regione Lazio, sottoscritto il 4.12.1991, prevedeva esclusivamente (art. 2, punto 4) la disponibilità delle Fs "a studiare ed a partecipare, nei limiti e nell'entità da definire caso per caso, ad iniziative regionali per il potenziamento e la razionalizzazione del traffico merci intermodale nel Lazio"; - le Fs prevedono nell'area di Civitavecchia investimenti per circa 35 miliardi sulle infrastrutture logistiche nel porto nonchè sui collegamenti ferroviari afferenti alla zona; - le Fs hanno condiviso la decisione di parte pubblica di investire risorse per la realizzazione del Terminal Container a Civitavecchia e sono impegnate a contribuire alla sua valorizzazione, sfruttandone a pieno le capacità attraverso il collegamento ferroviario; - l'investimento realizzato dalla società Zust Ambrosetti nel terminal di Santa Severa ha consentito di attrarre un traffico di notevole consistenza, con numerosi benefici per l'intera zona; - le Fs annettono grande importanza al consorzio paritetico con Sinport che, nell'interesse di tutti i soggetti – sia pubblici che privati – della catena logistica italiana, sta ponendo le basi per la realizzazione di un sistema logistico nazionale competitivo con gli standard europei. In conclusione, si può notare che risulta contraddittorio ritenere che gli investimenti realizzati finora sia di per se incapaci di attrarre traffici e, nello stesso tempo, sostenere che ulteriori e ancora più massicci investimenti sarebbero in grado di consentire, invece, indefinite prospettive di sviluppo».

Lorenzo Gallico, responsabile della Comunicazione esterna Fs.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Unione circoscrizionale: c/o sez. Cinecittà ore 17.30 riunione in preparazione dell'iniziativa cittadina sulla periferia (M. Schina, M. Pompili, M. Meta).

Avviso: oggi ore 17 c/o Federazione (via Botteghe Oscure, 4) riunione della Commissione federale di garanzia. Odg: 1) Riforma del partito e modifica dello statuto - Ruoli e funzioni degli organi di garanzia. Relazione: Licia Perelli.

Avviso: oggi ore 17.30 c/o V piano direzione (via Botteghe Oscure, 4) riunione del Comitato federale. Odg: «La crisi della giunta Carraro e l'iniziativa politica del Pds».

Avviso: domani ore 16.30 c/o Casa della cultura (via Arenula, 26) iniziativa del gruppo di lavoro associazionismo e volontoriato «D'associazione e d'accordo: il privato sociale per un patto tra associazionismo e società politica». Relazioni: Nocifora, Lolli. Intervengono: Battaglia, Rodano, Giovagnoli, Colombini, Pinto, Sorcioni, Pacciotti, Cardarello, M. Gubbiotti. Conclude: Carlo Leoni.

Avviso: venerdì ore 17 Residence Ripetta (via di Ripetta, 231) incontro cittadino del Pds su: «La periferia senza piano». Introduce: Mario Schina. Relazioni: Massimo Pompili, Michele Meta, Walter Tocci. Conclusioni: Carlo Leoni.

MA CHE NOTTE È?

Margherita, lavatrice snella tra il Dies Irae e l'Angelo azzurro

ENRICO GALLIAN

Non sono riuscito a far coincidere questa volta *Margherita snella*, il programma della mia lavatrice per la biancheria delicata dal n. 12 al n.16 con due brevissimi risciacqui, con la televisione. Ossia qualcosa forse non ha funzionato. Potrebbe essere stato che ogni due ore *L'Angelo azzurro* con la Dietrich, canta dopo aver letteralmente ridimensionato il Professor Ratt o Ratte con il risciacquo di *Margherita*, l'ultimo anche se morbido, ma pur sempre vorticoso e definitivo. *Margherita* a quel momento decide di suonare l'aria tragica del *Pulito verrà* dal *Dies Irae* di Verdi. È il momento migliore, quello indimenticabile; il cestello quasi urla la vendetta finale e il tubo canta il nubifragio spurgando pure il gricile, le frattaglie dello sporco dalle camicie, asciugamani, tovagliette, federe e lenzuola. Qualcosa non ha funzionato nei diversi tempi memorizzati assieme: quando inizia *L'Angelo azzurro*, il compact e *Margherita* iniziano la loro sonorità silenziosissima peraltro. Non si muove nulla dal pavimento, nessun rumore dannoso alle orecchie. Il compact in cuffia, *L'Angelo azzurro* muto senza audio e la lavatrice è talmente silenziosa, proprio lei educata e servizievole a non voler disturbare, anche perché ha tanta storia da difendere: storie di soprusi, incomprensioni, malefatte di fabbrica. Dieci e più anni fa possedevo una *Indesit* del 1977, che mi tradì per un goccio d'acqua che le colava da un lato proprio sotto il cestello. E pensare che i tecnici avevano assicurato, mi avevano assicurato che era autopulente; aveva un servizio autopulente dal calcio che si formava come si forma tuttora anche per *Margherita*. Solo che *Margherita* è più che autopulente. Capisce quando si deve fermare e sputare il tartaro che le si forma nelle giunture del corpo.

Ora qualcosa ieri notte non ha funzionato mentre Dietrich avviliva il Professore e il capocomico obeso in scena lo riempiva di albume ridicolizzandolo, Margherita era arrivata al n.15 e stava per riposare prima dell'ultimo grido vero e proprio coito perverso e liberatore, mentre il *Dies Irae* nel coro, vuoi per l'edizione vecchia che possiedo, vuoi anche perché la gattara e l'inquilina del piano di sopra stavano piangendo dinanzi al televisore che proiettava il film sull'assassinio di Moro ad opera dei brigatisti. Poi, guarda caso, sul ballatoio sottostante rientravano bel bello i giovani che salgono le scale parlando a voce alta, canticchiando motivi *reggae* e «rappismi» di moda. Dunque tutto assieme è stato come un diluvio che ha fatto tremare l'intero stabile. Margherita non c'entra e la gattara lo sa; Dies Irae neanche a parlarne. I tempi sono quelli un, due, due, uno e tre verso il petto che s'alza sul pomello d'adamo come sul «gorgozule» di obeso tenorile settantenne e *L'Angelo azzurro* nel momento più tragico si spezza tagliando la scena del professore che gallinamente fa il verso al chiricchì del gallo sbeffeggiato e furibondo. Notte tragica per la surreale tensione che l'arte notturna e le notti del mio vivere insonne. Non riuscendo più a seguire Margherita ho perso quell'attimo per il quale vale la pena vivere il cestello, oh il cestello che prende la rincorsa del giorno verrà, del pulito verrà, che poi viene a liberarci dallo sporco quotidiano e Verdi che sapeva bene le norme, le conosceva per benino le norme della tecnologia che di lì a poco sarebbe giunta, quando fa dire giorno tragico, giorno verrà, tragico e verrà a riparare i torti tutti assieme, a espiare lo sporco dalle camicie, dei colli delle camicie, dei polsini delle camicie, lo sporco delle lenzuola, delle federe il grasso dei capelli che sputati diventano quasi margarina nel lavandino della cucina o nella tazza del cesso per chi ha installato *Margherita* nel gabinetto.

Uno dei primi modelli della Candy

Guardate, sembra dire, guarda Enrico (lei però mi chiama Chicco, per lei è più confidenziale) cosa... di cosa sono capace, tieh! sembra dire e Dietrich che insulta e Verdi che terrorizza con la morte e Michelangelo della Cappella Sistina che punta il dito oscuro e *ripulito dopo il restauro* dallo sporco delle candele, dei ceri e della pelle umana che sale umidamente – verso l'alto, «sporcando irrimediabilmente» il supremo affresco.

Ora qualcosa è successo, qualcosa di terribile, ho anche accesso la radio sintonizzandola con il Notturno dall'Italia e il Jazz digitalizzato alla post–*post Davis si incunea tra il coro* e *L'angelo azzurro* che sgambetta «fraulein» porcona, tra il n.15 e il n.16, l'ultimo risciacquo di Margherita. Ho orrore del fracasso. Il fracasso mi uccide, mi ucccciderebbe anche il frastuono, amo il suono perché ho orecchie per ascoltare capendo quel che succede nell'aere perso delle note ma ora qualcosa è successo. Tutto così a valanga, nubifragio di idee, di suoni e la gattara che continua a insozzare *Margherita* con il suo lamento che cerca la sua gatta lungo i ballatoi, «...dove sei mignotta a fatte da in ter culo da quel fijo de na mignotta, dar cazzo folgorante» e poi quegli ...«eh...bello de *mamma tua*», *sospiri* delle coppie giovani che ticchettano sul pavimento del mio soffitto, tutto così assieme è stata ieri notte una nottata tragica. Qualcosa è successo: Moro il Presidente che viene ucciso sul piccolo schermo; *Margherita* che va per conto suo rallentando il coito del pulito verrà; il Dies Irae che attimo prima dello *spasimo all'unisono, collettivo*, che segue più Davis interrompendo il collasso terribile; ultimo e fatale del finale per il quale vivo. Il tutto, assieme ieri notte, ma qualcosa mi ha tradito. Qualcosa è successo, forse un interferenza, o anche qualcosa di peggio: cilecca, qualcosa ha fatto cilecca. Il fallimento notturno mi ha reso prostrato, talmente prostrato che verso le 3 ho provato qualcosa di diverso ma con scarso successo: *Margherita* ciclo a sessanta gradi e *Schegge* su Rai3 cambiando sempre e repentinamente con quel baffone che *strilla prezzi a tutto* spiano, quasi si trovasse al mercatino del giovedì a San Basilio.

Notte, comunque siano andate le cose, semplicemente catastrofica, da non augurare a *nessuno neanche al peggior* nemico. E poi il torcicollo per seguire ogni giravolta furibonda del cestello di *Margherita*, per non perdere neanche una goccia del suo fatale spurgar sporco.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano **un film un autore**

Ingresso libero

Cinema Mignon La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

l'Unità

14 febbraio **Kapò** Gillo Pontecorvo

Al cinema con l'Unità

SOSTIENI **ITALIA RADIO.** SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

ItaliaRadio

ALPIAZ MONTECAMPIONE

dal 7 al 14 Febbraio 1993

SETTIMANA DELLA SOLIDARIETÀ CON

Fiordaliso	Gegia	Sandro Giacobbe	Cristian De Sica
Agostina Belli	Morena Rosini	Franco Fasano	Daniele Piombi
Marta Flavi	Barbara Bouchet	Gianni Bella	Renato Cestiè
Marin Giovanni Elmi	Eleonora Brigliadori	Marco Ferradini	Sebastiano Somma
Karina Huff	Patrizio Oliva	Giorgio Bracardi	Raf Vallone
Athina Cenci	Edoardo Bennato	Leopoldo Mastelloni	Formula Tre
Simona Tagli	Tony Esposito	Massimo Lopez	Michele Placido
Nadia Bengala	Nico Fidenco	Riccardo del Turco	Amanda Sandrelli
Gabriella Lunghi	Fondongo	Claudio Sala	Pino D'Angiò
Enrica Bonaccorti	Paolo Mengoli	Maurizio Vandelli	Raf

Partecipa anche tu!!!

Telefona al nº 06/82.000.262 di RADIO IN 101 FM

Vota il tuo personaggio preferito potrebbe essere uno dei "Magnifici Sette" vincitori dell'Oscar della solidarietà. L'Oscar è stato creato dall'orafo milanese

CMS Via Rimembranze, 54 - S. S. Giovanni (MI) — SANDRA VIAGGI Via Trionfale, 14027 - Roma — Bami Cornuda (Treviso)

FEDERAZIONE ROMANA PDS

gruppo di lavoro associazionismo e volontariato

D'ASSOCIAZIONE E D'ACCORDO
Il privato sociale per un patto tra associazionismo e società politica

Giovedì 11 febbraio - Ore 16.30
Casa della Cultura - Via Arenula, 26 - Tel. 6877825

RELAZIONI: **ENZO NOCIFORA** Segreteria Pds Roma
GIOVANNI LOLLI Resp. nazionale associazionismo

INTERVENGONO: **Augusto Battaglia, Giulia Rodano, Sergio Giovagnoli, Leda Colombini, Roberta Pinto, Maurizio Sorcioni, Marco Pacciotti, Giovanni Cardarello, Maurizio Gubbiotti**

CONCLUDE: **CARLO LEONI** Segretario Pds Roma

Hanno inoltre aderito numerose associazioni socio-culturali

Un automezzo del Pic

Denuncia Cgil-Sanità

«Il 118 non sarà attivato neppure a marzo» Il Pic senza linea diretta

Il «118», il numero telefonico del Pic, Pronto intervento cittadino, non sarà attivato neppure a marzo. È quanto sostengono Ubaldo Radicioni e Mauro Ponzani, responsabili del settore sanità della Cgil. Due giorni fa, Antonio Signore, assessore regionale alla Sanità, ha annunciato l'attivazione del numero entro quella data, ma il sindacato teme che la scadenza non sarà rispettata, come è già accaduto. Il «118», secondo l'ordinanza di servizio, doveva partire entro il 10 ottobre, 1992. E, invece, oggi, dopo quattro mesi, la costruzione della centrale operativa del San Camillo non è stata ancora ultimata, denuncia la Cgil, e i costi della struttura, nel frattempo, sono lievitati. Anche nei capoluoghi di provincia le centrali operative sono ancora in alto mare. A Rieti, gli operai sono entrati in azione ieri, mentre a Roma ci sono solo 24 postazioni per le ambulanza, ne mancano altre 7 all'appello.

Le dodici Unità sanitarie locali romane non hanno ancora le piante organiche e nessun operatore è stato assunto: mancano 75 infiermieri. Attualmente, secondo la Cgil, il Pic funziona con 35 ambulanze, ne servirebbero altri dieci complete di equipaggio. Per far fronte alla carenz di personale, le Usl ricorrono agli straordinari, «ma in alcune Unità sanitarie – denuncia Ponzani – come la Rm8 di Ostia, la Rm5, la Rm4 e la Rm2 da alcuni mesi gli straordinari non sono pagati e i lavoratori fanno gratis anche turni di 18 ore al giorno». Problemi anche per la centrale operativa di via del Colosseo, dove sette persone, denunciano i lavortori, rispondono a circa mille telefonate al giorno. «Abbiamo solo due fax – dicono – e le radio con cui comunichiamo con le ambulanze si rompono ogni giorno». Il risultato, segnala la Cgil, è che un ambulanza arriva anche dopo 20 minuti dalla chiamata, contro gli 8 previsti dall'organizzazione mondiale della Sanità.

Screening sul monumento a cura di Enea e Syremont per capire il grado d'inquinamento sul marmo

Il soprintendente accusa: «Il sindaco ha promesso di liberare i Fori dal traffico in 8 mesi nulla è stato fatto»

Check-up per l'arco di Tito

La Regina: «Lo smog potrebbe sgretolarlo»

Per colpa dei gas di scarico l'arco di Tito si sta sgretolando. Così sarà sottoposto a un'indagine minuziosa, che, con sofisticate apparecchiature, fornirà la «cartella clinica» del monumento. Dopo la «diagnosi» seguirà la «cura», almeno a quanto assicura il soprintendente archeologico La Regina, che attacca duramente gli amministratori: «Per i monumenti niente soldi e nessun intervento di prevenzione».

BIANCA DI GIOVANNI

Un *check-up* completo, con misurazioni, analisi chimiche e sondaggi, sarà effettuato su uno dei monumenti più importanti della capitale: l'arco di Tito. Lo *screening* servirà a stabilire il livello di inquinamento del marmo, il suo grado di acidità, e la stabilità del monumento. Verranno utilizzati sofisticate apparecchiature, che verificheranno la temperatura del materiale, la velocità del vento correlata alla quantità di polveri portate via nei decenni, e infine i micro-movimenti dell'arco. Ci sarà anche una «macchina della pioggia», che analizzerà gli effetti di ogni tipo di precipitazione sulle superfici marmoree. L'intervento, che durerà una quindicina di giorni, si avvale della collaborazione dell'Enea e della Syremont, una società del gruppo Ferruzzi-Montedison che si occupa della salvaguardia del patrimonio artistico.

Una volta ultimata la «cartella clinica» dell'arco, i ricercatori elaboreranno un modello matematico, in cui saranno indicati i parametri di inquinamento della zona. Questo permetterà di avere dei termini matematici utili per ogni azione di recupero sui monumenti del Foro. L'iniziativa non si fermerà a una semplice diagnosi sullo stato di salute del monumento, o all'indicazione teorica dei fattori «patogeni» che provocano quel «morbo» sottile che sgretola il marmo. «Seguirà un intervento di recupero dell'arco - ha assicurato il soprintendente ai beni archeologici Adriano La Regina - con procedure che saranno concordate anche con i tecnici Syremont ed Enea». Come a dire: dopo la ricetta, la cura. Il soprintendente, mostrando ai cronisti il monumento «malato» di smog come tanti altri ruderi archeologici, parla con rabbia delle responsabilità politiche che stanno dietro a questa «epidemia» di opere d'arte. «Continuare ad agire sugli effetti e non sulle cause dell'inquinamento non è una buona politica. Sono passati otto mesi da quando il sindaco in persona si impegnò ad alleggerire il traffico su via dei Fori imperiali istituendo il senso unico, e ancora non è stato fatto niente. I gas di scarico delle auto sono devastanti, accelerano moltissimo il deterioramento».

Il *j'accuse* di La Regina prosegue, snocciolando uno dopo l'altro i peccati di omissione commessi dal governo. Secondo il soprintendente è stata perseguita per anni «intenzionalmente» una «politica sbagliata», culminata alla fine degli anni '70 con gli ostacoli frapposti dallo Stato italiano all'adozione delle marmitte catalitiche, previste dalla Cee». Oltre a questo, bisogna risalire al 1981, cioè alla legge Biasini, per poter trovare una somma cospicua di fondi (35 miliardi all'anno per 5 anni) destinata al recupero e al mantenimento dei beni archeologici di Roma. Dopo quell'intervallo, il vuoto. La legge per Roma Capitale, approvata nel '91, ne stanzia appena la metà. I soldi per l'archeologia, dunque, sono pochi, e ancora meno gli interventi per ridurre i rischi di deterioramento.

L'intervento sull'arco di Tito rappresenta soltanto un capitolo di uno studio molto più vasto sul degrado dei monumenti in pietra. Il programma ha avuto origine da una collaborazione tra Italia e Grecia, i due paesi più coinvolti nell'urgenza del recupero dei resti archeologici. Basti pensare che negli ultimi 30 anni i monumenti greci e romani hanno subito un inquinamento cento volte superiore a quello dei precedenti duemila anni. Con una velocità di «degenerazione» dei materiali tanto alta, qualcuno di questi «blocchi di storia» potrebbe non arrivare all'anno 2015, la data di riferimento per programmi e progetti a lunga gittata. L'obiettivo specifico della ricerca Syremont-Enea è quello di individuare le cause del degrado di un particolare tipo di marmo, il pantelico, un materiale molto diffuso nell'antica Roma.

L'arco di Tito

Naziskin

Sinistra giovanile: «Ci minacciano»

La Sinistra giovanile nel mirino dei naziskin. Minacce, scritte intimidatorie, atti vandalici. Da qualche mese, una sede della Sinistra giovanile vicina al «covo» storico delle teste rasate, quello di via Domodossola nel quartiere Appio Latino, subisce continui attacchi. E ieri, i ragazzi dell'associazione giovanile hanno presentato una denuncia alla polizia. «Alle scritte e alle minacce eravamo abituati da mesi – spiega Stefano Palermo, coordinatore della Sinistra giovanile romana – ma adesso cominciamo ad avere paura. Due giorni fa, per la prima volta, uscendo dalla sede ci siamo trovati di fronte un gruppetto di ragazzi con le teste rapate che dal marciapiedi opposto ci osservava con aria di sfida». E solo qualche ora più tardi, rientrando nella sede, il responsabile, Francesco Gentiloni, ha trovato frantumate la cassetta della posta e la lampada che illumina l'insegna. La goccia che ha fatto traboccare il vaso. I ragazzi della Sinistra giovanile, questa volta, si sono rivolti alla polizia. Sono troppe, infatti, le intimidazioni subite negli ultimi mesi.

«Francesco è andato subito al commissariato – racconta Stefano Palermo – perché adesso temiamo che i naziskin vogliano passare dalle violenze sulle cose alle violenze sulle persone. Sappiamo di essere nel mirino perché siamo i promotori della raccolta di firme per la chiusura dei covi dei naziskin e siamo ancora più preoccupati perché la nostra sede, ribattezzata "Associazione Woody Allen", è anche un luogo ricreativo, punto di riferimento per moltissimi giovani del quartiere».

San Michele

In mostra i disegni delle medie

Una città più verde. Così la disegnano gli studenti, autori della mostra: «La scuola e l'università per la riqualificazione dell'area metropolitana romana». I quadri sono esposti da ieri (e fino a venerdì prossimo) presso la sala dello Stenditoio del San Michele, nella via omonima.

Gli studenti della III C della media statale «Leonardo Da Vinci», all'Eur, desiderano che il giardino accanto all'edificio scolastico, infrequentabile perché manca la recinzione, diventi una «aula verde». E le strutture abbandonate del parco del turismo - il pallone di Euritmia e la biblioteca - in centri sociali e luoghi di incontro per i cittadini del quartiere. L'esposizione studentesca è stata visitata anche dal provveditore agli studi Pasquale Capo, che ha dichiarato: «Questa mostra è la dimostrazione della progettualità che la scuola ha riguardo al mondo esterno». Capo ha inoltre sottolineato come la scuola, esclusa dai progetti per Roma Capitale, con queste idee ha dato una dimostrazione concreta di come si possa recuperare l'area metropolitana romana.

Anche gli alunni della media «Porto Romano» di Fiumicino (III H) hanno messo in vetrina le loro opere. I ragazzi con l'aiuto degli insegnanti hanno progettato, da veri architetti, come salvare dall'abbandono e dall'incuria le settecentesca Villa Guglielmi, «ferita a morte» - a loro parere - con un parco e una chiesa vicina al Tevere. Secondo gli studenti, la villa potrebbe ospitare una videoteca, un museo e, perché no, anche una discoteca. Il parco circostante, invece, potrebbe essere trasformato in una pista ciclabile. E il Tevere potrebbe tornare navigabile.

Succede a Roma

Al cinema «Dei Piccoli» «L'oro di Abramo» del regista tedesco

Le voci lontane di Jörg Graser

PAOLA DI LUCA

«Le grida delle vittime innocenti del nazismo continuano a risuonare nelle nostre orecchie» dice Jörg Graser. E ascoltando queste «voci lontane sempre presenti» il regista tedesco ha raccontato una storia esemplare e agghiacciante nella sua verità, che getta una luce sinistra sulla Germania di oggi. *L'oro di Abramo*, da domani, e per due settimane in programma al cinema Dei Piccoli, è stato realizzato nel'90 e presentato al Festival di Cannes. Un bel film interpretato dalla brava Hanna Schygulla e ispirato a una vicenda realmente accaduta. È importante sapere che si tratta di un fatto di cronaca, perché è una storia tanto estrema che potrebbe sembrare quasi una forzatura dell'autore.

In un piccolo e tranquillo paese della Baviera vive un albergatore, Hunziger (Robert Dietl), con la sua piccola nipotina, Annamiri (Daniela SchÖtz). Giornate uguali e serene condivise dai pochi abitanti del villaggio: un vecchio prete, il birraio Karl (Günther-Maria Halmer) e la sua anziana mamma, il sindaco ubriacone e corrotto. Ma il passato di ognuno di loro è diverso da quello che il presente lascia immaginare e l'arrivo inatteso di Bärbel, figlia di Hunziger e mamma della giovane Annamiri, inizia a risvegliare ricordi spiacevoli da tempo rimossi. Bärbel è una donna ribelle, fuggita di casa poco dopo la nascita della figlia in cerca di un posto tutto per se. Era una hippy o forse una figlia dei fiori, come racconta alla figlia, o più semplicemente non riusciva a credere nell'ordine della piccola cittadina e ad accettare l'ideologia nazista del padre. «Tu dici di essere mia madre - dice Annamiri - e allora dimmi dove sei stata in questi 14 anni». «A Creta, Amsterdam, Los Angeles, ovunque in giro per il mondo» le risponde Bärbel, che ha il volto segnato e l'espressione dolente di Hanna Schygulla. Suo padre Hunzinger vorrebbe cacciarla via perché detesta quella donna «pigra e puttana come una cagna in calore», ma le concede due settimane di sosta purché non provi a portargli via Annamiri. Nel frattempo Hunzinger parte per la Polonia insieme all'amico birraio, per concludere un misterioso affare. Rimaste sole, madre e figlia cercano di conoscersi. Ma la vita disordinata di Bärbel è incomprensibile per Annamiri, abituata a vivere secondo i principi del nonno. Il legame di sangue però le unisce in un affetto istintivo e insondabile. Nel frattempo Hunzinger e Karl sono arrivati a Auschwitz, dove quarantacinque anni prima il vecchio albergatore aveva sotterrato un ignobile bottino: manciate di denti d'oro estratte ai cadaveri degli ebrei prigionieri. Hunzinger era allora un guardiano del lager e come gli altri aveva cercato di arraffare la sua piccola fortuna. Karl non ci trova niente di male e partecipa al ritrovamento per amicizia e in cambio di un pugno di denti d'oro. Ma quell'orribile refurtiva viene scoperta dalla madre che, difronte all'indifferenza di Karl, decide di rivelargli la verità sulla sua nascita. Karl è l'unico sopravvissuto di una ricca famiglia di ebrei, sterminati durante il nazismo, e fu messo in salvo da lei che lavorava come domestica nella casa dei suoi veri genitori. Presa coscienza delle sue origini, Karl rifiuta la complicità di Hunzinger e gli racconta la sua scoperta. Sentendosi vittima di un complotto di ebrei, l'albergatore decide di attaccare Karl prima che possa farlo lui e costringe la nipote a denunciare il birraio per tentata violenza. La ragazza va alla polizia, ma si pente subito e ritratta la sua dichiarazione. La vita ordinata del nonno nasconde un'inaccettabile verità, difronte alla quale la fragile Annamiri non può che soccombere.

Hanna Schygulla e Daniela Schötz in «L'oro di Abramo»; sotto Carla Tatò protagonista di «Tamerlano il Grande»

Tensione e radicalità di Tamerlano

LAURA DETTI

Il potere della voce. Una voce prepotente che è «presenza» e volontà. Riempie con aderenza le scene del *Tamerlano il Grande* di Marlowe che Carlo Quartucci ha costruito sul suo palcoscenico. Il suono umano delle corde vocali, e non solo di quelle, ha vigore e valore assoluto nella rappresentazione che il regista porta in questi giorni al Teatro Vascello. Marlowe, Tamerlano, Carla Tatò e gli altri attori, Luigi Cinque, Reza Keradman, Hossein Taheri, Giuliano Maria Tenisci e Paolo Zuccari: tutti persone e personaggi, sembrano fondersi con necessità sulla scena. Ognuno è presente per ricordare gli altri e per caratterizzare se stesso. Accade attraverso e dentro le vicende di quest'opera del drammaturgo inglese vissuto nella seconda metà del '500 e ucciso a colpi di pugnale a soli ventinove anni in una taverna di Deptford (Londra). I tratti biografici dell'autore sembrano essere tutt'altro che secondari in questa rappresentazione che cuce senza fili destini di diversi personaggi e di diversi attori.

Il tutto è vissuto solo attraverso l'evocazione di fatti e pensieri. Come avviene nelle due parti dello scritto di Marlowe, in cui le battaglie crudeli e terribili del pastore scilta alla conquista del mondo non sono presenti sul campo della narrazione ma su quello dell'evocazione attraverso le parole. Così gli attori vivono e portano in vita Tamerlano, Zenocrate (personaggio centrale), figlia del sultano d'Egitto e moglie di Tamerlano, Micete, re di Persia, e suo fratello Cosroe, Meandro, Ortigio, Ceneo, Menafonte (nobili persiani), Bejazet, imperatore dei turchi, Alcidamo, re d'Arabia, Orcane, re di Natolia. E lo stesso Marlowe in parte compare, con un certo senso della vita, della morte, dell'«opera». Compare non in modo così inevitabile e non perché Quartucci riprende all'inizio dello spettacolo le parole che lo scrittore inserì nel prologo del dramma: definì il suo lavoro contrapponendolo ai «ritmi saltellanti e scherzi logori / dei poetastri pagati dai pagliacci».

Tocca a Carlo Tatò tenere le fila di immagini e evocazioni. Sulla scena è Zenocrate, poi Tamerlano, la cui voce fuori campo in lingua originale si mischia con quella dell'attrice. Il personaggio femminile, l'amata del pastore scilta, è il fulcro di questi racconti senza storia. È la figura esemplare, in quanto mostra su di sé vicende, spirito e passioni di questo protagonista fantasma che sembra animare tutti i personaggi, attori e presenze poetiche, come li definisce Quartucci. Zenocrate porta su di sé, con la voce e con i movimenti del corpo, che nonostante sembrino inesistenti, o forse proprio per questo, sono forti e determinanti nell'esibizione, la tensione e la radicalità, assolute ma laiche, di Tamerlano. È la voce di Carla Tatò che fa risuonare le parole di Marlowe: l'«impero fanciullo», potere assoluto che dà libertà ed è guidata da questa, «sete di regno», «gioia di una corona», «l'oro serve per vivere in libertà». Le parole sulla passione amorosa. E quelle bellissime, che rivolte a Tamerlano, riassumono così la sua figura: «Di pelle pallida perché appassionato».

Al Classico

Oggi il via a «Musica nelle scuole»

Con il concerto dei «Cream Boss All» e dei «Big Blue Guinness Band», giovani formazioni romane emerse dall'ultima selezione, prende il via questa sera al «Classico» di Via Libetta 7 (telefono 57.44.955), la settima edizione della rassegna «Musica nelle scuole. All, voce e guida dei «Cream», non dimentica le sue origini somale e propone un incontro tra funky e soul italiano e inglese; i «Big Blue», con un organico da orchestra blues, suonano brani di loro composizione e *cover* trasacinanti.

La collaborazione dell'Arci Nova prospetta importanti novità e adesioni che permettono al progetto di compiere un ulteriore passo in avanti per la scoperta e la promozione delle nuove e meritevoli realtà musicali italiane in un contesto di assoluta latitanza di referenti istituzionali e di endemico vuoto legislativo a favore della musica popolare italiana.

La manifestazione che parte oggi toccherà le città di Carrara, Firenze, Livorno, Pisa Prato, Roma e Torino: attraverso decine di concerti selezioneranno le formazioni per la fase finale della rassegna. Vale la pena sottolineare – affermano in loro comunicato gli organizzatori – «che in queste città oramai da diversi anni «Musica nelle scuole» rappresenta un riferimento certo ed una concreta occasione per le giovani formazioni musicali e per quelle amministrazioni comunali che credono nella centralità della musica per il mondo giovanile.

Importante novità della sezione romana è che i gruppi dovranno far pervenire presso il Classico le registrazioni su nastro dei brani musicali composti. Le formazioni non dovranno avere al loro interno musicisti con più di 22 anni e il *termine ultimo* per la consegna del «demotape» è fissato per il prossimo 15 marzo.

Sabrina Knaflitz e Nicola D'Eramo in una scena dello spettacolo «L'ultimo rock all'inferno» di Renato Giordano

Vita d'inferno a tempo di rock

ROSSELLA BATTISTI

Che il rock contenga in sé qualcosa di sulfureo, è cosa risaputa e ben pubblicizzata anche da certi vescovi, che, per aggiornare le loro omelie, si sono presi la briga di analizzarne i versi pure a rovescio, scoprendovi messaggi diabolici. Ma l'inferno che Renato Giordano va delineando nella vita di una rockstar – protagonista del suo ultimo lavoro teatrale in scena al Tordinona – è di tutt'altra, profonda fattura. *Ultimo rock all'inferno* descrive un deserto di solitudine, un rovo ambiguo di incomprensioni, una gabbia d'oro nella quale si trova imprigionato Chris Pilatus, un cantante che ha venduto la sua immagine in cambio del successo. Non è la sua voce, infatti, a far delirare le teen-agers negli stadi o ad avergli fatto conquistare un Grammy Award, bensì quella di uno sconosciuto, accuratamente scelta dal suo mefistofelico manager per incontrare il favore e il gusto del pubblico.

Lo spunto per questa insolita trama è stato colto da Giordano da una storia vera, quella del duo rock dei Milli Vanilli che giunsero al successo senza aver mai cantato una nota con la loro voce. Senza ricalcare piattamente l'aneddoto, il regista rielabora e condensa il materiale per una piéce intensa, il cui drammatico percorso inizia e si perde nelle squallide atmosfere di un motel di periferia. È qui che Chris Pilatus affronta il ritorno del rimosso, la sua identità negata, la voglia di ribellione. Testimone incredula delle sue confessioni è la giovane *groupie* con la quale ha consumato una frettolosa notte d'amore dopo il concerto. Più che un dialogo, i due intrecciano monologhi paralleli, l'uno intento a rovesciare le urgenze della coscienza, l'altra a inseguire il suo sogno di fan. Proprio quando una crepa di verità sta per farsi strada nei loro discorsi, per Chris è arrivata l'ora della resa dei conti e dovrà soccombere alle inevitabili conseguenze del suo patto infernale.

Nel ruolo di moderno Faust, Nicola D'Eramo è giustamente tormentato. Assecondato da una fresca Sabrina Knaflitz, che sorregge bene il doppio binario della comunicazione. Altrettanto scorrevole è la regia di Renato Giordano, in grado di riarrangiare in chiave contemporanea una storia di sapore marlowiano. Costruendo un'impalcatura drammaturgica efficace, fra le più intriganti, forse e certo fra le più originali delle novità teatrali italiane di questa stagione.

Roma Cinema&Teatri

PRIME VISIONI

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	**Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16.50-19.40-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Sister Act. Una svitata in abiti da suora** di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18.10-20.20-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR (15-17.35-20-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**Il danno** di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.45-18-20.20-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Trappola in alto mare** di Andrew Davis; con Steve Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Guardia del corpo** di Wick Jacson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	**Il pasto nudo** di David Cronenberg; con Peter Weller - DR (17.15-19.50-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3212597	**Pacco doppio pacco e contropaccotto** di Nanny Loy - BR (15.30-17.50-20-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	**I nuovi eroi** di Roland Emmerich; con Jean-Claude Van Damme, Dolph Lundgren - A (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17.35-20-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Fuoco cammina con me** di David Lynch; con Sheryl Lee, Moira Kelly - DR (15-17.30-20-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (14.45-17.20-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Mario, Maria e Mario** di Ettore Scola; con Giulio Scarpati, Valeria Cavalli - BR (15.40-18-20.05-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Sognando la California** di Carlo Vanzina; con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15.45-18-20.10-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**Sex and Zen** di Michael Mak; con Amy Yip, Isabella Chow - E (vm 18)(16-18.25-20.25-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	**Sister Act. Una svitata in abito da suora** di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	□ **I protagonisti** di Robert Altman - SA (16-18.10-20.20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	**Sister Act. Una svitata in abito da suora** di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18.10-20.20-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-18-20.15-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	**Le avventure di Peter Pan** - D.A. (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	**Il tempo sospeso** (20.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16.15-18.20-20.20-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	□ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.30-17.20-19.55-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Trappola in alto mare** di Andrew Davis; con Steve Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Sex and Zen** di Michael Mak; con Amy Yip, Isabella Chow - E (vm 18)(16-18.25-20.25-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.30-18-20.10-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Body of evidence** di Uli Edel; con Madonna, Willem Dafoe - G (16-18.15-20.20-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**I nuovi eroi** di Roland Emmerich; con Jean-Claude Van Damme, Dolph Lundgren - A (16.30-18.30-20.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Fuoco cammina con me** di David Lynch; con Sheryl Lee, Moira Kelly - DR (15-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17.35-20-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	**La storia di Qiu-Ju** di Zhang Yimou; con Gong Li - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Sister Act. Una svitata in abiti da suora** di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18.10-20.20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Il danno** di Louis M[illegible] con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Fuoco cammina con me** di David Lynch; con Sheryl Lee, Moira Kelly - DR (15-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-18.20-20.20-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	**Sister Act. Una svitata in abiti da suora** di Emile Ardolino; con Woppi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18.10-20.20-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Mac** di e con John Turturro - DR (16-18.10-20.20-22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	■ **Diario per i miei figli** di Marta Meszaros; con Zauzsa Czinkoczi, Anna Polony - DR (17.15-20-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**All the Vermeers in New York** di Jon Jost - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**I nuovi eroi** di Roland Emmerich; con Jean-Claude Van Damme, Dolph Lundgren - A (16-18.10-20.20-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Singles l'amore è un gioco** di Cameron Crowe; con Bridget Fonda, Campbell Scott - BR (16.15-18.25-20.25-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	□ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (15-17.40-20.05-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.50-18.10-20.20-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.50-18-20.15-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**La morte ti fa bella** di Robert Zemeckis; con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Fuoco cammina con me** di David Lynch; con Sheryl Lee, Moira Kelly - DR(14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Il danno** di Louise Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	□ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	■ **I signori della truffa** di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17.30-20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200933	**I nuovi eroi** di Roland Emmerich; con Jean-Claude Van Damme, Dolph Lundgren - A (16-18.20-20.25-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Trappola in alto mare** di Andrew Davis; con Streve Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	**Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 70496568	**Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (14.45-17.20-19.50-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	**Dangerous liaison** (versione inglese) (16-18.15-20.30-22.40)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	**Sex and Zen** di Michael Mak; con Amy Yip, Isabella Chow - E (vm 18)(16-18.25-20.25-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	**Il greande cocomero** PRIMA (16.15-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**Trappola in alto mare** di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	■ **Al lupo al lupo** di Carlo Verdone; con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**Guardia del corpo** di Mick Jackson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.30-20-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	■ **I signori della truffa** di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15-17.30-20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**Guardia del corpo** di Mick Jacson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	**Othello** di e con Orson Welles (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 44231216	**Body of evidence** di Uli Edel; con Madonna, Willem Dafoe - G (16-18.15-20.20-22.30)
VIP-SDA Via Galia e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, E (15.45-18-20.10-22.20)

CINEMA D'ESSAI

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ARCOBALENO Via Redi 1-a	L. 6.000 Tel. 4402719	**Giochi di potere** (16-21)
CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B	L. 6.000 Tel. 8554210	**Ragazze vincenti** (16-22.30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 6.000 Tel. 420021	**Un estraneo fra noi** (16-18.10-20.20-22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94	L. 6.000 Tel. 7012719	**Gual in famiglia** (16-21)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	**Perchè Body Dharma è partito** (16.30-22.30)
TIZIANO Via Reni, 2	L. 5.000 Tel. 392777	**Giochi di potere** (18.30-20.30-22.30)

CINECLUB

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Sala Lumiere: **Comizi d'amore** (10.30); **L'arpa birmana** (20); **Ascensore per il patibolo** (22) Sala Chaplin: **La bella scontrosa** (20.30); **Uomini semplici** (22.30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel. 3721840	**Antologia di film brevi** (20); **Sangue e Arena**, con Rodolfo Valentino (20.30); **Nanook of the north** (22.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	**Mujeres al borde de un ataque de nervios** di P.Almodovar (19); **La notte delle matite spezzatde** di H.Olivera (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano, 1	L. 8.000 Tel. 6783148	**Il cittadino dello spazio** (20.30); **Il mostro dell'astronave** (22.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: **Caccia alle farfalle** di Otar Ioseliani (18-20.15-22.30); SALA B: **Morte di un matematico napoletano** di M. Martone (18.30-20.30-22.30)
POLITECNICO Via G.B.Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	**Antelope Cobbler** di Antonio Falduto (20.30-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano, 9	L. 12.000 Tel. 4828757	**Ippodromi all'alba - Quelli che soffrono per voi - Miracolo a Ferrara** (18); **Amore e chiacchiere** (19); **Io, io, io... e gli altri** (20.45)

FUORI ROMA

Cinema	Prezzo / Tel.	Programma
ALBANO		
FLORIDA Via Cavour, 13	L. 6.000 Tel. 9321339	Riposo
BRACCIANO		
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**Guardia del corpo** (15.30-17.50-20.10-22.30)
CAMPAGNANO		
SPLENDOR		Riposo
COLLEFERRO		
ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: **Sister Act. Una svitata in abiti da suora** (15.45-18-20-22) Sala De Sica: **Il danno** (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: **L'ultimo dei mohicani** (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: **I signori della truffa** (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: **Dracula** (15.45-18-20-22) Sala Visconti: **Puerto Escondito** (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: **Sex and Zen** (16-22) SALA DUE: **Lettera da Parigi** (16-22) SALA TRE: **Ferro e seta** (16-22)
FRASCATI		
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Dracula** (15.30-17.50-20.10-22.30) SALA DUE: **Rassegna** (15.30-17.50-20.10-22.30) SALA TRE: **Guardia del corpo** (15.30-17.50-20.10-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**Codice d'onore** (15-17.30-20-22.30)
GENZANO		
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5	L. 6.000 Tel. 9364484	Riposo
GROTTAFERRATA		
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 10.000 Tel. 9411301	**In the soup (Un mare di guai)** (16-22.30)
MONTEROTONDO		
NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53	L. 6.000 Tel. 9001888	Riposo
OSTIA		
KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**I signori della truffa** (15.30-17.45-20-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Trappola in alto mare** (16.15-18.15-20.15-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	**Luna di fiele** (15.10-17.30-19.55-22.30)
TIVOLI		
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Guardia del corpo**
TREVIGNANO ROMANO		
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo
VALMONTONE		
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 6.000 Tel. 9590523	**Film per adulti** (18-20-22)

LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. **Modernetta**, P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. **Moderno**, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. **Moulin Rouge**, Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. **Odeon**, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. **Pussycat**, via Cairoli, 96 - Tel.446496. **Splendid**, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. **Ulisse**, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno**, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

□ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

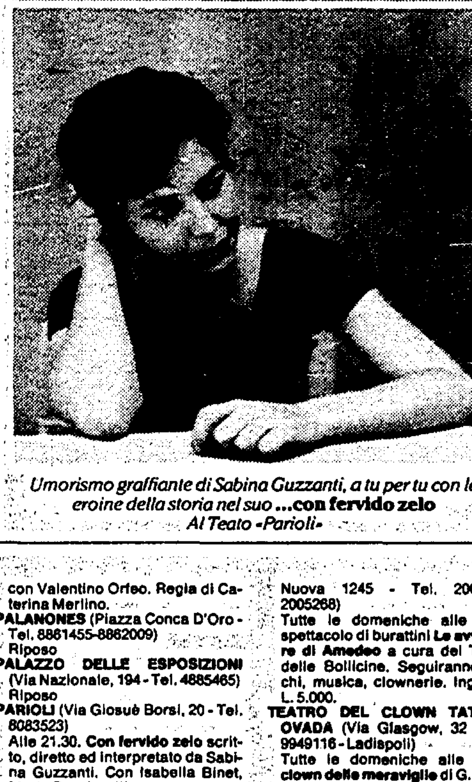
PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
SALA A: ULTIMI GIORNI. Alle 21. **Oh, Woody, Woody** da Woody Allen; interpretato e diretto da Anna Teresa Eugeni e Michela Caruso, con M. Belli, B. Destephanis.
SALA B: Alle 22.30. **Interstizio** di e con Gianni Marrani.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 21. **La strana storia di un aquilone** di Paolo Londi, con Giulio Scatola, Maria Rita Russo, Silvia Scatola, Paolo Londi. Coreografie di Paolo Londi.
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)
Alle 21. **La finanziaria** operina da camera in due atti di Tagliacozzo; con P. Camiz e Bernard R. Rossoni. Regia di I. Fei.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15. **Caro Goldoni** scritto, diretto e interpetato da Augusto Zucchi; con Renata Zamengo, Paola Ghigo, Hervè Ducroux.
ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 21. **Comportamientos vagabundos** di David Norisco. Con Gabriella Eleonori, Giovanni Moschella, Margherita Smedile, Maurizio Santilli. Regia di Francesco Marino.
ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 21. **Finale di partita** di Samuel Beckett; con Virginio Gazzolo, Gianfranco Varetto. Regia di Federico Tiezzi.
AUT AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430)
Alle 21. **Prometeo incatenato** di Eschilo; con Gianni Rossi, Franca Marchesini, Mauro Pini. Regia di Gianni Rossi.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. **Il Trio in Mi Be Molle** di Eric Rohmer; con Laura Jacobbi e Giorgio Speziani. Regia di Massimiliano Milesi.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21.15. **La patente e Cecè** di Luigi Pirandello; con la Compagnia Stabile.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Sulle ali della poesia e Il Petto e la Coscia** di Indro Montanelli; con Silvio Spaccesi, Rosaura Marchi, Massimo Abate, Mariano Di Martino. Regia di Elio Petri.
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **La Quinta è all'antipasto** di W.Garibaldi, con B.Palme, F.Apolloni, S.Iorio. Regia di Claudio Boccaccini.
Alle 22. **L'ultimo nastro di Krapp** di S.Beckett, con Guglielmo Ferraiola.
DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. **Le impiegate** di Angelini-Carafoli-Zamengo. Regia di Claudio Carafoli.
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 68806244)
Alle 21. **La strana coppia** di Neil Simon. Con C.Costantini, A.Foa, M.De Fano, G.Sapio, N.Valenzano. Regia di Patrick Rossi Gastaldi.
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 68806244)
Alle 21.30. **Phantasm** di Noschese-Insegno; con Chiara Noschese, Claudio Insegno, Paolo Bonanni.
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Tosca e altre due** scritto e interpretato da Franca Valeri; con Adriana Asti. Regia Giorgio Ferrara.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Alle 21. **Esercizi di stile** di Raymond Queneau; con Gigi Angelillo, Ludovica Modugno. Regia di Jacques Seiler.
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 17. **Ma c'è papà** di Peppino e Titina De Filippo; interpetato e diretto da Aldo Giuffrè.
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 21.15. **Isso, Essa e O'Malamente** di Fusco, Jannuzzi, Marsiglia. Con S.Mattei, B.Pieruccetti, E.Cuomo; con la partecipazione di Carlo Molfese.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. **Il beretto a sonagli** di Luigi Pirandello, regia di Turi Ferro.
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Riposo
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. **Una poesia lunga venti anni** con Franco Califano.
FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721-4826919)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. ULTIMI GIORNI. **Don Giovanni e Faust** di C. D. Grabbe; con Dullio Del Prete, Carla Cassola. Regia di Franco Ricordi.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30. **Onesti, incorruttibili...praticamente ladroni** di M. Amendola, S. Longo, C. Natili. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.
IN PORTICO (Circonvallazione Ostiense, 197 - Tel. 5748313)
Riposo
IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 1 - Tel. 58330715)
SALA PERFORMANCE: Riposo
SALA TEATRO: Riposo
SALA CAFFE': Riposo
LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 104 - Tel.6555936409
Su prenotazione per studenti **Cecè** di L.Pirandello. Regia di Alfio Petrini.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Svaludoe amigoe** scritto e interpretato da Dino Verde, con Elena Berera, Claudio Sant Just.
LA COMUNITÀ (Via G.Zanazzo - Tel. 5817413)
Alle 17. **Accademia Ackermann** scritto e diretto da Giancarlo Sepe.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21. Spettacolo di cabaret **Fatti completamente contraffatti - Perchè dovrei alzarmi alle sette?**
LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21. **Come un processo** di Ilio Adorisio; con M. Faraoni, G. De Feo, G. Peternesi, R. Mosca. Regia di L. Di Majo.
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634)
Alle 21. PRIMA. **Amore e Ufficio escluso sabato e domenica** di S.Satta Flores e M.Pizzi. COn D.Petruzzi, P.Longhi, S.Bosi. Regia di Silvio Giordani.
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21 **Finale di partita** di Samuel Beckett; con Serena Barone, Gibi Borruso. Regia di Michele Perriera.
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 16.45. **Il mistero dei bastardi assassini** di Robert Thomas; con Arturo Brachetti, Monica Scattini, Roberto Citran. Regia di Guglielmo Ferro.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 21. **Dream** con la Lindsay Kemp Company.
OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Alle 21.30. **L'erotica ragione** da Diderot. Scritto e diretto da Riccardo Reim; con Lucia Ragni.
SALA GRANDE: Alle 21. **Nell'ora della lince** di Olov Enquist. Con Valeria Sabel, Simonetta Giurunda, Stefano Onofri. Regia Claudio Frosi.
SALA ORFEO (Tel. 68308330): Alle 21.15. **Enrico IV** di L. Pirandello; con Valentino Orfeo. Regia di Caterina Merlino.
PALANONES (Piazza Conca D'Oro - Tel. 8861455-8862009)
Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Riposo
PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. **Con fervido zelo** scritto, diretto ed interpretato da Sabina Guzzanti. Con Isabella Binet, Mario Bucciarelli.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 20.45. Ombretta Colli in **Donne in amore** di Alloisio, Colli, Gaber. Regia di Giorgio Gaber.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
ore 21. **KAZAK** Testo e regia di Gianmarco Montesano
QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. **Tutto per bene** di Luigi Pirandello; con Glauco Mauri, Silvana De Santis. Regia di Guido de Monticelli.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17. **Tre mariti e porto uno** due atti comici di Gangarossa-Alfieri; con Alfiero Alfieri, Renato Merlino. Regia di Alfiero Alfieri.
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Tangent instinct** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.
SAN GENESIO (via Podgora, 1 - Tel. 3223432)
Alle 21. **Storia di una profezia** di e con Paolo Cociani.
SCULTARCH (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 10.30. **Infinito e Se fossi foco** con Daniela Granada e Bindo Toscani. Spettacoli su prenotazione fino al 3 aprile 1993.
SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato, 10 - Tel. 6544551)
Alle 21. **Schema libero** con la Compagnia teatrale Solari-Vanzi.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Vedi «Jazz, rock, folk»
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Riposo
SPERONI (Via L. Speroni, 13 - Tel. 4112287)
Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-30311107)
Alle 21.30. **10 piccoli indiani** di Agatha Christie; con Silvano Tranquilli, Bianca Galvan, Gino Cassani. Regia di Giancarlo Sisti.
STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Alle 21. **La notte di Maldoror** da Lautreamont; con Giampaolo Innocentini e Francesca Salines. Regia di Antonio Lucifero.
TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Domani alle 21. **Non solo gonne** con Rodolfo Laganà.
TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
Alle 21.15. **L'ultimo rock all'inferno** di Renato Giordano; con Nicola D'Eramo, Sabrina Knaflitz. Regia di Renato Giordano.
TRIANON (Via Muzio Scevola, 1 - 7880985)
Riposo
ULPIANO (via L. Calamatta, 38 - Tel. 3223730)
Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 17. **Tradimenti** di H. Pinter; con Ivana Monti, Andrea Giordana. Regia di Antonio Calenda.
VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389)
Alle 17. **Tamerlano il grande** di C.Marlowe. Carla Tatò, Luigi Cinque; regia di Carlo Quartucci.
VIDEOTEATRO (Vicolo degli Amatriciani)
Alle 21. **Il punteruolo nero** di e con Gianni Ramundo e Luigi Rigoni. Ingresso gratuito.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - tel. 787791)
Riposo
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **Anghingò** scritto e interpretato da Alessandro Bergonzoni. Regia di Claudio Calabrò.

PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via s. saba, 24 - tel. 5750827)
Si organizzano spettacoli di **Cappuccetto rosso** per le scuole dietro prenotazione.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Lunedì alle 10. **GianBurasca** di Gianluca Ferrato e Pierpaolo Sabatini.
ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Tutte le domeniche alle 17. **Pinocchio**. Mattinate per le scuole in versione inglese.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Sabato e domenica alle 16.30 **Axterix il gallico**.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Riposo
IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268)
Tutte le domeniche alle 13.30 spettacolo di burattini **Le avventure di Amedeo** a cura del Teatro delle Bollicine. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso L. 5.000.
TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Il clown delle meraviglie** di G. Taffone. Spettacoli per le scuole il giovedì alle 18 su prenotazione.
TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 10. **La favola dell'acqua** con le Marionette degli Accettella.
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085)
Alle 10. **L'elefantino curioso** con i burattini di Maria Signorelli.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Alle 18. Il Teatro Stabile dei Ragazzi di Roma presenta **Le avventure di Saturnino**. Regia di Alfio Borghese.

DA VEDERE...



Umorismo graffiante di Sabina Guzzanti, a tu per tu con le eroine della storia nel suo **...con fervido zelo**
Al Teato «Parioli»

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lung. degli Inventori, 60 - Tel. 5565185)
Riposo
ACCADEMIA BAROCCA (Tel. 66411152-66411749)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Domani alle 21. - presso il Teatro Olimpico - Concerto del pianista **Anatol Ugorsky**. In programma musiche di Beethoven, Skriabin, Prokofiev.
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)
Venerdì 12 alle 21 - presso l'Auditorio di via della Conciliazione. **Quartetto Alban Berg**. In prgramma musiche di Haydn, Lutoslawski, Ravel.
ACCADEMIA STRUMENTALE DI ROMA (Via S. Pio V° 140 - Tel. 6685285)
Riposo
ANIMATO (tel. 8546191)
Riposo
ARTS ACADEMY (Via della Madonna dei Monti, 101 - Tel. 6795333)
Riposo
ARTIS M. CONCENTUS
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circonvallazione Ostiense, 195 - Tel. 5742141)
Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S.ANGELO (Lungotevere Castello, 50 - Tel. 3331094-8546192)
Riposo
ASSOCIAZIONE BELA BARTOK (Via E. Macro 31 - Tel. 2757514)
Riposo
ASSOCIAZIONE CAMERATA DELLE ARTI DI ROMA
Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Tel. 3243885)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Via Bonetti, 90 - Tel. 5073889)
Riposo
ASSOCIAZIONE CORO POLIFONICO LUIGI COLACICCHI (Viale Adriatico, 1 - Tel. 86899681)
Si cercano nuove voci interessate ad attività corali di musica polifonica antica e moderna. Le prove avvengono presso la sede il martedì e venerdì dalle 20.30 alle 22.30.
ASSOCIAZIONE «LA STRAVAGANZA» (Tel. 3243617)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE «CORO LAETI CANTORES»
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Viale del Vignola, 12 - Tel. 3201150)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE «DOMENICO CORTOPASSI» (tel. 9916016)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI (V.le delle Province 184 - Tel. 44291451)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5912627 - 5923034)
Domani alle 20.45. - presso l'Auditorium del Seratico, via del Seratico 1 - Concerto del pianista **Andrea Beggioli**. In programma musiche di Ligeti, Dukas, Villa Lobos.
ASSOCIAZIONE MUSICALE S. FILIPPO (Via Sette Chiese, 101 - Tel. 5674527)
Coristi interessati a svolgere attività corale con repertorio di musica Polifonica antica e moderna presso la sede nei giorni di martedì e venerdì dalle 19 alle 22. Per informazioni tel. 5674527-5114118.
ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO (Via S. Prisca, 8 - 5743797)
Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ (Tel. 4957628-76900754)
Giovedì alled 17.30. Presso la Chiesa di S.Rocco all'Augusteo. **Eleonora Leonori** eseguirà «Panis Angelicus». Direttore del coro Maurizio Mirotti, pianista Federica Lebanchi.
ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE (Via Fiorentina, 2 Manziana)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE L'IPPOCAMPO (Tel. 7807695)
Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI
Riposo
ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE (Informazioni 86800125)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA 85 (Via Guido Banti, 34 - Tel. 3742769)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3266442)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni Tel. 6868441)
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE (Via Lamarmora, 18 - Tel. 4464161)
Riposo
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via Calamatta, 16 - Tel. 6869928)
Riposo
ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Riposo
ASSOCIAZIONE SCHARAMOUCHE
Venerdì alle 20.45. Aula Magna P.zza S.Agostino. Concerto per pianoforte del **Quintetto di fiati**. Musiche di Liszt, Ravel, Rachamaninof, Fauré.
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Venerdì alle 18.30. Concerto Sinfoni pubblico. Dirige Gary Bertini, musiche di Mahler.
AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Largo Francesco Vito, 1)
Riposo
AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE (Viale Romania, 32)
Riposo
CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI (Via Aurelia 720 - Tel. 66418571)
Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Direttore artistico Antonio Pierri. **The Notes of Silence**. musiche di N.Ognjatovic.
COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3225952)
Riposo
COOPERATIVO TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE
Riposo
DEI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480/5772479)
Riposo
EUCLIDE (Piazza Euclide)
Riposo
EURMUSE (Via dell'Architettura - Tel. 5922250)
Riposo
EPTA ITALY (Via Pierfrancesco Bonetti, 88 - Tel. 5073889)
Domani alle 17.45. - presso la Sala delle Conferenze di Via di San Vitale 9 - Concerto del duo pianistico **Maria Laura Mancini-Giuseppina Merenda**. In programma musiche di Mozart, Ravel, Schubert, Dvorak, Moszkowski.
F & F MUSICA (Piazza S. Agostino 20)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Domani alle 21. Euromusica presenta **Angela Mengarini, Roberto Del Hage, Karis Patrignani Castaldi**. Musiche di Tosti, Puccini, Cilea, Verdi, Rossini, Mozart.
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo
I SOLISTI DI ROMA (Via Ipponio, 8 - tel. 7577036)
Riposo
IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Sabato alle 21. **Il Cavaliere dello Speron d'oro**. Stefano Albanese e Barbara Chiesi al pianoforte. Musiche di Mozart e Schubert.
ISTITUTO DELLA VOCE (Via dei Leutari, 20 - tel. 6869928)
Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Informazioni c/o Iuc tel. 3610051/2)
Sabato alle 17.30. Auditorio S.Leone Magno, via Bolzano 38. **Le sonate per violino e pianoforte**. Musiche di Beethoven.
LA MAGGIOLINA (Via bencivenga, 1 - Tel. 86207352)
Riposo
MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/C - Tel. 3223634)
Riposo
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Riposo
NUOVE FORME SONORE
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Domani alle 21. Concerto dell'**Ensemble Barocco**. In programma musiche di Lotti, Locatelli, Piatti, Nardini.
PALAZZO BARBERINI (via IV Fontane - Tel. 8554397-536865)
Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel. 4885465)
Riposo
PILGERZENTRUM (Tel. 6897197)
Riposo
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino, 24 - Tel. 2597122)
Riposo
TANGRAM (Via delle Egadi 7/a - tel. 8882823-8389001)
Riposo
TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 4817003-481601)
Alle 17. Al Teatro Brancaccio. Master class tenuto dal **Maestro Alfredo Kraus**.
VASCELLO (Via G. Carini - Tel. 894280)
Riposo

JAZZ-ROCK-FOLK

AKAB CLUB (Via di Monte Testaccio, 69 - Tel. 57300309)
Non pervenuto
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. **Marcello Rosa Quartetto**
ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22. **Wave uzeta**. Discoteca.
Sala Momotombo: Alle 22. **Roberto Rossi Quintet**. Con Paola Bass, più discoteca con E.Santos.
Sala Red River: Alle 22. Cabaret con Paolo Migone più Jue Box con Pluto, d.j.
BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22. Concerto blues rock con i **Mad Dogs**.
CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto di **Roberto Ciotti & Blues Band**
CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Alle 22. **Duo Shape e Roland Arwak**.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 4464968)
Alle 22.30. **Alterazioni**. Disco cyber, gothic, industriale & posto punk. Ingresso gratuito.
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745989)
Alle 21.30. **Musica nelle scuole**. Primo appuntamento con le nuove band romane.
DEJA VU (Sora. Via L. Settembrini - tel. 0776/833472)
Riposo
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22. Serata per gli amanti del tango con il trio **Farias**.
FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Domani alele 21.30. Serata straordinaria col musicista americano **Dirk Hamilton**.
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Rock demenziale con **Latte e i suoi derivati**.
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196)
Riposo.
MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 68804934)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Riposo.
QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel. 6786188)
Non pervenuto.
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. **Philli's Place**.
SISTINA (Via Sistina, 129 - tel. 4826841)
Alle 21. **Tropicana de Cuba**.
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

SEZIONE CASSIA - VIA SALISANO 15
(ANGOLO LUCIO CASSIO) - Tel. 33268298

VENERDÌ 12 FEBBRAIO
Ore 18.00

Incontro con
UMBERTO CERRONI
Professore di Scienza della Politica
dell'Università «La Sapienza»

su:
«IDEALE E PROGETTO
DELL'UNITÀ D'ITALIA
in FEDERICO II di SVEVIA

Introduce:
LUIGI DE JACO

Abbonatevi a

l'Unità

Genoa contestato I tifosi gridano: «Andate a lavorare»

Un gruppo di oltre 250 tifosi del Genoa ha contestato oggi, durante gli allenamenti, i giocatori di Maifredi. «Andate a lavorare» era il refrain più gettonato. I giocatori, per evitare "contatti pericolosi" con i supporters hanno lasciato il campo di allenamento da una porta secondaria. Continua, intanto, il silenzio stampa del club genoano.

Altra istanza di fallimento Ore contate per il Bologna?

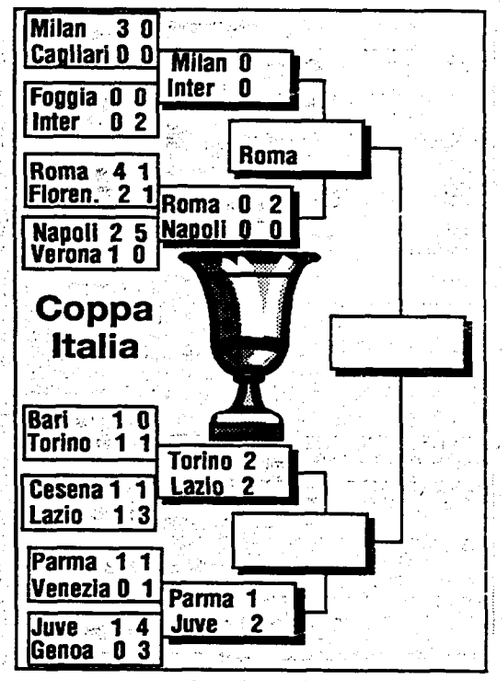
Il Bologna F.C. adesso ha forse davvero le ore contate: la situazione del club si è aggravata da ieri sera, quando è trapelata la notizia di una nuova istanza di fallimento (è la terza), stavolta a quanto pare però presentata direttamente, con un'azione d'ufficio, dalla Procura penale del Tribunale di Bologna. Nei giorni scorsi il club era stato messa in mora da alcuni giocatori

Battezzata come la partita dell'anno il derby si propone di ribaltare il noioso copione del campionato, con i rossoneri dittatori del torneo
Voglia di trasgressione e fascino dell'imprevisto: per Bagnoli l'occasione per nobilitare una stagione sempre nella scia della capolista

Milano da godere

Più che il fascino del derby è il fascino dell'imprevisto. Del rovesciamento delle parti. Del grande dittatore che, per una volta, anzi per una notte, sente che il suo potere è minacciato da un uomo normale, normalissimo. Inter-Milan è anche questo: la voglia d'andar controcorrente, di spezzare un noioso copione che, pagina dopo pagina, presenta sempre lo stesso protagonista. E se nel campionato non si muove foglia che il Milan non voglia, questa sera in Coppa Italia forse può succedere qualcosa. Ovvio, sulla carta la squadra di Capello è di una cilindrata superiore: ha più talenti, più organizzazione, maggior abitudine a stare sotto pressione, forse anche più cinismo. Ma l'Inter, per una sera, vede davanti a sè la sua grande occasione per salire alla ribalta, per ritagliarsi un francobollo di allegria. Non è facile stare sempre dietro, vivere nel cono d'ombra del colosso rossonero. Soprattutto in una città competitiva come Milano. Bagnoli vuole vincere ma sa che non sarà facile. Se l'Inter subisce un gol, per la regola che privilegia la squadra ospite, per vincere ne dovrà fare due. Inoltre il Milan di Capello, a differenza di quello di Sacchi (ieri a Milanello), è ancora più pericoloso in contropiede. Qualcosa dovrà inventare. Magari un piccolo miracolo. Magari solo una bella partita.

DARIO CECCARELLI



Vade retro telecamera Lo spettacolo è vietato

Negli anni della televisione spazzatura, anche il calcio - passione popolare e prodotto a basso costo dei palinsesti- ha dato generosamente il suo contributo. Ne abbiamo viste di tutti i colori: tornei parrocchiali, spacciati per la finale di Coppa Intercontinentale, partite da galleria degli orrori, trasmesse soltanto per far contento qualche assessore al turismo o per riempire spazi clientelare e pubblicitari. Ma stasera la sfida dell'anno, il derby milanese, non si vedrà sui teleschermi. La Lega calcio è stata inflessibile: nonostante la proposta del presidente rossonero Berlusconi, telecamere proibite a San Siro. La risposta delle teste d'uovo della Confindustria del pallone è stata una volta di più, dogmatica: i programmi di Coppa Italia non prevedevano la diretta del match e, quindi, nulla da fare. Non importa che lo stadio è da giorni tutto esaurito, non importa che in un momento di crisi (perdita di spettatori negli stadi, calo di audience calcistica in tv, crollo della schiedina totocalcio), la gara avrebbe potuto rappresentare uno straordinario veicolo promozionale. La proposta di Berlusconi è stata rigettata senza neppure un'indecisione; bollata come «idea demagogica». La burocrazia è salva, il buon senso è preso a calci.

INTER-MILAN

(ore 20.30)

Zenga 1 Rossi
Bergomi 2 Tassotti
De Agostini 3 Maldini
Berti 4 Albertini
Ferri 5 Costacurta
Battistini 6 Baresi
Orlando 7 Lentini
Manicone 8 Rijkaard
Fontolan 9 Papin
Shalimov 10 Gullit
Sosa 11 Massaro

Arbitro: Baldas di Trieste

Abate 12 Cudicini
Tramezzani 13 Eranio
Taccola 14 Nava
Rossini 15 Donadoni
Pancev 16 Simone

Bagnoli, e a destra Capello

Fontolan in campo Pancev torna a far lo spettatore

APPIANO GENTILE. Ognuno, questo derby, lo sente a suo modo. A Osvaldo Bagnoli, evidentemente, sta sullo stomaco. Una brutta congestione lo sorprende proprio mentre sta arrivando ad Appiano Gentile. Un imprevisto fastidioso che obbliga il tecnico a concedersi un turno di riposo. A dirigere l'allenamento ci pensa Maddè, il suo vice. Un po' di gloria anche a lui.Assente Bagnoli, ci pensano i capi storici come Bergomi e Berti a spiegare il derby dal punto di vista nerazzurro. Bergomi, inutile dirlo, di derby ne ha disputati parecchi. Venticinque per la precisione. Uno dei quali, un due a due del 1981 di Coppa Italia, lo ricorda con un pizzico di commozione. «Sì, una bellissima partita. Il Milan era in vantaggio, ma a pochi minuti dal termine sono riuscito a pareggiare. Un bel ricordo». Già, ma adesso? Non è da un po' di tempo che vivete di ricordi?

«Beh, non esageriamo. Siamo secondi in campionato, e nell'ultimo derby abbiamo messo in difficoltà il Milan. È una nostra caratteristica, questa: nei derby riusciamo sempre a a crear loro dei problemi. Comunque, per riuscire a vincere, questa volta dobbiamo veramente giocare alla grande. Ma non basta: perchè se loro si esprimono ai soliti livelli non c'è niente da fare. Spero che accusino un piccolo calo. No, nessuna rassegnazione: la mia è semplicemente una constatazione. Il Milan attuale è ancora più forte di quello di Sacchi. Sì perchè facendo meno pressing accusa meno battute a vuoto in difesa. Poi è più pericolo in contropiede. Insomma, è quasi imbattibile. Certo, anche loro ogni tanto hanno dei problemi. A parte la partita con il Pescara, nelle ultime domeniche avevano avuto alcuni problemi in attacco. Normali difficoltà, direi. Tra l'altro, manca sempre Van Basten, il miglior attaccante del mondo».

Elogi, applausi, complimenti. Ma dov'è finita la rabbia dell'Inter? «La rabbia resta, di sicuro non ci tireremo indietro. Il problema è che dobbiamo anche ragionare. Con il Milan non ci si può buttare dissennatamente in attacco. Ci colpirebbero subito in contropiede».

Un'Inter coperta, quindi. Bagnoli, per ovvi motivi, non ha comunicato la formazione, ma tutto lascia supporre che sia meno spregiudicata rispetto a quella di domenica scorsa. Al posto di Bianchi, giocherà Orlando. Rientra De Agostini in difesa, mentre in attacco a fianco di Ruben Sosa dovrebbe esserci Fontolan, più portato a rientrare e, soprattutto meno evanenescente di Pancev, più simile a un ectoplasma che a un cobra. Anche Nicola Berti prende posizione. Un po' per paradosso, un po' per provocazione continua a dire che lui non ha dubbi: «Sì, tra una vittoria con il Milan che poi non mi assicura la conquista della Coppa Italia e un secondo posto in campionato, io scelgo quest'ultimo». Ultime sull'incasso: si prospetta il tutto esaurito. Rimangono invenduti solo 4800 biglietti del primo anello. È previsto un incasso di 3 miliardi e 250 milioni. Record per la Coppa Italia. □ *Da.Ce.*

Sacchi ispeziona il laboratorio di mastro Capello

CARNAGO. C'è anche Arrigo Sacchi in questa vigilia di derby. Vuole vedere, scrutare, annotare le ultime novità del laboratorio rossonero. Più sorridente del solito, non perde un fotogramma dell'ultimo allenamento di Capello. Dichiarazioni? No, per carità: sono qui solo per imparare. Solite strette di mano, soliti abbracci ad amici e nemici, e null'altro da dichiarare. Del resto, cosa c'entra la nazionale? Di scena c'è il derby, un derby un po' anomalo, ma forse ancora più importante di uno di campionato.

Fabio Capello, un po' evasivo sulla formazione (deve ancora scegliere tra Massaro e Simone), è invece molto preciso su un punto: il Milan è motivato quanto l'Inter. «La Coppa Italia-spiega- è uno degli obiettivi che ci siamo prefissati. Quindi, campionato o no, faremo il possibile per non perderlo. Tra l'altro, a differenza anche della Coppa dei Campioni, ora ci giochiamo tutto in una partita. Bisognerà mantenere una giusta concentrazione. Rispetto all'Inter abbiamo un vantaggio: possiamo giocare con maggiore tranquillità. Un nostro gol vale doppio, quindi anche un pareggio con un gol per parte ci permetterebbe di passare il turno. L'Inter però è una squadra in crescita: non perde da sette partite e ha trovato un suo equilibrio».

La formazione, a parte il ballottaggio tra Massaro e Simone, è quella prevista. Lentini a sinistra, Gullit a destra, Albertini e Rijkaard centrali. Papin è il centravanti, probabilmente supportato da Massaro. In difesa nessun cambiamento. «L'unica cosa che mi preoccupa-fa notare Capello- è che ci sia troppa euforia. Contro il Pescara ho notato un eccesso di narcisismo. Ad un certo punto, tutti volevano andare all'attacco. Così il Pescara ha potuto tranquillamente portarsi verso la porta di Rossi. Troppi spazi liberi, troppe distrazioni. Ecco, se non siamo narcisi, con l'Inter possiamo farcela».

Ma è vero che l'Inter punta a vincere ai rigori? Capello nega decisamente. «Nessuno parte a priori con questo obiettivo». Tassotti invece è preoccupato: «Spero proprio che non si risolva ai rigori: domenica dobbiamo andare a Bergamo, una trasferta sicuramente impegnativa. Una maratona con i tempi supplementari si farebbe sicuramente pesare.

Intanto si è risolta il tiramolla tra il Milan e la Federazione francese per Jean Pierre Papin. Il centravanti, difatti, era richiesto già da domani dalla sua nazionale per l'incontro di mercoledì prossimo con Israele. Alla fine l'ha spuntata Capello: per domani neanche a parlarne. Il Milan, se schiererà Papin a Bergamo, domenica sera metterà a disposizione del centravanti un aereo personale di Berlusconi. Papin, comunque, domenica giocherà sicuramente. Senza Van Basten e Savicevic, Capello non ha molto da scegliere. A proposito di Savicevic, ieri si è sottoposto a una ecografia per la contusione alla coscia sinistra. Dovrà stare a riposo fino a sabato. Quindi potrà di nuovo allenarsi. Si è invece ripreso Eranio che si siederà in panchina.

Anticipo, Roma qualificata

Nervosi e cattivi: 4 espulsi Il rigore di Haessler-Ridolini dopo l'acrobazia di Carnevale

ROMA-NAPOLI 2-0

ROMA. Cervone (17' Zinetti), Garzya, Piacentini, Bonacina, Benedetti, Comi, Mihajlovic, Haessler, Carnevale, Giannini (80' Tempestilli), Caniggia, (14 Petruzzi, 15 Caputi, 16 Perli).
NAPOLI. Galli, Ferrara, Francini, Crippa, Tarantino, Nela, Policano, Thern (31' Carbone), Careca, Zola, Fonseca. (12 Sansonetti, 13 Cannavaro, 14 Altomare, 16 Bresciani).
ARBITRO. Collina di Viareggio
RETI. 10' Carnevale, 71' Haessler su rigore
NOTE. Spettatori 28mila per un incasso di 594 milioni. Espulso al 29' l'allenatore del Napoli Bianchi per proteste. Al 45' espulsi per reciproche scorrettezze Mihajlovic e Ferrara, e all'83' Carnevale. Ammoniti: Bonacina, Benedetti, Carnevale e Tarantino. Angoli 8-7 per il Napoli

ROMA. La Roma esulta, ha battuto il Napoli (2-0) ed è promossa nelle semifinali della Coppa Italia. Ma quante ombre sulla vittoria. La svolta della partita (brutta, spigolosa, piena di falli e nervosismo con 4 espulsi), si è avuta nel secondo tempo (con i giallorossi in vantaggio per 1 a 0 e i partenopei protesi – all'attacco), quando l'arbitro Collina per un dubbio fallo - almeno stando alle riprese al rallentatore della moviola - del portiere Galli su Caniggia, ha concesso un rigore. Penalty sospetto e ancora più sospetta la trasformazione: Haessler ha combinato un pasticcio. Rincorsa furiosa e, poi, una volta sulla palla ha toccato con entrambi i piedi la sfera. Rete ridicola con Galli spiazzato e sorpreso. Ma tutto irregolare: come minimo il tiro andava ripetuto. Anzi, se il pallone avesse fatto un giro completo su se stesso prima di essere calciato con forza, il regolamento prevede punizione di seconda a favore degli avversari. Un caso da manuale, complicato, ma previsto. Ma l'arbitro ha sorvolato su tutto e il match è «svoltato». Sul 2 a 0 la qualificazione era nelle tasche degli uomini di Boskov.

Roma-Napoli era la partita degli ex. Bianchi e Nela da una parte, Carnevale dall'altra. I romani hanno spinto subito al massimo sull'acceleratore. Il gol arrivava al 10'. Mihailovic, da sinistra, scodellava il pallone in area e l'ex Carnevale di testa riusciva a trovare coordinazione e tempo per beffare Galli, rimasto fermo sulle gambe.

Il Napoli reagiva, Crippa provava a battere il portiere della Roma dalla lunga distanza senza però mai centrare lo specchio della porta. Al 18', Cervone chiedeva la sostituzione. Al suo posto entrava Zinetti. In campo si scaldavano gli animi. Crippa toccava duro Haessler, Giannini faceva lo stesso con Zola. Proprio un fallo del regista capitolino su Thern faceva infuriare Ottavio Bianchi che, dopo aver detto qualcosa all'arbitro Collina, veniva spedito negli spogliatoi. Tre minuti più tardi, Crippa scagliava un gran tiro da venti metri verso la porta di Zinetti che si opponeva on i pugni.

Nessuna delle due formazioni, comunque, aveva i nervi ben saldi e, al 44', è successo il pandemonio: Mihailovic, dopo un contrasto con Tarantino, gli mollava un vistoso ceffone. A quel punto rissa. Ferrara arrivava di corsa e senza pensarci su due volte urava Carnevale per i capelli. Collina mandava così Mihailovic e Ferrara negli spogliatoi.

Nella ripresa, il Napoli cercava di pareggiare i conti ma, dopo 25' di forcing ecco il rigore decisivo per la Roma e poco altro. Giusto il tempo per dire della sostituzione di Giannini sul quale subentrava Tempestilli (78') e dell'espulsione di Carnevale (all'83).

CALCI IN TV

Enrico Ameri telecronista fra virgolette

RAIUNO	90° Minuto	6.540.000
RAIDUE	Domenica sprint	4.756.000
RAIUNO	Domenica sportiva	2.479.000
RAITRE	Processo del lunedì	3.072.000
ITALIA 1	Pressing	1.732.000
ITALIA 1	Guida al campionato	1.475.000
ITALIA 1	Mai dire gol	1.101.000

GIORGIO TRIANI

«A giochi fatti» è una trasmissione televisiva da guardare a occhi chiusi o da ascoltare a occhi aperti. Come si fa con la radio, perché Ameri è probabilmente convinto di essere sempre a «Tutto il calcio minuto per minuto». Bisognerà che qualcuno gli spieghi che i due mezzi, i due generi sono alquanto diversi.

Ma Ameri non è il solo a confondere i termini del problema massmediale, per dir così; o anche più semplicemente a fare confusione. C'è anche chi come Trapattoni s'è messo ad allenare nel modo sconclusionato col quale sempre ha parlato. Da cui la convinzione personale che il problema della Juventus non sia tecnico ma linguistico. Non i muscoli (troppi dicono gli esperti) di Vialli sono da ridurre, oppure i doppioni a centrocampo, ma semmai i furori intellettualistici del Trap, che come il gioco della sua squadra «si è perso nei meandri agostiniani», per citare una delle sue più celebri frasi.

C'è poi chi come il giocatore Pasquale Bruno continua a fare il cattivo in campo (il terzino mannaro di sempre) facendoci però su, ora, dello spirito. Per la precisione da quando è diventato un habitué di Vianello a Pressing (c'era anche domenica sera) e forse s'è convinto che l'ironia paga sempre, anche quando è fuori luogo. E che minacciare di spaccare una gamba all'avversario per ridere o ridendoci su sia giusto un modo per sdrammatizzare.

Ma c'è anche chi parla giusto per parlare o come se scrivesse. Intercalando, fastidiosamente, con degli inutili «voglio dire» oppure ricorrendo alle virgolette verbali. Dando del cretino a uno ma «fra virgolette». E l'orgia del «fra virgolette», pur essendo un comune mal televisivo, ha avuto la sua apoteosi nell'ultima puntata del «Processo del lunedì», ove appunto è stato virgolettato quasi tutto. Da parte di chi ha parlato per obbligo onomastico (l'on. Parlato appunto, «parlante» per Mosca e «urlante» per noi telespettatori). E di chi invece ha parlato (come Alba Parietti) perché spinta dall'intrattenibile pulsione del «voglio dire» però «fra virgolette». Ed infatti praticamente ha detto solo questo intervenendo sulla condizione delle giornaliste sportive in televisione. Un dibattito questo, naturalmente «fra virgolette». Cioè superfluo, inutile, perlomeno come è stato affrontato.

Il brasiliano dopo tre mesi ritorna tra i pali

Taffarel promosso portiere di notte

«Abbiamo il 50% di possibilità di passare il turno». Nevio Scala non si sbilancia ma promette divertimento. «Le due squadre si daranno battaglia. La Juve non può perdere, deve salvare la stagione. E noi ci troviamo nella stessa posizione». L'allenatore ha anche anticipato le innovazioni. Anzitutto rientra tra i pali Taffarel, in tribuna dal novembre scorso. Sarà lui il nuovo portiere di notte? Per il momento Ballotta s'accomoderà in panchina. Con il belga Grun impegnato con la sua nazionale, gli altri stranieri saranno Brolin e Asprilla. Il colombiano farà coppia con Melli, al rientro dopo 20 giorni di riposo, per una squadra votata all'offensiva. Altre novità in difesa con il recupero di Benarrivo e l'inserimento di Matrecano al posto di Grun. Unica incertezza sul centrocampista che affiancherà Zoratto: in ballottaggio cinque giocatori, ma la maglia dovrebbe accaparrarsela Pin, con Osio, che siglò il goal della vittoria nella finale del maggio scorso, proprio contro la Juventus, in seconda battuta. Scala si affida anche alla cabala: «Dobbiamo vincere assolutamente, come un anno fa. Solo che adesso ci basta un gol invece di due».

Sono previsti ventimila spettatori. Con le targhe alterne vigenti il Comune invita ad andare allo stadio in bicicletta. Chi viene da fuori provincia è però esentato dal blocco parziale delle auto. □ *Fr.D.*

PARMA-JUVENTUS

(ore 19.45)

Taffarel 1 Peruzzi
Benarrivo 2 Torricelli
Di Chiara 3 De Marchi
Apolloni 4 Conte
Minotti 5 Koehler
Matrecano 6 Carrera
Melli 7 Galia
Zoratto 8 Platt
Asprilla 9 Vialli
Pin 10 Moeller
Brolin 11 Casiraghi

Arbitro: Ceccarini di Livorno

Ballotta 12 Rampulla
Franchini 13 Sartor
Pulga 14 Marocchi
Osio 15 Ravanelli
Hervatin 16

Gascoigne non sta bene, Doll vuol giocare

Zoff si diverte col totostranieri

ROMA. Turno in apparenza facile per il Torino, forte del 2-2 dell'Olimpico di quindici giorni fa. Ma Mondonico precisa: «Non scenderemo in campo per una partita di contenimento, la nostra tattica dipenderà però dagli avversari. Il Torino è più squadra da trasferta ma deve imparare a far paura anche in casa». Il tecnico granata è ancora alle prese con l'emergenza. Aguilera e probabilmente Casagrande saranno le punte, che domenica daranno il cambio a Silenzi e Poggi. Dovrebbe farcela Sergio, pur con una fasciatura protettiva alla testa per la ferita subita contro il Brescia. Mancheranno Scifo, impegnato sabato con la nazionale belga a Cipro, e Bruno, squalificato.

Per Zoff, invece, c'è il dilemma degli stranieri, ma stavolta il più accreditato alla tribuna è Gascoigne. «Non ha ancora assorbito completamente un colpo ricevuto domenica al polpaccio destro», spiega il tecnico. Zoff sa che il 2-2 dell'andata favorisce il Torino e che la Lazio a Torino deve solo pensare a vincere. «Solo espugnando il Delle Alpi– dice– potremo qualificarci per la semifinale. L'impresa è difficile, ma la squadra è in salute». Fiori, autore della «papera» del pareggio granata dell'andata, si accomoderà ancora una volta in panchina.

TORINO-LAZIO

(ore 20.30)

Marchegiani 1 Orsi
Aloisi 2 Corino
Sergio 3 Bacci
Fortunato 4 Sclosa
Annoni 5 Luzardi
Fusi 6 Bergodi
Sordo 7 Fuser
Mussi 8 Doll
Aguilera 9 Riedle
Venturin 10 Winter
Casagrande 11 Signori

Arbitro: Amendolia di Messina

Di Fusco 12 Fiori
Sottil 13 Gregucci
Zago 14 Marcolin
Poggi 15 Stroppa
Silenzi 16 Neri

Mondiali sci nel caos in Giappone

I rimpianti di Tomba costretto a disertare il Gigante per colpa dell'influenza. Ieri si è alzato dal letto sfebbrato
La gara interrotta dopo la prima manche per il forte vento
Il norvegese Aamodt in testa nella classifica provvisoria

L'uomo antibiotico

Tomba sta meglio (è sfebbrato, anche se debilitato), ma ha dovuto arrendersi: è stato costretto per colpa dell'influenza, a saltare la disputa del Gigante ai disastrati campionati del mondo di sci. Della gara è stata disputata solo la prima manche (in testa il norvegese Aamodt), poi per colpa del forte vento l'ennesima interruzione. Tutte le carte sono puntate sullo Speciale di domenica. Speriamo bene.

NOSTRO SERVIZIO

MORIOKA (Giappone). Tomba ha sperato fino all'ultimo di riuscire a partecipare alla gara di slalom gigante in programma sul monte Kotakakura e gli azzurri avevano scelto per lui il n. 4, forse senza sapere che questo numero porta sfortuna in Giappone. E cosi' e' stato per Albertone, che l momento del via aveva ancora 38 di febbre e ha avuto ordine dal medico di starsene tranquillo a letto. Gli ci vorranno 4 o 5 giorni per ristabilirsi. Del «Gigante» si e' corsa, comunque, solo la prima manche, vinta dal norvegese Aamodt, mentre la seconda e' stata cancellata per il vento troppo forte che ancora una volta e' giunto a mettere sottosopra il programma.

Ieri per Alberto Tomba è la giornata dei rimpianti: per l'influenza che l'ha messo a letto; per un calendario che tra uno spostamento e l'altro ha azzeccato proprio la giornata per lui meno adatta per dare il via a quella che poteva essere la sua occasione mondiale; per tutta la disputa regolamentare che, una volta di più, è finita a suo danno. «Aamodt è grandissimo - è stato il suo commento al risultato della prima manche di gigante - ma è impossibile che abbia dato due secondi a Girardelli. Evidentemente le condizioni del vento hanno influito in maniera determinante». Della gara ha visto una registrazione ma l'ha seguita in diretta attraverso la radio che trasmette anche in inglese notizie dei campionati. E' stata l'ennesima occasione di rimpianto, quando ha constatato che, a parte il vento, le condizioni sarebbero state ottimali per lui. «Su questo tracciato, con questa neve sarei andato sicuramente bene», si è rammaricato. Non l'ha consolato molto che la stessa opinione gli sia stata espressa da Deborah Compagnoni che gli ha telefonato per fargli gli auguri di guarigione e per raccontargli la sua sfortunata partecipazione allo speciale femminile. Ora Tomba sta decisamente meglio, è sfebbrato e il preparatore atletico Giorgio D'Urbano sta pensando a come rimetterlo in attività per puntare allo slalom di domenica prossima. Alla possibilità che il programma venga ancora rimescolato e che lo slalom speciale sia anticipato, Tomba ed il suo clan non vogliono neppure pensare. Anche se qualche sensazione di questo tipo è filtrata fino al loro albergo dai corridoi del comitato organizzatore. Dopo avere rinunciato all'azzardata sortita per disputare il «Gigante», Tomba ha trascorso la mattinata in camera riposando, ascoltando le notizie dalle piste e sottoponendosi a una flebo di glucosio per reintegrare liquidi e sali perduti con i disturbi intestinali. Ha ricevuto la visita di Paul Accola, anche lui fuori dal gigante dopo che le selezioni nella squadra elvetica gli hanno fatto preferire Urs Kaelin (settimo dopo la prima manche). Accola gli ha portato in regalo la mascotte dei mondiali, un pupazzo che rappresenta un fagiano. Ha pranzato in maniera leggera (riso all'olio e pollo). Poi è sceso nella hall dell'albergo dove ha incontrato i tifosi venuti per lui da Bologna. «Mi dispiace per voi che siete venuti fin qui io dovevo venirci per forza». Infine, il primo messaggio all'Italia, tanto per rassicurare parenti, amici e tifosi, attraverso le telecamere della Rai: «Domenica è S. Valentino e io vado a vincere un medaglino». Una battuta seguita dalla dedica d'obbligo alla fidanzata Martina. Almeno nello spirito Tomba sembra quello di sempre.

Il norvegese Andrè Aamodt ha vinto la prima manche del Gigante sospeso per il vento. A sinistra, Morena Gallizio ha conquistato un bel quinto posto nello slalom

IL CORSIVO

Efficienza Il mito si scioglie come neve

Deve esserci un messaggio, un disegno che va al di là dei singoli episodi nelle giornate farsesche di Morioka, nel naufragio del mondiale di sci sulle piste giapponesi. Che proprio nella patria della Qualità Totale, tanto decantata dalla Fiat che si è anche prodotta in un tentativo di imitazione più strombazzato che effettivo, la qualità si sciolga come neve al sole, lasciando un paesaggio fatto di approssimazioni, irregolarità, sciatterie, è il dato che colpisce di primo acchito. Forse questo non è più il migliore dei mondi possibili. O, almeno, la Federazione internazionale di sci non è la migliore delle federazioni possibili.

La prima manche del gigante maschile ha aggiunto una nuova perla alle tante collezionate nei giorni precedenti. Di fronte ai macroscopici distacchi inflitti da Aamodt agli altri concorrenti, e dopo la decisione di rinviare ad oggi la seconda manche, si è scatenata una sottile gara di ingegni per stabilire se si possa ritenere legittimo un gigante disputato a puntate: il regolamento lo prevede, anche se suggerisce come situazione ideale la disputa in un solo giorno. Ma bastava che qualcuno presentasse reclamo, perché le condizioni non erano state eguali per tutti: Aamodt era sceso in totale assenza di vento, che poi aveva preso a soffiare, disturbando e frenando altri concorrenti. Ma nessuno si è ricordato del regolamento.

Così il mondiale va alla deriva, con buona pace della federazione internazionale, che ha voluto questa disastrosa campagna giapponese, optando per Morioka e snobbando piste europee che avrebbero garantito ben altro livello di regolarità. Col risultato di rovinare l'immagine, non agonistica ma istituzionale, dello sci e di giocare un tiro mancino ai giapponesi, considerati fino a ieri i depositari dell'Efficienza.

Deborah affonda La Gallizio a galla e la Buder è d'oro

NOSTRO SERVIZIO

MORIOKA (Giappone). Alle donne è andata bene. Hanno potuto disputare la loro gara di slaom speciale. Ha vinto l'austriaca Karin Buder. Seconda si è classificata l'americana Julie Parisien davanti all'altra austriaca Eldi Eder. Ottima l'italiana Morena Gallizio (quinta) mentre Derborah Compagnoni è uscita Fuori la Compagnoni, che non faceva dello speciale la sua gara e fuori anche le big Wachter e Schneider. A due porte dalla vittoria inforca anche Annelise Coberger. Sul podio della gara che risulta, comunque, la più regolare tra quelle che il caos di Morioka è riuscita a mandare in scena finiscono due austriache, Karin Buder, prima e Elfi Eder, terza e l'americana Julie Parisien. Per l'Italia c'è un quinto posto promettente che ripaga Morena Gallizio della delusione patita nella combinata. Non sono forse i personaggi di primo piano che organizzatori e sponsor aspettavano per rilanciare l'immagine dello sci offuscata dalle bufere giapponesi, ma fanno la loro onesta gara. Sanno resistere alla tentazione di forzare troppo nella prima manche su un tracciato che, senza essere proibitivo, presenta diverse difficoltà soprattutto nella parte alta. Sono assistite dalla fortuna quando la Coberger si lascia probabilmente prendere dall'entusiasmo fiutando aria di medaglia e perde la coordinazione su una porta che non fa altre «vittime». Un pò come la Compagnoni che, a metà della prima manche, esce in un punto veloce ma facilmente anticipabile, dopo averne superato, in scioltezza, uno ben più impegnativo. Quanto alla Gallizio, scia sicuramente meglio nella prima manche. Nella seconda perde il ritmo e deve ringraziare anche lei l'uscita di scena della Coberger se conserva un ottimo quinto posto.

Dopo la tedesca Miriam Vogt, oro di combinata, Karin Buder, 29 anni, un quinto posto nello slalom di Albertville come miglior risultato, è la seconda laureata di questo mondiale. In casa azzurra, a parte la Gallizio e dando per scontato che Deborah Compagnoni può fare di meglio, c'è poco da stare allegri. Lara Magoni è soltanto ventesima, Astrid Plank nel lungo elenco di coloro che non terminano la prima manche.

ARRIVO: 1) K. Buder (Aut) 1:27.66; 2) J.Parisien (Usa) 1:27.87;3) E. Eder (Aut) 1:28.65; 4) K. Andersson (Sve) 1:28.69; 5) M.Gallizio (Ita) 1:28.94; 6) T.Rodling (Sve) 1:29.12; 7) P. Chauvet (Fra) 1:29.29; 8) C.Gruenigen (Svi) 1:29.33; 9) A.Berge (Nor) 1:29.67; 10) M. Vogt (Ger) 1:29.82; + 20) L. Magoni (Ita) 1:31.61.

MEDAGLIERE: Norvegia: 1 oro, 1 argento; Austria: 1 oro, 2 bronzi; Germania: 1 oro; Usa: 2 argenti; Lussemburgo: 1 bronzo.

Basket. Il tappabuchi Corchiani, bisnonni italiani, conquista Treviso

Quel piccoletto venuto dagli Usa pochi hamburger e tanti canestri

Piccolo, tozzo, vincente. Almeno in Italia. Chris Corchiani, la nuova speranza italoamericana di Treviso, nella Nba ha pagato a caro prezzo i suoi limitati mezzi fisici. Ma nello «Spaghetti circuit» possono bastare anche cervello e determinazione. Le stesse doti che, in una partita appena, hanno già conquistato compagni e allenatore. Tanto che per Terry Teagle si profila il taglio definitivo.

MIRKO BIANCANI

TREVISO. Chris Corchiani ha 25 anni appena, ma mostra una chiarezza di idee da veterano. Conosce i propri limiti – soprattutto fisici – e le proprie doti.Quelle di un playmaker old-style (tipo Caglieris, per intenderci), capace di convincere col solo match di Pesaro giocatori, coach e dirigenza della Benetton. Che, anche se non c'è ancora una conferma ufficiale, sarebbero orientatissimi a confermalo al posto di Teagle fino al termine della stagione.

Corchiani non sa neppure da dove parti, a inizio secolo, il bisnonno che gli ha lasciato in eredità il cognome tricolore: «Fino alla scorsa settimana credevo di chiamarmi Corciani,e solo in questi giorni tenterò di capire le origini dei miei parenti. Perché l'Italia? Perché sia a Orlando che a Washington non sono riuscito a improvvisarmi tiratore. E questo mi chiedevano. Del resto avevo già provato per la Philips, due anni fa. Ma non ero abbastanza allenato, e non mi presero».

La lezione Nba dev'essergli servita, se è vero che a Pesaro il nuovo regista di Treviso ha tirato parecchio (6/13) risultando alla fine il top scorer del campione d'Italia: «Ma non ho forzato mai – spiega – mi sono limitato a fare il play. Nella mia carriera Ncaa ha fornito 1038 assist, il numero più alto di tutti i tempi. Ed è per questo che preferisco essere conosciuto, per le mie caratteristiche di uomo d'ordine, di combattente. Non sono troppo pressante, so che devo far lavorare soprattutto la testa. E credo funzoni, anche perché sono innamorato di questo sport. Mangio col basket, dormo col basket, vivo col basket».

Corchiani, seppure dopo una sequenza abbastanza contorta di eventi, sostituisce Vinnie Del Negro. Di cui è buon amico: «Abbiamo giocato insieme all'università. Io ero matricola, lui senior. Entrambi partivamo in quintetto. Ancora non sa che sono finito proprio al suo posto. Ma cercherò di raggiungerlo telefonicamente, credo gli farà piacere. Restare? Ovviamente lo spero, anche se la mia filosofia prevede la concentrazione su una sola partita per volta. Non avete ancora visto nulla, devo abituarmi al vostro gioco, ai vostri arbitri...».

E in squadra è già plebiscito. Skansi dice «che giocatori come Corchiani svilscono il lavoro del coach. Non hanno nulla da imparare, sono lucidi e consapevoli come e più di chi sta in panchina. Non fatico a credere in lui, uno che ha giocato nella Nba con questo fisico dev'essere proprio bravo». Per Iacopini «Chris ha infuso sicurezza alla squadra. Con Teagle ognuno doveva rinunciare a qualcuna delle proprie caratteristiche, contro la Scavolini il problema è scomparso».

Rusconi sentenzia: «Sono tutti capaci a fare il regista per cinque minuti, e questa è stata la situazione della Benetton fino a sabato scorso. Un problema tattico in meno, anche se adesso dobbiamo finalmente abituarci a reggere tre partite alla settimana». Infine Kukoc: «Corchiani ha leadership da vendere. Se lo preferisco a Teagle? Non mettetemi in difficoltà...».

BREVISSIME

Ashe: l'omaggio del Clo. Il presidente del comitato internazionale olimpico Juan Antonio Samaranch ha annunciato il conferimento postumo al tennista morto sabato scorso di Aids.

Nargiso battuto. Nel quarto incontro della giornata, Ivan Lendl ha battuto Diego Nargiso in tre set, tutti conclusi al tie-break: 6-7 (1-7), 7-6 (7-2), 7-6 (8-6). Negli altri incontri successo di Larsson, Bruguera, Korda ed Edberg che ha superato Medvedev 6-3, 7-6. Battuto invece Forget in 2 set dll'olandese Siemerink.

Recuperi serie B in Tv. Raitre trasmetterà domani in diretta alle 15.45 le immagini del secondo tempo di Ascoli-Fidelis Andria. Sabato, invece, alle 14.50 andrà in onda Bari-Pisa.

Coppe Europee pallavolo. Questi gli incontri di oggi per la Coppa dei Campioni: Mladost-Maxicono, Dinamo Bucarest-Messaggero. Coppa delle Coppe: Gabeca Montichiari-Amburgo (Rai 1 ore 1.05) e Misura Mediolanum Milano-Go Pass Lennik.

Campionato pallavolo. Nell'anticipo di campionato, la Sisley ha batuto la Lazio 3-2 (10-15, 15-5, 15-4, 10-15, 15-11)

Latorre al Tenerife. Il giocatore argentino, quarto straniero della Fiorentina, andrà a giocare nella squadra spagnola.

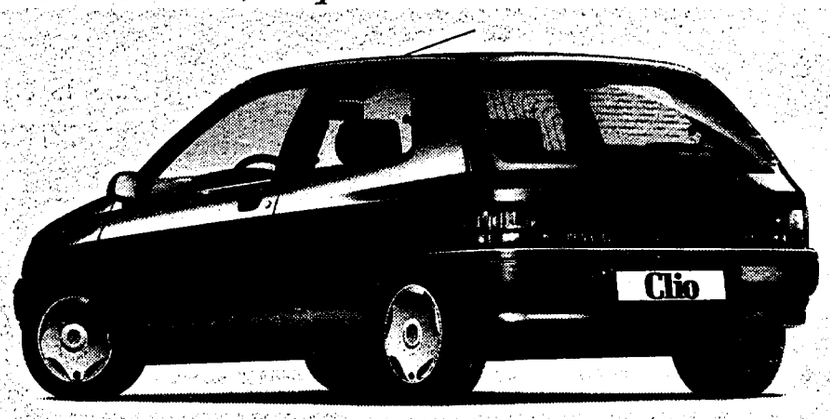
Oro a Semenzato. Trionfo azzurro nella combinata di fondo maschile alle Universiadi bianche di Zakopane, Semenzato ha vinto l'oro

Torneo di Viareggio. I risultati di ieri:Napoli-Pumas 1-0, Venezia-Parma 2-0, Modena-Taranto 1-0, Atalanta-Empoli 2-0, Milan-Metz 2-1.

Basket. La Virtus Roma proverà in sostituzione di Elvis Rolle l'ala di colore Joe Courtney, 2.06, ex Chigaco Bull. Il giocatore arriverà oggi e domani s'allenerà con la squadra.

Giro del Mediterraneo. Successo dei francesi della Castorama nel prologo a squadre. Nella seconda semitappa, vittoria del francese Brochard. Primo degli italiani Sciandri, quinto.

Io? Finalmente con la Clio posso avere ciò che voglio. La qualità autentica del suo carattere, la qualità dei suoi equipaggiamenti di serie, la qualità della sua sicurezza. **Clio.**



Renault Clio.

Renault Clio RN 1.2 e 1.4 i.e. Cat, 1.9 Ecodiesel. Di serie alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, vetri atermici, nuovi tessuti. Servosterzo disponibile su richiesta. 8 anni di garanzia anticorrosione. E con le nuove motorizzazioni 1.2 55 cv da 150 Km/h, nelle versioni J, RN e RT, anche i neo-patentati possono guidare la Clio. Prezzi garantiti per tre mesi dall'ordine.

*Fino al 28 Febbraio scegliere è ancora più facile: 10 milioni in 18 mesi senza interessi.**	*Esempio:* Clio J 1.2 i.e. Cat. 3p. L. 14.459.000 chiavi in mano.
	Acconto L. 4.459.000. Importo da finanziare L. 10.000.000. Spese dossier anticipate L. 200.000.
	18 mesi senza interessi con rate da L. 555.500.
	Esempio ai fini della Legge 142/92. T.A.N. (tasso annuale nominale): 0%; T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 2,58%.

*Salvo approvazione Finrenault. Offerta non cumulabile con altre in corso. Renault sceglie lubrificanti elf.

RENAULT LE AUTO DA VIVERE